


NAZIONALE
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
253
10 H
4
ROMA



DELL' ULTIMA PERSECUZIONE

DELLA CHIESA

E DELLA

FINE DEL MONDO

PER

P. B. N. B.

Volume Quarto.

FOSSOMBRONE
STABILIMENTO TIP. DEL METAURO
1861.

DELL' ULTIMA PERSECUZIONE

DELLA CHIESA

E DELLA

FINE DEL MONDO

PER

P. B. N. B.

Volume Quarto

FOSSOMBRONE
STABILIMENTO TIP. DEL METAURO
1861.

CAPO TERZO

TERZO STADIO DELLA PERSECUZIONE

§. I.

La Tregua.

SOMMARIO

Profezie verificate. = Allegrezze della Chiesa nella caduta di Napoleone. Tregua. = Stato della Chiesa. = Falsa sicurezza de' buoni. = I tristi li tenevano ingannati ad arte. = Causa della brevità della Tregua. = Il congresso di Vienna. = Suo articolo funesto. = La Francia è sempre la prima! = Il re concede la *Costituzione*. = Ricomparsa della Cometa. = Dipintura della Chiesa di Francia sotto la *ristaurazione*. = *Libertà di stampa*. = Nuova diffusione di libri. = Assassinio. = Un messaggero del cielo. = Zelo de' pastori, reso inutile. Furore de' Settari. – Stato d'Italia, nel Piemonte e in Napoli. = *La Carboneria*. = *La restaurazione* combattuta negli stati della Chiesa in quanto alla religione = e in quanto al civile governo, = e negli altri stati d'Italia: = e in altri luoghi. = La setta si diffonde per tutto il mondo. — Carattere de' francesi e degli spagnuoli. = Uomini grandi tra questi. = Loro eroismo nell' invasione napoleonica. = I Francesi li corrompono. = Debolezza della Dinastia reguante. = Quadro delle cose di Spagna. = La catastrofe è imminente.

Strappate furono adunque ne' piani di Waterloo le ale temute alla terribile Lionessa (1) di Daniele; il Leoncino, primo parto di questa feroce fu incatenato e tradotto in ischiavitù (2); la Bestia dell'Apocalisse venne ferita a morte, e morta la credettero le genti (3); il Drago rosso giacque calpestato sotto i piedi della gran Donna (4), fu vinto dalla candida Colomba, e indarno va spumeggiando bava e veleno infernale (5); l'Abimelecco, (6), l'Antioco (7), l'Amano (8), il Costanzo (9), il Giuliano (10) disparve. L'una, l' indivisibile, l' indistruttibile, la serenissima repubblica, cadde; cadde il Colosso da lei formato (11); fu spezzata quella corona

(1) Daniele, capo VII, v. 4. (2) Ezechiele, capo XIX. v. 4. (3) Apoc. capo XIII. v. 3. (4) La Royer. Vedi sopra, p. p. c. p. §. VI. (5) La Gherzi vide questa bella Visione. Capistrano, Vita della Gherzi. (6) Era costui figura dell' Anticristo. S. Bonaventura. (7) Macab. lib. I. e II. (8) Esterre, capo III ec. (9) Vedi sopra p. p. capo, II, §. I. (10) Ivi. (11) Daniele, capo II.

cotanto spaventosa, infranto lo scettro di ferro, rotta fu la verga del Dominatore, cessò il tributo dell'esattore (1). Il più fiero nemico della Chiesa, il più perfetto, e il più prossimo Precursore dell'Anticristo fu vinto, e perì nell' ignominia e nella meritata abiezione, sotto i colpi dell' ira celeste. La sua Babilonia de' dieci re coalizzati è moralmente distrutta. Tacque, si riposò, gioì la terra, tripudiò, quando seppe che Dio aveva infranto il bastone degli empî, la verga de' dominanti che straziava i popoli nella sua indignazione, che soggiogava le genti nel suo furore, e crudelmente le perseguitava. I principi della terra, tutti i monarchi delle nazioni respirarono, e sorgendo da' loro sogli; esclamarono: anche tu cadesti? anche tu fosti come noi ferito? La tua superbia fu umiliata fino all' inferno, cadde il tuo cadavere, sotto di te ti faranno strato le tignuole, e le tue coltri saranno una distesa di vermi. Come cadesti tu che or ora sorgevi a guisa d'una stella? come cadesti tu che taglieggiavi le genti? Tu che dicevi in tuo cuore: ascenderò sopra i cieli, sopra gli astri porrò il mio soglio, sederò nel monte del testamento, a' fianchi dell' Aquilone, ascenderò sopra l'altezza delle nubi, sarò somigliante all'Altissimo? Ma tu ciò nullameno sei caduto nel profondo dell' oceano. Coloro che ti vedono in tanta umiliazione e in tanta bassezza, diranno con sarcasmo: Forse egli è questi colui che conturbò la terra, che commosse i regni? Colui che rese la terra un deserto, che distrusse le città, che riempì le carceri? Ecco che tutti i grandi del secolo morirono nella loro gloria, e ne' loro palagi. Ma tu esule fosti cacciato del patrio sepolcro, come stirpe inutile, macchiato, disprezzato, come un malfattore. Non sarai computato tra' grandi perchè hai depredata la tua patria, hai ucciso il tuo popolo; il tuo seme non avrà rinomanza: i tuoi figli non erediteranno il tuo trono (2). Al cadere della novella Babilonia si fece

(1) Isaia, capo XIV.

(2) *Tutto questo tratto è preso da Isaia nel capo citato e quanto bene convenga al caso nostro, lo giudichino i leggitori.*

gran festa per tutta la terra, e in cielo si cantò dagli angioli un lieto *Alleluja* (1).

Noi potremmo proseguire di buon dato tessendo le profezie, ben sicuri di non fare che tessere la storia di questo tempo. E veramente, quale di queste profezie non si è adempita nella caduta e nella morte di Napoleone? Non è pur vero che mentre i suoi adulatori incoronavano di poetici fiori la nera ed esecrata sua tomba con un profluvio stomachevole di esegerate lodi, proseguendo a dirlo immortale anche dopo la morte, e cristiano e cattolico piegato devotamente, come un capuccino, *al disonor del Golgota* e con la fede ai fianchi che gli addita il premio che *i desiderî avvanza* (2), mentre periva come periscono i persecutori della Chiesa; e chiamarlo restauratore della società, quando n'era stato il distruttore (3); mentre, diciamo, questi a-

(1) Apoc. capo XIX.

(2) *Non v'è più schifosa adulazione di quella del Manzoni nella sua ode famosa — Il cinque Maggio. — Eppure egli protesta che la sua musa è — Vergin di servo encomio! — Ma quale encomio può essere più servile e più sacrilego di quello del dire che in Napoleone Dio volle — Del Creator suo spirito — Più vasta orma stampar? — E quel fingersi un genio che lo viene a confortare del premio celeste? Premio, alla persecuzione che aveva fatta alla Chiesa? Premio, ai furti, agli assassini? Premio, alla corruzione delle leggi e de' costumi? Premio, al dissanguamento de' popoli? Sia stato Napoleone un flagello nella mano di Dio per punire i popoli: ma non sapeva il Manzoni, che questi flagelli, Dio non li premia, ma li spezza quando se n'è servito? Legga l'opera di Lattanzio, la Morte de' Persecutori, legga le storie ecclesiastiche e ne sarà persuaso. E quel supporre Iddio che* si asside su la deserta coltre *di colui che gli invidiò la potenza, che gli rapì il culto, che gli rese infedeli i ministri, sarà da tollerarsi in un cattolico? So bene che l'empio più grande si può pentire e può salvarsi; ma so eziandio che de' persecutori della religione non ne abbiamo alcuno, non dirò tra'santi, ma che abbia lasciati argomenti di credere alla di lui salute. So che i suoi adulatori lo finsero morto cattolico; ma dove è la ritrattazione de' suoi errori? dove la riparazione a tanti scandali? dov'è la penitenza di tanti delitti? E si che Dio gli concesse tempo a far tutto questo, se lo avesse voluto; ma nelle Memorie di Sant'Elena, io ritrovo tutt'altro! Il Manzoni faccia pure la sua apoteosi, ma ci consentirà di creder meglio che alla sua adulazione, ai principî inconcussi della fede.*

(3) *Il Costa altro vile adulatore, parlando paganamente da incredulo suo pari dice*

A piè del mesto salice
Che i lenti rami piove,
Giace colui che *a Giove*
Più ch'altri somigliò.

dulatori blandivano così le mute ceneri, non è pur vero che la Chiesa di Cristo, sciolta da' suoi ceppi, liberata dalla sua tirannide ne rendeva a Dio solennissime azioni di grazie (1)? Non è pur vero che i monarchi ritornati a' perduti troni, si congratulavano a vicenda della di lui caduta, e ne sapevano ogni gratitudine a Dio? E come in cielo tante anime elette da lui colassù spinte per le sue tirannidi, e il glorioso Pontefice Pio VI, e tanti vescovi e sacerdoti di Francia, del Belgio, della Spagna e d'Italia, e tanti fedeli vessati e martirizzati, e il duca d'Eghien trucidato, e la regina

e prosegue di questo metro fino alla fine di quel lugubre suo canto, che è una pietà l'udire, come travisi le storie, come sfiguri la verità, come cangi il bene in male, il male in bene. Basti solo notare ciò che dice di quel Codice, del quale noi vedemmo l'iniquità, e di quell' Università che provammo nemica alle scienze.

(1) *Il Pontefice a gratitudine del miracolo ottenuto per intercessione di Maria, ordinò la festa sotto il nome* - d'Ajuto de' Cristiani. - *e l'inserzione nelle laudi lauretane di questo bel titolo. Bellissimi sono i due inni composti in questa circostanza, che fanno parte dell'ufficio. Così noi traducemmo il primo.*

Stretto più volte dalla turba ria
Il Popolo di Cristo, dal nemico
A camparlo dal ciel scese Maria
In volto amico.
Così parlan de' padri i monumenti,
Ed i templi arricchiti da' devoti,
Attestano così di tutte genti
Le sacre e i voti.
Per nuove grazie e doni in dolci carmi
Noi canterem, vinto lo spirito immondo,
Mentre esultano, omai quietate l'armi,
E Roma e 'l mondo.
O dì felice e d'ogni plauso degno!
Nel qual dopo un esiglio, ahi triste e rio!
D'un lustro, or fa ritorno al trono e al regno
L'inclito Pio.
Le verginelle e i casti fanciulletti,
Popolo e sacerdozio in nobil gara
Sfogan di gioja i prepotenti affetti
Intorno all'ara.
Delle vergini onore, o Benedetta
Madre di Lui che l'universo regge,
Deh! fa che Pio alla Magione eletta
Conduca 'l gregge.
Pe' giorni e gli anni che non han mai sera
Celebrerem tue glorie e eccelsi vanti,
O somma Trinitate, unica e vera
Con dolci canti.

Clotilde fatta morire in esilio, non dovevano essi, come si fa in cielo da' martiri (1), cantare gli osanna e gli alleluja a Dio, per le riportate gloriosissime vendette del loro sangue versato, de' patimenti sofferti, sopra questo tiranno? Cessi qui l'adulazione, ed entri un poco ragionatrice la fede, e si vedrà che le profezie toccarono, se non un perfettissimo, un qualche vero adempimento; e che tanto la Chiesa militante, quanto la trionfante, i principi e la società avevano ragione di cantare gloria a Dio, e di rendergli grazie per la riportata liberazione.

Per la morte infatti di Napoleone, come per quella di Antioco e degli altri tiranni, ebbe tregua la persecuzione della setta, avendo essa ricevuta in questo suo capo, una mortalissima ferita. Il Vicario di Cristo, il glorioso Pio VII, ritornò trionfante in Roma fra gli applausi, e sulle braccia del mondo cattolico (2). Si riunì il disperso sacro Collegio, e rinsavirono coloro che si erano lasciati fuorviare e trascinare dalla corrente. I Pastori ritornarono agli abbandonati ovili e fremettero d'indignazione, e piansero di compassione, al vedere l'orrendo guasto che delle immacolate loro agnellette, ne avevano fatto i rapaci ed ingordi lupi, i vili mercenari (3). Rividero i cultori gli amati campi, ma trovarono che il nemico intanto vi aveva sopraseminata la zizzania, che questa era cresciuta, ed aveva soffocata la messe. Trovarono le vigne elette del Signore, alle quali erano state dissipate le siepi, tolti i ripari, corse tutte da bestie feroci, da' volpi, che ne avevano calpestato il terreno, rotti i filari, strappati i tralci, mozzicati i pampani (4). Era una desolazione a vedere. I sacri campioni sì ripresero i loro posti, ma viddero la santa città che abbattute aveva

(1) Apoc: capo VI, VII, XIX. (2) S. Chiesa, nell'Ufficio Auxilium Christianorum. (3) S. Giov. capo X. (*).

(*) *Quanto bene si verificò qui questa profezia di Cristo! Non si erano mai veduti nella Chiesa tanti intrusi pastori, veri mercenarî, veri lupi!*

(4) Matteo, capo XIII, Cantica, capo II. Vedi anche la Vigna d'Isaia, cioè l'Italia, Sopra, p. p; c. I. §§. 3.

le mura, demoliti i baluardi, e dentro non era che un ammasso informe di ruderi, di macerie e di ruine (1). Le schiere erano tutte scomposte, i condottieri o trucidati, o resi traditori.

Pareva che tornati si fosse a' tempi di Costantino, quando la Religione cattolica esciva dalle catacombe per salire sul trono de' Cesari, e a' tempi dell' ebraismo, quando morto Antioco, i prodi figli di Matatia, i gloriosi Asmonei, si ripurgarono il Tempio, rifecero la città, ripresero il culto e il civile ordinamento, ripararono a tutte le lamentate ruine (2). Sembravano tornati quei tempi felici, quando i fedeli dopo qualche fiera persecuzione riposavano nella pienezza della pace e nel tripudio della tranquillità, quando dai palchi di morte salivano a' troni, dallo squallore delle sanguinose arene alle sale de' trionfi. Si spezzarono i ceppi e le catene a' confessori di Cristo, si riaprirono i templi del Signore, si richiamarono gli ordini reilgiosi a novella vita! L' inclita, la forte, l' intrepida Compagnia di Gesù, a guisa della favolosa Fenice, risorse dalle sue ceneri, riapparve sullo spento rogo, bella, serena, intrepida e fiera, e come prode guerriero, il quale rialzato e scosso dallo stordimento pel colpo ricevuto, pieno d'ira e di sdegno, più ardito e franco, muove a vendicare l'offesa, a ricattarsi dall' onta; così questa non appena fu richiamata a vita dal supremo Duce, si scagliò contro i nemici della fede e dell' umanità.

Ogni cosa prometteva una pace lunghissima alla Chiesa ed alla società, e i creduloni lo tenevano per

(1) *Quando dicemmo con Mons. Martini* nella storia dell' ebraismo essere descritta quella del cattolicismo (Vedi sopra p. p. c. I, §§. II), *non avremmo mai creduto che questa sentenza si dovesse verificare in un modo così evidente. Mà giunti a questo periodo storico, siamo forzati a dire che non solo v' è somiglianza e rapporto fra queste due storie, ma v' è perfettissima, esattissima corrispondenza, come tra modello ed opera, tra tipo e stampa. Si leggano i libri de' Maccabei, Giuseppe Ebreo, e si vedrà che il tripudio della Chiesa cattolica per la liberazione dalle mani di Napoleone, è una copia perfetta di quella della sinogoga per la morte d' Antioco. Ciò poi che è anche più prodigioso, questi due fatti sono accaduti nell' epoca stessa al principio del secolo XIX!!!*

(2) Maccab. lib. I, capo IV, lib II, c. 10.

certissimo, e lo speravano i timidi, e lo assicuravano i baldanzosi, e lo fingevano gli empi, e gli uni e gli altri si confortavano a vicenda col dire che questa persecuzione era eguale a tutte le trapassate, un turbine, che viene e passa, compare e sparisce, lasciando dopo di sè, il cielo più sereno di prima, l'aria più pura, il terreno più fecondo. Quindi i primi si aprivano ad una gioja smodata, i secondi alla baldanza, mentre gli ultimi godevano del loro cieco inganno, e si addestravano per una nuova riscossa. Questi erano i soli a pensarla rettamente: imperocchè questa era una pace non vera, ma effimera, anzi non pace ma tregua, un refrigerio non requie, una calma non un riposo. Era siccome quella che godettero gli Ebrei dopo la morte d'Antioco, breve, pericolosa, fatale. Era un velo disteso sur una faccia moriente, un sorriso d'un demente, una fasciatura su di cancrenosa piaga, una legatura su mortale ferita, un raggio d'occidente, un lampo di cielo procelloso, una calma di mare in tempesta. Coloro i quali si abbandonavano a tanta gioja e a tanto lusinghiere speranze, non ponevano la mente a vedere, che se la setta operatrice di questa persecuzione aveva ricevuto una mortale ferita, non era tuttavia morta, ma viva anzi ed operosa quanto lo fosse mai. Che il tronco era bene stato abbattuto e tagliato rasente il suolo, ma v' erano restate intatte le radici ed il ceppo (1). Non badarono che tutte le profezie parlavano in opposto alle loro speranze. Questo ceppo doveva ripullulare, e i germogli e i rampolli, dovevano venire trapiantati in altre nazioni (2). Dietro la Leonessa sanguinaria sarebbe comparso l'Orso, poi la Pantera, poi quel Mostro innominato e innominabile (3). Appresso il primo Leoncino, la Leonessa crudele ne avrebbe mandato un altro (4). Al primo de' guai avrebbe tenuto dietro immediatamente il secondo e poi il terzo (5). L'apertura d'un suggello, il suono d'una tromba, il versamento d'un ampolla doveva

(1) Daniele capo IV, 12. La Royer, sopra p. p. c. I, §. VI. (2) La Royer, luogo cit. (3) Daniele, capo VII. (4) Ezechiele, capo XIX, v. 5. (5) Apoc. capo VIII, v. 13.

succedere senza intramessa agli altri, e gli ultimi tre singolarmente si sarebbero data la mano (1). Non attesero che i tempi si affrettavano, precipitavano alla fine, che l'Impero romano era sciolto e per sempre, che l'apostasia era comparsa orrenda e gigante, che colui che tratteneva non era più (2); e con tutto questo gli Ebrei non erano riuniti nella Palestina, non erano convertiti a Cristo, non era comparso Enoc ed Elia, l'Anticristo non si era veduto; e poi Cristo ci aveva assicurati che questi guai non erano che il principio degli estremi (3).

Non considerarono che i settarii volevano appunto addormentare i buoni con questo soporifero nel dolce seno della speranza, per operare più liberamente la loro ruina. La setta, a guisa di serpe, rientrava ne' suoi antri per acquistar forza maggiore, e maggior copia di veleno. Non videro, ciechi che erano! che i restauratori della religione e della società ristabilivano il loro edifizio sopra ruinose fondamenta, inalzavano mura senza cemento, anzi, che è peggio, si contentavano di rimboccare esternamente le screpolature, e le fenditure, d'intonacare le pareti sconnesse e cadenti, e perciò benchè il loro lavoro apparisse bello agli occhi, non facevano lor malgrado che ammassare ed ammontichiare ruine. Loro sarebbe avvenuto quello che disse Cristo di colui che avesse fabbricata sua casa lunghesso un torrente e sulla sabbia: al primo soffiare de' venti, all'imperversare di pioggia, al gonfiare dell'acqua, non vi sarebbe restata traccia alcuna del suo lavoro (4).

Due furono adunque le cause, almeno conosciute da noi, per le quali la pace non fu durevole, ma brevissima, cioè, quello che si tralasciò di fare di bene, e quello che si fece di male (5). Non si seppe giovarsi dell'opera

(1) Vedi sopra, p. p. c. I. §§. V. (2) S. Paolo ai Tess. ep. II, capo 2. Vedi sopra, p. p. c. 3. §§. 2. (3) Matt. capo XXIV. 8. (4) Luca, capo VI, v. 49.

(5) *Lunghissima via ci si aprirebbe qui se volessimo far conoscere tutto questo errore, con le funeste conseguenze che ne derivarono, e sarebbe anche fuori diluogo. Se Dio ci dona vita lo faremo altrove, ed altra volta, sembrandoci di suprema necessità, mentre pur troppo da quell' epoca in poi non si è più fatto senno, ma sempre si è ricaduto nel medesimo errore da questi ristauratori.*

di Dio, anzi l'opera di Dio si guastò e si corruppe. Una compassione fuor di tempo e di luogo, una malintesa condiscendenza, spinse questi fabbricatori e ristauratori a seguire nella loro intrapresa, il genio, le misure, le arti, le idee, i principî, e perfino ad usare e a servirsi delle stesse mani de' distruttori. Vede ognuno che abbia fiore di senno come a questi patti fosse follia sperare una pace duratura, una stabile ristaurazione. I fatali principii del 89, chiamati in età più tarda, con orrore dell'umanità, *principî gloriosi!* filtrarono non solamente nella società e ne'civili ordinamenti, ma ben anche nella Chiesa, e furono regola e norma ne' rapporti tra questa e quella. Perciò ammessi questi dissolventi principî, e tolti gli immutabili ed eterni, posti da Dio, era bene a prevedersi, che la società avrebbe ognora cozzato con la Chiesa, che questa come quella non avrebbe più avuta pace e tranquillità, ma sarebbe sempre stata in guerra, e in uno stato irrequieto e anormale, come accade a tutte le cose scomposte, disorganizzate e in uno stato di violenza. In questo fu ben diverso il cristianesimo dall'ebbraismo: quello scosso tremendamente dall'orrenda persecuzione, spenti i nemici esterni, diede opera ad estirpare gl' interni (1), e quindi potè godere per qualche tempo d'una pace più quieta e sicura. Ma il cristianesimo, all'epoca in cui siamo, non attese a questo. Sia che i guasti fossero quì maggiori e si credessero incurabili, sia che i restauratori mancassero dello zelo degli Asmonei, sia che il cristianesimo dovesse sorpassare il suo Tipo nella lunga serie de' guai, siano queste ed altre occulte ragioni, è un fatto che delle opere di questi restauratori si poteva dir bene ciò che diceva un profeta: le opere loro erano opere inutili (2): fatto è che su di loro parve che si verificasse la divina minaccia fatta da Dio agl' Idumei: Costoro edificheranno, ed io distruggerò (3); e distrusse invero ben presto ogni lavoro!

Per un funesto articolo del Congresso di Vienna, come già i protestanti per quello di Varsavia (4), i set-

(1) Macabei, lib. I, capo V. ec. (2) Isaia, capo LIX, 6.
(3) Malachia, capo I, v. 4. (4) Vedi sopra, p. p. c. 3, §§. I.

tari si videro coperti, ed ascoltarono con meraviglia incredibile e con ineffabile compiacimento, che erano per legge dimenticati i loro delitti (1)!! Come poteva mai la Giustizia eterna di Dio ascoltare in pace questa sorprendente sentenza, per tutto opposta alle sue leggi immutabili, e a' suoi inesorati decreti (2)? Come poteva vedere in pace l'impunità di tanti orrendi misfatti? Era di necessità dunque, se Dio governa il mondo con giustizia, come ne fa vanto (3), che punisse questi suoi rappresentanti e ministri che calpestavano, così brutalmente le sue santissime leggi. Era il caso di ripetere a questi monarchi, ciò che minacciò ad Acab, re d'Israele: perchè avete perdonato a questi uomini degni di morte; sarà l'anima vostra invece dell'anima loro, e i vostri popoli invece d'essi (4).

Non si poteva certamente fabbricare un articolo più di questo ingiusto, impolitico e funesto. Rendere impune il vizio, invendicata la virtù, è sempre una cosa, non solamente avversa alla giustizia ed alla religione, ma altresì ruinosa per gli stati, per le nazioni, per la società intiera. Gli antichi legislatori furono in questo di pieno concerto con Mosè, e con essi furono i più grandi filosofi, i più fini politici (5). Gli storici stessi non mancarono mai dal notare come la tolleranza dell'errore e del vizio riescisse funesta alla società ed a' principi medesimi che l'esercitarono (6). Ma siccome le storie non ci raccontano però mai che

(1) Articolo XVI del Congresso di Vienna. Berc. storia del Cristianesimo, lib. CIV, par. 164.

(2) *Vedemmo di sopra (p. p. c. I, §§. II) quali fossero le leggi divine contro i settari e ribelli. Essi dovevano essere uccisi, e la città che facesse ribellione distrutta fino da fondamenti, non perdonandola nè a donne, nè a fanciulli, e nè anche alle vergini che erano pur sempre in somiglianti eccidii, riservate. (Deut. capo XIII.) Ma ora si volle trasgredire la legge di Dio, si volle usare alla tolleranza, e noi vedremo quali bei frutti abbia prodotto! Oh quando i principi si allontanano dalle norme e dalle regole divine, non arriveranno giammai a governar bene i popoli, nè potranno reggersi a lungo sopra i troni!*

(3) Davidde, salmo IX, v. 9. (4) De' Re, lib: III, capo XX, v. 42.

(5) Vedi Haller, scienza politica; e Scotti, Teoremi di politica cristiana.

(6) Così per tutti il Machiavello ne' suoi discorsi su Tito Livio.

questo errore passasse in legge così non ci narrarono, nè narrar ci potevano tanti mali, quanti ne produsse in quest' epoca funesta (e quanti ne produrrà andando innanzi?) questa inconcepibile balordaggine di que' sommi monarchi.

Per tale insperata impunità, fatti arditi ed audaci i settarî, non pensarono più che a riordire le congiure, a ritessere le trame, a ritentare le prove. Già nella Francia, dov' era il grand' Oriente della setta, fino dal 1814 erasi incominciata a vedere un' aperta ostilità alla *restaurazione*. Gli empî restarono al potere non meno ne' bassi che negli alti uffizi, anzi nella corte e nel ministero (e questo fu il primo e il più grossolano errore di Luigi XVIII (1). Tennero essi le scuole, le milizie, e perfino parrocchie e diocesi. Dal nuovo re si richiede la *Costituzione*! Era questo un distruggere la monarchia secolare, un minare il trono, uno stravolgere di principî; un santificare la rivoluzione, un ammettere per legge il disordine, un fomentare i partiti, un darla vinta alla setta. Ma le profezie parlavan chiaro, e le profezie dovevano adempirsi. Sciolto l' impero romano, dovevano comparire dieci re, e questi dovevano ricevere la potestà dalla Bestia, e lei dovevano riconoscere per padrona, lei adorare, a lei servire. Ed essa avrebbe in loro trasfuso il suo spirito, come ella lo riceveva dal Dragone infernale (2). La gran Meretrice che sedeva sopra le Bestie, dominava su tutti i Monarchi della terra e gli inebriava del vino delle sue prostituzioni (3). Leggemmo in Isaia (4), in altri profeti, e sapemmo dai Padri (5), che tolto l'Impero romano, avrebbe regnato nel mondo la *democrazia* e l' *anarchia*. A questo alludeva Cristo col suo insorgere di gente contro gen-

(1) *Chi avrebbe creduto di vedere ministri d'un re cristianissimo i primi apostati? chi avrebbe pensato di vedere al potere gli uccisori di suo fratello? Eppure queste cose che sembravano incredibili, furono un fatto!*

(2) Apoc. capi XIII, XVII. (3) Lo stesso, capo XVII. v. 2. (4) Isaia, capo XXIV. (5) Vedi sopra, p. p. c. 2. §. I. *S. Anastasio Sinaita tra gli altri predice la* Democrazia *al finire dell' Impero romano* (Ques. 48.)

te (1); a questo Azaria, quando diede il segnale della conversione futura del suo popolo (2), a questo Ezechiele col suo Gog et Magog (3); a questo l'Apocalisse, con le sue locuste coronate tutte alla fronte femminile di corona di semiloro (4).

Ora fino a questo punto si era sempre creduto dalle genti, l'autorità venire da Dio, come insegnava l'Apostolo (5); i monarchi essere ministri di Dio, e a lui solo dover rendere strettissimo conto, se mai per avventura non amministrassero i regni e i popoli a loro soggetti, con giustizia ed equità (6), come sentenziava lo Spirito Santo. L'errore, che l'autorità non viene da Dio, diceva Ireneo, fu bene predicato dal Demonio, e in cielo, e nel paradiso terrestre, e da gli eretici giù d'età in età: ma questo era un errore così grossolano che non trovava seguaci: egli non sarebbe creduto che all'ultimo secolo del mondo (7). Ottimamente, e ciò appunto che non fu mai creduto, ciò che era in opposizione alle divine Scritture, alla ragione umana, al ben essere della società, alla natura, fu insegnato, predicato, creduto in questo secolo, e messo in pratica da un re legittimo, da un re cristiano, da un re cattolico, e fu messo in effetto pochi anni dopo che questa dottrina aveva trascinato sul palco il suo fratello! Che si ha egli quì a dire? Che sarà da aspettarsi da quest'epoca di vertigine?

Concessa la costituzione, il re si era spogliato della sua autorità ricevuta da Dio, e si faceva servo e schiavo del popolo. Egli non conservava più di re che il nome, ed uno straccio di porpora che poteva essergli lacerata a ogni capriccio del suo popolo sovrano; non teneva che una corona vacillante sul capo, che era fatta ludibrio della plebe. Data la costituzione, e in forza di questa, erano istituite le Ca-

(1) Matt. c. XXIV.
(2) Paralipomeni, lib. II, capo XV. (3) Ezechiele, capi XXXVIII, XXXIX. (4) Apocalisse, capo IX.
(5) S. Paolo ai Romani, capo XIII. (6) Sapienza, capo IV, v. 4. e seg.
(7) Vedi sopra, p, p, c. 2, §. 1

mere, quindi divisa l'autorità, quindi perduta la legislazione, quindi esposto ad essere detronizzato. Nè basta: queste Camere si componevano della feccia e dello scolo della setta massonica, di coloro cioè che erano legati al demonio con infernali giuramenti di distruggere ogni religione ed ogni società; di coloro che nutrivano un odio mortale alle corone e alle tiare, a' troni ed agli altari; di coloro che avevano giurato d'impiegare tutte le loro forze, i loro averi, il loro senno per far trionfare la setta per tutto il mondo, e propagare il culto del loro padre Lucifero; di coloro che erano usati a calpestare ogni legge, ad immergersi in ogni laidezza, a commettere i più esecrandi delitti. Vi sarà stata qualche eccezione, ma la maggioranza era di questi. E che male non ci apponiamo, lo prova la storia. Si leggano gli atti ufficiali e si vedrà che le parlate, le arringhe, le leggi sancite furono tutte ostili alla religione non meno che alla società. Si presenta una legge sull'osservanza delle feste? È combattuta ringhiosamente. Si parla di accrescere il clero, di aumentare il numero delle parrocchie, e delle diocesi, di dotare l'impoverita Chiesa? si fanno udire orribili schiamazzi che soffocano quelle pietose rimostranze, e i cattolici si opprimono colle minaccie e collo spavento. Si ascolta che Pio VII ha ristabiliti gli ordini regolari e segnatamente la benemerita Compagnia di Gesù? Essa freme, essa grida, essa minaccia, e pare che tutta Francia subissasse! Frattanto essa è tutta ardore nella propagazione di libri ostili alla religione ed alla monarchia, è tutto zelo nel sostenere lo scisma, è tutta vita e moto per venire ad un'altra riscossa. Si crederà che noi dipingiamo la storia dell'89, eppure non dipingiamo che quella del 1814! Si crederà che siamo ritornati a dipingere gli orrori della rivoluzione; ma in quella vece noi abbozziamo il quadro della restaurazione!

Pio VII a questa nuova fu trafitto nel più vivo dell'anima; scrisse al re cristianissimo per dissuaderlo dall'accettare quest'atea costituzione; ma quel

cieco monarca non ascoltò questi salutari avvisi e ammonimenti del padre de' fedeli, ma cadde nel laccio che gli era teso, e si prostrò ad adorare la Bestia deforme. Napoleone, come vedemmo, venne a trarlo d' inganno. I settarî smodarono dalla gioja al vederlo comparire, e proruppero in quel grido nefando: abbasso il paradiso! evviva l' inferno. I cento giorni di questa farsa furono giorni di terrore e di spavento, di persecuzione e di pianto per la religione e pe' suoi figli (1). Sparve finalmente la cometa nefasta, ritornò il re su l' antico trono. Egli aveva veduto cosa avessegli fruttato la costituzione e la sua inconcepibile condiscendenza. Aveva veduti quasi tutti questi suoi perdonati ed innalzati, divenire suoi nemici e traditori. Iddio e la sua eterna Provvidenza non avevano mancato di fargli aprir gli occhi, di mostrargli un nuovo esempio terribile per i monarchi senza giustizia. Ma che giova predicare a' sordi? che cosa contano gli esempî ai ciechi volontari? Tornò sul trono, ma solo per procacciarne la ruina, e per preparare la via dell' esilio al suo successore. Tornò per riprendere da capo, per far trionfare la setta, per lasciar mettere a soqquadro religione e società.

Non era trascorso ancora un anno della seconda restaurazione quando Roux - Laborie ci dipingeva lo stato religioso della Francia con questi foschi anzi neri colori. » *Quattro mila templi di campagna*, dice, miracolosamente conservati, sono senza culto e senza ministri!... Sette diocesi senza dimora episcopale; diecisette seminarî senza edifizi! tredici mila parocchie, senza presbiterî! . . . Le Chiese sono dapertutto in ruina, e a tal vista lo straniero, guidato fra noi dalle nostre sventure e da' nostri delitti, non ha punto dovuto meravigliare che gli spergiuri fossero numerosi in un paese dove Dio era senza templi, e per conseza i popoli senza culto, i cuori senza fede, e la coscienza senza Dio (2)! » Nè si vietava solamente agli

(1) Vedi sopra, p. 2. capo. 2, §. 2.
(2) Henrion, Volume XIII, p. 30, 31, 32,

operai del Signore di edificare, ma si tentava ogni via per distruggere quel poco che v'era restato; si ripigliavano da capo tutte le mine per trascinare il pontefice ad essere egli il carnefice della Chiesa. Queste furono tali e tante da strappargli dal labbro queste memorande parole che svelano l' orrenda sua situazione, le sue debolezze, e la fiera persecuzione mossa alla Chiesa. — Noi possiam giungere fino alle porte dell' inferno, ma intendiamo di fermarci là. — Furono tali da farlo dubitare del cielo con una coscienza *tanto in disordine* (1).

Appresso il papa si posero insidie a' vescovi, i quali pure così pateticamente fino dal 1819, descrivevano e piangevano i loro guai. » Lo stato della Chiesa lungi dal migliorare in Francia, è divenuto e diviene ogni giorno più deplorabile. La disciplina ecclesiastica si rallenta, un gran numero di diocesi non sono bastantemente governate, i fedeli errano come mandre senza i pastori, gli stabilimenti ecclesiastici languiscono, il sacerdozio s'indebolisce per perdite... La religione è intaccata in tutte le parti e i suoi nemici sembrano riunire tutti i loro sforzi contro di essa, e non si propongono nientemeno che d' annichilarla in questo regno... I libri empii volano, e si spandono, le dottrine perniciose si insinuano come la cangrena; le derisioni, le satire, le calunnie sono prodigate a gara agli uomini apostolici, a' missionarî pieni di zelo . . . La Chiesa di Francia cadrà per non più rialzarsi (2)! »

Si riaprì il pozzo dell' abisso, e la *libertà della stampa* ne fu la chiave. Cosa strana! un figlio di s. Luigi, un re cristianissimo sciolse i ceppi all'empietà ne' quali era stata condannata da Napoleone medesimo. Ma non è strano no, anzi secondo ragione; così fanno i principi deboli, così i monarchi costituzionali; così quelli che *regnano, ma non governano!* Ammesso un empio principio, è di mestieri subirne le conseguen-

(1) Lo stesso, Ivi. (2) Lettera del Clero di Francia a Pio VII, Ivi.

ze! Grazia a questa libertà di stampa, si costituì allora in Parigi un quarto potere, il *giornalismo*; il quale da prima scuoteva gli spiriti, e la finiva col dominarli del tutto. I giornali rivoluzionarii, malgrado le svariate tinte che li distinguevano, s'accordavano nel dirigere attacchi continui contro la religione cattolica, che consideravano come capitale nemica. Essi la perseguitavano dapertutto e in tutti i modi; nelle istruzioni de' suoi pastori, nelle prediche de' suoi missionarî, nelle sue corporazioni istruttive, nel suo culto, ne' suoi misteri, nella sua disciplina. Essi alzavano un grido di guerra, allorchè essa sembrava riprendere qualche influenza, poichè il loro voto più ardente era d'isolarla intieramente, d'opprimerla, di schiacciarla, di segregarla dalle cose umane. Perciò mentre questi giornali favorivano tutte le sette indipendenti, mentre ammettevano la libertà de' culti, condannavano la sola religione cattolica ad una specie d'ostracismo, irritati dal sentirla chiamare la regina del mondo, ardenti di ricattarsi dalle loro sconfitte.

In conseguenza della libertà, il torrente de' cattivi libri, che insultavano la fede de' popoli, libri immorali che corrompevano i costumi pubblici e privati, libri vituperevoli che avvilivano l'autorità sovrana e mettevano in dubbio la sua legittimità; il torrente di questi libri sbucato dalla rea Parigi, senza alcun argine o ritegno scorse per tutta Francia, e non ritrovando salde barriere nelle alpi e ne' pirenei, irruppe da una parte nell'Italia, dall'altra nella Spagna a preparare un'altra orrenda catastrofe. Allorchè i nostri discendenti, esaminando la causa del disordine, in cui si è trovata la società, cercheranno in qual'epoca è stato pubblicato il maggior numero de' libri irreligiosi, gli uni supporranno che ciò fosse durando i trentanni che precedettero la rivoluzione, gli altri indicheranno il tempo della Repubblica, della Convenzione, del Direttorio, del Consolato; risaliranno altri all'impero di Napoleone. Ma quale non sarà la loro sorpresa allorchè, verificati i fatti, avranno riconosciu-

to che l' epoca più feconda di libri corrompitori è stata quella della *restaurazione* (1)? E che libri erano cotesti? Libri di devozione, storie di conversioni, le quali non respiravano che la voluttà, e la madre che non sapeva leggere che il frontespizio, e che non sospettava pericolo dava a bere alla sua figlia innocente questo mortalissimo veleno; dentro un calice indorato di santità. Erano romanzi osceni e laidi, libri antipolitici che accendevano ne' petti della gioventù un doppio fuoco e di libidine e d' orgoglio e insubbordinazione. Erano comedie, tragedie, poesie, erano opere filosofiche, teologiche, didascaliche; erano perfino almanacchi, ne' quali si facevano leggere alle genti di campagna e del volgo mordaci satire contro la religione, novelle licenziose, motti osceni, massime perverse, per isradicare da' loro petti la fede, e corrompere i loro innocenti costumi (2).

Prima della rivoluzione si usava ancora un poco di riguardo, le popolazioni che erano allora eminentemente religiose e vergini d' errori, respingevano e buttavano dalle loro labbra con disdegno questi calici avvelenati. I parrochi e i vescovi legittimi avevano tuttavia un po' di credito e di forza, nè mancava loro lo zelo di opporsi a tanta infestazione e di confutare eziandio l' empie scritture, e punirne i diffonditori. Sotto Napoleone i tristi temevano la sua verga dispotica e inesorabile; ma sotto il regno puerile di Luigi XVIII, e peggio dell' imbecille Carlo X, circondati come erano da un perfido e vile ministero, legati dalla *Carta infernale*, oppressi dalla Camera settaria, con pochi vescovi e incerti, e in continui cambiamenti di sedi e di territorio, con agnellette sbandate e senza pastori; gli empi non ebbero rattento, le popolazioni già guaste, e ancora in convalescenza tracannavano cantarellando il veleno, e invece d'avere orrore per la morte, lo sentivano per il contrario. Basti il dire che i libri scellerati stampati in Francia dal 1817 al 1824, asce-

(1) Henrion, Vol. XIII, p. 202, 203, 204. (2) Henrion, luogo cit. di sopra.

sero a 2,740, 450, e dall'epoca ultima al 1827, non comprese 600, 000 copie dell' infernale Enciclopedia, senza dire de' fogli e e degli articoli volanti, furono 5,000,000. (1) Cifra orrenda e appena credibile! Ora s' egli è vero, come è verissimo, ciò che confessò il medesimo Gioberti, non essere possibile poter calcolare il male che fa un solo libro (2), quante anime manda in perdizione; immagini il nostro leggitore quale ruina, dovevano cagionare tante opere infernali, diramate e diffuse ad arte per le città, per le castella, per le borgate, e perfino negli umili casolari de' pacifici abitatori delle campagne. Invano i buoni e zelanti pastori reclamarono presso il re, cercarono invano di porre un argine all' impetuoso torrente. Le Camere invece di proibire questi scellerati libri, interdicevano le *pastorali de' vescovi e i brevi pontificï!!!* si lasciava mescere il veleno e si vietava l' antidoto (3).

Corrotto siffattamente il popolo, tenendo la setta nelle Camere e nel Ministero, il sommo potere, questa non mancò d' esercitare atti ancora più violenti e diretti contro la monarchia e la religione. Il Duca di Bery, presuntivo erede della corona, dimostrava d'essere nauseato della dapocaggine di Luigi XVIII, e faceva presentire che salendo egli sul trono l' avrebbe rotta con l' empietà trionfante, e avrebbe difesa la religione dei suoi padri. I buoni tutti l'adoravano e sospiravano questo faustissimo avvenimento. Ma la setta prevenne il colpo, che per lei poteva riescire fatale. Una notte nell' escire dal teatro con la sua sposa, infelice quanto virtuosa, gli si accosta il settario Louvel, gli vibra un pugnale alle spalle, glielo lascia immerso e si dà alla fuga. Il Principe mortalmente ferito, resta vittima, lasciando nel compianto i buoni, e nel tripudio gli empï (4). Sembrerebbe che un tale assassinio dovesse sgannare ormai

(1) Perrone, della vera Rel. capo IV. p. 396. Memor. catt. n. 35, presso i Calobib. T. II. (2) Giob. Introd. allo stud. della fil. T. II. (3) Pastorali de' Vescovi di Boulogne e di Chartres. (4) Henrion, Vol. XIII, p. 200.

quel vecchio imbecille di re; ma nulla. E che meraviglia, quando non prestava orecchio a'medesimi messaggieri del cielo?

Oltre le profezie e antiche e recenti che annunziavano alla Francia novelle catastrofi (1), Dio si servì questa volta d'un profeta vivente, come usava cogli ebrei a tempi antichi (2), e come appunto a quei tempi, si servì d'un semplice e illetterato contadinello. Cheche abbia potuto dire l'incrudelità moderna, il fatto del Martin è troppo certo, e gli eventi in gran parte avverati hanno messo al coperto di tutte le calunnie la sua profezìa. Dopo avere sparse le sue rivelazioni, chiese e ottenne di abboccarsi col re, gli svelò gli arcani della sua coscienza, le promesse fatte a Dio e non adempite, gli fece udire i lamenti del Signore per gli oltraggi fatti alla religione nel suo regno, per la guerra tollerata alla Chiesa, per la trasgressione de'giorni festivi, per la profanazione de'suoi templi, e gli minacciò imminenti gravissimi flagelli (3). Parve che si scuotesse un istante a queste premure del cielo; ma egli era venduto, e ritornò come prima. Alle profezie, alle rivelazioni tennero dietro i prodigii celesti, i segnali estremi, gli imminenti precursori del castigo. Era salito sul trono Carlo X, non dissimile punto al suo antecessore, quando apparve questo terribile segno dell'ira di Dio. In Migne dopo una missione, calato il sole, si vide comparire nel cielo una Croce luminosissima, contemplata più di mezz'ora da tremila e più spettatori (4). Il prodigio era troppo evidente per poterlo negare, ed era altresì assai eloquente per non avere a temere terribili sventure. Ma gli empii, i settari presero la cosa a beffa e a scherni, i buoni tacquero nel loro spavento, e il re, a somiglianza di Eli (5),

(1) Vedi sopra, p. p. c. I. §. VI. (2) Vedi la Relazione di questo profeta.

(3) *L'Henrion, vuole contrastare questi fatti ma la storia da lui narrata lo smentisce. Le profezie non si verificano sul momento e nel tempo minacciate; ma si verificano sempre. Basti per tutto quella di Giona.*

(4) *Il 17 Dicembre del 1826 apparve questo prodigio. La Croce fu stimata lunga cento quaranta piedi d'altezza, cinque o sei di larghezza, e distante dalla terra 200 piedi. Henrion, Vol. XIII, p. 398.*

(5) De' Re, lib. I, c. III, v. 18.

nella sua o impotenza o dapocaggine, disse: faccia ciò che vuole il Signore, e si rassegnò a' divini flagelli senza dar opera d' evitarli.

Frattanto i zelanti pastori a porgere una medicina a tante infermità religiose e sociali, saggiamente avevano scelto l' unico antidoto adattato al veleno, la predicazione. Se Dio ha fatte sanabili le nazioni (1), egli è certissimo che questo è l' unico mezzo capace di scuotere i peccatori, di confortare i giusti, di reggere i deboli, di portare a tutti salvezza (2). Questa è la guerra chè Dio ha trascelta per confutare gl'errori, per abbattere le resìe, per mondare la terra dalla corruzione, per estirpare i vizî, per ripiantare la fede, per ricondurre gli uomini sul dritto cammino, per riconciliarli col cielo, per comporli in pace. Scorsero questi eroi quella selva selvaggia che era divenuta la Francia, ed operarono prodigî. Le popolazioni digiune ed affamate per tanti anni della Parola di Dio, e che è peggio, avvelenate da' seduttori e da' pseudoapostoli accorrevano in folla e avidissime ad ascoltarli; si prestavano docilissime a' loro insegnamenti, e quelli tra loro che erano fuorviati e guasti o nell' intelletto o nel cuore, si ricredevano, ritornavano a Dio, e nel seno della Chiesa. Le conversioni si moltiplicavano prodigiosamente, e pareva che fossimo tornati a' primi secoli del cristianesimo.

Ma la setta infernale, dominante come era, non sofferse in pace queste sconfitte, non tollerò di vedersi sconcertate le sue trame, non patì di perdere tante prede. Adoprò da prime le solite arti della seduzione, cercando di screditare presso le genti i predicatori; ma queste arti non fecer prova. Si appigliò in appresso alle minaccie, e ritrovando anche queste insufficienti, passò alle violenze. Non ritrovarono tanti ostacoli gli apostòli dalla sinagoga e dall' idolatria, quanti questi ne ritrovarono dalla setta. Dal 1819 al 30 fu una catena non mai interrotta di sorde e palesi violenze. Là sono cacciati a fischiate, a grida, ad insulti, quà si vieta per decreto mu-

(1) Sapienza, capo I, V. 14. (2) Medicina a'nostri mali, ossia, della Predicazione.

nicipale l'erezione della Croce; altrove si disturba l'udienza con razzi e petardi, con grida ed urli; altrove i predicatori stessi vengono feriti e trucidati. A Bourdeaux e fino a Parigi sotto gli occhi del re, si insultano e beffeggiano le cerimonie e i santi misteri. Si contrafanno e disturbano le processioni con mascherate, si profanano le chiese con empie parodìe, coll'introdurvi le spoglie de'scomunicati e dei pubblici impenitenti. A Roven, il giubileo viene impedito da un'orda di sediziosi (1).

I settarî non potevano più contenersi, fremevano attorno la religione, come un branco di cani attorno a un lepre; ruggivano, urlavano intorno alla Chiesa come lupi affamati intorno un ovile. S'inventarono allora i nomi di *camarilla*, di *gesuitismo*, di *teocratico*, per disegnare il clero e i buoni cattolici. S'udiva nelle camere un oratore proclamare che, l'introduzione nella Francia delle corporazioni religiose, vietate dalle leggi, come pure delle dottrine oltramontane, altamente professate da qualche tempo da una parte del clero francese, poteva mettere in pericolo le libertà civili e religiose del regno, Il terreno insomma era preparato per una nuova riscossa. Ma questa volta la Francia non doveva esser sola, si voleva mettere in fiamme tutto l'universo, e perciò la setta anticristiana, che era appunto diffusa per tutto il mondo, si pose in opera per compire una ribellione universale, che doveva riescire a *distruggere ogni religione e a sovvertire ogni società, ad abbattere tutti i troni e tutti gli altari, ad abolire ogni distinzione ed ogni ordine, ogni dritto ed ogni proprietà, e a rendere la terra un deserto, e un parco di fiere.*

L'Italia non era straniera a queste mene, ed anzi forse più quì che altrove lavorava con grande ardore la setta, mentre era qui che ritrovava maggiori ostacoli ai suoi pervesi disegni. La mina fu distesa a due capi della Penisola, a Torino e a Napoli, e con fili sottilissimi, che filtravano per gli stati della Chiesa e per la Toscana, fortemente congiunta, e talchè dovunque scoppiasse se

(1) Henrion, in molti luoghi del Vol. XIII.

ne dovesse tutta risentire, accendersi, e cadere in ruina. In Napoli non v'era più il vecchio Tanucci, ma v'erano bene le sue dottrine e così reticate, e forti nella reggia e nella borghesia, da verdeggiare e produrre lacrimevoli frutti. La *restaurazione* in questo regno non procedeva meglio di quello lo avesse fatto nella Francia. Sorto dalle sue ruine, scosso il barbaro giogo francese, incominciò da capo la guerra alla religione, l'opposizione alla santa Sede. Re Ferdinando, non punto addottrinato da' passati disastri, appena risalito sul trono scrisse al pontefice una tale lettera, tutta pregna di giansenismo e di massime settarie, che avrebbe fatta invidia a un Voltaire, a un Federico, a un Napoleone (1). Le sue pretese erano tutte ostili alla Chiesa, o innovazioni dell'ecclesiastica Disciplina. E non si avvedeva quel cieco monarca che contrastando con Roma, non faceva che minare il suo trono, e rendersi nemico quel solo che lo avrebbe potuto giovare nelle prossime critiche circostanze!

Mentre il giansenismo dominava nella sua reggia,

(1) *Tra le molte cose, diceva. Ragionerò liberamente coll' immortale Pio VII, di ciò che riguarda la ghinea, diritto puramente politico e temporale, che la Chiesa di Roma crede fondato, e che il re delle due Sicilie .... non può e non deve credere fondato senza ledere la propria indipendenza, diritto primitivo e costitutivo d' ogni sovranità .... La Chiesa, quanto è forte ed invariabile nei principi di dogma e di disciplina inerente al dogma, altrettanto si mostrò dippoi assennata nell' amministrazione temporale ... Non v' ha dunque nulla* d' invariabile *fuorchè il dogma, perchè fu rivelato da Dio. Ciò che è temporale nella Chiesa si conforma al secolo e alle circostanze. » Dopo altre cose gli chiedeva i principati di Benevento e di Ponte Corvo, e si lagnava calunniosamente che avesse riconosciuto per re legittimo di Napoli, l' usurpatore Giuseppe (Henrion Vol. XIII, p. 65, 60.). Ecco un uomo che vuole insegnare al papa le cose che sono mutabili e immutabili nella Chiesa, che pretende di usurparsi legalmente porzione del di lei patrimonio, che non riconosce in lei altro d' osservabile che quello che è rivelato!*

Pio VII Si dolse di tal lettera e gli fece una forte e dignitosa risposta. Vero è però che le differenze si appianarono in breve con un Concordato, ma questo aveva l' odore e il sapore degli altri di quest' epoca nefasta; la Chiesa non fece che perdite. È bene questo uno de' meno cattivi, ma per questo fu legalizzato, come negli altri, lo spoglio della Chiesa, il comunismo, *giacchè non furono rivendicati i beni della Chiesa venduti ed usurpati, e quelli de' regolari, e d' avvantaggio si distribuirono i non venduti, per una specie di legge agraria, a quegli ordini regolari, a quali non appartenevano, dispogliandone i legittimi possessori. Così parlavano gli articoli XII, XIII, XIV. Henrion, Vol. XIII, pag. 70.*

la setta massonica serpeggiava nel suo regno sotto la denominazione di *Carboneria*. Le Calabrie in modo singolare ne erano infette, e da là scorrevano per tutto il regno gli agitatori a preparare e disporre ogni cosa per l'imminente rivoluzione. Di là partiva un indegno sacerdote, un nuovo Giuda, e percorreva l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, razzolando quanto d'empietà e di veleno poteva trovare, per farne dono all'infelice sua patria. Nè era egli solo, chè molti altri fervevano del medesimo zelo e scorrazzavano per Italia, nello stesso intendimento. Ma il secondo focolare, era il Piemonte. Un membro della famiglia reale, troppo degenere dalla sua nobilissima e cristianissima dinastìa, n'era il capo. Fosse ambizione di dominio, fosse malvagità di animo, fosse ignoranza o debolezza di senno, fatto è ch' egli si accontò con questa setta, come già aveva fatto nella Francia il Duca di Orleans, e mentre da questa aveva promessa di salire sul trono, alla sua volta imprometteva a lei di farla trionfare. Sventuratamente i più dotti di questo regno, imbevuti delle idee napoleoniche, guasti dagli errori oltramontani, ascritti e affigliati al carbonarismo, si erano a lui congiunti, e a lui si tenevano devoti i nobili, tranne pochissime eccezioni. Ma il re era un santo, e la santa regina Clotilde pur ora defunta, e ascritta con tanta sollecitudine dalla Chiesa al fortunato numero de' beati; e quell'angioletto d'innocenza che era Cristina, la figlia del re, distornavano il flagello di Dio dal regno, e lo avrebbero reso alla sua comparsa, più mite e più breve. Con tali elementi però, con tali opposizioni, non era possibile che la restaurazione potesse progredire e compirsi (1).

Il Carbonarismo, abbiam detto, se si era basato in questi due estremi d'Italia, aveva ancora i suoi adèpti e le sue loggie per la Lombardia, nel Veneto, nella Toscana e nello stato Pontificio. In grazia del famoso articolo del Congresso di Vienna, i capisetta, gli uomini na-

(1) *Vedi la Vita della Venerabile Maria Cristina, regina di Napoli, dove è accennato quanto esercitasse la sua virtù fino da bamboletta, ne' patimenti e ne strappazzi che ebbe a soffrire in questa circostanza.*

poleonici, i giansenisti non avevano subita alcuna pena, e scorrevano e si radunavano liberamente dove volessero, e macchinavano nuove e peggiori rivolture. L'azione restauratrice non poteva procedere innanzi fra tanti ostacoli, e le cose religiose e politiche invece di stabilirsi, procedevano alla ruina. Nello stato pontificio, Ravenna, Ferrara erano le sedi del carbonarismo, Faenza e Forlì le succursali, mentre l'Università di Bologna era il ritrovo, l'asilo, la scuola della setta (1). Il Pontefice aveva bene richiamata a vita la Compagnia di Gesù, e gli altri ordini religiosi, aveva repristinate le antiche diocesi soppresse e le parrocchie, richiamati aveva i confessori della fede, e rimessi al loro posto; restituite le sacre Congregazioni romane; mandati predicatori e missionarî a convertire i popoli, e datosi con tutto l'ardore a riparare le ruine della Chiesa. Ma egli stesso, o trovò i mali e i guasti senza rimedio, o pensò indebolita e insufficiente la sua celeste potenza, o incontrò troppi ostacoli, o fu spaventato dalle minaccie e dalle difficoltà, o malconsigliato da' perfidi amici: l'impresa sua, negli stati della Chiesa, non ebbe esito migliore degli altri regni, se non vogliam dire che riescì più imperfetta che negli altri luoghi.

In effetto, se incominciamo a considerare questa ristaurazione dal lato religioso, noi vedremo subito con nostro dolore quanto fosse imperfetta. *Ristaurare*, *ristabilire*, l'abbiam detto altra volta, è un *rimettere le cose nello stato di prima*; ma quì fummo ben lontani da questa misura. Erano state soppresse moltissime feste del Signore, di Maria e de'Santi, dietro le esigenze del giansenismo, e del massonismo. A ristorare questi danni del culto cattolico, sarebbe stato mestieri richiamarle in vigore; ma questo non si fece. Si erano introdotti parecchi abusi di lavori e privati e pubblici nell'osservanza di quelle che restavano. Uno de' lamenti del Signore contro il re di Francia fu appunto

(1) *Bresciani, Lionello*, *Processi del Rivarola. Lo scoprimento di guasti dell'università di Bologna, diede occasione alla famosa Bolla di Leone* - Quod divina sapientia.

questo; e chi ha una tintura delle scienze bibbliche, sa quanto Dio sia geloso su questo punto, e quali flagelli minacci a' trasgressori. Questi dunque dovevano essere estirpati: si promise, si fece la legge, ma si lasciò inosservata. Orazio, poeta gentile, descrivendo i guai dell'epoca sua, predicava a' Romani, causa esserne la lorò negligenza nel culto degli Dei, e sentenziava che, finchè non si fossero ristabiliti i templi, rimessi in onore i simulacri, non era a sperare che si placasse l'ira del cielo (1). Ma quanti magnifici templi, quanti santuarî erano stati convertiti in usi profani non solo privati, ma pubblici e governativi dall'ateo governo napoleonico; quanti non erano stati diroccati? Ebbene, si pensò pure, non dirò a rifabbricare quelli che erano distrutti, ma a ridonare al culto gli esistenti (2)? Nullameno: si lasciò anzi compire l'opera della distruzione, e si vide allora, con orrore del cielo, scritto a lettere cubitali su le facciate di questi templi, lasciate ad arte intatte per maggiore profanazione. « Teatro di s. Francesco! Teatro di s. Carlo (3)! Dogana di s. Ambrogio! Dogana di s. Agostino (4)! Osteria di santa Chiara! Locanda di santa Teresa (5)! Stallatico di s. Maria (6) !!! Caserma di santa Agnese, di s. Antonio (7)! per non dire ancora di peggio (8). Per tutto lo stato, si destò una smania di erigere dei

(1) Delicta majorum immeritus lues,
Romane, donec templa refeceris,
Aedesque labantes deorum, et
Faeda nigro simulacra fumo.
Dii multa neglecti dederunt
Hesperiae mala luctuosae. Hor, Lib. III. Od. 6.

(2) *Basta scorrere per lo stato e singolarmente per le Legazioni per vedere questo vero.*

(3) In Imola, in Persiceto, per tacere d'altri luoghi.

(4) *Per molti anni il celebre tempio di s. Francesco di Bologna restò dogana, così altro tempio in Ferrara.*

(5) *Di queste ve n'è in buon dato.*

(6) *Uno ve n'è in Bologna.*

(7) *La maggior parte delle caserme dello stato, come d'altri luoghi d'Italia, erano conventi. Il che diede occasione ad un dotto Gesuita di dire all'Autore.* - Vede? Tenga per fermo che fino a tanto che i principi riempiranno i conventi di soldati, non avranno mai pace. *Sentenza assai giusta, e assai vera.* (8) In alcuni luoghi si convertirono in postriboli!

Teatri, e perfino nelle più piccole castella e nelle infime borgate. Ma non si ritrovava area, se non si distruggeva una chiesa; non v' erano materiali se non si diroccava un monastero (1). Questi sono fatti pubblici e solenni, e chiunque non credesse alle nostre parole, se ne potrebbe accertare cogli occhi proprî scorrendo lo Stato. Ora noi dimandiamo se questa sia restaurazione, o distruzione!

Nella persecuzione passata, la Chiesa fu spogliata de' suoi stati, come i templi della loro dote, e i regolari de' loro beni, e le confraternite, le collegiate dei loro fondi. La Chiesa fu ridintegrata dai monarchi, e non perdè che i possedimenti francesi, il ducato di Parma, e un lembo transpadano. Ma come furono restituiti gli altri beni? La proprietà ecclesiastica e più reverenda e sacra della profana, è tutelata non solo dal dritto comune e naturale, ma dall' ecclesiastico e divino. Fu sempre reputato sacrilegio la più piccola usurpazione di questi beni; gli usurpatori furono colpiti dalle scomuniche. Ma sotto questa ristaurazione, col bel pretesto di non turbare le coscienze, si strappò dall' addolorato pontefice un decreto che legalizzava l'usurpazione e l'assassinio, il furto e il comunismo: i beni venduti furono ben venduti, i comprati furono ben comprati, e i regolari, e le chiese restarono spogliate delle loro proprietà, Dio e i santi senza culto, le arti e le scienze senza soccorso, i poverelli di Cristo senza appoggio, i pellegrini senza ospizio, e le anime purganti senza suffragio. Era questa ristaurazione (2)?

I predicatori mandati a convertire le genti non ebbero miglior sorte de' francesi. Lasciamo che loro non si disse, come diceva Cristo a suoi: andate e non vogliate temere, ma da molti vescovi; *andate, ma guardate di non inquietare gli animi!* Loro non si disse: *predicate aperto, sgridate opportunamente e importunamente, inveite contro dei seduttori, sgridateli duramente,* come prescriveva l'apostolo

(1) Così accadde a Cesena, a Rimini e in mille altri luoghi.
(2) Tutti i Concordati fatti dopo la ristaurazione, legalizzano questo spoglio.

Paolo (1); ma sì all'opposto: *usate prudenza, politica, dolcezza, non toccate certe materie, contentatevi di predicare il Vangelo* (2)! Lasciamo che per queste predicazioni, non furono sempre scelti i migliori, ma molte volte quei medesimi che ne'tempi addietro avevano scandolezzati i popoli, li avevano sedotti con le loro giansenistiche dottrine. Lasciamo, che non furono difesi e sostenuti, ma contrariati dalle stesse autorità civili (3). Ma oltre di tutto questo, che pure sarebbe troppo, i medesimi scandali, le medesime opposizioni, le stesse guerre che ebbero i francesi, ebbero questi italiani, e singolarmente nello Stato della Chiesa. Le missioni furono interrotte, i missionarî insultati, minacciati, le croci abbattute e profanate; l'opera santa riescì senza frutto (4).

Nè punto meglio andavano le cose civili. I settari erano stati amnistiati, avevano ritenuti i loro posti, le loro cariche, e perfino le loro pensioni! Roma e lo Stato erano divenuti l'asilo e il ritrovo di tutti i fuorusciti, dei capisetta (5), e costoro compensavano l'ospitalità e la carità del Padre comune, col ribellargli i sudditi, col corromperli, coll' attentare al suo trono e alla sua religione (6). Era dunque impossibile che una ristaurazione basata sopra di questi ruinosi principî potesse star salda.

Le medesime cose succedevano negli altri stati d'Italia. Modena aveva un Duca religiosissimo e assai politico, ma vincolato egli pure dal malaugurato articolo del Congresso Viennese, non potè, come aveva in animo, ristabilire le cose religiose e sociali. Nel seno della Capitale si era formato un partito, da principio santissimo, che terminò o col cadere nel giansenismo, o coll'andarvi assai vicino (7). La sua corte non era immune, e troppo

(1) A Tim. ep. II, capo IV. (2) Medicina a' nostri mali ec. (3) Ivi.

(4) Voce della Verità in molti luoghi.

(5) *I membri della famiglia napoleonide ricovravansi, tra gli altri, oma. Il Pontefice fu lodato per questa condiscendenza; ma i suoi successori e i popoli a loro soggetti ne gustarono e ne gustano tuttavia amarissimi frutti! Sta bene la carità, ma è una virtù anche la giustizia e un dovere ne'principi. Accogliendo certe vipere in seno, non si può aspettare che di restare avvelenato.*

(6) *Così fecero i Bonaparte.*

(7) *Questo partito si chiamò de'paradisiani.*

tardi si dovette suo malgrado avvedere de' traditori che aveva a fianchi (1)! La Duchessa di Parma, l'infelice vedova di Napoleone, si trovava nelle medesime circostanze, e mentre aveva il dolore di perdere i figlî, avrebbe sofferto l'altro ancora più fiero di vedere il genero, da lei cotanto beneficato, tramare di levarle il trono e la vita. Come moglie che fu di Napoleone, dimentica della sua nobilissima Casa, introdusse nel suo Ducato *le leggi e il codice francese* benchè da lei, nell'applicazione, modificato nelle leggi ostili alla Chiesa. Nella Toscana si ritennero in vigore le *leggi leopoldine*, e la Chiesa restò schiava del potere civile, zimbello d' un ministéro assai poche volte religioso. Nella Lombardia, nel Veneto, si conservò il *Giuseppinismo*, e benchè là ancora nell' applicazione si facessero delle onorate eccezioni, erano però sempre eccezioni, ma la Chiesa era serva de' suoi figli, per non dire de' suoi nemici. In una parola, la lezione data ai dominanti dalla Provvidenza di Dio non giovò punto, nè poco; i principî ruinosi e fatali del 89, furono conservati, tutti i monarchi, ad eccezione della sola Russia, o poco o assai, si prostrarono alla Bestia infernale della democrazia, e dell'apostasìa religioso-civile; riconobbero il suo dominio, il suo potere, si piegarono a' di lei cenni, eseguirono i di lei precetti, offrirono a lei le corone, il braccio, la spada; l'ajutarono ne' suoi perversi intendimenti. L'Italia dunque era tutta preparata e disposta per una nuova guerra alla religione ed alla società; la mina era distesa, e non si richiedeva che una mano che vi destasse un' empia scintilla per vederla scoppiare. Nèl'Italia era sola.

La mala pianta, troncata nella Francia e in Napoleone, produsse ben presto mille rampolli, che da suoi coltivatori furono trasportati e trapiantati in altre nazioni. In Italia, quello che vi piantò fu chiamato *Carbonarismo*, e quello, più pestifero ancora che s'innestò nella Germania, nel Belgio, e fino alle porte di Vienna, fu detto *Illuminismo*. Era questa setta, come vedremo, una

(1) *I Menotti e i Ricci. Vedi processi fatti in Modena.*

figliazione, un emanazione legittima del massonismo, anzi a vero dire, uno spremuto, una crema, una quinta essenza (1). Già da buon tempo questa setta si era colà diffusa, e teneva le università, le scuole, le aule, le corti, e contava tra suoi numerosi adepti ogni fatta di persone ecclesiastiche e secolari, e uomini e donne, e nobili e plebei. Ma scoperta da'principi era stata frenata e sorvegliata. Nell' invasione de' francesi ricomparve gloriosa alla luce e si fece assai potente. Pareva però che ritornando i principi legittimi dovesse venire frenata di nuovo, per non dire schiacciata; ma sventuratamente non fu così; chè anzi fu favorita, corteggiata, applaudita ed eziandio ajutata nelle sue malaugurate imprese. Il Belgio, l'Olanda, la Baviera erano già preparate alla guerra.

Le medesime disposizioni si scorgevano nell' Irlanda, nella Polonia, nell'Ungheria, nella Svizzera, nel Portogallo, nella Grecia, nell'Asia, nell'Affrica e perfino nel nuovo Mondo (2)! I francesi avevano portata per ogni dove la setta massonica e giansenistica; avevano diffuso per tutta la terra conosciuta le dottrine sovversive di libertà, d'indipendenza; avevano destato in petto di tutti gli uomini l'odio a Cristo e alla sua Chiesa, a'sacerdoti e a'principi. L'apostasìa dalla fede e dalla civile potestà era ormai compita nel mondo. Per non dire che dell'America, dove sembra fino impossibile a credersi che la setta potesse penetrare e reticare in quei vergini cuori, caldi della fede, come sono sempre i novelli convertiti; è da sapere che scacciati appena i Gesuiti, i Frammassoni ritrovarono aperta la strada e vi filtrarono sicuri. A coloro, i quali alle apparenze, più che al vero drizzano i volti, sembrerà che la disunione dell'America dall'Europa sia stato frutto di spirito d'indipendenza, di amore di patria, di odio agli stranieri; ma chi guarda, non alla storia, ma alla filosofia della storia, saprà a prima

(1) Vedi sotto, p. 3, capo I e II.

(2) *Vedi la bellissima opera citata, Il Giansenismo d'un secolo; e le Allocuzioni di Leone XII. e perfino il Mignet nella sua storia della Rivoluzione francese che approva questo fatto e cita perfino gli autori.*

giunta che la mano che recise quella bell'unione, che slanciò quei popoli nel baratro della incredulità e dell'ateismo fu la stessa che operò le rivolture d'Europa, e che si accingeva a sconquassare il mondo. Ne fanno fede i Missionarî, i quali abbandonarono la patria per disseminare colà o per nutrire e condurre a maturazione, la pura sementa della fede divina. Essi, come chi piange, ci attestano che nel nuovo Mondo, forse più assai che nell'antico, è disseminata la setta. Essi ci contestano che dinanzi a loro, penetrarono colà gli apostoli dell'Anticristo, i quali poi attraversavano per ogni guisa il felice riuscimento della loro celeste missione. Ma senza la loro testimonianza ci basta la ragione storica. Quando si ritrovano in un luogo i medesimi frutti che in un altro, conviene confessare che vi è la stessa pianta: quando si veggono le stesse conseguenze, è di mestieri riconoscere i medesimi principii: quando si scorgono la identiche acque, è di necessità ammettere un'identica sorgente. Ora si legga la storia e si vedranno predicati nell'America i *gloriosi principii dell'*89 di Francia. Si ascolteranno le stesse diatribe contro il clero, la Chiesa, la nobiltà, i principi. Si udiranno proclamare le demagogiche arringhe di *libertà*, *d'indipendenza*, *d'eguaglianza*, di *comunismo*. Poi si troverà che si mettono in opera gli stessi mezzi, libri scellerati, periodici infami, le guardie civiche, i congressi scientifici, gli asili d'infanzia, le scuole notturne. Poi si osserveranno gli stessi identici frutti; soppressione di monasteri, chiamati *inutili*, spogliamenti e rapine di beni ecclesiastici, attribuiti *per diritto alla Nazione*, ma usurpati da' mestatori, esilio e cattura d'ecclesiastici, trasformazione di diocesi, usurpazione de' dritti della Chiesa, intrusione di pastori illegittimi, scismi, errori, resie, profanazioni di templi e di altari; seduzione, persecuzione dei fedeli, apostasìa, ateismo, corruzione la più stomachevole di costume. Breve; le stesse cose che vedemmo in Francia, ai tempi della rivoluzione, e nell'Impero di Napoleone, noi le vedremo ripetute dovunque trionfò anche per

un solo istante, questa setta anticristiana e diabolica. Quello però che avvanza ogni meraviglia e stupore, nonchè ogni aspettativa, è ciò che accadde nella Spagna.

Bene la Royer ci aveva avvisati che la mala pianta reticherebbe dove meno si sarebbe pensato (1). E chi mai in effetto avrebbe non pure creduto, ma immaginato o supposto che la cattolica Spagna dovesse fare la scimia, ed anzi sopravvanzare nella persecuzione alla Chiesa, la sua emula, la Francia? Che la Dinastia reale si fosse viziata e corrotta, che il ministero fosse ostile alla religione, già cel sapevamo, e ne avevamo compianti i delirii e gli acciecamenti nella soppressione dei gesuiti, nella guerra mossa e combattuta per parecchi anni contro la santa Sede. Ma quel re essendo stato percosso ed umiliato da Dio, sbalzato dal trono, cacciato in esilio; noi credevamo che la vessazione lo avesse fatto prender senno (2), e che, se aveva imitato Nabucco nel suo orgoglio contro il cielo, come lui avesse imparato che mal si cozza con Dio, e fosse venuto nel savio consiglio di riconoscere quella mano che lo aveva percosso (3). Ma quel ministero, ma quella nobiltà, ma quella porzione del clero che aveva gustati gli amari frutti della sua apostasìa e infedeltà a Dio, noi supponevamo che fosse rinsavita, e avesse imparato a conoscere cosa si poteva aspettare da quei seduttori, che le promettevano una felicità celeste. Che se pure tutti costoro fossero caduti in tanto acciecamento da non distinguere più gli amici dai nemici, il bene dal male, deh! come si poteva immaginare che quel popolo tanto affezionato alla religione e a'suoi re, si fosse lasciato sedurre a tanto da divenire apostata e persecutore della fede e della monarchia? I francesi, ce lo sappiamo da buon tempo che sono una nazione vanarella, volubile, incostante che oggi calpesta, e detesta ciò che jeri adorava, e trasci-

(1) Vedi sopra, p. p. c. I, §. VI. (2) Isaia, capo XXVIII, v. 19.

(3) *Nabucco, dopo aver veduta sopra di sè adempita la minaccia di Dio, d'essere per la sua superbia scacciato dalla reggia, riconobbe la mano che lo aveva percosso e si convertì.* Daniele, capo IV.

nerà dimani sul palco e sui roghi coloro che oggi innalza alle stelle. I francesi, cel sappiamo che ad onta del loro vantarsi monarchici, cristianissimi, civilissimi, sono regicidi, increduli, e barbari. Le storie ci raccontano quanti monarchi là furono vilmente assassinati, ci attestano che fu sempre il nido degli errori e delle resìe, che là si commisero stragi tali che ne disgraderebbero i cannibali; perchè uno che abbia letta la storia, non può fare le meraviglie di queste cose, e molto meno ora che ci sappiamo che la Francia è il centro della setta anticristiana. Ma nulla di ciò stava con l'indole, con la storia del popolo della Spagna. Esso è fermo nei suoi principî, serio, intelligente, sodo, ed ha per natura una certa nobiltà di carattere che male si conviene con l'apostasìa, con le ribellioni, con le stragi. Quanto eroismo non dimostrò questo popolo nell'invasione dei Visigoti, de' Vandali, de' Mori! quanti martiri non contò quella Chiesa!

Dal suo seno escirono i più grandi fondatori, dopo gli italiani, degli ordini religiosi, e basterebbe un Domenico, un Giovanni, un Ignazio per nobilitare una nazione. Fino le donne furono emulatrici degli uomini, e una Teresa sarà sempre tale eroina, da riscuotere gli applausi e l'ammirazione di tutto il mondo. Furono suoi figli i primi santi del cristianesimo, e mentre ne'vanta un numero maggiore delle altre nazioni, toltone Italia, si ha ancora la gloria di vederli tenere i primi posti. E non basterebbe per tutti un Vincenzo Ferreri, un Pietro d'Alcantara, un Giovanni della Croce, un Francesco Solano e Saverio, senza ricordare di quelli detti di sopra, e per tacere d'altri infiniti? La Spagna era tutta seminata di monasteri e di conventi, di tutti gli ordini e d'ambi i sessi, compresi i cavalieri di Calatrava che tante prodezze avevano operate a difesa della religione. L'Italia stessa in questa parte stavale al disotto, ed era un vedere come le vocazioni religiose si moltiplicassero. Ma senza richiamarci a queste cose, non avevamo un fatto presente? Quale orrore non aveva destato in quel popolo la francese rivoluzione! quale

sdegno il sapere i maltrattamenti fatti a due pontefici! quale ira la novella delle stragi de' cattolici! Come accolse gli esuli e i confessori della fede! come li consolò, li alimentò e difese! Al solo udire il nome d'un giacobino e d'un frammassone, quei buoni Spagnuoli facevano i segni di croce, tremavano, gelavano, come avrebbero fatto all'udire pronunciarsi un Genserico, un Muza, un Abdaleremo, un Demonio.

Quando i francesi irruppero nella loro patria, quale eroismo non si destò in quel popolo! Napoleone stesso con la sua seduzione e con la sua immane tirannide, non fu mai capace o di sedurlo o di vincerlo e di tenerselo soggetto. Vide bene quel popolo con occhio impassibile le sue città, le sue castella depredate, e date alle fiamme; sostenne la strage delle mogli e de' figli; resse alla perdita delle immense sue ricchezze: ma quando si trattò della sua fede e de' suoi re divenne furente come una tigre, e fece essere quei ladroni i malcapitati. Fino le donne combattettero come leoni e fecero immense stragi de' francesi. Superiormente abbiamo riportato per saggio un dialoghetto, che espone assai chiaro in qual conto fossero tenuti i francesi, e quale fosse l'animo di quel popolo (1). Chi avrebbe dunque creduto che questo popolo giungesse a farsi schiavo de' suoi nemici, a lasciarsi da loro corrompere, ad immitarli, anzi a sopravvanzarli in quelle medesime stragi che facevan loro tanto ribrezzo? Ma che non può, ma che non sa questa setta infernale? Oh diceva pur bene Cristo che gli eletti stessi avrebbero corso pericolo di restare sedotti!

Pochi anni, e non per tutta la Nazione, dominarono gli odiati francesi; eppure questo brevissimo tempo bastò loro per isnaturare quel popolo, per fargli perdere la fede, l'amore a' suoi re, i suoi casti e morigerati costumi. I francesi fecero in pochi anni ciò a che non riuscirono i Visigoti, i Vandali, i Saraceni per dei secoli di tirannide e di oppressione. Scacciati i Gesuiti da prima, ed ora abolita l'Inquisizione, quel popolo non ebbe

(1) Vedi sopra p. II. capo II, §. 2.

più difesa e schermo. Vi penetrò il giansenismo, il massonismo e con questi due mostri l'apostasia, la corruzione. Nel breve tempo della dominazione francese furono diffusi diluvî di libri immorali, irreligiosi, anarchici, immagini oscene e laide; si sparsero scandali e prostituzioni inaudite, si corruppe la gioventù e la fanciullezza; si piantarono tutti i mali semi delle dottrine rivoluzionarie e anticattoliche della Francia.

Caduto Napoleone, ritornata la regale Dinastìa, invece di dar' opera a restaurare le cose, a riparare i danni sofferti dalla religione, a chiudere quelle bocche d' inferno, a ripurgare i viziati costumi, questa pose la mente e il braccio a compir l' opera della distruzione. Parve bene che a principio piegassero le cose al bene, dacchè richiamò i gesuiti e compensò l' iniquità di Carlo III: ma questo passo l' aveva fatto anche il debole Re di Francia, e poi non fu che per iscacciarli di nuovo. Non era egli certamente d' animo cattivo e avverso alla Chiesa, chè anzi era religiosissimo, ma peccava di debolezza e di viltà, e di pochezza d' animo. S' era circondato d'un ministero settario ed ateista, e a lui aveva ceduta tutta la sua autorità e la direzione degli affari. Anche qui non v'era più il famoso d'Aranda; la giustizia di Dio l'aveva fatto perire nell' ignominia e nell' abbandono, come tutti i suoi pari. Ma se non v'era lui v'era Garay, che era un suo degno discepolo: se non v' era lui, v' era la sua politica anticattolica e settaria, la quale produceva tutto giorno i suoi lacrimevoli frutti. Nè questi tardarono molto a farsi gustare. L' empio ministro estorse a furia di pretese e di pretesti dal sommo Pontefice varie Bolle per dispogliare il clero delle rendite, e poscia del quinto de' suoi beni, per restringere il numero de' conventi, per usurpare i beni degli ordini di Calatrava, di Montese, d'Alcantara, e chiuse le sue belle imprese coll'esilio de' gesuiti. Ma per conoscer bene le cose, e la preparazione che si fece ad una delle più terribili rivoluzioni che ci raccontino le storie, è bene risalire a principio, e mettere sottocchio, come in un quadro

il processo tenuto dagli empii a corrompere quel popolo.

È dunque da sapere che fino sotto il regno di Carlo III, come pure vedemmo, si era formato in Madrid una società di sofisti nemici d'ogni ordine divino ed umano, la quale era composta di parte della nobiltà e del Clero. Questa si pose di concerto co' settari di Francia, e incominciò a meditare una rivoluzione religiosa e sociale. Alla testa di questa società v'era il duca d'Aranda. Costui conobbe che era impossibile venire a capo dell'impresa finchè esistessero i Gesuiti, i quali avevano in mano la gioventù, e godevano di gran favore alla corte. Rivolse tutte le sue batterie contro di loro, e gli venne fatto, non solo di cacciarli dal regno, ma ben anche, come vedemmo, di farli sopprimere dal pontefice (1). Fece allora tentare la rivoluzione a Madrid, ma il popolo che non era ancora corrotto, insorse così fieramente contro di questi preti apostati e di questi nobili degeneri, che dovettero per campar la vita, ricorrere all'Inquisizione! Avvenuta la rivoluzione di Francia, le cose volsero favorevoli per il partito. Si instituirono in appresso i *Josephinos*, fra i proseliti della setta, e questi andarono a soccorrere Napoleone, tradendo la loro infelice patria. Non partirono però tutti, ma ne restarono parecchi i quali si unirono ai giansenisti, che da buon tempo erano nel regno (2), e diedero opera indefessa ad aprir loggie massoniche, ad acquistare adepti, a corrompere il popolo, a sedurre la gioventù. Essi però non riescivano tanto bene nell'impresa, ma dopo la ristorazione, nel 1814, essendo ritornati di Francia 304,000 ufficiali e soldati imbevuti della massoneria francese, ebbero in questi tanti atleti e maestri che, non pure infettarono la Spagna, ma portarono la pestilenza nell'America. Il popolo era ancora troppo cattolico per lasciarsi aggirare da cotesti mestatori; quindi pensarono di levargli la fede, e la moralità de' costumi. Crearono una società

(1) Vedi sopra, p. II, capo I, §. I. (2) Voce della Verità, n. DCCCIX.

intesa a tradurre e pubblicare tutte le più lubriche, antireligiose e antisociali produzioni di Francia, e queste pe' soliti mezzi, vennero sparse nelle città e nelle campagne.. Formati da' tali maestri e con tali arti, i *comuneros*, *i massoni*, *i discamisados*, *i cavalieri del martello*, e in ultimo luogo *i generali cristini*, si mostrarono gli esseri i più feroci che siano mai esistiti, a tanto da avere a superare i *sanscullotes*, e i terroristi francesi (1).

La ristorazione spagnuola nel 1814, come abbiam detto e di questa e di ogni altra somigliante, non solo non fu perfetta, ma fu nulla. I Gesuiti e l'Inquisizione furono richiamati troppo tardi; la loro azione benefica e salutare fu impedita e inceppata dal ministero e dalla fazione. Anche nella Spagna, ad esempio delle altre nazioni, si formarono varî partiti; vi furono i *caldi*, *i freddi e i moderati*. Il governo si diede a quest'ultimo, il peggiore di tutti. Questo stato di cose durò fino al 1820, epoca funesta per la Spagna, nella quale trovossi invasa la corte, l'amministrazione pubblica, e la milizia da una quantità d' intriganti, di uomini senza principii, di traditori in maschera. Fu allora che scoppiò la rivoluzione militare dell'Isola di Leon, la quale, mercè l'inconcepibile bonarietà e dapocaggine del governo, trionfò, facendo adottare l'atea Costituzione del 1814. Allora i Framassoni si trovarono, come nella Francia, padroni del campo, e il re, come succede ne' regni costituzionali, divenne un balocco, un trastullo, una larva, un servitoretto di bottega. La setta si divise in varie frazioni, alcuni ritennero le antichissime leggi, e si dissero — *Massoni primitivi*; altri adottarono il comunismo perfetto e si chiamarono *comuneros*, altri crearono nuove leggi, e si nominarono *anilleros*. Niuno creda però che queste frazioni fossero disunite e opposte nello scopo; divise ne' mezzi miravano tutte ad un fine, e disgiunte in tempo di pace, a tempo poi della guerra alla religione

(1) Lo stesso Foglio, n. CDXCII. - CDXCVIII.

ed alla società, erano strette e compatte. Avveniva di queste sette del cristianesimo ciò che vedemmo succedere di quelle dell'ebraismo, nemiche a vicenda nelle loggie, erano amicissime sul campo di battaglia (1). Ognuna di queste aveva i suoi giornali per diffondere il suo veleno ed accattarsi proseliti. Un anno appresso alle ricordate affigliazioni si unì *il carbonarismo*, poi la *vendita*, finchè tutte queste diverse sette, per opera di Pepe, si unificarono sotto il nome di *società della rigenerazione di Europa* (2).

Il re di Spagna, come quello di Francia e di Baviera, si piegò dunque ad adorare la gran Bestia che riceveva lo spirito e il potere dal Dragone, a riconoscerla per sua padrona e servirla nelle matte sue voglie. Egli ancora restò ubbriacato dal vino delle di lei prostituzioni, e tutta questa trasformazione sociale, questo pervertimento di principî, di diritti, succedeva immediatamente dopo lo scioglimento dell'Impero romano, il tutto esattamente, come era stato predetto da mille e mille anni (3). Chi considera queste cose, come non dovrà essere preso da spavento a vedere in quale epoca funestissima siam nati? Disse pur bene colui che disse, che una volta gli anni succedevano agli anni, i secoli a' secoli, ma nell'epoca nostra, tanta è la foga degli avvenimenti, che appaja ogni giorno essere un anno, ogni anno un secolo (4). Le profezie passano nel campo della storia con una rapidità immensa; gli eventi precipitano; non più pace, ma solo tregue e tregue brevissime, e poi nuove e sempre più accanite guerre. Le ristorazioni non sono che larve, orpelli, tentativi inutili: i medici che hanno a cura la società, o non conoscono più loro arte, o sono indolenti, o disperati di riavere la moribonda, e si contentano di protrarle per qualche giorno, la vita. I nemici della società e

(1) Vedi sopra, p. p, c. I, § II. (2) Voce della Verità, n. CCII, CCXV, CCXIX, CCXXIV, CCXXVI. (3) Vedi sopra, p. p, capo I, §. V, VI. capo II, §. I, II.

(4) Così il Nardi nella sua bell'operetta su l'Epoca presente. In una noterella conta la grande corruzione che regnava nella Spagna prima della rivoluzione. (Dell'Epoca presente, capo II, nota 75).

della religione divengono ogni giorno e maggiori di numero, e più forti e più arditi e più operosi. Crescono ogni dì gli apostati, gli ipocriti gettano la maschera, e per maggiore sventura i buoni sono presi da un panico fatale, da una inconcepibile atonìa, e nel supremo pericolo che li sovrasta, non si danno pensiere, vivono sbadati, e non danno opera alcuna d'unirsi, di armarsi, di mettersi alle difese. Dormono le scôlte di Sionne, e lasciano che si appressi in tutta sicurtà il nemico (1); dormono i pastori, e l'avversario d'ogni bene può a talento spargere la sua zizzania (2): disperse sono le lapidi del Santuario (3); si apre il pozzo dell'abisso, ed esce da lui tal fumo e tali neri vapori, che il puro cielo della Chiesa resta offuscato (4); ecclissato il bel sole della fede nella mente de' fedeli; la Chiesa stessa comparisce ne' suoi figli e nel suo aspetto annerita e sanguinente: cadono le sue lucide stelle, perdono la luce gli astri (5); conciossiachè ogni giorno deve piangere l'apostasìa di qualche suo ministro, di qualche dotto, di molti anzi di coloro che si teneva per eletti (6). Vede armarsi i suoi nemici, e trova deserte le sue schiere, vede la corruzione, che a guisa del diluvio, innonda tutta la terra, e non vi può opporre un argine, un ritegno. Vede ribellarsele contro i suoi stessi figliuoli, vede tutto l'inferno accingersi alla sua ruina, e vede che il cielo medesimo fa le mostre di lasciarla in abbandono! Vede la burasca fatale che minaccia di sommergere la sua navicella, e trova Cristo dormiente, e comunque lo chiami e lo invochi, non si desta, non si scuote, non si alza a farla cessare .. (7).

Sì i preparativi sono posti; non v'è nazione, regno, isoletta, provincia che non sia disposta alla guerra: la tregua si rompe, il guanto è lanciato, le trombe risuonano; è imminente una nuova catastrofe.

(1) Ezechiele, capo XXXIII, 6. (2) Matteo, capo XIII. (3) Geremia, Treni, capo IV. v. 1. (4) Apoc. Matteo ec.
(5) Matteo, capo XXIV. Vedi sopra p. p. c. I. §. IV. V. (6) Vedi sopra, p. p. c. II, §. I e II.
(7) Matteo, capo VIII, v. 24. Vedi la bella sposizione di Beda e di Girolamo.

§. II.

Le scaramuccie

SOMMARIO

Convocazione de' Capisetta in Parigi. = Rivoluzione militare della Spagna. - Contracolpo che produce in Portogallo e in Napoli e in Piemonte. = Inferocisce nella Spagna. = Il Pontefice e i Monarchi l'estinguono. = Si riproduce nella Grecia, = nella Francia. Orrori e sacrilegi commessi in Parigi e = per tutto il regno. Un *re del popolo e adoratore della Bestia.* = Scaramuccie nel Belgio, nella Polonia, nell'Italia. = L'anno 1830, = 1831 = e 1832 = Falsa posizione della Francia e del suo re. = Essi sono il focolare e il mantice della setta. = Accendono il fuoco in Italia. - Epilogo delle vicende dello stato pontificio e della Chiesa. = Pio VII; suo carattere, sue gesta e sua morte. = Leone XII, sua fortezza. = Scopre e condanna la setta *Universitaria.* = Riforma il clero e la società. *Sua debolezza per la Francia!* = Pio VIII, descrive i suoi tempi. = *È trascinato* per la via delle *concessioni.* = Consolazioni e amarezze nel suo breve pontificato. = Lui morto, scoppia la rivoluzione a Bologna e nelle Legazioni, *sorretta dai Francesi.* = Gregorio XVI, descrive, condanna ed estingue questa rivolta. = Come si trovasse la Chiesa sotto questi pontefici. = Scaramuccia nel Belgio. Gregorio dipinge lo stato infelice della Chiesa nel 1833. = In quest'anno ripiglia vigore la rivoluzione francese. = Guerre alle Immagini di Maria e di Cristo. = La Francia col suo re preparano la rivoluzione in Italia, nel Portogallo e nella Spagna. = Inutili *tentativi!*

Non erano che pochi anni che Napoleone era prigionere a s. Elena, quando nella nuova Babilonia, in quel nido di tutte le sette che è Francia, ma in particolar modo la sua capitale, si unirono i capisetta di tutto il mondo, per concertare il piano d'una nuova guerra contro la religione e la società. Laggiù dentro quelle loggie sataniche, tra le feste e le baldorie, fu conchiuso il tempo, il luogo, il modo di questa pugna. Si convenne che non era anche tempo d'una guerra generale, e si decise di provare con delle piccole scaramuccie, sia per indebolire a poco a poco la nemica, sia per tenere in esercizio le proprie forze, sia per impedire la *restaurazione*, che troppo sarebbe loro tornata fatale se si fosse compita. Dietro un rapido sguardo su tutto il mondo, ascoltarono dai singoli rap-

presentanti le relazioni de' diversi stati, delle diverse nazioni, misurarono le loro forze con quelle degli avversari, osservarono in quali luoghi v' erano minori difficoltà da superare, più lievi ostacoli da vincere; e ponderata bene ogni cosa, trovarono che la Spagna, Napoli e Piemonte erano i più *maturi*, per usare ad una loro frase, per una rivoluzione. Detto fatto: si sciolse il diabolico congresso ed ognuno tornò al suo posto; quali a preparar meglio il terreno, quali ad accendere la preparata mina (1).

L' anno fissato era il 1820, vivente ancora il prigionere di s. Elena (2). Gli Spagnoli prevennero gli Italiani, e avendo comprato l' esercito, fecero nascere la rivoluzione militare, che abbiamo accennata, di Leon, in quest'anno medesimo. Ottenuta la costituzione, non si pose tempo di mezzo per attaccare la religione, suprema mira della setta! I primi ad essere soppressi e cacciati furono, al solito, i Gesuiti. Un vescovo mons. Castrillo, inveì contro il soverchio numero de' regolari, e ne implorò la soppressione. Il generale de'Capuccini ebbe coraggio di fare delle rimostranze contro quel vescovo apostata, ma venne esiliato. L'Arcivescovo di Valenza e quello di Tarragona, si opposero al compagno; ma per il loro zelo furono, non solo esiliati, ma spogliati di tutti i loro beni. Il Capellano medesimo del re gridò contro tali attentati distruggenti la religione; ma a premio, nel regno della li-

(1) Sarebbe mai questa per avventura quella radunanza predetta dalla Royer? Certo vi ha molta somiglianza, e la loro situazione a questi tempi non era già troppo felice. (Vedi p. p. capo I, §. VI, pag. 280). Quella città famosa, non è d'essa Parigi, la Babele de' giorni nostri? Henrion, Vol. XIII, p. 204.

(2) Nel considerare questa data storica troviamo sempre più l'avveramento della profezia d' Ezechiele, e la rettitudine della nostra applicazione a Napoleone. La Lionessa, è detto dal profeta, quando seppe che il suo Leoncino era stato preso, fremette bensì di rabbia, ma non si diede pensiere di liberarlo. In quella vece pensò di addestrare il secondo e di mandarlo a far vendette del primo. Tutto bene: la setta ancora si arrovellò senza dubbio al vedere il suo Napoleone in cattività, ma ora che trionfava nella Spagna, in Napoli e in Piemonte, e che teneva il potere nella Francia, non pensò punto a liberarlo. Oh come bene dopo il fatto si spiegano le più astruse profezie!

bertà! fu incarcerato e massacrato da' ribelli. Se così poi si trattavano i capi del clero e le persone più rispettabili per dignità, s'immagini che succedesse a' sacerdoti minori, a' semplici fedeli. Da prima la persecuzione fu puramente religiosa, e quindi i sacerdoti e i veri cattolici vennero perseguitati, dispogliati dei loro beni, cacciati in esilio e trucidati con i più fieri tormenti. Poscia divenne civile, e come nella Francia, il furore degli empii si versò sopra i realisti.

I loro fratelli di Portogallo vedendo come essi procedessero prosperamente, si diedero ad immitarli in ogni rea azione, incominciando dall'inveire contro del loro Patriarca. Già spuntava il 1821, e la mina fu accesa contemporaneamente in Piemonte e in Napoli, e per contracolpo nella Turchia! Il debole Ferdinando di Napoli si avvide allora, ma troppo tardi! cosa sia proteggere e favorire la setta, e per rendersela amica, guerreggiare contro la Chiesa. Egli fu forzato a ricalcare la via dell'esilio, a vedere il suo regno manomesso, i più fedeli suoi sudditi trucidati barbaramente, e di sangue e di pianto bagnate le vie e le piazze. L'infelice Palermo sopra tutte le città del regno, venne oppressa e insanguinata, e per dieci giorni continui abbandonata in braccio alle prede, al saccheggio, alle brutalità d'ogni genere, all'incendio. Ma là rinchiusi non istettero i ribelli, presero Benevento e Pontecorvo, dispogliandone la Chiesa. Dovunque s'inoltravano questi demonî incarnati, commettevano ogni fatta d'abbominande profanazioni e crudeltà inaudite. Scacciarono da' loro monasteri e conventi frati e monache. Sono sempre gli stessi! Tentarono ancora Civitavecchia, per piombare sopra Roma, e avevano in mente di sorprendere per mare Pesaro, Macerata, Spoleto, Frosinone e di occupare tutto lo stato della Chiesa: ma per questa volta non vi fu ragione di compire le loro imprese.

La rivoluzione spagnola proseguiva in quest'anno con maggior calore. Le proscrizioni de' sacerdoti continuavano fieramente, e questi si rifugivano nella

Francia e nell' Italia. I così detti *descamisadòs* e i *comuneros*, degni seguaci de' *sancullotidi* di Francia, rapinavano, trucidavano sacerdoti, fedeli, cattolici e realisti, con un'ira veramente infernale. L'eroico vescovo Stauch fu assassinato con altri due preti, dopo essere stato assoluto da' giudici. Per non dirle tutte queste scene d' orrore, ne ricorderemo una sola. Nel mese di Luglio 1823 Don Mendoz Vigo, governatore della Corogna fe' trasferire un gran numero di prigioneri politici dalle carceri reali al castello di s. Antonio. Cinquantuno di questi prigioneri, d'ogni età e condizione, furono imbarcati, spogliati da prima de' loro vestimenti e ammontichiati nella stiva. Indi estratti e legati a due a due; vennero percossi, e trabalzati in mare mentre quei cannibali, associando alle percosse gli insulti, cantavano canzoni patriottiche. Nulla diremo d' avvantaggio di consimili carneficine: si sappia solamente che si finì coll' esilio del Nunzio pontificio, e col rendere scismatica tutta la nazione (1).

Il pontefice e i monarchi non potevano più tollerare questi incendi che minacciavano di dilatarsi e di consumare il mondo intiero. Quegli dalla specola del Vaticano, vedendo la setta de' Carbonari attentare alla sua spirituale e temporale potestà, ad esempio dei suoi illustri predecessori (2), dopo averne narrati e compianti gli errori, e i misfatti, la fulminò con le scomuniche (3). Questi congregati a Vienna decisero che » Le agitazioni di Napoli e di Torino, e la rivolta nel seno dell'impero Ottomano erano provenienti da un officina comune, perchè prodotte in tanti e così diversi punti sempre con forme e mezzi eguali, in particolare poi che la rivoluzione di Spagna aveva dato a tutta Europa un periglioso impulso, e che perciò estirpar volevasi (4). » Si divisero tra di loro l' impresa: gli Austriaci libererebbero Italia e i Francesi

(1) *Note della Nunziatura di Spagna.*
(2) Vedi sotto, p. 3. c. I.
(3) *Bolla di scommunica contro i Carbonari di Pio VII. Vedi sotto, p. 3. I. 2.* (4) *Henrion, Vol. XIII.*

la Spagna. I primi furono i più solleciti e spazzarono quelle orde ribelli, che non sostennero la loro vista. Le esiliate famiglie reali, i vescovi e i sacerdoti esuli ripatriarono mentre i ribelli datisi alla fuga ripararono nella Spagna. Gloria eterna alle generose milizie Austriache, le quali dimostrarono anche questa volta, come la Provvidenza divina le abbia prescelte a campare la sua Chiesa e la società da questa setta distruggitrice! Il pontefice non fu contento d'avere fulminato come Vicario di Cristo, il carbonarismo, ma secondato dagli Austriaci, ricordandosi d'essere ancora principe temporale, ordinò nello stato una commissione politica. A questa venne fatto d'aver nelle mani i capi, di scoprire le trame e le congiure, e di sventare le mene de' traditori. Ma la sua eccessiva pietà privò d'ogni frutto queste sapientissime disposizioni, la fedeltà de' suoi ministri, e non fece che esporli alla vendetta della setta medesima (1). La Spagna e il Portogallo furono anch'essi liberati da quell'infestazione, e si vide anche allora, come sempre, che i ribelli e i settarî, sono terribili con chi fugge, vigliacchi con chi mostra loro la fronte! Coloro che si vantavano di vincere e soggiogare il mondo intiero, coloro che protestavano di *vincere o morire*, caddero sotto un pugno di francesi!

Si respirava appena da queste rivolture quando giunse la nuova della rivoluzione della Grecia. Niuno si pensi che questa fosse una cosa innocente, uno slancio de' cattolici per sottrarsi al fiero giogo de' turchi, come volevano far credere i settarî de' due mondi con le loro apologie; non mai! i cattolici, i cristiani non si ribellano a' loro principi, siano pur essi crudeli come i Neroni, pazzi come gli Eliogaboli, siano tiranni come i Diocleziani, sanguinari ed eretici come le Elisabette e le Catterine (2). Esso non era che

(1) *Vedi i Processi di Ravenna, Ferrara ec.*

(2) Tertulliano e gli antichi padri sfidavano i gentili a citare un solo cristiano che si fosse compromesso nelle congiure e nelle rivoluzioni dei loro tempi. Poveri Padri, se vivessero all'epoca nostra!

un sommovimento di settarî, i quali non volevano già scuotere il giogo ottomano, perchè turco, ma perchè principe, e scuotere volevano il giogo della religione, e delle leggi. Fra le ceneri delle antiche repubbliche e della monarchia si annidava il massonismo, e questo quando credè opportuno irruppe all'aperto, sbucò da' suoi antri, sollevò quel popolo infelice, e lo trascinò al macello. Invano accorsero da tutte le parti i fratelli della *santa Alleanza* per sostenerli: le potenze che avevano conosciuto da dove veniva la spinta, mandarono a domare i ribelli e a dar loro un re straniero. Ma intanto quali orrori, quali profanazioni, quali misfatti, quali delitti, quali stragi! La misera Grecia vide arse e spianate le sue città, insanguinate le sue glebe e le sue vie, la gioventù decimata, violentate le figlie e le spose, profanati i suoi templi, ogni cosa in ruina. Sono sempre questi i frutti dell'albero infernale della libertà (1).

Se la setta faceva questi tentativi, diremo fuori di centro. era bene da credere che non avrebbe lasciata in pace la Francia, molto più che là, come vedemmo, teneva ogni potere, e vi aveva fatto uno spaventoso apparecchio. Tra vittorie e sconfitte eravamo giunti al trentesimo anno di questo secolo funesto XIX, quintodecimo dell'effimera ristorazione. Teneva il nome di re Carlo X, e diciamo il nome perchè non aveva altro. Nell'occasione delle ordinanze del 25 luglio, l'empietà diede il segnale, e tosto, su tutti i punti del regno, principiò una lunga serie di vessazioni e di violenze. Le Chiese depredate, le croci abbattute, i segni esterni della religione proscritti, vescovi e parrochi perseguitati e costretti a fuggire, le loro abitazioni devastate, i seminarî invasi, ed arbitrariamente chiusi, i sacerdoti e i pastori danneggiati dappertutto e pei pretesti i più assurdi; tale doveva essere il risultato della congiura, di cui abbiamo determinato l'origine, gli sviluppi e gli ultimi giuochi di

(1) Amico della Gioventù, n. XXXIV.

fortuna (1). » Subito dopo, prosegue il Roussely, la casa del Signore invasa, risuona d'urli sanguinarī. La morte si minaccia dalla voce pubblica contro i capi della Chiesa; l'asilo dell'indigenza e del dolore, l'ospizio della Pietà, raccoglie siccome mendico, sua Grandezza, monsignore di Parigi cercato a morte. L'arcivescovo di Besanzone, quello di Reims sono in fuga. Il vescovo di Chartres ripara in terra straniera, quello di Chalons nascondesi nell'ospitale. I vescovi di Perpignano e di Marsiglia scampano alla morte fuggendo a precipizio dalle loro sedi. A Saint Saovant il curato viene brutalmente strappato dall'altare mentre celebra la messa: a Villeneuve lo si getta in carcere. A Courbon = Vandee il vicario viene lapidato nel suo letto, a Matba lo si bastona. E simili violenze vanno moltiplicandosi in ogni dipartimento. In una sola diocesi venti curati, quaranta in un'altra, sono in pericolo di morte, e strappati dal loro presbitero... Dalle persone l'odio si communica agli edifizii. Si viola la chiesa di Blois, si fanno sgombrare dalla forza le case dello Spirito Santo, di S. Lazaro, di Monte Valeriano, de Nancy, di Pont = a Mausson, di Verdun, ed altre. A Masburgo, Caors, Nancy, Autun, Narbonne, Saintes, Chartres, Dion ed altrove il Simbolo della nostra redenzione viene abbattuto da bande di forsennati. Gli oltraggi variano secondo le località. A Blois, a Niort il crocifisso vien tratto al palazzo della Comune siccome un malfattore (2). Alla Forte - Sous - Tevarre lo si svelle dalla chiesa in mezzo ai fischii, agli urli, lo si lega e calpesta (3). A Sarcelles, Cristo

(1) Henrion, Vol. XIII.

(2) Erano cristiani costoro o piuttosto demoni incarnati? Se avesse vita il mondo, chi le crederebbe queste orgie infernali nel seno del cristianesimo, nella civilissima e religiosissima Francia?

(3) Si dirà, per salvare la Francia, che costoro erano pochi sicari, briachi di libertà. Ma noi chiediamo; e quella turba che fischia, che urla, che applaude, chi era? e quelli che davan l'opera loro a consumare questi esecrabili delitti, non eran francesi? E quelle popolazioni che in tanti luoghi lasciarono oltraggiarsi così impunemente il loro Dio, il loro Salvatore da che parte venivano? Oh povera Francia, quai delitti hai da espiare!

viene mutilato su la croce (1). A Beaume, dopo molti oltraggi, vien bruciato, mentre a Montargis viene affogato nel fiume. In alcune città, come a Poitiers, a Tolone, a Reims, a Nimes, a Tolosa, l'autorità procede ufficialmente al sacrilegio, ma in altri siti pare che si tema la luce. A Bourges, Trevoux, Rodez, Grenoble e altrove scegliesi la notte per siffatte imprese. A Carpentras, a Noyon rifiutandosi gli operai terrazzani, convien ricorrere ad increduli stranieri, ovvero, siccome a Besanzone impiegare il braccio militare (2). Il culto cattolico perseguitato dagli osceni gridari nelle vie, ne' pubblici passeggi, fin sotto le finestre del re de' francesi condannato senza essere udito, vien messo alla berlina e trascinato sul patibolo e su' teatri. La plebe stranamente acconciatasi con abiti sacerdotali, armata di frantumi d'altari, eseguì nel Santuario (di S. Germano) una danza confusa, accompagnata da urli infernali. Si gridava: » I re se ne vanno: Cristo se n'è ito (3)! »

Ci fremeva il cuore, ci tremava la penna fra le dita, l'esecrazione e la maledizione a questa apostata nazione ci fioriva su le labbra nel raccontare questi orrori, e temendo pure di non essere creduti, abbiamo voluto lasciar parlare ad un francese. Ma siccome egli tralascia di molte cose, ci è forza riportarci alla storia (4).

La plebe parigina non avendo potuto trucidare il suo pastore, perchè scampato miracolosamente dalle sue mani, invase l'episcopio, lo saccheggiò, bruciò l'ar-

(1) Meno barbarie usarono gli ebrei e i romani. Vedendo che Cristo era morto, non infransero le sue ossa, come nota il Vangelo (Giov. c. XIX), non insultarono alla sua adorabile salma. Ma quale malvagità può essere maggiore di quella degli Apostati? No costoro non erano uomini, erano diavoli incarnati!

(2) Quale odio contro Cristo, e in petti che si dicono *cristiani!* Era questo il carattere del popolo dell'Anticristo. Voltaire disseminò quest'odio nelle sue opere, i suoi discepoli lo misero al fatto. Noi chiederemo di nuovo: che farà di peggio l'Anticristo? e non cessiamo dal ripetere: povera Francia!

(3) Roussely, Cristo innanzi al secolo.

(4) Potremmo ripetere di Francia tutte le invettive de' profeti contro Palestina. Vedi sopra, p p. c. I, §. III, IV.

chivio, spezzò reliquiari, calpestò reliquie, infranse un miracoloso Crocifisso, gettò dalle finestre una bellissima statua d'argento di Maria, disperse la biblioteca, lacerò i quadri, e devastò ogni cosa. Le donne superarono gli uomini in queste belle imprese. Penetrano nella sagrestia del capitolo, infrangono un ostensorio d'argento e se ne distribuiscono i pezzi, disperdono sul pavimento gli ornamenti sacerdotali, versano l'olio santo, spezzano croci, lampadari, candelabri, i frantumi e le spoglie se le portano le onde e se le divora l'incendio, sette omicidî incoronano questo sacrilegio.

Somiglianti barbarie si ricopiarono per tutto il regno. La persecuzione contro il clero sorpassò quella del 93, e quella di Napoleone. Non si voleva più sacerdozio, e perciò si distrussero i seminarî. Non si voleva più religione, perciò fu tolto dalla Carta l'articolo che diceva, la Religione cattolica essere la dominante. Il meraviglioso tempio di s. Genoveffa fu riconvertito in Panteon. Si rappresentarono su' teatri *il Curato Migraut, il Domenicano, il Gesuita, l'Abbadessa delle Orsoline*, mettendo così in dispregio e in ridicolo il sacerdozio e gli ordini regolari, parodiando i più sublimi misteri di nostra fede. La Religione partiva di nuovo dalla Francia, mentre al suo partire rovinava il trono, fuggiva in esilio il debole monarca; e un intruso, un figlio d'un regicida raccoglieva dalla polvere l'insanguinata corona, e si faceva *re del popolo*, come era predetto (1).

Raccoglieva questa corona, ma per profanarla, avvilirla e per muovere legalmente la guerra alla religione. » Egli, dice ottimamente il Joly, lungo tempo aveva tenuta coperta la testa col berretto rosso, che provò di nascondere sotto l'usurpato diadema. Piaggiatore ridicolo dell'ugualità cittadina, fe' vedere che la maestà del re scendeva fino a porsi alla coda di una pattuglia di guardie nazionali. Fu già tempo che la dignità regale era un Sacerdozio, ma ei ne fece

(1) Questo fatto era alla lettera nella profezia dell'Orwal. *Vedi sopra, p. p. c. I, §. V.*

un' industria, trasformando il trono in bottega. Fattosi cantore da vie, per mendicare alcun plauso dovette intuonare innanzi al popolo i selvaggi ritornelli della Marsigliese, i quali un giorno il popolo aveva giustamente dannati all' obblio. E quindi nel prepararsi a compiere il suo dovere di re, continuò il suo antico mestiere di rivoltoso... Luigi Filippo, che pretendeva d'essere l'ultimo volterriano, si sforzò di somigliare il meno possibile al suo antecessore... Il suo palazzo diventò il ricettacolo di tutte le vergogne. Si mettevano sotto gli occhi della nuova regina le più laide immagini, e le calunnie le più sfrontate risuonavano alle caste orecchie delle principesse sue figliuole (1). Luigi Filippo, il quale si vedeva sotto de' piedi un vulcano, procacciò di snervarne la forza facendolo scoppiare altrove. D' intelligenza coi settari, e fingendo anche di favorirli più di quello che ne avesse animo, purchè operassero fuori di Francia, consentì e stipendiò i sommovitori delle ribellioni, perchè potessero mettere in fiamme Europa. Era uno di quei re adoratori della Bestia (2)!

Questa propaganda lo servì assai bene, ma terminò con la sua ruina. Il Belgio fu il primo, seconda Polonia, terza Italia, quarta la Spagna, e da ultimo tutta Europa compresa la Francia. Nel Belgio gli atti del governo ostili alla religione si moltiplicarono con prodigiosa celerità. I liberali incoraggivano e lodavano il governo per questi attentati da' quali era inceppata la Chiesa, vilipeso il clero, soppressi di nuovo i monasteri, e l' iniquità e l' irreligione resa baldanzosa e trionfante. Ma allorquando il governo fe' posa, cangiarono stile, si cacciarono dall' opposto partito, s' unirono ai cattolici, e procacciarono d' aizzarli contro il governo. Questi ci caddero. Ma fu ventura; imperocchè scoppiata la rivoluzione un mese dopo quella di Parigi, questa, avendo alla testa i cattolici, fu pacifica, e i settarî non potettero avere la sopramano da

(1) *Cretineau-Ioly, storia del Sunderbound. Tomo I, capo II.*
(2) *Vedi sopra, p. p, c. I, §. V.*

malmenare a loro talento la religione. Ma non così andò la bisogna in Polonia.

In questo regno già da buon tempo s'era diffusa la setta, e un diluvio di libri francesi l'avevano innondata. Si erano formate nel suo seno varie società secrete, principalmente di studenti, i quali anelavano d'imitare i loro fratelli di Francia, d'Italia e di Spagna. La rivoluzione di Francia e di Brusselles, così felicemente compita, li spronò a tentare la prova, prima che finisse quest'anno deplorabile. Varsavia vide allora gli eccessi di cui Parigi e Brusselles non avevano offerto esempio. La plebe inferocita accoppiatasi a'sedotti soldati, dopo essersi abbandonata all'ubbriachezza e al saccheggio, scannò inumanamente le innocenti vittime che le presentava la vendetta particolare dei congiurati; il sangue corse a gran flotti nelle vie, e la carnificina prolungossi per tutta la notte (1). Grandissime furono le feste e le congratulazioni che fecero a'polacchi i francesi per tale avvenimento: erano i padri che congratulavansi co'figliuoli, i maestri co'discepoli, i mandanti co'mandati, e se non s'avesse altra prova dell'origine di questa rivoltura, questa sola basterebbe. Così finiva l'anno sciagurato 1830 per dar luogo al non meno funesto 1831.

Questo al suo affacciarsi vide quasi tutt'Europa in convulsione e in ruina, e quei pochi stati, i quali erano ancora in pace, essere alla vigilia di grandi avvenimenti; perocchè la setta occulta andava pure sempre agitandosi, e sospirava il momento di sortire alla prova. E i principi? oh! questi sciaguratamente dormivano fra le lusinghe e le speranze, fra i canti ed i suoni di questa meretrice, non pensando più avanti. Essi lasciavano che sotto degli occhi loro medesimi si tenessero adunanze dalla setta, si concertassero piani di rivolture, si preparassero armi e mezzi d'ogni sorta, e tenevano attorno al trono e in tutti i pubblici impieghi e cariche queste furie distruggitrici, e a loro affidavano la salvezza e la cura delle loro sacre persone, delle auguste loro fami-

(1) *Henrion, lib. cit.*

glie, dell'altare, de'popoli, e guai a chi li svegliava dal dolce sopore (1)! Essi si piegarono tutti a riconoscere l'usurpatore francese, e non badarono che per tal via venivano a sanzionare la rivoltura, legittimare l'usurpazione, avvilire la regale dignità, dar ansa ai tristi d'imitarne l'esempio (2).

Le rivoluzioni incominciate proseguivano liberamente, mentre una nuova venne a turbare le menti, la rivoluzione del Brasile. Già abbiam veduto quanto basta l'origine di queste rivoluzioni, i mezzi, lo scopo, il rigore, senza perderci d'avvantaggio. Invece di seguire la geografia seguirèmo per l'innanzi, ove meglio ci convenga, la cronologia. Non si ebbe compito il primo mese quest'anno, che la rivoluzione scoppiò a Bologna, a Modena, a Parma, e sarebbesi diffusa nella Lombardia e nel Piemonte e in tutt'Italia, se la polizia austriaca singolarmente, non avesse invigilato co'suoi occhi di lince, e rotto le fila della trama (3). Dire delle mire e dell'operazioni di costoro sarebbe un di più, oggimai il leggitore è erudito abbastanza e incomincia ad essere testimonio di veduta. Detronizzare il Pontefice, dispogliare la Chiesa, finirla co'sacerdoti e colla religione, erano loro divisamenti già svelati (4); sospendere, esiliare predicatori, insultare monache e frati, espilar casse, profanar chiese, istituir guardie civiche, furono le prime operazioni; minacciare di voler giocare alle palle colle teste dei preti e dei frati, distrugger chiese, conventi, era loro costume. Ma Iddio pietoso sconcertò i loro perversi disegni, e le invocate falangi austriache sgombrarono presto questi rodomonti, e liberarono Italia da queste peste.

La cosa non passava così dolce in Francia e in Polonia. In quella « si deve garantire il Palazzo del Re dall'oppressione degli ammutinamenti, la casa dei Deputati dall'attentato degli assassini, l'alloggio degli am-

(1) *Lionello. Civiltà Catt. Vol. IX fas. 4. Il Duca di* Modena non aveva il Ricci e il Menotti?

(2) *Cretineau-Ioly. Opera e cap. cit.*

(3) *Processi fatti in Milano contro Confalonieri ec.*

(4) *Proclami di quest'anno, e singolarmente quello di Forlimpopoli del Golfarelli.*

basciatori dagli insulti contro il diritto dalle genti, le pubbliche piazze dalle sollevazioni degli anarchisti, le Chiese dall'assalto degli empî, e il domicilio dei preti dallo spoglio e dalle rapine (1). Già si veggono affissi i proclami rivoluzionarî sollevanti il popolo, e giuranti *odio eterno ai Borboni* (2). Si profanano chiese, si maltrattano sacerdoti (3), si spezzano le urne elettorali (4), s'insanguinano le vie di Parigi (5), si spaventano, con processioni infernali e con grida: *abbasso i cattolici! abbasso i carlisti!* con violazioni e uccisioni di verginelle e di pacifici cittadini e con saccheggio, gli abitanti di Nimes (6), e que' di Guéret colle grida: *abbasso i gesuiti! abbasso la Calotta! morte ai carlisti, alla forca! alla tortura* (7)! A Marsiglia si vuole impedire la processione di Maria, la Croce è strappata dalle mani delle giovinette, esse si scagliano contro gli assalitori e la riprendono; una viva lotta s'impegna tra loro e ne restano vincitrici, ma la Croce è spezzata. Grida confuse risuonano; dagli uni si grida *Viva la religione, abbasso la religione* dagli altri (8). A Parigi nuova rivolta alle grida di: viva la Polonia (9); le sue chiese sono violate (10). A Lione, Grenoble, Tolone rivoluzione e sangue a gran copia (11), e Châteav-Renault vide le sue Croci abbattute, l'immagine veneranda del salvatore orrendamente mutilata (12); Sovve le sue (13). Con queste belle imprese si compiva l'anno 1831 in Francia.

La Polonia lo vide chiudere più sereno, ma oh! quanto ebbe questa fine a sospirare. Trionfanti i giacobini qual'orrore non commisero? A somiglianza de' loro fratelli francesi, calano i sacri bronzi per convertirli in istrumenti di morte, spogliano le chiese dei vasi sacri per saziare l'ingordigia de'settarî, e impinguare loro borse (14). Carnificine orrende e profanazioni d'ogni maniera amareggiavano quell'infelice capitale; ma Dio pie-

(1) *Dupin. alla Camera dei Deputati* 4. *Aprile* 1831.
(2) *Voce della Verità n.* 1.
(3) *La stessa*, n. III. v. IV. (4) II. n. V. (5) *Supl.* al n. III. (6) n. X. (7) n. XVIII. (8) *Supl.* al n. VII. (9) n. XLIII. (10) n. LXIX. (11) n. LVII. (12) n. LXVIII. (13) n. I. (14) n. XIX. e sup. al n. XXIV.

toso venne al suo sollievo: essa fu presa d'assalto dai Russi ai 7 Settembre: i suoi carnefici fuggirono, e i pacifici abitatori si riposarono in pace sotto l'ali della clemenza dal vincitore (1). Eppure questi sciagurati seguirono, ad onta dei fulmini del Vaticano, a chiamare innocente la loro rivoluzione, anzi pia e cattolica, mentre scrivevano: » L'insurrezione della Polonia nel 1831 fu un effetto della fedeltà verso Dio » ma » *il Dio de'liberali è la sovranità del popolo . . . I liberali sono uomini dell'antica legge che adorano la sovranità del popolo, l'eguaglianza e la libertà*. I legittimisti sono i Cananei idolatri. I sovrani sono noti per le loro iniquità e stupidezza, come gli assassini del vicinato, come i truffatori, come il pazzo, che corre zuffolando per divertire il popolo . . . I *Polacchi* sono inviati da Dio per l'esterminio degli idolatri Cananei . . . per ristabilire la religione nel suo splendore, quelli che sono morti nell'insurrezione sono martiri (2). » Ma delle contraddizioni liberalesche chi non n'è dotto (3)?

Tentativi di rivolture vennero fatti anche nell'Ungheria, ma là putiva troppo il terreno da piantarvi questo delicato albero della libertà! Egli ha una naturale antipatìa alla polvere e al piombo, è più ancora alle spade austriache! e perciò non potè radicare (4). Bene reticava nell' infelice Grecia, in braccio a tutti gli orrori dell'anarchia (5), e ancora nell'infelice Italia, dove la partita degli Austriaci imbaldanziva i liberali dello Stato Pontificio, e li faceva prorompere ad insulti e tentativi di rivolta, tenendo così angustiati i buoni e pacifici cittadini, i quali non potevano perdonare al governo tant' indolenza (6). Tale finiva l'anno 1831. » Anno ripieno di tradimenti, e di apparecchi di nuovi tradimenti; di energumene dottrine e di ver-

(1) *Voce della Verità*, n. XIX. (2) *L'Enciclica del 1832 - e il Giansenismo del secolo XIX*.

(3) Non solo allora vi furono dei dabben uomini che ad onta delle encicliche pontificia e dei fatti studiarono di difendere questa rivoluzione, ma in quest'anno 1861, in che stiamo stampando, l'abbiam veduta sostenere da alcuni de' più zelanti cattolici. Prodigioso acciecamento, per non dire profonda ignoranza (Vedi Armonia di Torino)!

(4) *Voce della Verità*, n. XII. (5) Supl. al n. VII. (6) N. VIII.

gognose concessioni ; anno consolato da pochi ma eterni esempi, di coscienza immutabile di Monarchi, e di fedeltà di soggetti, anno che è testimonio delle verità che non furono credute, e che è lezione insieme di quelle che dovrebbero credersi prima che si maturino nuovi avvenimenti. Egli vide al suo nascere l'Europa intiera stupefatta dei rapidi progressi d' un incendio, di cui non si vollero spegnere le prime scintille , perchè coloro che da tanto tempo le annunziavano furon reputati sognatori. Vide dappoi scuotersi varie provincie di essa Europa, e per opera d'alcuni Principi che avean gittata la vagina del brando, fiaccarsi e stritolarsi le forze dell' infernal congrega.... Vide gli spiriti maledetti, che Satanasso avea disseminati su tutta la terra per isconvolgerla dalle fondamenta , ritrarsi dinnanzi alle sacre falangi dei re gagliardi, ma ricongiungersi ai loro compagni ne' paesi ancora irresoluti, e colà rinnovare il patto di sangue, e la sacrilega alleanza (1). Anno così descritto da una cattolica musa »

Freme l' Europa : di rie colpe lorda
Qual fra ceppi lion rugge e minaccia ;
E vela ognor d' umano sangue ingorda
L' orrida faccia.
Guasta filosofia, serva agli affetti
Dell' uom superbo, ad empie rote il corso
Rapida drizza, e dai protervi petti
Fuga il rimorso.
Infranti or sono di natura i dritti :
Più giustizia non v'è, pregio è la frode;
E ministra d' inganni, e di delitti
Francia ne gode.
Godine pure imperturbata, e mira
Di tua perfidia il miserando frutto :
Stragi, ruine, e in mezzo all'armi e all' ira
Perpetuo lutto.

(1) N. XXIX, XLII.

Vedove quì vedrai lacere e smorte
Fuggir raminghe ove il dolor le invita :
Là fanciulli piangenti in braccio a morte
Chiedere aìta.
Miseri, che sperate ? omai son vôti
Gli uman cor di pietà: sangue richiede
L' efferata discordia, e son già ignoti
L'amor, la fede.
Irrequïeto il cupido Britanno
Arride sempre alle follìe del Franco,
E mostra il Belgio nel fatale inganno
Nudato il fianco.
Cadde il Polono: di pallor dipinto
Morde l'acciaro che impugnò tremendo,
E sulla tomba disperato e vinto
Giace fremendo.
Scosso dall'aura, che funesta spira
Dall'empia Gallia in cento parti, e cento,
Più d' un Germano in sulle vie s' aggira
Del tradimento.
Vede sue piaggie desolate e rosse
La Grecia infida, e nuove insidie aduna,
Volgendo in sè quell'armi onde percosse
L' Odrisia Luna.
Sdegni guerrier nel Lusitan ridesta
Un re fuggiasco rincorato appena:
Di Tebe forse a rinnovar s' appresta
L'atroce scena.
Sconsigliata l' Italia attinger tenta
Di Babilonia alle sorgenti impure:
Stolta provoca il ciel, nè si rammenta
Le sue sventure.
Sì che spiegò sovvertitrice, e rea
Il mal accorto Cispadan l' insegna ;
Ed ove un dì religïon splendea
La colpa or regna.
Da delirio crudel ragione è vinta:
Senza guida e consiglio erra il mortale ;

E libertade dalle furie spinta
Alza il pugnale.
Abbattuta la Fè, crollan gl' imperî,
E sovrasta all' età ruina estrema:
Europa, Europa, senza Fè che speri?
Ti umilia e trema.

C. A. (1).

Ma d' onde incominceremo noi l' anno 1832? Certo che se vogliamo raccontare persecuzioni ed orrori, ci sarà forza incominciare dal nido d' inferno, la Francia. Quì la persecuzione non rallentò punto dal suo furore, ma proseguì a testa alta e fiera e minacciosa, non contradetta ma sostenuta ed applaudita dal governo del Re-cittadino. L' anno che stiamo per aprire ci presenta una serie non interrotta d'insulti alla religione in quel regno; una volta *cristianissimo*, ora *anti-cristianissimo*! La guerra proseguì agli adorati emblemi della nostra Redenzione. Deh! chi lo crederà dei nipoti, se avrà vita il mondo, che in un regno, il quale si vantava tuttavia cattolico, sotto un re cattolico, si abbattessero, e deformassero sacrilegamente le Croci? Pure a Ponte a Sommieres, al Borghetto furono mutilate di pieno giorno (2), a Vitrè è abbattuta d'ordine del prefetto, a Bourges è bruciata, a Vendôme venduta per decreto del consiglio municipale (3)! a Nantes, a Georges sono abbattute dai soldati (4)! E come questo fosse ancor poco disprezzo, a Perpignano è mutilata in un braccio la statua della Ss. Vergine, e reciso il collo del Bambino Gesù, che teneva in seno (5)! Videro con indignazione ed orrore i pii fedeli saccheggiata la ventesima chiesa a Sens, sperperate le sacre particole (6), e quelli d' Eure fucilare un Crocefisso su la croce (7). Udirono quelli di Tolone nella Cattedrale gridare questi invasati dal demonio; *abbasso il predicatore! abbasso i calottini!* e videro fanciulli e donne maltrattati orrendamente per essere a predica (8).

(1) *Voce della Ragione V. I.*
(2) *Voce della Verità* n. LXXVIII. (3) n. CXVIII. (4) n. CCII.
(5) *Supl.* al n. LXXXII. (6) n. LXXXVIII. (7) n. CVIII. (8) n. CVII.

Udì Montpellier gridare: *abbasso il cielo! viva l' inferno* (1)! Immagini poi chi sa, come fossero trattati i sacerdoti, se così era Cristo e Maria! Insultati questi sono fino nelle pubbliche processioni (2), dispogliati de' loro beni per arricchirne gli apostati (3).

Ora dimanderemo noi, era mai possibile che un regno potesse mantenersi in pace là dove era così insultata la Religione co' suoi ministri? Coloro i quali non rispettavano ciò che v'è di più santo in terra, potevano risparmiare i suoi rappresentanti e i *re di carta?* Stolti coloro che se lo credevano! quando ruina l'altare, ruina ancora per necessità il trono. E v'è forse bisogno qui d'autorità e di ragioni, quando parla tanto chiaro e con tanti esempli la storia? Cadde la religione ebraica, ma seco trascinò nella sua ruina il potente regno di Giuda e d'Israele. Ruinarono i templi e gli altari della Grecia, ma col cattolicismo ebbe fine l'Impero Orientale de' Costantini e de' Teodosii. Con lo sparire della cattolica religione dalla Spagna, sparirono i suoi troni, i re ebbero la medesima sorte de' vescovi, i nobili de' sacerdoti. Perfino il Politeismo, l'Idolatria trasse seco nel precipizio le monarchie e gli imperi. Bene però i greci intitolarono la chiesa metropolitana *basilica*, come base e sostegno del trono e de' monarchi. Ma a' giorni nostri non si volle credere questa verità da' principi, e fu perciò che essi lo comprovarono col fatto loro. Così Luigi XVI, così Luigi XVIII, così Carlo X di Francia, così Ferdinando di Napoli e di Spagna, e le repubbliche venete e ligure, e i Duchi di Toscana e di Parma, così l' Innocente erede degli errori giuseppini e leopoldini, e così finalmente a tacere d'altri, Luigi Filippo. Ecco che già si scoprono congiure ordite per levargli il trono e la vita (4); ecco le vie di Parigi insanguinate (5), ecco coloro, i quali testè si lasciarono impunemente gridare abbasso la *calotta, e la Religione*, che ora gridano: Viva la Repubblica! abbasso il *Giustomezzo! abbasso Luigi Filippo!*

(1) n. CLXII. (2) CLXXII. (3) n. CCXXII.
(4) n. LXXXI. (5) n. CIX.

Ecco le vie barricate, ecco la guerra civile (1). Bene così, bene! è un pezzo che Davidde prevedendo questi tempi, gridava; Imparate, o re, fate senno, o voi che governate la terra, servite al Signore con riverenza e timore (2). È da buon tempo che il più savio dei re, predicava a' compagni. Imparate ad usare *giustizia* o voi che giudicate le genti (3). Questi sapientissimi consigli furono sprezzati, i monarchi si unirono alla setta nel promuovere, o alla men peggio nel tollerare la guerra a Cristo (4), vollero, con apostasìa manifesta, disgiungere i loro troni da quello di Dio, ricusarono di rinoscere il loro potere dal Signore de' Dominanti, si umiliarono ad adorare la gran Bestia, fornicarono con la superba meretrice, e con tutta giustizia Dio li abbandona alle matte voglie di questa, e li lascia ludibrio dell'idolatrata plebe, della sfrenata Democrazia.

Noi facemmo osservare di sopra col Cretineau-Joly, che la Francia era l'origine di tutte le persecuzioni mosse in questi tempi alla religione, per tutta Europa non solo, ma eziandio per tutto il mondo (5). Questa dolente verità l'avremmo potuta dimostrare con mille altre autorità di scrittori sincroni e posteriori; in quest'anno medesimo ne abbiamo delle prove autentiche per la storia da convincere i più ostinati. L'identità di questi fatti succeduti in Italia ed altrove, contemporaneamente a' francesi, ne fanno dotti essere stati orditi e ordinati da una sola mente. Vedemmo in Francia la guerra alla Croce, la profanazione de' santi misteri, gli insulti a' sacerdoti, gli impedimenti opposti alle prediche ed alle missioni. Ebbene a Chambery fu ripetuta la sacrilega comedia. Un centinajo di giovinastri interrompe la processione che procede incontro a' missionari, grida: *abbasso la missione! abbasso i Gesuiti!* e soffoca con urli infernali la voce del missionario.

(1) *La stessa*, num. CXXXIV. *Chenu i Cospiratori* (2) *Davidde*, Salmo II. (3) *Sapienza*. capo I. v. 1. (4) *Davidde*, Salmo cit. v. 2. (5) *Sopra. Così anche l'amico della religione, il Nardi, la voce della Verità.*

Fa scoppiare nella Chiesa una quantità di petardi con terrore, spavento e ferimenti di donne e fanciulli. Abbatte una baracca, ove si vendevano croci, corone ed immagini. Nè a tanto contenti que' giovinastri, per la seconda scena di questa comedia, schizzano acqua ragia sulle vesti e li scialli delle donne, ed urlano e schiamazzono per modo nel tempio da far cessare la missione. Trionfanti inseguono i predicatori per trucidarli fino alla loro casa (1). In Ancona si ripetono le medesime scene e in pieno teatro si grida: Morte al Papa! Morte *alla Religione* (2)! si disturba una devota festa, s'invade la Chiesa, si rompono le lampade, si rubano calici, si disperde l'olio santo, e il parroco campa per miracolo la vita per opera de' pietosi contadini (3), si perseguitano preti e frati, come in Francia (4). La peste si distende per la Romagna, e in Faenza e in Imola si rinovellano queste glorie settarie (5). Ma quì ancora, se stava male la religione, non godeva il trono. La Francia ebbe la sfacciataggine di contribuire pubblicamente alle rivolture, di proteggere i ribelli, e contro il dritto delle genti, senza dichiarazione di guerra, senza un pretesto, un appiglio, occupa militarmente Ancona (6). Oh! se il pontefice non perdè lo stato, non fu già indulgenza de' settari, o grazia de' francesi, ma veramente per l'alta protezione della sempre spregiata e sempre benefica e protettrice Casa d'Austria. Questa non badando a interesse, ad etichette, e diremmo anche, ad ingratitudine, siccome ad un cenno del Papa, sgombrò l'anno scorso, dopo averlo liberato, lo Stato pontificio; così a un suo cenno tornò quest' anno ad occupare le minacciate Legazioni, a scacciarne i ribelli, e a tenere in dovere i francesi (7). Poichè ci cade di parlare di questo stato che fu sempre, e sarà l'oggetto e il bersaglio di tutte le batterie della setta, ci sarà bene riepilogarne la storia da dove la lasciammo, fino all' epoca presente.

(1) *La Voce della Verità* n. LXXVII. (2) *La stessa*, n. XCIV. (3) *La stessa*, n. CIX. (4) *La stessa*, n. CXX, CXXI. (5) *La stessa* n. CXX, CXXXI, CXXXII. (6) *La stessa*, n. LXXII. LXXIII. (7) *La stessa* n. cit.

Al ritorno di Pio VII di Francia i settarii romani avevano fatta una protesta alle Potenze, nella quale reclamavano contro il governo ecclesiastico. Murat l'ebbe nelle mani e la mandò al Papa a Cesena; ma egli senza leggerla la diede alle fiamme. Atto fu questo di principe generoso sì, e degno del Vicario di Cristo, ma assai funesto pel regime temporale. Quei facinorosi si trovarono al coperto, e si diedero a macchinare in secreto. Le cose processero a tanto che tre anni appresso fu di necessità mettere al bando tutti gli abitanti di Sonnino e domolire parecchi ricettaccoli di quei settari. Nel 1818 avevano essi ordita una cospirazione generale per tutto lo stato. Macerata era il luogo del convegno e il focolare della rivolta. Scoppiò in effetto in questa città la notte del 24 giugno, ma venne soffocata in tempo, e non ebbe conseguenze. Da'processi instituiti si scoperse che questa sollevazione doveva essere sanguinosissima, e si doveva venire al sacco delle proprietà pubbliche e private (1). Successa nel 20 la rivoluzione di Napoli, non solo, come vedemmo, furono invasi i due ducati di Benevento e Pontecorvo, ma si tentò la rivoluzione universale. Una mano di ribelli piombò sulle terre d'Ancarano, d'Offida, spiegando il vessillo tricolore e proclamando la rivoluzione di Spagna. Il Pontefice non tenendosi sicuro in Roma, riparò in Civitavecchia (2).

Questo Pontefice moriva nel 1823. Il suo pontificato fu uno de' più burascosi della Chiesa. Eletto a governare la Nave di Pietro nella maggiore procella che mai abbia sofferta, pel lungo corso di ventitre anni, non aveva mai goduto un lampo di pace. Ebbe a combattere da prima con l'ipocrisia incoronata, anzi egli medesimo fu costretto ad incoronarla; poi con la tirannide la più crudele; poi con lo scisma, con l'eresia, con l'indifferentismo, col tradimento, con l'ateismo. Poi ebbe nemico il mondo intiero, e si vide abbandonato da' suoi più cari amici, e da' suoi più dolci figli. Non vogliam dire che sempre reggesse forte al-

(1) *Henrion*, Vol: XIII, p. 208. (2) Lo stesso, Ivi.

l'impeto di tanti nemici, che sempre fosse intrepido in tanti cimenti, che sapesse sempre evitare tante insidie, la storia è, e dev'essere imparziale, e noi oltre il dovere abbiamo il bisogno di far conoscere tutta la seduzione di quest'epoca nefasta, il rigore della persecuzione, per raffermare il nostro scopo, e quindi ci è di mestieri di non velare la verità, di non travisarla per una malintesa compassione, e per riguardi umani. Pio cadde molte volte, e molte dimostrò soverchia debolezza e condiscendenza a' danni della Chiesa e delle sue leggi e de'suoi dritti (1): ma terse queste macchie con amare lacrime di penitenza, ma risorse glorioso come Pietro dalle sue cadute, ma riparò lo scandalo con luminosi esempli di fermezza, e per quanto fu da lui riparò a' danni o cagionati o pure permessi e tollerati. Queste medesime debolezze, queste eccessive condiscendenze, queste infelici cadute, servono meglio d'ogni argomento a comprovare l'eccessiva persecuzione, la seduzione senza esempio, il pervertimento universale di questo secolo. Se cadde un uomo della tempra di Pio, chi non sarebbe caduto? Se cadde il pontefice, vorremmo fare le meraviglie se cadessero i vescovi e i semplici fedeli? Troveremmo troppa l'applicazione della profezia di Cristo, che gli eletti stessi avrebbero corso pericolo di restare sedotti? D'altronde si consideri in quali critiche circostanze si trovò questo papa, e allora cesseranno tutte le ragioni di meraviglia e di scandalo. Cadde Pietro, cadde Liberio, cadde Pasquale, cadde e ruinò Clemente XIV, per tacere d'altri molti, ma quale di questi si ritrovò nelle misere e terribili strettezze di Pio? Stretto in carcere, oppresso dalla tirannide di chi faceva tremare il mondo, spaventato dalle minaccie di sterminio della Chie-

(1) Chiamiamo cadute e debolezze non solo quelle di Fortainebleau, ma l'incoronazione di Napoleone, ma i concordati con tutte le potenze, il trasmutamento per ogni dove della Chiesa, la soppressione de'vescovati, la deposizione violenta di tanti santi vescovi, il favore accordato agli scismatici, a'bonapartisti, lo spogliamento del clero e delle Chiese, la deferenza mostrata in tanti incontri alla Francia. Chi ha lette e studiate le storie ecclesiastiche, non troverà troppo severo questo nostro giudizio.

sa, e de' suoi ministri, gravato dagli anni e dalle infermità, abbandonato da tutti i suoi amici, in mezzo a' traditori fratelli che gli promettevano mare e monti, e ciò che è più per noi, con un indole pacifica, con un cuore che non sapeva resistere, che non sapendo fingere, non poteva supporre inganni e frodi negli altri, che non poteva non amare perfino i suoi più arrabbiati nemici: che meraviglia, ripetiamo se cedette all' imperiosità delle circostanze? Egli trovò la Chiesa incatenata e schiava, perseguíta ed oppressa per tutto il mondo, dispogliata di tutti i suoi beni, tradita dai suoi amici, lacerata nel seno da'suoi figli, disorganizzata nella sua gerarchia, scompigliata nelle sue membra, esiliata dalla sua reggia, dalla sua metropoli, dal suo regno, tutta insanguinata e coperta di macchie, e quasi che non dissi, abbandonata dal cielo (1). Se non riescì a ricomporla, a redintegrarla, a rivestirla, a riadornarla di tutta la sua gloria, non fu no per difetto di buon volere, ma per la tristizia de'tempi, ma per la corruzione che si era fatta gigante, ma per l' impossibilità nella quale era posto, e, diciamo ancora, perchè doveva essere così, perchè così aveva predetto Iddio per i suoi profeti (2); perchè si avvicinavano gli ultimi suoi tempi.

Noi possiam dire con più ragione di Pio, quello che altri cantò del suo persecutore:

Tutto ei provò: la gloria
Maggior dopo il periglio,
La fuga, la vittoria,
La reggia, il triste esiglio:
Due volte su la polvere,
Due volte su l'altar (3).

Superata la procella napoleonica, mentre attende indefesso a ristorare la Chiesa, non ritrova che osta-

(1) Niuno resti scandilizzato di queste parole, e si ricordi di ciò che Girolamo predisse, desumendolo dalle profezie. Vedi sopra p. p. c. I. §. v, p. 167.

(2) Vedi sopra per tutto il primo Volume di quest' opera, ed anche il secondo.

(3) *Manzoni*, Ode, Il cinque Maggio.

coli da parte degli acciecati monarchi, già venduti alla setta. Ora è la Francia che arma pretese più assai dannose che quelle di Napoleone (1), ed è forzato a cedere per non perdere ogni cosa (2). Ora è la Spagna che esige, e conviene contentarla per tenerla soggetta (3). Ora è il Belgio e l'Olanda che minacciano, ed è necessità di concedere, per non perderle (4). Ora è la cattolica Baviera che si solleva, e bisogna compiacerla, per non averla nemica (5). Ora è Napoli che ricalcitra, e con dei doni è gioco forza ammansarla (6). Ora i propri figli che insorgono contro la Madre, e per evitare la loro ruina è di mestieri blandirli (7). Queste concessioni sono senza dubbio cose insolite, spogliamenti e catene per la Chiesa, offese e danni per la santa sede, lesioni de' suoi dritti, inceppamenti de' suoi ministeri, scandali per i fedeli, malo esempio per i posteri, sì, ma che fare? O cedere, o perdere ogni cosa; e Pio pensò meglio il primo, che il secondo. Se morendo lasciò la sua Sposa serva

(1) Se non si leggessero nelle storie, e nelle storie scritte da' francesi, si crederebbero le pretensioni bizzarre ed anticattoliche del re *cristianissimo* e del suo ministero. I vescovi piangevano, reclamavano, ma non erano ascoltati. Quale acciecamento! Si condannava Napoleone e si seguivano le sue dottrine, si rinnovavano le sue leggi, e perfino la pretensione di fare eseguire le gallicane proposizioni, i decreti organici, la legge sul divorzio, il *placet* per le bolle e i brevi, e si aggiungeva la libertà di stampa!

(2) *Vedi Henrion per tutto il regno di questo re* (*Vol. XIII*).

(3) Il concordato fatto colla Spagna ha il medesimo sapore di quello fatto con Napoleone.

(4) Henrion, Vol. XIII, p. 80 e seg.

(5) Di grave scandalo fu certamente la persecuzione mossa alla Chiesa in questo regno. La Baviera fu sempre ab immemorabili la potenza la più cattolica e affezionata alla s. Chiesa di tutto il mondo. I suoi re, i suoi popoli accorsero valorosi ad un cenno de' pontefici alle Crociate. I Guelfi, a brevi eccezioni, furono i campioni della sedia Apostolica, ed ora guasta dall' Illuminismo, riprende la guerra mossa da Napoleone, e con maggiore accanimento. Qui era il caso che Pio poteva dire con Cesare: *Tu quoque Brute, fili mi?* Questa persecuzione durò per tutto il regno di Luigi, e terminò sotto Leone XII.

(6) Abbiamo parlato di sopra di questo Concordato. Vedi Henrion, Vol. XIII, p. 68.

(7) Concordati furono pur fatti con i principi della Germania (Henrion, Vol. XIII, p. 193) colla Prussia (Lo stesso, p. 218), e tutti della medesima tempra. Era sempre la Chiesa che perdeva della sua Autorità.

e schiava de'dominanti, dispogliata e poverella, la lasciò nullameno viva, e questo non era poco in tanta guerra!

Leone XII, che gli successe, era d'una tempra più forte e più energica, e bene ne diede un saggio su'primordî del suo breve pontificato nella lettera che scrisse a Luigi XVIII di Francia per alcune innovazioni volute introdurre nella Chiesa dal suo ministero (1). Felice questo re, se avesse saputo prevalersi di questi consigli! Felice Leone, se la sua naturale energia non fosse stata frenata da'falsi consiglieri! Ma i tempi correvano così guasti, tale era il pervertimento delle genti, che a nulla giovava o il buon volere, o la virtù, o la natura.

Leone XII pose la mente e il cuore a scoprire la causa di tanti mali della Chiesa per potervi mettere riparo, e trovò che appunto l'origine di tutti i guai era la setta massonica e anticristiana, e gli autori di tanta persecuzione e di tanto pervertimento erano i carbonari, i frammassoni (2). Non contento della cosa volle sapere anche il *luogo*, e vide ciò che niuno aveva dinanzi veduto che questa setta si annidava nelle università. Quindi la fulmina de'sacri anatemi, quindi ad esempio di Leone il Magno, la denunzia alla Chiesa (3), e prega e scongiura i vescovi ad unirsi con lui per esterminarla, comanda a'fedeli di svelare coloro che sapessero esservi ascritti: implora l'ajuto de'principi e li eccita a destarsi, ad accorrere al comune pericolo (4).

La setta offesa di vedersi scoperta e aggredita

(1) Questa lettera è degna di quel nome che portava, e rinfresca alla mente lo stile che usavano gli antichi pontefici, singolarmente Leone e Gregorio Magno, Gregorio VII, e gl'Innocenzi e gli Alessandri. Quale differenza tra questa lettera e quelle che scriveva il suo antecessore! Vedi Henrion, Vol: XIII. p. 322, 323.

(2) Roma, che è celebre per le sue satire, dipinse Leone che si stava intorno ad un arruffata matassa, e che prendendo il bandolo esclamava: *L'ho alfin trovato!*

(3) Questo gran pontefice fu uno de' più zelanti persecutori di questa setta, già da buon tempo esistente nel cristianesimo. Vedi sotto p. 3 capo I. e II.

(4) *Bolla del 1825 riferita dall'Henrion*, Vol. XIII, p. 333 e seg.

pensò alle vendette, e ordì una congiura negli stati della Chiesa. Ma Leone non era uomo da lasciarsi sorprendere e molto meno atterrire. Prevenne il tentativo e sottopose a processo nullameno che quattrocento capi, alcuni de' quali furono condannati a morte, ma poi per grazia sovrana relegati a vita nelle galere.

Nel suo breve pontificato questo uomo così grande, attese con indefessa cura ad una radicale riforma del costume, dando egli medesimo l' esempio d' ogni virtù: corresse con severe leggi il vestire degli ecclesiastici e delle donne, delle quali dannò le mode scandalose, retaggio della francese rivoluzione. Riparò in gran parte ai danni ricevuti dalla Chiesa ne' concordati antecedenti e gli venne fatto di farne de' nuovi e più cattolici, con la Baviera, co' Paesi Bassi, con la Svizzera. Si racconciliò la Spagna e il Portogallo, e potè avere la consolazione di riordinare le scompigliate cose d'Inghilterra, d'Irlanda, e di Germania. Una viva opposizione ritrovò solo nella Francia, dove Carlo X, venduto alla setta, per la sua debolezza si era lasciato trascinare a rinovellare la guerra e la persecuzione alla Chiesa. Qui si apparve quel mistero che abbiamo altrove compianto e che non si compiangerà mai abbastanza, vogliamo dire l'inconcepibile *deferenza e schiavitù di Roma per questa Nazione!* Il forte, l' intrepido Leone, quegli che su' primordî del suo pontificato aveva scritto con tanto senno e calore a quel re sventurato, al destarsi delle prime scintille della persecuzione; quel Leone che resisteva con tanta dignità e fermezza alle pretensioni degli altri monarchi, quel desso ora si mostra tutto debole e condiscendente con Carlo, con la *sua Francia!!!* Non bada ai forti reclami di tutto l'episcopato francese, di tutti i fedeli; vacilla, va tergiversando, e non sa venire a difesa dell'intaccata Chiesa (1). Chi le può intendere queste cose? chi spiegarle? S' interdicono brevi e bolle e perfino quella del giubileo, e Leone non fa motto. Si sopprimono ordini

(1) *Henrion*, Vol: XIII, p. 458 e seg.

regolari, e Leone non parla; si sottraggono le scuole dalla direzione della Chiesa, e Leone non si risente; si perseguitano religiosi, vescovi e cardinali, e Leone non si move alla loro difesa, ma non ha che elogi per quel re e per quella nazione apostata. Convien conchiudere che qui v'è mistero, e mistero impenetrabile. Dio lo preservò dal vedere e dal piangere gli orrori che partorì in quella nazione questa tollerata opposizione alla Chiesa.

Pio VIII suo successore, nella sua assunzione al pontificato (1829), ci fa una cruda e fosca pittura della Chiesa e della società. « Non possiamo schermirci da un profondo sentimento di tristezza, vedendo nel seno della Chiesa, nel seno della pace, i figliuoli del secolo suscitarci nuove amarezze. Noi vi parliamo de' mali.... di quegl'innumerevoli orrori, di quelle bugiarde e perverse dottrine che intaccano la fede cattolica, non più in secreto e nell'ombra, ma a viso aperto e con violenza. Voi sapete come uomini colpevoli dichiarino la guerra alla religione per mezzo di una falsa filosofia, della quale si dicono dottori, per mezzo d'aggiramenti che attinsero nelle idee del mondo. Questa santa sede, questa cattèdra di Pietro, nella quale Gesù Cristo ha posto il fondamento della sua Chiesa, è fatta principal segno a'loro colpi. Quindi i legami dell'unità che si rallentano ogni di più, quindi l'autorità della Chiesa calpestata, ed i ministri del santuario abbandonati all'odio ed al disprezzo. Quindi i precetti più venerabili conculcati; le cose sante indegnamente messe in deriso, e il culto del Signore divenuto in abbominazione al peccatore; tutto quanto appartiene alla religione si tratta di favole ridicole e di vane superstizioni. Noi lo diciamo piangendo: Sì, si *gettaron dei leoni ruggendo sopra Israele; Sì, si sono raccolti contro Dio e contro il suo Cristo*; sì, gli empi hanno gridato: *Distruggetela, distruggetela* fino da' fondamenti. Qui appunto tendono i maneggi tenebrosi de' sofisti di questo secolo (1). »

Questo santo pontefice fu trascinato anch'egli per

(1) *Enciclica del* 1829. *Henrion*, Vol. XIII, p. 507.

la via delle *concessioni*; ma è bene terribile la protesta che fece nel mettersi per questa via. Essa siccome è una difesa del suo operato e di quello de'suoi antecessori, così è una misura per farci argomento della tristizia di questi tempi e della schiavitù de' principi alla setta di distruzione. » Sua Santità, dice, prostrata a piedi del Crocifisso, protesta che il motivo unico che l'induce, o, a meglio dire, *trascina* ad usare di questa tolleranza è quello *di risparmiare i maggiori mali alla religione cattolica* (1). » I pontefici dunque facevano come il saggio piloto, il quale vedendo la nave in pericolo di essere sommersa da violenta tempesta, per salvarla getta in mare da prima tutte le cose superflue, e da ultimo le più necessarie, armerie, salmerie, merci, riducendosi pressochè nudo. Era dunque questa procella della Chiesa fierissima, pericolosissima sopra ogni altra passata, dacchè i pontefici non si fossero giammai ridotti a questi estremi. Chi legge intenda ciò che dire vogliamo, mentre quì il velo è tanto sottile e trasparente da potervi penetrar dentro la più inferma pupilla. Tempo verrà che toglieremo anche questo, ma per ora basta.

Pio VIII nel suo brevissimo pontificato ebbe a consolarsi assai de' progressi e della libertà ottenuta dalla Chiesa cattolica nell' Inghilterra e nella Turchia; ma per converso tanta fu l'amarezza che provò dalla guerra mossa alla medesima nella Germania e nella Francia, che vi perdè la salute e la vita. La Chiesa germanica veniva scossa da'fondamenti e certamente sarebbe presto finita se Dio pietoso non vi avesse messo un riparo (2). Là però era cosa da non farne le

(1) *Istruzione a'vescovi di Germania*. Ivi, p. 128. Nota.

(2) Per conoscere questa persecuzione, basta considerare questi articoli. 1.° Tutti gli atti dell'autorità spirituale sono assoggettati al riscontro e all'approvazione della potestà temporale, tanto quelli dell'autorità locale, quanto quelli de' sommi pontefici 2.° Le communicazioni con Roma, nell'ordine spirituale, sono regolate dalla potestà civile. 3.° I concili e sinodi diocesani non ponno essere tenuti che colla permissione della potestà civile, e alla sua presenza. 4.° Gli appelli al papa nelle cause ecclesiastiche, di qualunque genere siano esse, sono proibiti. 5.° Lo stato determina le condizioni della scelta de' vescovi, inter-

meraviglie dacchè quei principi e quei governanti fossero per la maggior parte protestanti. Ma nella Francia la cosa passava tutto all'opposto. Quì v'era un re, che pure si vantava cattolico ; cattolica e pia era la regina, cattolico il ministero, e per gli affari di Chiesa v'era un vescovo. Ciò nullameno la Chiesa non ebbe mai a soffrire cotanto, come sotto questo pio re ristoratore. Nè le sorti cangiarono in meglio dopo la rivoluzione di luglio , anzi andarono , come pure abbiam veduto, agli estremi.

Morto egli, scoppiò la rivoluzione negli stati della Chiesa , e Gregorio XVI che prendeva nel 1831 lo scettro della Chiesa e dello Stato, si vedeva destato contro il mondo e l'inferno. Sedata questa procella mercè le gloriose armi austriache, non tardò a sollevarsene un'altra, dacchè per violenza di Francia, forzato il pontefice a licenziare i suoi liberatori, i ribelli insorsero di nuovo e con tanta maggiore andacia, in quanto confidavano nell'alta protezione francese. Che questa non fosse un fuordopera lo dimostrò la loro invasione d'Ancona nei primordî del 1832. Favoriti così i ribelli commisero ogni fatta di ribalderie , le quali così flebilmente venivano da Gregorio compiante. » Quello , dice , che temevamo sulla tranquillità dello stato, dopo le infelici vicende dello scorso anno, che cioè sarebbero ben presto svanite le concepute speranze , con vivissimo dolore vediamo essere avvenuto per una nuova cospirazione di uomini facinorosi... Nuove e forse più terribili procelle conoscemmo addensarsi su di noi , e sentimmo nell'afflizione che nella stessa pace ci si apprestava continuamente un amarezza desolatrice da quelli , i quali , niente man-

viene nella scelta dei decani, ne determina l'autorità , e ne regola le attribuzioni, nonchè quella de'capitoli. 6.° L'esercizio dell'autorità ecclesiastica è subordinato alle decisioni dell'autorità civile. (Henrion, Vol. XIII, p. 531, 532).

Ora noi chiediamo, con tali leggi, che sarebbe più della Chiesa ? Sarebbe ella l'immacolata sposa di Cristo, e non anzi una meretrice? Sarebbe una regina e non più presto una schiava ? E come potrebbe vegliare all'integrità del domma, alla conservazione della morale, alla salute de'suoi figli ?

suefatti dai favori della nostra benignità... addivenuti anzi più audaci e irruenti contro la religione e il principato, unicamente si sforzano colla voce, con gli scritti, colle insidie ed eziandio con la forza, di portare, se fosse possibile, la sovversione e lo sterminio di ambidue.

» Questa infesta congiura di ribaldi che teneva in si grande angustia noi e tutti i buoni, scoppiò non ha molto in Ancona, ove sentiamo esser concorsa la maggiore e la più sozza feccia di ribelli per portarvi la distruzione dell' ordine pubblico e la ruina de' pacifici e fedeli cittadini. Videsi subito moltiplicare in quell' infelice città la serie dei delitti e di scelleratezze d' ogni genere: la santità de' sacri templi fuvvi profanata; i sacri ministri vi si resero ragione d' odio e di disprezzo, ed alcuni di essi furono feriti, e corsero pericolo di rimanere estinti; derisi sono i misteri più augusti della fede; vomitansi pubblicamente infernali bestemmie; rotto è ogni freno alla più smodata libertà; errori i più mostruosi sono inculcati; la veneranda nostra Religione vi è schernita (1). »

Questi pontefici ebbero dunque a sostenere la Navicella di Pietro fra le procelle e le burasche più fiere. Ora erano i venti impetuosi che stracciavano le vele, ora i flutti adirati e spumanti che la trabalzavano; la flagellavano da poppa e da prora, e minacciavano di sommergerla ne' ciechi abissi; ora le secche e le calme, più ferali delle stesse procelle, che la frenavano nel suo corso; ora gli scogli e le sirti che l' urtavano; ora le navi de' pirati e de' corsari che la combattevano; ed ora gli stessi marinai, la stessa ciurma interna, che accozzatasi a guerra civile e a ribellione rendeva vana l' arte degli esperti Nocchieri. La Royer, sapeva da Cristo che dalla Rivoluzione francese alla fine del mondo non vi sarebbe più pace, ma continue rivolture, continue guerre, interrotte da brevissime tregue. La Prati ascoltava Iddio che le diceva: *Non ti aspettare più bene, ma peggio, sempre peggio,*

(1) *Bolla di scomunica*, an. 1832.

e poi la fine (1). Sventuratamente la storia ci prova con troppi argomenti la verità di queste rivelazioni. Dal 1789 a quest'anno 1832, quante rivolture, quante guerre non abbiamo noi registrate? Anno non si aprì mai che si chiudesse in pace; imperocchè o perduravano le passate, o ne scoppiavano delle nuove. A quelle che abbiamo accennate si aggiunsero in quest'anno stesso quelle del Belgio (2), del Brasile (3), del Messico (4). Incominciarono in quest'anno quelle del Portogallo e della Spagna (5), e sembrò anzi che andasse in fiamme tutto il mondo (6).

Il Belgio. il quale, come dicemmo, aveva pur fatto anch'egli la sua rivoluzione nel 1830 a somiglianza di Francia, per proseguire ad immitarla, volle in quest'anno fare i medesimi insulti alla Religione. In Brusselles da una risma di giovani *ben vestiti* s'udirono fra le altre grida: *Abbasso la Calotta* (7)! Non si risparmiò nè anche la sacra persona del vescovo, al quale furono fatti insulti nel suo episcopio (8). Anzi non si ebbe riguardo a Cristo che venne oltraggiato nella sua veneranda immagine, deformata sacrilegamente (9). Ma ascoltiamo di nuovo come il ricordato Gregorio descriva lo stato della Chiesa. Dall'alta specola del Vaticano che scorge per tutto il mondo, ed angolo non v'è che possa sottrarsi alla sua vista, veggendo minacciata la Chiesa di estrema ruina, e attorno a lei radunate tutte le schiere d'inferno, ad esempio de'zelantissimi e gloriosissimi suoi antecessori, parla a tutti i vescovi queste memorande parole. » Diciam cose, venerabili fratelli, le quali avete voi pure di continuo sotto gli occhi vostri, e che deploriamo con pianto comune, superba tripudia l'empietà, insolente la licenza, licenziosa la sfrenatezza. Viene disprezzata la santità delle cose sacre, e l'augusta

(1) *Vedi sopra*, p. p. c. 1. §. VI. (2) *Voce della Verità*, num. CLXXXIX.

(3) *La stessa*, n. CXXXIV. (4) *La stessa*, n. CCXXXII. (5) *Vedi sotto* §. *seguente* (6) *La stessa* num. CLXXVI. (7) *La stessa* num. CLXXXIX. (8) *La stessa*, n. CXCI (9) *La stessa*, n. CCXIV, CLXXVI. CCXXXII.

maestà del divin culto, che pur tanto possiede di forza sull'uman cuore, indegnamente da uomini ribelli si riprova, si contamina, e oggetto rendesi di ludibrio »

» Quindi si stravolge e perverte la sana dottrina, ed errori d'ogni genere si disseminano audacemente. Non leggi sacre, non diritti, non istituzioni, non discipline quali siensi più sante, sono al coperto dell'ardire di costoro che soli eruttano malvagità dalla sozza lor bocca. Bersaglio d'incessanti durissime vessazioni è fatta questa Romana Nostra sede del Beatissimo Pietro, nella quale Gesù Cristo stabilì l'immobile base della sua Chiesa; ed i vincoli dell'unità di giorno in giorno viemmaggiormente s'indeboliscono, e si disciolgono Si oppugna la divina autorità della Chiesa, se ne calpestano i dritti: assoggettare si vuole a ragioni terrene, e con eccesso d'ingiustizia, tentasi di renderla odiosa a'popoli, mentre si riduce ad ignominioso servaggio. Intanto s'infrange l'obbedienza dovuta a' vescovi, e la loro autorità viene conculcata. Echeggiano orribilmente le accademie e le scuole di mostruose novità d'oppinioni, con cui non più occultamente e con secrete mine si attacca la cattolica fede, ma scopertamente e sotto gli occhi di tutti se le muove nefanda guerra. Imperocchè corrotti gli animi de'giovani allievi per gli insegnamenti viziosi e per li pravi esempli de'precettori, si è dilatato ampiamente il guasto lamentevole della Religione, ed il funestissimo pervertimento dei costumi. Scosso per tal maniera il freno della santa Religione, che è la sola, sopra cui si tengono saldi i regni e ferma si mantiene la forza e l'autorità di ogni dominazione, vedesi aumentare la sovversione dell'ordine pubblico, la decadenza de'Principati, e il disfacimento d'ogni legittima potestà. Ma un ammasso si enorme di disavventure devesi ripetere in ispecial modo dalla cospirazione di quelle società nelle quali sembra essersi accolto, come in sozza sentina, quanto v'ha di sacrilego, di abbominevole e d'empio nelle eresie e nelle sette più ree (1). »

(1) *Enciclica di Gregorio XVI, 1833, supl. della Voce della Ve-*

Il sapientissimo e zelantissimo pontefice segue in appresso a citare e come causa e come frutto di tanti mali l'indifferentissimo in religione, e la libertà di stampa, da' quali fonti prevedeva assai male per l'avvenire. Le sue previsioni non erano importune, conciossiacchè l'anno appresso invece di diminuire, la persecuzione si accrebbe. La setta si pronunziò all'aperto, in Francia, nella quale solennemente e pubblicamente riaprì il Tempio de' Templari, ripristinò quell'ordine già corrotto, contrafacendo le più auguste cerimonie e i più tremendi misteri di religione, prestandovi ajuto e assistenza la Guardia nazionale (1)! Non è poi meraviglia se trionfante oggimai andasse a fronte alta rimettendo in vigore le sue leggi. Ell'era padrona della Camera e del Re, e perciò non trovò ostacoli a rimettere in osservanza il *Divorzio*, frutto della rivoluzione dell'89 (2). A Fauquelmot i soldati vestiti cogli abiti sacerdotali fanno la parodìa a'riti della Chiesa (3). Il Re *cristianismo* è forzato a lasciare aperti i teatri in Parigi il venerdì santo, e ad astenersi d'andare alla Messa colla regale famiglia il giorno di Pasqua (4)! Il terrore invade la Francia. Schiere d'assassini e di ribelli scorrono quel regno, trucidando di pieno giorno fino nelle più popolose città, uomini, donne, e fanciulli, senz'anima che ne prenda difesa e ne faccia vendetta, incendiando selve, case, palagi e castella, con un'impudenza a sfacciataggine che bene dimostra da chi erano mandati e protetti (5). Le scuole sono convertite in tanti clubs, dove s'insegna pubblicamente l'ateismo e l'anarchia (6); e perchè i *Fratelli della dottrina cristiana* non volevano acconciarsi a questo, l'autorità li scaccia, e vieta a'genitori mandar loro per istruzione i propri figliuoli (7). Ma un frammento storico dimostra ancor meglio quale fosse la guerra alla religione in quel regno infelice.

» Voi conoscete, è detto, quelle antiche Madonnine,

rità al num. CLXXIX (1) *La stessa*, num. CCXXXIV. (2) *La stessa*, n. CCLX. (3) *La stessa*, n. CCLVI. (4) *La stessa*, n. CCLXIX. (5) *La stessa*, n. CCC. (6) *La stessa*, n. CCCXXXVIII. (7) *La stessa*, n. CCCLIX.

le quali in mezzo a' rami d'una quercia, vegliano misteriosamente alla conservazione dell'innocenza, ed alla sicurezza de' viaggiatori. Or bene, contro di esse si è da prima esercitata la loro rabbia. Esse le hanno tratte dal modesto loro asilo e le han gettate tronche e sfigurate nel fango delle strade; e poi han detto al popolo parodiando l'empietà degli ebrei: Guarda se le tue sante Vergini ti possono proteggere, se esse non possono proteggere se medesime! Essi hanno fatto per certi crocifissi, più che i manigoldi e i carnefici del Calvario, perchè ne hanno spezzate le gambe e le braccia, e poi hanno lasciata l'immagine del loro Redentore e della Madre sua giacente su la pubblica via, esposta alle beffe degli altri soldati; in guisa che i fedeli, come a' tempi della prima Chiesa, sono andati lungo le strade a raccogliere queste réliquie preziose... Per la presenza di questi ospiti si sono dovuti sopprimere gli esercizi esteriori più commoventi del culto de' nostri padri, poichè essi erano un'occasione d'insulti e d'oltraggi a chi li praticava.... E tuttocciò non è bastato: la pace de' cimeteri delle nostre compagne è stata turbata da giochi rumorosi, da spergiuri e dalle grida quotidiane d'una soldatesca sfrenata. »

Forse il lettore, aggiunge qui la Gazzetta di Bretagna, s'immaginerà che si narri l'empietà degli antichi iconoclasti, o le devastazioni barbariche che hanno in altri tempi afflitta la Chiesa e sconvolta l'Europa: pur troppo non è così; questo frammento riguarda avvenimenti più a noi vicini, e i barbari che gli hanno commessi, sono le truppe francesi nei dipartimenti dell'Ovest, nell'anno 1833 (1)!

La setta intanto procacciava d'aver altrove il medesimo potere che aveva in Francia. Sollecitava per questo il suo Re cittadino a proteggere i suoi cari figli (2). Egli piegando la tenera mente e il dolce cuore a' desideri di costei, i quali erano pure i suoi, si pro-

(1) *La stessa*, n. CCCLXIV.

(2) Avemmo già una prova nell' occupazione d' Ancona, ma delle altre ne avremo nel trattare della rivoluzione della Svizzera. (Vedi sotto, p. 2. capo IV. §. II.).

pose di saziarli. Non è più un mistero ciò che noi qui annunziamo. Un personaggio cospicuo l'affermò in quest'anno medesimo, invitando il Governo del re a smentirlo, » Noi affermiamo, dicea, che per sollecitazione del governo francese, gli spagnuoli rifuggiti a Londra vennero in Francia, sbarcando all'Haure in numero d'oltre 200, senza essere muniti di passaporti. Noi affermiamo ancora che sotto la protezione del governo francese si organizzarono in più città di frontiera dell'Alpi i rifuggiti italiani *destinati* a liberare il loro paese dalla tirannide austriaca. Noi affermiamo in fine che il *comitato spagnuolo* di Parigi, che il *comitato italiano* di Lione, creati per rivoluzionare le due Penisole, esistevano con cognizione del governo, e con sua approvazione, che questi comitati corrispondevano col ministero e ricevevano da lui armi e fondi. Noi appartenevamo al comitato spagnuolo di Parigi, e affermiamo che Casimiro Parrier figlio, autorizzato dal padre, ne faceva parte; ch'egli sottoscrisse con noi migliaia di circolari, delle quali più centinaja furono inviate al Passo di Calais. Uno de' nostri amici abitante notabile di Grenoble era del *comitato italiano* di Lione, e fu autorizzato dal governo ad organizzare un corpo franco *destinato* a secondare i proscritti italiani. È provato che il sig. Guizot e Montovilet corrispondevano giornalmente coi comitati: noi potremmo citare i nomi de' nostri amici, ai quali hanno fatto promesse verbali e scritte di secondare i movimenti insurrezionali dei proscritti. È provato che Luigi Filippo ha dato 100,000 franchi pe' rifuggiti spagnuoli, i quali si preparavano ad entrare in Ispagna, in seguito d'un trattenimento al Palazzo reale con tre nostri amici .... È provato (si conserva la lista) che la maggior parte de' Deputati oggidì *giusto-mezzo*, entrarono, somministrando denaro, in questo progetto della propaganda rivoluzionaria. Un giornalista tutto affezionato alla causa de' proscritti spagnuoli, fu nominato prefetto d'un dipartimento di frontiera, per proteggere i loro progetti d'insurrezione (1). »

(1) *Voce della Verità*, n. CCLXIX.

Furono queste mene che produssero gli impotenti tentativi d'Imola (1), d'Ancona (2), di Faenza (3), del Piemonte e di Napoli (4). Furono queste che sollevarono gli studenti di Weimar (5), di Francfort (6); queste che rivoluzionarono Costantinopoli (7). Erano ispirati da' Giacobini francesi coloro che volevano marciare a Roma per la *Patria*, rovesciare il Governo Pontificio, far manbassa su tutto il sacro Collegio, sui preti, sui frati, sulla stessa Persona del Vicario di Cristo *per la Patria;* rubare saccheggiare, usurpare, distruggere, carbonizzare l'Italia *per la Patria*; guastare le truppe, rovinar la Toscana, e Lucca, opprimere il Modenese, fare insorgere il Parmeggiano ed il Regno Lombardo-Veneto; far calare in Italia i Polacchi; suscitar nuovi torbidi in Genova, e in Torino, penetrar nella Corsica, in Sicilia, in Sardegna, togliendo da per tutto la Croce, e Preti e Frati e Sovrani, e ciò *per la Patria.*

Ma nell'Italia e nella Germania i tempi non erano ancora, come ora si dice *maturi*, lo erano sventuratamente nel Portogallo e nella Spagna. Ed eccoci giunti a narrare le due famose rivoluzioni spagnuola e portoghese, figlie naturali della francese, e tanto a questa somiglianti quanto il può essere figliuola a madre, e due statue dell'istesso stampo. Rivoluzioni preparate, disposte ne' clubs della massoneria, ordite e tessute dalla setta. Rivoluzioni orribili, le quali cagionarono a' que' due regni tanti guasti, che ebbero per minor male a desiderare i Visigoti, i Vandali, i Mori. Rivoluzioni che, per la loro seduzione, slanciarono quei due popoli nell'apostasìa, pel loro terrorismo mandarono in cielo una copiosa schiera di martiri. Erano queste una seconda guerra campale della setta anticristiana; una seconda prova per la persecuzione universale. Fin quì non abbiamo narrate che *scaramuccie*, ma ora entriamo a discorrere di una battaglia micidiale.

(1) *La stessa*, n. CCLII. (2) *La stessa*, n. CCCXXVII. (3) *La stessa*, n. CCCXXX. (4) *La stessa*, n. CCXXIV. (5) *La stessa*, n. CCXXXX (6) *La stessa*, n. CCLXV. (7) *La stessa*, n. CCCXXV.

§. III.

SECONDA PROVA CAMPALE

Rivoluzione Portoghese e Spagnuola.

SOMMARIO

La setta ritenta un'altra prova. = nel Portogallo e nella Spagna. = Condizione del Portogallo. D. Pedro incomincia la persecuzione. = Una Papessa. = Orrori di questa persecuzione. - Incomincia la persecuzione Spagnuola. = *L'amnistia* il più fatale errore de' principi del nostro secolo. = Seguito da un peggiore, l'ammettere i settari agli impieghi e al governo. = Gratitudine de' ribelli. Don Carlos, quanto imbecille! - Il colera, pretesto alle stragi. = Scene orrende di Madrid al Collegio de' Gesuiti, = al Convento de' Francescani, - de' Domenicani e della Mercede. = Fatto di Barcellona. - Strage per tutto il regno. = Di nuovo in Barcellona. = La strage si estende al clero secolare e a' realisti. = Dura situazione della regina. = Suoi decreti contro la Chiesa. = Diventa un Elisabetta II. e una papessa! = Commissione per l'ecclesiastica riforma alla giansenistica. = Il Balmes, sua descrizione della persecuzione Spagnuola. = Gregorio XVI, piange e descrive anch'egli questa persecuzione. - così i Delegati Apostolici. = I quali asseriscono essere stata promossa dalla setta massonica. = Ipocrisia di questi settari. = Sacrilegi e profanazioni da essi consumate, = usurpazione dell'ecclesiastica autorità, distruzione. = Quale fosse questa persecuzione; = quanto durasse. = Nel 1850, epoca per noi stabilita, era ancora in vigore.

Il celebre ab. Barruel nella sua bellissima e interessantissima opera delle Memorie per servire alla storia del Giacobinismo, parlando della Rivoluzione francese, la disse una prova della setta massonica (1), la quale si sarebbe ripresa più in grande fino a sterminare l'universo. Noi vedemmo ancora molte volte che questa sentenza era in tutto conforme alle profezie, alle rivelazioni (2); anzi secondo la storia che abbiamo finora narrata (3). Dall'89 però fino a quest'anno 1833, non erano accadute che piccole scaramuccie, terminate sempre coll'oppressione dei ribelli, con trionfo della Chiesa e del principio monarchico. Nella Francia stessa, che è il campo, l'arena militare della setta, la

(1) *Barruel, Op. cit. Introd. e Conclusione.* (2) *Vedi sopra* p. p c. I. §. II. VI. (3) *Vedi sopra*, p. 2. capo II. e III, §. I. 2.

persecuzione alla religione fu ben dura, ma passaggera, e il principato se ebbe una grave ferita nell'esilio di Carlo X, e nell'intrusione al trono dell'usurpatore Filippo, conservò nullameno le esterne apparenze, e a poco a poco riacquistò ancora il suo vigore e il suo potere. Non era ancora nato un secondo Napoleone a favorire la setta e a condurla a' suoi vagheggiati trionfi. Ma in quest'anno la setta volle ritentare un'altra battaglia campale, e ripetere in un altra nazione tutti gli orrori commessi nella Francia, e forse ancora con maggiore estensione e con maggiore accanimento.

Spagna e Portogallo si possono considerare come una sola nazione, sia per la configurazione geografica; sia per la storia patria comune a' due popoli, sia per la religione, sia per il linguaggio, sia per i costumi e sia per intime relazioni tra loro e per la separazione dagli altri popoli. Questo fu il campo scelto dalla setta, e già da più di sessant'anni preparato e disposto (1). Il Portogallo che ebbe il suo cardinale de Brenne nel Saldhaña, il suo Cromwell e il suo Choiseul nel Carvalho, il suo Luigi XV e XVI in Giovanni V, ora era pieno di quei diavoli incarnati che vedemmo nella Francia. Re Don Pedro, da quel debolissimo che era, si lasciò comprare dalla setta massonica dominante nel suo piccolo regno e incominciò come al solito, la guerra la più spietata contro il Vicario di Cristo e la cattolica religione.

Il Portogallo che meritò, per lo zelo de' suoi re e del suo popolo, nella difesa e promulgazione della fede, il bel titolo di *Fedelissimo*, come già Spagna aveva meritamente ottenuto quello di *Cattolica*, e Francia di *Cristianissima*, di questi giorni aveva apostatato dalla fede e si era dato tutto al massonismo (2).

(1) Chi vuole conoscere come la rivoluzione di Portogallo fosse opera della setta massonica, sostenuta dalla Francia, legga tra le altre opere, il bellissimo periodico, *Voce della Verità*, a' numeri CCLXIX, CCXC, CCXCVI, CCIC, CCCV, CCCX, CCCXXIX, CCCXLVI, CCCLI, DCXVI, DCCXV, DCCCCV, DCCICVI, DCCCIX.

(2) *La stessa, numeri citati.*

Nel luglio di quest'anno 1833 si compì lo scisma; venne scacciato da Lisbona il Nunzio pontificio, soppresso il tribunale del Legato, levategli tutte le sue attribuzioni, rotta ogni communicazione con Roma (1). Fattosi così capo della Chiesa scismatica Don Pedro incomincia ad esercitare la sua usurpata autorità, ed emana nel mese susseguente una serie lunghissima di decreti distruggenti la Religione; scioglie tutte le famiglie religiose che non contavano dodici individui, chiude gli ospizï, trasferisce frati e monache dai loro in altri monasteri e conventi, toglie i superstiti dall'ubbidienza a'loro generali, li assoggetta a'vescovi, usurpa i beni dei soppressi, e li dichiara *proprietà nazionale* (2). Da' regolari passa al clero secolare e fà ribellare i vescovi al pontefice, i parocchi a' vescovi, e getta la Chiesa in braccio alla confusione, all'anarchia, allo scisma (3). Il Pontefice in una sua allocuzione reclama contro tanti abusi e usurpazioni dei dritti della Chiesa.(4), ma quell'accecato re non lo ascolta, ma prosegue anzi con maggiore accanimento a perseguire la Chiesa.

Nell'anno appresso la persecuzione infierisce, si scacciano (cosa solita!) per i primi i Gesuiti (5), poi tutti i frati e tutte le monache (6); si usurpano i loro beni, si profanano e dispogliano le loro chiese. I vescovi non reggono a questa persecuzione: quello d'Evora ha per miracolo di campar la vita coll' esilio riparando a Roma, Lobe rifugiandosi a Parigi. Condannato è all'esilio nell'Isola di Madera monsignor Founchal, agli arresti quello di Coimbra (7). Un decreto spoglia delle decime gli ecclesiastici, un altro de'loro patrimonî, assoggettandoli a vivere stipendiati, come vili impiegati del governo; stipendî sempre promessi,

(1) Henrion, Vol. XIII, p. 615.
(2) *Henrion.* Vol: X: p. 615, *Voce della Verità*, n. CCCLXIX.
(3) *Henrion, Ivi.* (4) *Allocuzione di Gregorio XVI del Settembre* 1833. (5) *Voce della Verità*, n. CDLVIII, LVIII, LXIX.
(6) *La stessa*, n. CDLII. *Henrion, Vol. cit. p. cit.*
(7) *Voce della Verità*, n. DXXXI, *Henrion, Vol. cit.* pag. 616.

e mai dati (1). Ma questo re infelice, adoratore della gran Bestia, non godè per molto tempo; Dio lo trasse di vita. Gli successe la fanciulla Maria, sua figlia, donna religiosa che non avrebbe mai seguito lo scandalo paterno, ma ella inesperta, debole, oppressa dalla setta trionfante, non solamente non potè, secondo il suo cuore innocente tergere il pianto e medicare le ferite mortali della Religione, ma fu ben anche costretta a vederla cacciata dal suo regno e a firmare con la sua tenerella mano decreti di scisma, e a farla da papessa. Perciò in luogo dei vescovi e preti, o esiliati, o fuggiti, o chiusi nelle carceri, o deposti, altri ne elesse a suo capriccio, o a meglio dire, a capriccio della setta, e questi fece installare a'designati posti, ricusando invano le oppresse cattoliche popolazioni, che non volevano sapere d'avere invece di pastori, questi rabbiosi lupi, questi vili mercenari. Carvalho, e Pereira sono i capi della Chiesa scismatica, e vengono mandati ne'possedimenti delle Indie, per estendere anche colà la persecuzione, e per distaccare quei buoni fedeli dal centro dell'unità cattolica. Ma Dio stanco di tanta audacia fulmina il primo di morte improvvisa, mentre a giusto castigo, il Portogallo e la sua Regina, perdevano il Brasile (2), e il popolo veniva decimato da un morbo crudele.

Le carceri del regno furono presto popolate e piene a ribocco di ecclesiastici, e di ecclesiastici esiliati restarono gremite le nazioni vicine. Passarono i ventimila i sacerdoti e i monaci scacciati da quel piccol regno. Da'sacerdoti la guerra passò alle chiese, che in parte vennero demolite; in parte dispogliate, profanate, e convertite in teatri, in magazzeni, in ritrovi

(1) *Henrion luogo cit.* (*)

(*) La Voce della Verità dice che in una sol volta furono venduti dei beni ecclesiastici per 10 milioni di lire sterline, il che sarebbe nullameno che l'enorme cifra di ducento cinquanta milioni di franchi! E tutto questo veniva rubato al culto divino, alle arti, alle scienze, al mantenimento dei poveri, per riempire le vuote borse della setta e l'ingordo seno delle meretrici. (*Voce della Verità*, n. CDLXIII.)

(2) *Henrion, Vol.* XIII, p. 619, 620.

di corruzione. Insultati furono i sacri emblemi della religione, atterrate le croci, stracciate le Immagini, mutilate le statue, e commessi i più esecrandi sacrilegi (1). Non si risparmiò il sangue, e la Chiesa portoghese ebbe l'onore di mandare in paradiso molti suoi figli molte figlie, con la bella e trionfante palma del martirio (2). Alla persecuzione religiosa si unì la sociale, con la guerra civile, con le continue sommosse, con le carnificine, con le stragi, cogli incendî. Breve: quel regno infelice restò devastato orribilmente assai peggio che se fosse stato corso da barbari, da fanatici eretici, o se fosse stato per dei secoli oppresso dalla schiavitù de'turchi. Non solo lo scisma, ma l'apostasìa fu completa. Non ci perderemo d'avvantaggio in minute descrizioni, dacchè dovremmo ripetere ciò che dicemmo della Francia e prevenire ciò che saremo per dire della Spagna.

Nello stesso anno 1833 veniva a morte il debolissimo Ferdinando. La giovane vedova Maria Cristina, creatasi reggente, incominciò il suo governo con un'amnistía a' ribelli e a' settari, eccettuatine pochissimi, i quali ancora l'ebbero in appresso per opera de' loro trionfanti fratelli.. Nè solo richiamò dall'esilio i condannati dal defunto consorte, ma aprí altresì la carcere a tutti i detenuti politici.. Riaprì le chiuse università (3); destituì tutti gli impiegati fedeli e zelanti cattolici e li surrogò con i più fanatici frammassoni (4). Si diede insomma in braccio alla setta e si pose a servirla in tutte le sue matte voglie. Ecco però anche questa regina cattolica, divenuta adoratrice della gran Bestia anticristiana. Quanti errori commessi in un tratto! Povera Donna, quanto mai fosti ingannata ed illusa! E non era questo un minare quel trono, sul quale saliva? non era un rendersi schiava

(1) *Voce della Verità*, n. DCXVIII.

(2) *Chi brama sapere quale fosse questa rivoluzione, quali le stragi commesse, legga il sucitato foglio ai numeri* CDLXXII, DCXX, DCLIX, gli altri DCCXV, XCV, CXVI, DCCLXXXV, CMLXIII, MVIII, MLXII, ec.

(3) *Voce della Verità* n. CXCVII. (4) *La stess* au. CXCVIII.

de' suoi sudditi? non era un'affidare sè, la famiglia sua, il suo regno, la sua religione in balìa dei più crudeli nemici? Sciagurata! quando non aveva a cuore i suoi sudditi, quando non sentiva amore per l'innocente sua figlia, alla quale preparava un letto di procuste, e una corona non di rose ma di spine, come almeno non doveva sentire pietà per la sua religione? Era pure ella stata educata in una corte religiosissima, come e-ra quella di Napoli, aveva pure avuti sott'occhio luminosi esempi di pietà dallo sposo; aveva pure veduti gli orrori di Napoli per la rivoluzione del venti e ventuno; doveva aver letto nelle storie e inteso narrare più volte alla corte la fine infelice di tutti i principi deboli, di Carlo I d'Inghilterra, di Luigi XVI di Francia; era ancora nell'esilio Carlo X, e il suo Ferdinando, non erano che pochi anni che avea fatto ritorno. Le contrade di Madrid, le città del regno e-rano tuttavia insanguinate, e ritenevano i vestigi delle barbarie commesse nelle ultime rivoluzioni. Coloro ai quali infrangeva le catene, quelli che richiamava dall'esilio quelli de' quali cingeva il suo trono, quelli stessi ne erano stati gli artefici. Essi erano designati dal clero e dal popolo per i persecutori della religione, per assassini, per ateisti, per tiranni Come poteva i-gnorare che questi erano nemici giurati della religione non meno che del trono? Come poteva pensare che si fossero convertiti, dopo i sacrileghi giuramenti con i quali si erano legati al Demonio per entro alle loro loggie nefande? Perchè invece d'immitare le Teodore, le Pulcherie, le sue grandi ave, Maria Teresa, ed Isabella, darsi a far copia dell'empia Elisabetta?

Non v'è maggiore e più fatale errore per un principe quanto è quello di perdonare a' delitti politici, come non vi sono delitti più gravi di questi. Un ladro, un assassino, un facinoroso, un femminiere, un sacrilego, non può offendere che un qualche individuo, una qualche famiglia isolata, non può dare che un qualche scandalo, il quale non può portare gran nocumento alla religione, ed alla società. Ma un settario, ma un

caposetta quanti individui manda a morte? quante famiglie rende deserte? quante rapine, quanti assassinî, quanti sacrilegî non opera e non fa operare? Per lui si sconvolgono i regni e gli imperî, per lui crollano altari e troni, per lui vedi città e campagne arse e consunte, per lui t'incontri in migliaia e migliaia di vedovelle infelici, di orfani deserti, di vergini disonorate; per lui trionfa il vizio e l'empietà, l'incredulità e il delitto; per lui in una parola, sparisce la pace, cadono morte le arti e le scienze, illanguidisce il commercio, si scioglie la società, si abbrutisce e consuma l'umana famiglia. Tanta v'è diversità tra un delitto comune e un politico, quanta ne passa tra un infermità e una peste; il primo non nuoce che a un individuo, il secondo alla società intiera. Il perchè, se i principi sono in dovere di custodire, di vegliare, di difendere la società e la religione, dalla quale la prima ha vita, non possono commettere delitto maggiore di quello di perdonare i delitti politici. Essi per tale insensata indulgenza, si rendono suicidi, esponendosi alla morte; si fanno ingiusti verso Dio, trasgredendo i proprî doveri e mettendo a pericolo la Chiesa e la religione; si mostrano tiranni de' loro popoli, abbandonandoli al furore de' loro nemici, e agli orrori delle rivolture e all'anarchia; si fan vedere traditori de' buoni e dei fedeli, e ingiustamente parziali accomunandoli a ribelli. Essi dovranno render conto strettissimo dinanzi a Dio di tutto il sangue che verrà versato, di tutte le anime che andranno perdute, di tutti i delitti che saranno commessi, di tutti i sacrilegî che saranno operatî, di tutti i danni che patirà la religione, e la società. Principi infelici, quale giudizio durissimo vi aspetta dinanzi al tribunale di Dio! Se è vero che il sangue innocente di Abele gridò vendetta a Dio contro del perfido Caino, finchè non l'ottenne (1); se è vero che Dio chiede conto del sangue sparso a' custodi della città e della società (2); se è vero che la sua giustizia richiede la vita di coloro che l'hanno perdonata ai rei

(1) *Genesi, capo* IV, v. 10. (2) *Ezech. capo* XXXIII, XXXIV.

di morte (1); se è vero che Dio farà un giudizio rigorosissimo a coloro che essendo suoi ministri, non hanno rettamente amministrati i popoli (2), non hanno difesi gli innocenti (3); se è vero questo e quello assai di più che sta registrato ne' libri santi, poveri principi di questa età! povera Cristina! ...

Che se è errore imperdonabile e funesto il perdonare i delitti politici, che sarà poi il premiarli, e l'affidare ad essi il regime de' popoli, l'amministrazione de' regni, gli averi, la vita de' cittadini e le somme cose della religione? È questo un tale anacronismo, una tale follìa che non solamente non avrà esempio in nessuna storia, anche de' popoli i più incolti e dei principi i più discoli e privi di senno, ma non troverebbe credenza chi la raccontasse in altra età, meno vertiginosa della nostra. Questo non sarebbe un cooperare indirettamente, ma positivamente alla ruina della religione e della società; un volere tutti quegli orrori e quelle stragi che ne verrebbero per necessaria conseguenza; un opprimere l' innocenza, la virtù per esaltare l' iniquità e il vizio, un consegnare le pecorelle in bocca a' lupi, le colombe tra gli artigli e sotto il rostro degli sparvieri, le figlie in balia d' un femminiere, le sostanze a custodia degli assassini, o se v'è di somigliante e d' eguale nel mondo. Sì, se l' aprire con le amnistie le porte delle carceri a' settari è il medesimo che mettere in libertà un branco di bestie feroci; l'ammetterli poi agli impieghi, a' posti, e un condurli colle proprie mani a' loro trionfi. Ciò insegna la ragione, ciò la politica, ciò la storia antica e recente; no, non diciamo antica, chè questi errori non si videro mai, diciamo recente, dal 89 in poi; e ciò vide suo malgrado la Spagna.

Sciolti i settarî dalle catene, reduci dall' esilio con gratitudine liberalesca, incominciarono tosto a compensare la loro benefattrice. Levano a rumore la plebe di Madrid e di Valenza (4); pretendono che l' amnistìa si

(1) *De Re, lib.* III, capo 43. (2) *Sapienza, capo* VI. (3) *In moltissimi luoghi specialmente de' salmi.* (4) *Voce della Verità*, n. CCXV.

estenda anche alle pochissime eccezioni fatte, poi il disarmamento de' fedeli Volontarî. Quindi si spinge e sforza la Regina a muovere ella la guerra alla religione, e questa acconsente, e nel marzo 1834, emana i primi decreti che colpiscono le proprietà ecclesiastiche e sospendono le provvisioni alle prebende (1). Era questo il primo passo, come è solito della setta.

Frattanto come nella Francia, il partito cattolico unito al realista, insorge contro i ribelli. La Spagna è lacerata dallo scisma e dalla guerra civile e fratricida. Ma Don Carlos era una copia perfetta di Luigi XVI e XVIII; egli non si seppe prevalere della sorte propizia, del valore de' suoi soldati. Scacciati da ogni parte i ribelli, stretta da prima, e poi superata la capitale, con un colpo ardito di mano, piombando su la piazza, entrando nella corte, sbarazzandola di quella feccia di gentume e di quella sciagurata regina di nome, egli avrebbe potuto salire sul trono e pacificare il regno e salvarlo dagli orrori e dalle stragi che ne conseguitarono. Ma il debolissimo uomo si arresta alla porta della città, lascia tempo a quei facinorosi di riscuotersi dallo spavento, e quindi di riprendere l'offensiva, e di sfrondare tutti i suoi allori. Ma da una parte le novelle concessioni della Regina, dall'altra il terrore delle schiere di Don Carlos agitano la Capitale e la dividono in mille partiti. I *Comuneros*, gli *scamiciati*, come furie d'abisso, agitati dai capisetta, muovono al palazzo reale e con urli infernali chieggono le teste di tutti i ministri (2). Questi stentano a salvarsi; ma la Reggente per contentare il popolaccio, o meglio la setta, li depone e ne crea de' nuovi, tutti frammassoni.

Il cielo medesimo mentre pareva che volesse concorrere ad estinguere l'incendio, concorse a compire la strage più orrenda che raccontino le storie. Quì possiam dire con Dante:

Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote (3).

(1) *Henrion, lib.* XIII, p. 616. (2) *Voce della Verità*, n. CCCLVI.
(3) *Dante, Inferno. Canto V.*

Il terribile flagello del colera che distruggeva il Portogallo, si affacciò orrendo su la Spagna. Un terrore di morte invade tutti gli animi; a migliaja, a migliaja al giorno cadono le vittime sotto il flagello del morbo. La peste del 600 sarebbe un sogno a paragone di questa. Arte e senno non vale a scoprire le cause, a ritrovare la medicina. Luogo e' clima non basta a salvare le vittime designate dall'ira di Dio. Sembrerebbe che un flagello così sanguinolento e fatale, che in poche ore mandava al sepolcro il fiore delle vergini, la robustezza de' giovani, come la delicatezza de' fanciulli e la decrepitezza de' vecchi, dovesse bastare a far rinsavire quegli apostati, e a far loro vedere che male si cozza con Dio. Ma era predetto che gli empi percossi, invece di umiliarsi avrebbero bestemmiato con più accanito furore (1). Ciò che era predetto avvenne.

I capisetta, si seppero prevalere di questo flagello per compire la designata strage de' sacerdoti e de' monaci. Fecero spargere per la plebe che la causa di questo morbo era un cotale veleno versato da' preti e da' frati ne' pozzi (2). Per dar credito alla calunnia mandarono secretamente alcuni emissari a spargere ne' pozzi e nelle fonti una certa polvere rossiccia (3). Non ve ne volle di più; il 17 luglio 1834, mentre il morbo infieriva crudelmente, il popolo levossi a tumulto in tre diversi luoghi della capitale. Torme di uomini e donne rabbuffate e discinte si armono di picche, di coltelacci, e si danno a scorazzare per le vie, urlando frenetiche, come invasate dal demonio: *morte a preti! morte ai frati! morte agli avvelenatori de' pozzi! morte agli assassini del popolo!* Il primo impeto fu contro

(1) *Apoc. capo* XVI.

(2) I nostri liberali non sono che meschini copisti. Ne' promessi sposi del Manzoni abbiamo un non so che di somigliante, ma come allora non si pensava tanto male de' sacerdoti, la colpa era data a' signori, e ad alcuni plebei. Pel colera in Italia del 55, si ritornò al malvezzo d' incolpare i preti della grande mortalità, e si giunse fino a dire che davano agli infermi le *Particole avvelenate*, per cui tanti illusi rifiutarono i Sacramenti!

(3) *Voce della Verità*, n. CDLIX.

l'imperiale Collegio de' Gesuiti. Le porte erano state chiuse in fretta al primo sentore, e quei padri atterriti, non tanto per la loro vita, quanto per quella degli innocenti giovinetti e fanciulli che si avevano in custodia, mandano ad avvisare la Reggente del presentissimo pericolo. Ma la degnissima Guardia Nazionale, istituzione sempre settaria, e consacrata a' servigi della setta, non accorse che tardi, e se non per dare ajuto agli assassini, per assistere impassibile alle loro carnificine!

Quei padri si erano tutti uniti nella Chiesa, e datasi a vicenda l'assoluzione, prostrati a'piedi della Regina de' martiri, da Lei imploravano fortezza a sostenere il martirio. Gli alunni si erano pure raccolti attorno ad essi, come timide colombelle alla vista dello sparviere, e con alte grida, che avrebbero intenerite le tigri, pregavano per i loro padri. Sforzate le porte quelle masnade irrompono ne' chiostri, e non ritrovando le vittime del loro furore, piombano nella Chiesa. Giammai branco di lupi affamati entrò con tanta rabbia dentro un ovile, e si avventò a sbranare le timide e innocenti pecorelle, come questi demoni incarnati si gettarono su quel sacro e venerando stuolo di sacerdoti. Noi vedemmo le stragi del Carmine, della Badia in Francia, ma quelle furono superate d'assai da questi mostri d' inferno. Strappano violentemente dalle loro braccia quei cari angioletti, ma questi fanno tale violenza che molti ne restano morti e molti feriti. Sbarazzati da questi si avventano a' religiosi, li afferrano, li strascinano per il pavimento della Chiesa, e attorno agli altari, e beato chi ne poteva aver uno, da sfogare sopra di lui il suo diabolico furore. Questi trafora la sua vittima a punta di pugnale, quegli la trapassa e trapunta con lo stile; questi la pesta e fraccassa con un martello, quegli l'ammacca e schiaccia con nodoso bastone. Ubbriachi di furore satanico sa loro troppo male il finirli con un colpo mortale; vogliono divertirsi a lungo e far bere a quei martiri la morte a sorso a sorso. Quindi le punture sono da prima leg-

gere, a fiore di pelle, poi si ripigliano finchè il corpo non sia coperto di ferite, e il sangue ne sgorghi a goccie a goccie con indicibile tormento, prolungato per più ore continue. E leggére pure erano le battiture de' martelli e de' bastoni, e nelle parti più delicate e sensibili. Altri ancora più crudeli, si prendono il barbaro vezzo di martoriare quegli innocenti co' modi più dolorosi. Chi strappa loro i capelli, chi taglia le orecchie, ad uno svellono gli occhi, ad un altro si tronca il naso, a quegli si squarciano le labbra, a questi si recidono a brano a brano le carni. Spenti, non è ancor sazio il loro furore, ma inveiscono su i cadaveri. Le donne settarie di Spagna per far vedere che erano educate alla medesima scuola delle francesi, e che erano mosse dalla stessa mano, e animate dal medesimo spirito satanico, con dei coltellucci sparano quegli estinti, e quei morienti, ne estraggono il fegato, il cuore ancor palpitante, spaccano i loro capi e ne raccolgono le cervella, e queste e quelli abbrustoliti sulle brace se li divorano. Deh! chi potrebbe descrivere gli orrori di questo Convito? Non si vedeva che strage e sangue, non si udivano che i gemiti de' feriti, che i rantoli dei morienti, che grida de' convittori, mescolate alle urla di trionfo di quelle belve feroci, allo strepito delle armi, al fragore delle archibugiate, a' colpi de' bastoni. Tutto il pavimento di quel vastissimo tempio era lordo di sangue e ingombro di membra tronche, di corpi mutilati, e disonestamente sfigurati. Quale orrore! Ma chi poi potrebbe narrare le profanazioni, le nefandità che tennero dietro alla strage? Uomini e donne saziata la sete del sangue, invadono il Collegio e la Chiesa, e questa e quello diventa un postribolo, dove quei carnefici si abbandonano ai più abbominevoli eccessi di sfrenata libidine. Le cose più sante sono profanate, violati i sacri misteri con quelle mani lorde di sangue sacerdotale e di laidezze, stracciate le immagini, mutilate obbrobriosamente e calpestate le statue, lacerati i sacri arredi, infranti i vasi più tremendi, e fatti balocco di beffa, ed insulti, e tutto questo con un tripudio infernale,

con grida oscene, con vili motteggiamenti, con un misto di bestemmie, che bene attestava quelli non essere uomini e donne di specie umana, e molto meno cristiani, ma veramente demoni incarnati (1). E chi crederebbe che fossero e cristiani e uomini coloro che gridavano. — Muera Jesu Christo, y viva Loziebel, mueron clerigos y Fraylos, y viva Isabel (2)?

La loro rabbia infernale non era ancor sazia. Se i frammassoni l'avevano contro i Gesuiti in modo particolare, non amavano però punto gli altri regolari. Gli agitatori sospinsero quella folla contro il reale convento dei Francescani. V'era in questo il quartiere principale della Guardia Nazionale, era quasi sotto gli occhi della corte, e perciò quei religiosi si potevano tenere per sicuri. Ma noi l'abbiam detto e lo ripeteremo pur sempre, dica altri che vuole, questa Guardia è un istituzione settaria, e quindi ricordevole della madre che le ha data la vita, non sarà mai che osteggi, mai che si opponga alle sue abbominevoli imprese, mai che contradica a' suoi divisamenti, a' suoi delitti (3); ma anzi le presterà sempre soccorso per ogni volta che voglia mover guerra alla religione ed alla monarchia. Peró quelle turbe non ritrovarono qui alcuno ostacolo, non ebbero duopo di atterrare le porte. I religiosi che non si attendevano una tanta perfidia, non avevano presa alcuna precauzione, ognuno si stava tranquillo nella sua celletta. Ma ecco le orde assassine! Uomini e donne irrompono ne' chiostri, nelle

(1) *La stessa*, n. CDLXX. CDLXXXIV-IV, V. DCCC.

(2) E facile l'intelligenza di queste infernali parole. Esse suonano in nostra lingua - *Muoia Gesù Cristo e viva Lucifero, muoiano i preti e i frati, e viva Isabella!* - Se venissero fuori tutti i diavoli dall'inferno, potrebbero dire di peggio? Che dirà, che farà di più l'Anticristo? Cosa è quest'odio contro il nostro Redentore e Dio, e questo amore pel Demonio? Coloro che vogliano perfidiare e negare essere questa l'estrema età del mondo troverebbero assai difficoltà a citare per le storie un fatto somigliante. Se l'odio a Cristo, se l'adorazione del demonio sono le due note caratteristiche de' tempi dell'Anticristo, assignate da' profeti e da' padri, se mai queste cose si sono vedute ed udite, sarà forza conchiudere che l'epoca nostra è veramente la designata. Era la setta massonica che trionfava, e questa ha per principio l'odio a Cristo e l'adorazione del Demonio.

(3) La Guardia civica fu instituita da' settari nella Rivoluzione francese e da quell'epoca in poi ha sempre servito alla sua madre. La storia di questi centanni, non è che una prova continua di questa verità.

celle, e gareggiano e si strappano a vicenda le vittime. Ogni cella, ogni claustro diventa un macello, e le strida de' feriti commiste alle barbare ed oscene voci de' tripudianti assassini echeggiano in quel sacro asilo delle scienze e della religione. A pochi riesce di nascondersi nelle fogne e ne'sotterranei (1); i più restano martirizzati nell' isteso modo de' Gesuiti. Il convento e la chiesa ebbero pure la medesima sorte, ogni cosa fu messa a ruba, a sacco, a prostituzione (2). In quest'ultima impresa diede mano a' facinorosi la benemerita Guardia nazionale. Il Convento restò come una rocca presa d' assalto, quanto v'era di sacro e profano fu rapito, e ciò che non si potè rapire, si spezzò, infranse, distrusse, disperse (3).

Non era ancor sera di quel dì fatale e quelle orde scorrono per la città in traccia di altri conventi. Incontrano quello de' Domenicani, lo prendono d'assalto e vi commettono le stesse stragi, i medesimi sacrilegi, le stesse profanazioni. Per buona ventura i religiosi furono avvertiti in tempo e si diedero alla fuga, ma sette di loro infermi e vecchi che non potevano fuggire, furono martirizzati. Pieni di rabbia per non aver potuto trovare tutte quelle vittime che desideravano, corrono al convento de'frati della Mercede, ma questi ancora erano fuggiti e nove soli che erano restati per non potersi trafugare vennero tratti a morte. I due conventi, le due chiese restarono depredate, profanate e deserte (4). Era la notte, e i superstiti conventi, ascoltando la strage de'loro confratelli tremavano ogni momento e paventavano d'essere sorpresi da quelle turbe briache di furore. Quand' ecco che ascoltano urli e grida disperate. Si affacciano alle finestre e vedono attorno attorno al convento, scintillare mille fiaccole, e a quel pallido e rossastro lume scorgono quelle furie mezzo ignude, con gli orridi sembianti che vanno ripetendo il sacrilego grido : *Muera*

(1) Il p. Generale, che si ritrovava a Madrid, si nascose nelle latrine e vi morì di spavento, d'afflizione, e d'inedia con altri suoi figli.

(2) Quarantasette religiosi restarono martirizzati e molti feriti. *Voce della Verità* n. CDLIX ec.

(3) *Voce della Verità*, n. CCCCLIX *Henrion, Vol.* XIII, p. 617.

(4) *Luoghi citati.*

Jesu Cristo! interpolato dal ritornello - *Mueron clerigos, y fraylos* -. Le veggonò accostarsi alle porterie e appiccarvi il fuoco, mentre altri scagliavano tizzoni accesi su i tetti. Molti conventi restarono incendiati. Trecento e più furono i martirizzati in quel giorno nella sola Madrid.

Un fatto orrendo successe in Barcellona. (1) Era la notte quando i padri Serviti veggono avvicinarsi al convento le solite bande, con armi e fiaccole alla mano. Allora si tennero tutti per perduti. Quei religiosi atterriti al presentissimo pericolo, andavano scorrendo invano per trovare un adito alla fuga. V'era tra questi un nobile giovinetto che aveva il palazzo paterno a contatto del convento. Il padre, vedendo il pericolo del figlio potè riescire a penetrarvi dentro per una parte inosservata, e portare a lui, e a quanti compagni potè, vestiti laicali. Qui successe una tenerissima scena. V'erano molti vecchi e la pietà di quei giovinetti non poteva reggere ad abbandonarli, e non sapeva trovar modo a porli in salvo. Quei venerandi vecchioni erano tutti solleciti della vita de'loro cari figli, e li sollecitavano a partire, i figli avevano più cara la vita de'loro padri che la propria, e non volevano da loro distaccarsi, sapendo bene quale dura sorte sarebbe loro in breve riservata. Vi fu tra questi chi si propose di levarsi su le spalle uno di quei vecchi infermi ottuagenario, ma quel Signore lo sconfortò, facendogli conoscere che sarebbe stato conosciuto, e invece di salvar lui, avrebbe perduto sè medesimo. Già il fuoco aveva ormai consunte le porte del convento e della Chiesa; non v'era più tempo da perdere. Qui gli abbracciamenti, qui i pianti, qui lo strazio. Esciti i giovani e tutti coloro che potettero trascinarsi, per l'apertura praticata in un muro che guardava in un chiassetto chiuso, questi si dispersero per la città in trac-

(1) Questo fatto fu raccontato dallo stesso Padre all'Autore, con tutte queste minute circostanze, dopo che riparato in Italia, riassunse l'abito della sua religione. Qnando fuggì era diacono, e perchè le carte sue erano state bruciate, vi volle del bello e del buono a potere essere ordinato sacerdote.

cia dei parenti e degli amici. Il nostro Giovinetto entrò la casa paterna, e si chiuse in una cameretta che guardava proprio al monastero. Ma ascoltando delle grida. non si sa tenere; apre la finestra, oh Dio! vede il convento e la bella Chiesa di Maria tutta in fiamme, e ascolta gli urli de' miseri suoi padri che spirano l'anima per le ferite e per l'incendio. Il tenero suo cuore gli palpitava nel petto, versava un torrente di lacrime, e si sentiva tutti i dolori di morte. Le tenere cure paterne, le finezze d'una madre amorosa, e d'una affezionatissima sorella non valsero a consolarlo.

Ma ecco nuovi pericoli. Quegli emissarî d'inferno si erano accorti che mancavano molti religiosi ne'conventi devastati, che molti si erano sottratti con la fuga alla loro vendetta. Immaginarono che si fossero accolti da loro parenti, e perchè alcuno non v'era che conosciuto non fosse da quelle turbe, si diedero a scorrazzare per la città, a frugare per tutte le case, a rovistare ogni cosa per iscovare questi infelici. Frattanto con questo pretesto si commisero ogni fatta di rapine, di violenze, di laidezze. Era il delitto, era l'inferno che trionfava e ognuno può immaginarsi di che fossero capaci quegli ossessi, gravi di tanti misfatti, di tanti sacrilegî e con le mani e le vesti ancora tinte di sangue sacerdotale. Quando l'uomo, e peggio la donna, arriva a questi eccessi, non v'è più delitto, per enorme che sia, che gli faccia spavento, non v'è più innocenza e candore che sia sicuro, non v'è tenerezza e preghiera che l'ammolisca. Diventa più crudele delle tigri, più lubrico de' più immondi animali. Il Demonio lo avviva, lo agita, lo move; nel suo seno ha l'inferno. Molti di quei religiosi che erano sfuggiti al massacro, caddero vittime di quei manigoldi, dinanzi agli occhi de' genitori, fra le braccia de' parenti e degli amici. Il nostro Giovinetto si salvò per miracolo, e il padre suo fu forzato a dannarlo all'esilio, mandandolo in Italia, sotto vesti e nome di mercante (1)!

(1) *Voce della Verità* n. CDLIX, LXXXIV ec.

In quest'anno medesimo 1834, ma peggio poi nel susseguente, queste scene di sangue e di desolazione vennero ripetute nella capitale e in molte altre città e castelli del regno; con questa diversità che la prima volta non s'inveì che contro i frati; mentre le altre volte s'inferocì contro le monache e i preti e i vescovi. In Saragozza fu tronco il capo a due preti, e piantato su d'una picca lo si portò in processione per la città fra mille imprecazioni e maledizioni; per la qual cosa più di trecento ecclesiastici spaventati fuggirono dalla città, ed errarono ramminghi per le selve (1). Ma il popolo levato per questo a tumulto, corse ai monasteri e a' conventi, trucidò frati e monache, e diede alle fiamme gli abitati e le chiese (2). Nel borgo di Reus vennero incendiati sei conventi di frati e di monache (3). Valenza deplorò le stesse barbarie (4); Tarragona (5), Murcia, Caspe, Cordova (6), furono spettatrici di così disonesti e barbari spettacoli (7). Ad Irun, alla strage, agli incendî, ai saccheggi si aggiunse la più nefanda profanazione. Vinta, saccheggiata quest'infelice città da' *Cristini*, trucidate le donne e i fanciulli, questi ossessi soldati crocifissero un gatto e lo portarono in processione, fra gli urli, i fischi, gli insulti e le più orrende bestemmie a Cristo. Intinsero le scope d'acqua fetida e ne aspersero i mutilati cadaveri; indossarono gli abiti sacerdotali. e a profanare il sacramento della Penitenza, finsero di confessare una Vacca, e per penitenza degli osceni delitti che le facevano aver commesso, la dannarono ad essere fucilata (8). A Cartagena si volle immitare in tutto e per tutto la Francia; senonchè non ritrovando forse una così sfrontata meretrice che volesse sostenere la vergogna d'essere esposta nuda alla pubblica venerazione, come colà successe, si dissotterrarono gli avanzi d'una famosa prostituta, si

(1) *La stessa* n. DLXXXIV. DCXXVII. (2) *Henrion, Vol.* XIII, p. 618. (3) *Voce della Verità*, n. DCXXX. (4) *La stessa*, n. DCXXXI.
(5) *Ivi.* (6) *La stessa*, n. DCXL. (7) *Henrion, Vol.* XIII, p. 619.
(8) *Voce della Verità* n. CMXI.

portarono processionalmente in Chiesa, e si riposero in una nicchia della Ss. Vergine, cacciandone per terra frantumata la statua. E tutto questo fu fatto dalla *Guardia Cittadina*, la quale fece manbassa su uomini, donne e fanciulli, che piangevano a tanto inaudito sacrilegio (1)! In Madrid si volle solennizzare l' anniversario del luglio, e qui pure nuove stragi, nuovi martirî, nuove profanazione, altri incendî. Ma la città che vinse e sorpassò non pure tutte le città del regnö, ed anche la capitale, ma la stessa Francia, fu l'empia ed apostata Barcellona.

Questa città posta alla riva del mare, con un magnifico porto, con le sue grandi officine, col suo esteso commercio, era più d'ogni altra a contatto con i forestieri, singolarmente con le due nazioni seduttrici, Francia e Inghilterra. Quindi la più esposta ad essere guasta e corrotta. Piena d'una plebe, educata in quelle officine, ella ritraeva molto dei costumi della delira Parigi. Sventuratamente era piena a ribocco di conventi e di monasteri, e perciò corrotta una volta questa plebe avrebbe avuto modo a disfogare l'odio della setta contro di questi santi instituti. Il pretesto fu anche qui quello di Madrid e degli altri luoghi, il calunnioso avvelenamento de' pozzi. Levata a tumulto la plebe di notte tempo, questa guidata, da' capi frammassoni, corse tutta la città espugnò ad uno ad uno i monasteri e i conventi di uomini e di donne, violando, trucidando quelle sacre Vergini, e quei venerandi sacerdoti ne' modi i più crudeli e barbari, profanando, saccheggiando, rubando ogni cosa, e da ultimo consumando quelle magnifiche fabbriche in mezzo agli incendî. Le Furie liberalesche, le Donne settarie, sopravvanzarono gli uomini in crudeltà, come nella Francia e in Madrid. Quì ritrovarono di uccidere le vittime recidendo loro le carni con le forbici, trapuntandole con le spille. Un buono Spagnuolo piangendo tanta ruina esclama: »

(1) *La stessa*, n. DCCLVIII.

Quis cladem, illius noctis, quis funera fando
Explicet, aut possit lacrymis æquare dolorem? »

e prosegue a dire: » Del grande e magnifico convento de' Domenicani, non è rimasto che il suolo ove esisteva. Il maggior dolore si è che la rapina ha involato tutto quanto era rimasto intatto dal fuoco: vennero rubate le pissidi, e le Ostie sacrosante gettate per terra. Numerare non si possono i sacrilegi, gli eccessi e le atrocità che si commisero. Le monache e i frati scampate alla morte, furono forzate per salvar la vita ad escire da' loro monasteri. Tutte le Chiese sono chiuse, eccettuate le sette parocchie (1). »

Dietro la strage dei religiosi seguì per tutto il regno, quella de' preti, e alcuni vescovi puranche non isfuggirono la morte (2). In appresso si mosse la guerra a' realisti, a' ricchi, a tutti coloro che non volevano apostatare dalla religione e divenire settarî. Uomini, donne, fanciulli, vengono insultati, vilipesi, trucidati; si dà il sacco a' palagi come alle Chiese e a' conventi: le campagne diventano deserte, e s' incendiano villagi, castella e città (3).

In mezzo a questa fierissima persecuzione sorse Espartero, l' Antioco, il Costanzo, il Cromwello, il Napoleone della Spagna. Come questi, a forza di tradimenti, di frodi arrogatosi il sommo potere, tenendosi schiava quell' infelice Reggente con l' innocente sua figliuolina, la buona Isabella, vinto l' imbecille di Don Carlos, unito e stretto in secreta lega con Luigi Filippo, e con tutti i frammassoni, oppresso il forte ed eroe Chabrera, non è a dire come coprisse tutto il regno di stragi, di sangue e di ruine. I suoi soldati erano fratelli carnali de' francesi, le vittorie le compravano a prezzo d' oro, e le facevano scontare agli

(1) *La stessa*, n. DCXXXIII. (*)

(*) In questa notte funesta successe l'ultima scena d'uno de' più bei romanzi storici del giorno. Chi brama conoscere tutti gli orrori di questa persecuzione non ha che a leggere questo bel romanzo, intitolato - *Le Ruine del mio Convento*. Negli ultimi capi leggerà cose di spavento!

(2) *Voce della Verità*, n. DLXXXVII, ec. (3) *La stessa* n. DCXCVIII DCCCXXVI, DCCCXXXIX, DCC. ec.

infelici sudditi con taglie esorbitanti, con rapine, con saccheggi con incendi. I suoi ufficiali erano tanti cannibali, e dovunque passavano, lasciavano le traccie della loro libidine, della ferocia, della barbarie. Non si può leggere questa storia da chi ha un pò di sentimento d'umanità. La Spagna ebbe a dimenticarsi degli orrori sofferti da' Vandali, da' Visigoti, da' Mori, e dagli stessi Francesi. E questa volta erano i figli che laceravano, dispogliavano, gravavano di pesanti catene, e mortalmente ferivano la madre patria. Erano i fratelli che uccidevano i fratelli!

Che se la società crollava per ogni parte e si consumava nella guerra fraterna, che sarà stato della religione? Finora abbiam veduto il furore d'un popolo ubbriaco, acciecato e sedotto che col ferro e col fuoco esterminava i fedeli e i ministri del Signore. Ma non è in queste guerre che la Chiesa perisce, anzi ella si purga, si abbella, si adorna, e diviene ogni giorno più feconda, dacchè è pur sempre vero che il sangue de' martiri è il seme fecondatore del cristianesimo. Molti martiri sì, ma pochi apostati fanno le sanguinose persecuzioni. La religione trema nella seduzione, la Chiesa abbandona i regni, gli imperî, le nazioni quando è legalmente cacciata. Ora fu a questo che si accinse la setta.

L'infelice Reggente si trovava sotto Espartero, nelle condizioni nelle quali si trovò Carlo I d'Inghilterra sotto il dispotismo di Cromwello, ma senza avere il suo coraggio religioso, e un anima che sa meglio incontrar la morte che segnare un decreto contro la coscienza e la religione. Era meglio nella situazione di Luigi XVI di Francia, e con quel suo cuore pusillanime, e con quella sua animina irresoluta e fiacca. La setta aveva preso il sopravento, teneva le redini del governo, possedeva le forze; la Reggente non era che una schiava, una copista, una larva. Voglia Dio che queste ragioni, con la femminile sua debolezza, le siano scusa e discolpa innanzi al tribunale della storia, e più a quello della Giustizia eterna! La setta volle farla di-

venire un' Elisabetta II, e vi riescì mirabilmente. Una folla di decreti da lei firmati, fatti in suo nome, escirono alla luce; decreti tutti tendenti a distruggere affatto la religione di Cristo e la sua Chiesa, e a slanciare la Spagna nello scisma e nell'apostasìa. Diamone un saggio, citandoli solo, senza dire del contenuto.

Un decreto emanato il 18 luglio 1834 abolì quel sacro Tribunale dell' Inquisizione, il quale aveva fino a quest'epoca salvata la Spagna (1). Un altro sopprime e sequestra i beni de' Francescani e Domenicani di Bilbao (2), un terzo scaccia i Capuccini da Barcellona (3). La Compagnia di Gesù non poteva sussistere nel regno della libertà, sotto il dominio della setta massonica. Già molti erano stati trucidati a Madrid, ed altrove, ma non bastava; ed ecco che un decreto del 4 luglio 1835, la sopprime e scaccia da tutto il regno, usurpandosi, come al solito tutti i beni, con evidente sacrilego ladroneggio (4). Tolti i Gesuiti, vi restavano gli altri religiosi che erano scampati miracolosamente dalle furie popolari. Il 25 luglio di quest'anno distrugge con un decreto tutti i piccoli conventi e monasteri, e ne usurpa i beni. Questi furono nullameno che novecento (5). Nell'ottobre, pure di quest'anno, la nuova Elisabetta, divenuta Papessa, interdice per decreto a tutti i vescovi di non più ordinare sacerdote alcuno sotto pena della confisca di tutti i loro beni (6). Questo decreto si appoggia al numero soverchiante dei sacerdoti, quando tanti erano stati trucidati, tanti esiliati, tanti fuggiti; quando le popolazioni erravano come gregge senza pastori (7)!

Nel 1836 si compì lo scisma e l'apostasìa, separando affatto la Spagna dalla Chiesa Romana (8). Allora la rediviva Elisabetta dichiara aperta guerra alla religione, e si prova a cacciarla affatto dal regno. Tutti i beni de' monasteri e de' conventi d'ambo i sessi, tanto

(1) *La stessa*, n. CDLXX. (2) *La stessa*, n. CDLXXII, (3) *La stessa* n. CDLXXXVII. (4) *La stessa*, n. DCXXI.
(5) *Henrion*, *Vol.* XIII. p. 618. (6) *Voce della Verità*, n. DLXII, DCCCXXI.
(7) *Henrion*, *Vol.* XIII, p. 619. (8) *Voce della Verità* n. DCCXI.

di Madrid che de' dintorni, furono venduti per sua ordinazione. Un decreto del 9 marzo sopprime mille e novecentotrenta comunità religiose (1). Ordinata finalmente una generale soppressione, si ricorre ai mezzi più violenti per farla eseguire. Le monache resistono? Si levano loro tutti i beni, si nega la pensione e si lasciano morir di fame. Vivono a stento di limosine? E per farle escire, si rapiscono loro gli spirituali direttori. Non basta: Si passa alle più brutali minaccie, a tantochè per salvare *l' onestà e la vita*, sono forzate ad escire (2). Dai regolari si passa ai sacerdoti secolari, e si sequestrano i beni di tutti coloro che per salvar la vita, sono fuggiti (3). È venduta la cassa di argento che conteneva il Protettore della Spagna, s. Isidoro (4). È decretato lo spoglio di tutti gli ornamenti d' oro e d' argento, di tutte le gioje appartenenti agli stabilimenti religiosi ed ecclesiastici (5), di tutti i vasi sacri, e delle suppellettili preziose delle chiese, per riempire il sempre vuoto tesoro (6). Il Tempio di s. Francesco di Madrid si converte, come quello di s. Genoveffa nella Francia, in *Panteon*, o Tempio della Patria, dove *riporre le ceneri degli eroi* morti per la causa della libertà (7).

Il bello si è che dopo tanti orrori e depredazioni, è creata una commissione per la riforma del clero, capo della quale era un *Ebreo*, l'autore principale della persecuzione accanita che si era od operata, o tollerata contro la religione; quegli che dispogliò con le sue mani di tutti i suoi adornamenti la bella statua di Maria, per adornare la sua Druda (8)! Ebbene la facevano la riforma, dispogliando i sacerdoti d' ogni mezzo di sussistenza, non ascoltando i loro vivi richiami, per cui più di 1500 si videro ridotti alla più estrema miseria (9)! La facevano, vietando di celebrare la messa

(1) *Henrion, luogo cit.* (2) *Voce della Verità*, n. DCCLXXVIII. (3) *La stessa* n. DCCCXI. (4) *La stessa*, n. DCCCXXXIII. (5) *Henrion Vol.* XIII, p. 621. (6) *Voce della Verità*. n. DCCCXXVIII, CMXX. (7) *La stessa*, n. CDLXXXVII. (8) *La stessa*, n. MCCXXXI. (9) *La stessa*. n. MCCCXLIII, MCDXL.

e di confessare a tutti coloro, i quali fossero stati ordinati contro i decreti scismatici del governo (1). La facevano, sciogliendo la *Propaganda della fede*, e usurpandosene i ricchi depositi (2). La facevano, esiliando i vescovi coraggiosi e fedeli (3), i sacerdoti zelanti (4); sostenendone moltissimi nelle carceri (5). La facevano, compiendo lo scisma, mutando a capriccio e di proprio arbitrio le diocesi, le parrocchie, cacciando vescovi e parrochi, abolendo ogni tribunale ecclesiastico, elevando alle ecclesiastiche dignità de' preti refrattari, dei giansenisti, de' giacobini; chiudendo chiese e capelle, sopprimendo confraternite, sciogliendo congregazioni (6). La facevano decretando l'autorità della Chiesa essere soggetta all'autorità civile (7). La Chiesa di Spagna restò dunque interamente distrutta.

Quanto abbiamo raccolto da questo modenese Periodico, ci viene confermato da contemporaneo scrittore di quella Nazione, il quale pure ebbe a soffrire l'esilio ed altre gravi vessazioni. Non ci sia grave l'ascoltare le sue precise e brevi parole.

» La Chiesa di Spagna, città di perfetta bellezza, gaudio di tutta la terra, gemma inestimabile del Cattolicismo, la Chiesa vergine dalla corruzione delle eresìe, ohimè! come sembra caduta dal suo splendore! ... Or come rimase abbandonata e quasi senza ministri quella città, che pur dianzi era piena di un santo popolo, popolo d'acquisizione, e regal sacerdozio (8)! ... Questa Chiesa è fatta tributaria, e già si pretende soggettata alla civile e laicale autorità. Spogliate de' sacri arredi le nostre chiese ricchissime; non poche delle quali, che pur ora sorgevano eterno e insigne monu-

(1) *La stessa*, n. MDXXV, (2) *La stessa*, n. MDXXVI. (3) *La stessa*. n. MDXXVII. (4) *La stessa*, n. MDXXXIX. (5) *La stessa*, n. MDXL. (6) *La stessa*, n, MDXLVII. (7) *Henrion Vol.* XIII, p. 627.

(8) Si veda come questo esimio autore applichi alla Chiesa di Spagna le profezie, e i Treni di Geremia. Noi li applicammo già alla Chiesa francese e all' italica! e quanto bene lo dice la storia. Non errammo dunque quando dicemmo che i Treni di Geremia, se erano storia per gli ebrei, erano per noi profezia. Il loro perfetto avveramento non è però ancor giunto!

mento della pietà degli avi, prodigio e gloria delle arti e degli artefici nostri, e meraviglia dello straniero, vedemmo rovesciate o mutate ad uso profano. Le sante mense, ove s'accoglievano le reliquie de' martiri, e in su le quali riceveva le adorazioni il Verbo Incarnato, fatte servire a qualsivoglia uso (1), e perfino, orribile a dirsi! . . per marciapiè che i passanti conculcano. I nostri religiosi, de' quali non era degno il mondo, pietre preziose del santuario, strappate di luogo e gittate in capo ad ogni piazza, e vescovi e sacerdoti, o cacciati di sede, o rilegati fuori del regno; ed anche molti scannati, spregiati tutti ed oppressi da fiera persecuzione, che più fiera incrudelisce; squallide le sacre Vergini; tutta insomma la Chiesa nella desolazione e nel lutto.

» Primo fu decretata una generale amnistìa, per cui tutti gli esuli . . . in molti de' quali ferveva la peste dell'empietà filosofica . . . ritornarono in patria invasi dalla manìa di tutto turbare e guastare . . . A tale effetto il 4 gennaio 1834 uscì la legge della libertà delle stampe; nel 22 aprile dello stesso anno venne creata una giunta ecclesiastica composta di vescovi, preti e laici coll'istruzione di riformare la Chiesa di Spagna sia nella materia, sia nell'essenza, mutare i confini delle diocesi, esaminare e definire gli uffici e i doveri del clero, stabilire il numero de' ministri per le cattedrali (2) e per le parrocchie, la forma de' seminari ec. (3). Per decreto 12 marzo 1834, tutti gli ecclesiastici citati per qualunque causa a' tribunali secolari, devono concorrervi senza il

(1) L'autore pone in nota che sotto Espartero si vide perfidamente oltraggiato ne' suoi stessi tabernacoli il Ss. Sacramento, conculcandosi le Ostie sacre!

(2) Ecco una copia perfetta della Francia. Quante ne vedremo di queste copie!

(3) Molti ricusarono e resistettero a questa infame riforma; ma furono bistratti dal Governo. Il card. Yguanzo, Primate di Spagna, il card. Cinfuegos y Iovellanos arciv. di Siviglia, il capuccino Valez, arciv. di s. Jago, gli Arciv. di Tarragona e Saragozza, vennero esiliati. Appena un terzo dell'episcopato sfuggì a questa acerba persecuzione. Il 26 marzo 1834 escì una legge che confiscava tutti i beni ecclesiastici che avevano seguito Don Carlos. Anche questa era copia della Francia.

permesso de' vescovi. A' 18 dello stesso mese si vieta la provvisione de' benefizi e delle prebende, disposizione estesa nel 1837 anche a' benefizi curati. Il 1 luglio 1835 s'aboliscono i tribunali della fede; il 10 ottobre si stabilisce la norma de'studi ne'seminari; il 20 sono assoggettati i chierici a tutte le pene corporali, anche del capo senza eccezione e senza permesso de' vescovi. Nel 26 feb. 1836 si dà facoltà a' capi politici delle provincie, e nel 28 a'giudici di prima istanza, di togliere la predicazione e la confessione a que' preti che facessero sorgere in loro qualche sospetto .... (1)! questa persecuzione fu cagione a molti di esilio e di prigionia (2).

» Già gli sgherri furenti avevano con fracasso assalito le loro case, e scannati liberamente nelle celle, ne' claustri e fino presso gli altari moltissimi innocenti e pacifici settatori degli istituti religiosi, questo in Madrid, di pieno meriggio, in mezzo a un popolo spaventato dal colera ... Lo stesso in Saragozza e in Barcellona e altrove; ma qui con la giunta d' altre incredibili brutalità, conciossiacchè mettevan fuoco a' conventi, e que' fratelli che, ascosi ne' luoghi più secreti, non avea giunto il pugnale degli assassini, morivano di morte più cruda, o consummati dalle fiamme o schiacciati sotto le ruine; e tutto ciò si faceva presente il governo... e nessuno di tanti e sì orribili delitti trovò la pena .... Già il 4 luglio 1835 aveva strappato alle affezioni e all' amore del popolo la compagnia di Gesù. Ugualmente con decreto 11 ottobre dell' anno stesso, le antiche e celebratissime scuole di scienza e di virtù (i monasteri e i conventi) vennero a un tratto soppresse, e dopo cacciate

(1) Quale legge barbara e anticristiana! Arrigo VIII non fece di più, nè di peggio. Eppure costoro si vantavano a bocca piena, cattolici!

(2) La soppressione aveva eccettuati gli scolopi, gli ospitalieri, i missionari, ma avendo detto un deputato che dovevano sparir tutti quei nidi del fanatismo e dei pregiudizi, furono tolti anche questi, con le suore della Carità, per decreto del 29 luglio 1837. Chi bramasse sapere quanti religiosi avesse allora la Spagna, ecco la lista che degli uomini ne da il Balmes. Eranvi nella Spagna 1940 conventi, in questi 16, 785 sacerdoti, 2003 in sacris, 3641 chierici, 5757 laici, 704 novizi, in tutto 30,906 (Nota al capo 38 della bell'opera · Il Protestantismo paragonato al cattolicismo)

da'loro monasteri, avvegnacchè già la prima Giunta regia ecclesiastica, ne avesse soppressi 980...! Finalmente nel 1836 fu portato il colpo mortale che uccise tutti gli ordini religiosi. Così sono caduti presso noi i forti di Israele, i combattitori delle battaglie d'Iddio, coloro che in ogni tempo battevano i più ostinati nemici della Chiesa ... e conquistavano innumerabili popolazioni alla fede ... ! Così gli ordini religiosi, gemme preziosissime che variamente adornavano la Chiesa, santi istituti utilissimi a' fedeli, milizie ausiliarie de' vescovi, e vere pupille degli occhi nostri, vennero cancellati in questa desolata regione ... Neppure le spose di Cristo ... poterono salvarsi dal decreto sterminatore (1)... E tuttocciò perchè? Perchè lo spirito del secolo, il bisogno sociale, la necessità di crescere il fisco, l'esempio delle sagge nazioni voleva così! ... Passarono i tempi, e più non torneranno le condizioni che fecero utili le communità religiose (2)!

» Addì 29 luglio (1837) è data la funesta legge che dichiara nazionale il patrimonio della Chiesa (3). Prescrissero che non si potessero ordinare suddiaconi, se non nell'età di 25 anni! Ai 22 ottobre si spogliarono le Chiese degli arredi sacri ... Il 29 dicembre (1840) è chiuso il tribunale della rota: il 7 feb. 1841 è dichiarata Panteon la Chiesa di s. Francesco il Grande di Madrid. I diaconi e i suddiaconi ordinati dopo il decreto 1835, fuori di stato, reduci, sono ridotti allo stato laicale!!! Il 19 aprile venne abolita e distrutta la Propaganda. Un decreto del 18 novembre sopprime tutte le confraternite e congregazioni. L'undici dicembre si sopprimono molte parrocchie, il 14 si proibisce di confessa-

(1) Di queste, *a quelle che* apostatarono si diede doppia pensione, e nulla alle fedeli! *Nota* del Balmes.

(2) Più di 20000 regolari furono ridotti a vivere di carità, e dentro e fuori del regno! *Lo stesso.*

(3) Sembra favoloso il patrimonio della Chiesa Spagnuola. Il citato Balmes da uno specchietto de' beni venduti e li riduce a' Reali 3,589, 185,201. Restarono da vendersi pel valore di Reali 3,000,000.

Dopo di questo spoglio, il vescovo di Coria fece ricorso alle Camere perchè in molte parrocchie, mancava l'offerta e la cera per celebrare la Messa (1845)!!! *Nota al Balmes.*

re e di predicare a chi non era apertamente rivoluzionario. Il 16 novembre 1842 si proibisce qualunque esercizio del sacro ministero a quelli che non fossero apertamente amici della rivoluzione (1).

Dopo questo bel calendario di decreti, conchiude: » Sa ognuno a che siano ridotte le cose della religione nella Spagna, e come dolorosamente siamo da varî anni costretti a piangere le vicende tristissime della Chiesa in quel regno . . . Non pochi uomini di perdizione si sono trovati, che stretta fra loro una lega scellerata, combattono contro Cristo e i suoi santi una guerra accanita, e dopo aver portato gravissimi mali alla cattolica religione, cospirano empiamente, se fosse possibile, ad abbatterla . . . Si conchiuse la serie della persecuzione con un decreto di separazione da Roma. Questo fu la caduta d'Espartero (2). Vescovi, capitoli, clero, popolo, tutti si sollevano contro di lui. Il Governo credette d'imporre colla forza, incarcerò intieri capitoli, e moltissimi parrochi, disertò molte Chiese, ma nulla giovò. — Abbiamo perduto tutto, si diceva, tutto abbiamo patito e accettato con rassegnazione, quando non si trattava della fede. Si vuole anche da noi il sacrifizio di questa? Patiremo l'esilio, la morte stessa, ma non cederemo (3)!!! — Le carceri del regno per questa costanza divennero piene di sacerdoti, di vescovi. I parrochi di Palenzia in numero di 500 protestarono uniti la loro fede, e tutti furono imprigionati. Neppure un vescovo si trovò aposta-

(1) *Balmes, Appendice al vol. I.*

(2) Vedemmo che nella persecuzione degli Ebrei sorse un Antioco, in quella degli Ariani, un Costanzo e un Giuliano, in quella d'Inghilterra un Cromwel, in quella di Francia, un Napoleone ed ecco che nella Spagna il Demonio mandò *Espartero* che fu perfetta copia di tutti i suoi predecessori. Questi ancora fu avventurato finchè combattè contro Don Carlos e i suoi, ma cadde quando diede l'ultimo colpo alla Chiesa. Egli pure fu un tipo e un precursore dell'Anticristo, e fu assai più crudele di Napoleone. Fa orrore a leggere la storia delle sue barbarie.

(3) Lode eterna agli spagnuoli! Si veda quale differenza sia tra loro e i francesi. Questi ebbero bisogno di tutte le Potenze unite che levassero loro dalle spalle il giogo napoleonico, anzi se ne seppero a male, lo ricercarono perduto, lo accolsero reduce, lo compiansero ricaduto: ma gli spagnuoli da sè medesimi insorsero contro del loro Idolo, lo gettarono a terra, lo infransero, e fecero vedere che amavano più la religione della sfrenata libertà, e che ad onta di tanta seduzione e violenza eransi conservati cattolici.

ta (1)! La virtù mostrata dal clero, la sua schiettezza e fermezza ne' principî e dottrina, lo fecero più spettabile e comparve nella società stimato più di prima, venerato da tutto il popolo, il quale gli rese la libertà del ministero. Le Chiese risuonarono di cantici di gioja e i fedeli vi si affollavano. — Il Governo intanto incominciò nel 1844 a revocare le leggi contro la Chiesa. Nel 1845 si dichiarò la religione della Spagna essere la cattolica, apostolica, romana (2). »

Piangeva tanta persecuzione il buon Gregorio XVI, nè cessava dall'usare tutti i mezzi che erano in sua mano per alleviarla. Aprì le sue braccia paterne per accogliere gli esuli, profuse tesori per sostenere coloro che eran stati spogliati de' loro beni (3); tenne patetiche allocuzioni, nelle quali svelò alla Chiesa intiera i dolori di questa sua figlia (4), ordinò preghiere per tutto l'universo (5); nè potendo oggimai più frenare il suo apostolico zelo, fulminò i sacri anatemi sul capo di quei per-

(1) Gloria, ripeteremo anche qui a questa gloriosa Nazione, gloria al suo Episcopato. Quanti non ne piangemmo di questi vescovi scismatici, ed apostati nella Francia? In Italia non furon tanti no, come in Francia, ma a nostro disonore non furon pochi, solo l' Episcopato spagnuolo può dire con gran vanto: *io sono immacolato, ne' lusinghe, ne' minaccie bastarono a smovermi dal retto sentiero. Soffrii lo spoglio di tutti i beni terreni, ma non della fede, ma non dell'onore, ma non degli eterni. Sostenni esilio, carcere, patimenti, persecuzioni, angustie, ma l'inferno non potè vantarsi d'avermi incatenata l'anima e d'averla fatta apostatare.* Bella gloria d'un corpo così grande il non avere niun membro infetto. Or vada la Francia a decantare il suo primato e la sua primogenitura!

(2) *Balmes luogo cit.*

(3) I Rivoluzionari dello stato pontificio gridarono contro il dilapidamento delle finanze, e sulla mala amministrazione del card. Tosti, ma dovettero vergognarsi quando si fece vedere che nullameno che *parecchi Milioni di Scudi* aveva speso il S. Padre, per mantenere quei suoi figli! Ecco cosa fanno i Papi delle loro ricchezze! Ecco quale utilità ne risentano le nazioni del dominio temporale della Chiesa! I re costituzionali spendono milioni per suscitare ribellioni ne' stati altrui, come fece a questi tempi Luigi Filippo, i Papi profondono tesori per medicarne le piaghe e tergerne le lacrime, cagionate da quelli. Chi è di loro il benefattore dell'umanità?

(4) Oltre le due ricordate, una ne tenne il 22 feb. 1842. *Vedi Balmes, luogo cit.*

(5) Nell' Allocuzione ricordata, ordinò preghiere pubbliche per la Spagna, aggiungendo indulgenze in forma di Giubileo. *Henrion Vol.* XIII, p. 628, 629.

secutori (1). » A chi è ignoto, diceva, quale grande calamità è provenuta alla Chiesa di Gesù Cristo da quella perturbazione che miseramente ruina il regno delle Spagne?... Imperocchè perturbate ivi le cose della Chiesa, si è incominciato a stabilire e a decretare cose dirette a violarne i diritti, a rapirne i beni, vessarne i ministri, e a disprezzare affatto l'autorità della stessa sede apostolica. Tali al certo sono le leggi per le quali, e la censura de' libri è tolta in gran parte a' vescovi, ed è stata concessa l'appellazione dai loro decreti davanti al tribunale secolare; ed il consilio instituito per proporre la norma generale della riforma circa le cose ecclesiastiche: e parimenti quella legge con cui prima fu vietata l'ammissione dei novizzi nelle famiglie regolari; quindi furono aboliti moltissimi monasteri, e i loro beni aggiudicati all'erario, i religiosi, giusta la diversa loro condizione, o sottratti alla giurisdizione de' loro prelati, o ridotti a stato secolare. Aggiungasi l'allontanamento de' pastori dalle loro diocesi, l' espulsione de' parrochi, e la crudele oppressione di tutto il clero; sprezzati affatto i diritti della sacra immunità, e la facoltà altresì interdetta a' vescovi di liberamente promuovere nell' avvenire i chierici agli ordini sacri (2).

Così parlava il dolente pontefice fino nel 1836; ma bene con più dolorose note ripigliò, benchè infruttuosamente i mesti treni cinque anni appresso, allorchè la persecuzione nelle Spagne, per opera di Espartero toccò il suo colmo, allorchè si procedette alla vendita a pubblico incanto delle chiese, allorchè fu dispogliato il clero d' ogni proprietà, ed altri editti, per noi riportati, furono emanati a distruzione della religione di Cristo, e a compimento dell'apostasìa (3).

Gli adoratori d'Espartero, come quelli di Napoleone, e come già gli Ariani a'tempi di Costanzo, andavano gridando che il papa era ingannato da fanatici rifugiati in Roma e in Italia, che in tanta lontananza,

(1) *Allocuzione del 1 marzo 1841. Voce della Verità, n.* MIII.
(2) *Alloc. del 1 Feb. 1736. Ivi* n. DCCVIII.
(3) *Alloc. cit.*

non poteva conoscere e sapere delle cose di Spagna; che tutt'altro che il Governo fosse nemico e persecutore della religione, ne era anzi il difensore, e il riformatore; che là regnava la pace, la tranquillità meglio che in Italia e che in Roma. Ma contro di loro, non solamente gridavano gli esuli, ma coloro che erano restati nel regno, e i quali per reggere le somme cose della religione, erano a portata di conoscer bene tutti gli atti del Governo e le vicende della religione per tutto il regno. Erano anzi questi che tenevano informato il supremo capo della Chiesa, che a lui avevano ricorso, lui ringraziavano per la parte che prendeva per le anime loro affidate, per la religione, per la patria (1). Ecco come parlavano i due Delegati apostolici, che erano pure vescovi di quel regno infelice.

» Giammai, sono le loro parole, giammai lo spirito infernale, spirito di tenebre e di errori, non ha fatta maggiore ostentazione del mentito suo potere nel mondo. Non ha giammai unito tanti ministri e vili suoi schiavi che lo abbiano servito così fedelmente, valendosi delle sue proprie armi, della menzogna, dell'inganno e della seduzione, trasformandosi in angeli di luce, mentre non sono che superbi ed orgogliosi spiriti di tenebre, di confusione e d'orrore. Da questa trasformazione diabolica, da questo spirito di errore, di seduzione e di menzogna, da questa ipocrisia superbissima, in che da tanti anni si stanno istruendo ed ammaestrando un numero sempre crescente di uomini orgogliosi e perduti, è derivato tale sconvolgimento d'Europa e del mondo, che sembra essersi diffuso sopra la terra e il trono della bestia, la coppa del quinto angelo del capitolo XVII dell'apocalisse, che ottenebrò tutto il suo regno, involvendosi in tal caos di confusione, che per non intendersi gli uni cogli altri, nemmeno se medesimi intendendo, mordevansi e laceravansi per dolore le lingue e si scio-

(1) *Balmes, luogo cit. Lettera de' Vescovi della Spagna a Gregorio XVI, an.* 1839

glievano in bestemmie contro Dio (1). Ed in effetto che altro abbiam veduto e vediamo tuttavia ne' rivoluzionarî che ci affliggono? Ne' principî che li dirigono e che hanno empito la Spagna di sangue e di disastri, e il mondo di errore, si disconosce ogni idea di giustizia e di equità, si nega ogni autorità, ogni potere, ogni legge, si ripudia la vera religione, e si nega perfino l'esistenza di Dio: lo si bestemmia e si permette che sia bestemmiato impunemente. Tutto si confonde e si sfigura; chiamasi bene il male e male il bene: luce le tenebre e tenebre la luce: lumi l'ignoranza, ordine il disordine, libertà l'oppressione, riforma e regolamento la distruzione d'ogni felicità de' popoli, e la miseria cui vengon ridotti; sana morale e civiltà la mollezza e la dissolutezza; e chiamasi purità di religione, l'irreligione e l'empietà, finalmente di quì viene il chiamar riforma della Chiesa, la persecuzione più atroce e terribile che siasi mai conosciuta. Si persegue la religione e la Chiesa di Gesù Cristo nel modo più atroce e terribile . . . . Le sette di perdizione hanno occupato il governo della nazione Spagnuola sotto pretesto di sostenere ad ogni costo il trono illegittimo, ma lungi dal voler ciò, il vero oggetto è di seppelire la religione e la Chiesa di Gesù Cristo fra le ruine della cattolica Spagna: il vero intento loro, sotto colore di sostenere diritti che non esistono, è di sovvertire ogni diritto divino ed umano, e con le voci della libertà e della difesa dei dritti dell'uomo, rendere l'uomo schiavo e zimbello delle sue passioni, degradandolo alla condizione de' bruti . . . .

» Da ogni lato ci circondano e assaltano i nemici, alcuni manifesti come lupi rabbiosi, altri coperti con pelli di pecora, e tutti cercano rubarci questo ricco tesoro più prezioso d'oro e di gemme. Gli assalti contro la nostra fede sono continui, altri pubblici, altri dissimulati, e perciò appunto più terribili. Attaccano

(1) Anche questi vescovi ricorrono alle profezie a spiegare le vicende de' loro tempi, massime all'Apocalisse, ma la profezia però per loro citata non si era adempita.

in mille modi e in mille maniere la Religione sotto pretesto di proteggerla e di condurla al suo primitivo splendore (1); ruinano la chiesa, la perseguono e di tutto la spogliano, e proclamano al tempo medesimo che loro intento è di elevarla allo stato di perfezione e di santità de' primi secoli; distruggono, impediscono con mille mezzi, ed annientano per ogni dove il culto cattolico; ma non udirete da essi nè leggerete negli empi loro fogli se non che la restituiscono a quel grado di purità che la rende aggradevole a Dio; perseguitano, discreditano riducono ad uno stato di obbrobrio e di mendicità i ministri del santuario: li assassinano o li scannano impunemente, li estinguono proibendo la promozione degli ordini sacri, e l'impudenza loro arriva a vociferare e a volere persuadere che intendono al suo onore, al lustro e splendore dello stato ecclesiastico, alla sua decorosa ed abbondante sussistenza, ed anche al suo aumento, mentre non permettono a' vescovi, nè a' parrochi la cura del loro gregge, nè il libero esercizio del loro ministero; mentre ruinano e chiudono migliaia di templi, vogliono persuadere che tutto è diretto a far sì che i fedeli abbiano il pascolo salutare di che hanno necessità, scarseggiato fin quì, mentre. . . . . Ma che più insistere sopra memorie e fatti così lamentevoli, che sono al cospetto di tutti? . . . . . .

» Si consultino i loro scritti, i discorsi, i libri e le lettere loro e si troverà in ogni pagina l'eresia, e l'empietà. I legislatori del 1812 (diceva uno dei corifei moderati) nell'ammettere e stabilire l'articolo 12 della costituzione di Cadice, che la Religione cattolica, apostolica, romana, unica vera, è la Religione degli Spagnuoli, si videro costretti a pagare questo tributo vergognoso al pregiudizio, all'ignoranza del popolo Spagnuolo; ma verrà tempo in che esso più illuminato vedrà con indifferenza a lato d'un tempio

(1) Ma chi erano costoro, se non i Giansenisti? Non errammo dunque quando dicemmo la Spagna essere guasta da questa pestilenza.

cattolico, una Sinagoga, una Pagoda ec (1). Questi sono i *giusti moderati* (2) . . . Questo numero immenso di libri empî che si stampano e si propagano per opera delle sette, valendosi dell'influenza e del potere de' governi, che hanno occupato, e sopra cui dominano, questa moltitudine d'emissarî d'iniquità, disseminati per tutto il mondo per propagare l'empietà, il libertinaggio, l'incredulità e l'ateismo fin nella più occulta dimora dell'agricoltore e nella capanna più nascosa del pastore; tanti giornali, tanti fogli empî, pieni di bestemmie e di sarcasmi contro le dottrine del vangelo, contro la potestà, la giurisdizione della Chiesa; questi discorsi scellerati . . . quest' oltraggio continuo delle sacre immagini de' santi, di Maria Ss. e del suo divin Figlio, in tutto (3), e più particolarmente nella corte medesima, con iscienza e pazienza del governo che si dice illuminato e religioso, ammonticchiandole a cataste di legna ne' cortili e negli anditi delle case, vendendole ad ogni uso, purchè non sia di conservarle al culto al quale non le danno se non ridotte in pezzi (4); questa manifesta resistenza al Vicario di Gesù Cristo; queste invettive e queste ingiurie contra la sua sacra persona; questa usurpazione continua della potestà, autorità e giurisdizione della Chiesa . . . ; tutto questo non è un impugnare, combattere e cercar di distruggere la Religione Cattolica? . . . Chi udì mai simil cosa? Chi le vide nella Cattolica Spagna?

» Si strappano i Prelati dalle sedi loro senza forma di giudizio e senza manifestarne cagione alcuna, nemmen supposta: vengono incarcerati ed esiliati dal governo, e le sedi loro vengono dichiarate vacanti. Questo governo medesimo nomina o fa nominare a suo

(1) Sono questi i principii della setta massonica. Essa non riconosce alcun Dio, meno il Demonio.

(2) Dicono bene assai questi vescovi, i *Moderati* sono la peste del mondo!

(3) Ecco un' altra copia della Francia! I nostri liberali sono sempre copisti.

(4) Quale orrore da' mani cattoliche! Ed è possibile che Dio così oltraggiato non abbandoni la terra?

talento, chi sottentri loro e pasca il gregge di Gesù Cristo; e autorizzato si crede altresì a cacciare dai loro asili tutti i religiosi e di spogliarli de' loro beni, del loro sostentamento, e perfino delle medesime vestimenta, ed anche ad estinguere i loro istituti e dichiarare sciolto il vincolo della giurisdizione dei prelati verso i sudditi, e perfino si crede autorizzato ad espellere dalla loro clausura le spose di Cristo, privarle perfino di quella legittima, di quella dote a che avevano ridotto ogni mezzo di sussistenza.

» L'esercizio dell'autorità, potestà e giurisdizione della Chiesa, perfino nelle cose più sacre, perfino nell' amministrazione de' sacramenti, e nella predicazione della divina parola, è già sottomesso e si fa dipendere dall'autorità secolare, sia pur quella d' un sindaco di villaggio. . . E si dirà ancora che un tale agire è conforme alla Religione cattolica? Se non basta ciò che abbiam riferito, sono testimonio mille templi o atterrati, o chiusi, destinati ad usi profani ed anche vili; banditi da essi i dolci canti di Sionne, l'orazione e il culto divino; le belle pietre del santuario; i sacerdoti del signore gettati per le piazze e le strade di Babilonia: le innumerevoli belle e divote pitture de' nostri migliori artisti che adornavano i nostri templi eccitando, più ancora che l'ammirazione e il gusto dell'arte, la divozione de' fedeli, strappatene e portate via e destinate a formare i musei e le gallerie de' protestanti, degli eretici stranieri! le campane di questi templi medesimi, trasportate anch'esse all'estero per fabbricare armi contro di noi medesimi. E che più? I vasi sacri, le pissidi, gli ostensorî, i reliquiarî, i calici e le patene esposti alla vista ed alla curiosità del pubblico, ammaccati, e posti nelle case e nelle botteghe degli ebrei di Londra per ludibrio ed insulto della nostra religione divina (1)! I diamanti, le pietre preziose che servivano di culto e di ornamento al Santo de' santi, ne' vasi sacri, ne' reliquiarî,

(1) È questo un fatto che ci ricorda quanto successe agli Ebrei nella schiavitù di Babilonia, e nell'ultimo loro esterminio de' Romani. È pur sempre vero che quella storia, era una profezia per i cristiani.

e nelle sante immagini di Maria, Madre di Dio, impiegati per ornamento e lusso provocante di . . . (una Meretrice! ! !) (1). »

Ecco quale fu la persecuzione della Chiesa di Spagna, persecuzione somigliante alla francese, persecuzione la più fiera che abbia mai sofferta quella gloriosa Nazione che pur tante ne ha patite, persecuzione suscitata, operata e compita da figli stessi, da coloro che si dicevano cattolici e amanti della patria. Persecuzione fu questa che fece sparire da quella Nazione la Religione di Cristo, e con essa il suo sacerdozio, la sua gloria, la sua potenza, le sue immense ricchezze, la sua tranquillità, la sua pace. Persecuzione, che al pari della francese, e forse in alcune cose anche peggio, ottenne il doppio scopo voluto dalla setta massonica, di distruggere ogni religione ed ogni società. Persecuzione che fu condotta all'ultimo stadio da un uomo che vestiva tutti i caratteri dell'Anticristo, per quella Nazione. Ma quanto durò questa fierissima persecuzione? durò solo undici anni? ebbe fine con Espartero? Eh! non dimandiamo quanto durò, ma diciam meglio, quanto durerà? La francese, l'italica ebbero tregua, posa, ma non fine; quella dura tuttavia dopo sessantanove anni: questa da' segni continui di vita e minaccia ogni momento di ristabilirsi in salute, di riprendere le sue forze, di ripigliare da capo tutto il suo furore; e la Spagnuola? Incominciata questa, si può dire, coll'ingresso dell'orde francesi, come l'italica, consumata nel 1834, compita nel 1836, cessata apparentemente nel 1844, prosegue tuttavia ad aver vita nelle sue conseguenze, ne' suoi principî, ne' suoi autori, e solamente Iddio sa se, e quando possa aver fine.

Non si creda a quelle ampollose diceric de' giornali del partito, e peggio de' moderati; è loro costume, è loro interesse mentire. Quel regno fu sempre monarchico, ed ora è tuttavia costituzionale, che è quanto dire, un anacronismo, un anarchia, un ordine contro natura. È costituzionale, e perciò in potere della setta

(1) *I Vescovi di Olilmeda e di Mondognado*, 25 *gen.* 1838. *Voce della Verità dal n.* MCXLVIII. *al* MCLIV.

massonica, che se lo ballocca a suo senno. L'innocente Isabella è tale regina che potrebbe non solo emulare, ma eclissare la gloria della prima, vuoi per senno, per politica, per valore, per prudenza e discrezione, e vuoi molto più per pietà e per religione. Ma Ella è legata, inceppata, e deve piegare suo malgrado la fronte alla gran bestia e riconoscere da lei il suo potere, il suo trono! Ella non è regina, ma schiava, e perciò ad onta del suo buon volere e della sua religione, a dispetto del suo cuore e della sua coscienza, è forzata a vedere, sotto il suo regno, perseguita pur sempre la da lei tanto amata religione di Cristo. Si prendano le storie alla mano e si dia una scorsa per la Spagna a vedere se la si potrà più riconoscere, non dirò per quella che fu sotto il felicissimo regno di Carlo V, di Filippo e della prima Isabella, ma per quella che fu a' tempi de' Vandali, de' Visigoti, de' Mori. Si rechino le storie e le topografie: dove sono, grideremo, quei magnifici templi, quegli ammirabili santuarî; dove sono quelle immense ricchezze di che li dotarono gli antichi spagnuoli, i preziosi arredi, le supellettili, i sacri vasi, gli ori, e le gemme delle quali gli adornarono i padroni de' due mondi? Dov'è traccia di quel culto cotanto splendido, che sembrò fino favoloso agli stranieri? Dove quelle cattoliche scuole, quelle celebri università che furono le barriere contro l' eresie, i baluardi della fede? Dove quei rigidi e vigili tribunali che conservarono per tanti secoli inviolata la fede, che tennero purgato questo sacro suolo da ogni mal erba di eresia; e d' errore? Dove sono quei magnifici monasteri, quei grandiosi conventi eretti da're, e da'grandi di Spagna, fondati dalle Terese e dai Giovanni, dai Pietri d' Alcantara e dagli Ignazî, e da altri figli di quest' inclita Nazione! Oh! noi non c'incontriamo che in ruine, che in ruderi, comunque volgiamo e l'occhio e il passo: e sarà questa dunque restaurazione? Che se alcuni di quei templi e quei monasteri sono tuttavia in piedi, noi li ritroviamo non pieni di sacerdoti, ma di istrioni e di mimi, non pieni di popolo che

prega e loda Dio, ma quelli li ritroviamo pieni di merci e di bestie, e di plebe che compra e vende, giuoca e bestemmia; e questi abitati, invece di frati e di monache, da sfrenate, e per lo più infedeli milizie. Non ritroviamo dunque, scorrendo la Spagna che simboli di distruzione. Ritornarono forse gli ordini regolari, espulsi? Se alcuno avesse la velleità di ritornarvi, ascolti come parli alle Camere un Deputato, ben sicuro d'essere ascoltato, nel 1845:

» Guai a quello (Ordine religioso) che vorrà stabilirvisi (nella Spagna); perirà fra le ruine! Gli ordini religiosi sono divenuti incompatibili col partito liberale (e questo trionfa ancora in quell'infelice Nazione); questo li ributta, e il Governo ha *da vendere tutti i conventi a qualunque prezzo, anche donarli* (1).

Quest'empio fu esaudito ne' suoi desideri, fino a quest'anno 1850 niun ordine regolare e monastico, ha messo più piede nella Spagna (2). Si tollerarono alcuni monasteri di donne, ma come? Si vietò loro di ricevere novizze fino dal 1845; e perciò venendo a morire le vecchie, a poco a poco i monasteri diventano spopolati, e quando sono ridotte a piccol numero, vengono soppresse o incorporate in altri monasteri finchè anche questi per la deficienza si chiudano e così ogni traccia di religione sia tolta dalla Spagna (3). E questi monasteri tollerati, come vengono trattati? Spogliate dei loro beni, assoggettate a' pensioni che non si pagano mai, queste sacre spose di Cristo sono forzate a chiedere la carità agli stranieri, non ritrovandola dai fratelli onde, non dirò vivere decentemente, ma poter trarre a stento la vita cibandosi di *sole erbe!* e coprire le loro verginali membra di luridi cenci (4).

(1) *Il Ministro Pegna Aguayo, al Parlamento*, 15 *aprile* 1845. *Presso il Balmes. Vol.* 1, *p.* 531.

(2) *Era questa l'Epoca storica per noi fissata. Sono passati undici anni, e le cose corrono ancora sull'istesso piede!*

(3) *Dall'armonia di Torino, anno* 1850, *n. CCXIX.*

(4) Abbiamo veduto cogli occhi nostri, ed abbiamo dovuto bagnare di lacrime due lettere scritte da Monache Spagnuole alle Clarisse del reale Monastero di S. Chiara di Napoli, e del Corpus Domini di Bologna. Le meschine avevano inserto in quelle lettere un brano delle loro tonache che

E il clero secolare sta forse meglio? Quanti di quegli illustri Confessori della fede, amanti della patria, e della legittima monarchia sono ancora esuli e ramminghi in terra straniera. Quanti sacerdoti, e parrochi e vescovi gemono nell'ostracismo, mentre a' facinorosi, agli assassini, a' mostri coperti de' più orrendi delitti si comparte un generoso e pieno perdono, e si richiamano in patria, e si accolgono fra le ovazioni (1). E quelli che ritornano stanno meglio degli esuli? Riacquistano le rapite e perdute ricchezze, i posti, gli onori, l'amore de' loro popoli, la pace primiera, e l'antica riverenza? Tutto all'opposto. L'ultimo Concordato conchiuso con la santa Sede, è del medesimo tenore di quelli di Francia e di Napoli, anzi è ancora peggiore. Non solamente si rattificano le usurpazioni de' ribelli, si legalizzano le vendite fatte de' beni ecclesiastici, ma si concede altresì facoltà di venderne un copioso numero de' superstiti (2). Questo Concordato mette lo spavento e suscita una mezza rivoluzione nella Spagna. Quei cattolici, quegli ecclesiastici non sanno concepire, non possono credere che il Capo della Chiesa concorra col suo assenso alla ruina totale della religione in quel fioritissimo Regno; e lo giudicano apocrifo, e un arte malvagia del governo per ingannare il popolo. Quindi i libelli, i reclami, le proteste; ma tutto vano (3); il sacrilego spoglio viene compito,

faceva pietà. Dicevano che il loro vitto quotidiano era erba, e spesso scondita, che non sapevano da parecchi anni cosa fosse carne, che pativano spesso la fame, che si erano ridotte a dovere conservare il Santissimo senza lume, non avendo modo da comprar l'olio. E intanto i loro beni, le loro doti se le godevano i settari! Povera Spagna!

(1) Il celebre Arcivescovo Cirillo, fu richiamato l'anno scorso (1860). Pacheco morì nell'esiglio e nella povertà in un villaggio della Romagna: e quanti altri non ebbero la stessa sorte?

(2) Pio IX giudica la ruina della società *dalla tollerata vendita de' beni della Chiesa*; il che dice *essere un vero e sacrilego comunismo*. (All. del 5 Sett. 1851, Messag. Mod. Supl. al n. 493). Come dopo questa solenne e troppo vera dichiarazione, tollerasse questo Concordato, noi nol sappiamo!

(3) Queste controversie cagionarono la morte del celebre *Balmes*. Per farsi amico il partito dominante e per diffondere l'opera sua immortale, *Il Protestantismo paragonato al cattolicismo*, diede incensata al regime costituzionale. Clero e popolo gli si rivoltò contro, e non po-

la Chiesa spagnuola diventa nuda e pezzente da ricchissima e adornata che era. Era il 1850 quando un corrispondente di quella Nazione scriveva in Italia:

» Il Clero nella Spagna è messo al soldo come le truppe. Ebbene un anno per l'altro egli non ha ricevuto un terzo di ciò che gli spetterebbe. Un vescovo fu obbligato a chiudere 38 chiese nella sua piccola Diocesi perchè *mancanti del vino necessario al s. Sacrifizio.* Parecchi sacerdoti furono incarcerati per avere negata l'assoluzione ad alcuni detentori di beni ecclesiastici. .. In Madrid si è convertita la più bella Chiesa di s. Basilio in teatro (1). »

Nello stesso anno il Capitolo di Siviglia fece un patetico richiamo alla Regina su la cattiva posizione del clero. — Alcuni canonici, diceva fra le altre cose, furono costretti a ritirarsi nella loro patria, in seno alle loro famiglie, per poter trarre onestamente la vita. Altri provenienti da provincie lontane si trovano senza mezzi di sussistenza e senza possibilità di sopperire alle spese di un viaggio lungo e penoso, e perciò languiscono nella miseria e fra le doglie dell'età avvanzata. . . . Canonici e parrochi di meriti eminenti furono visti morire nello squallore della povertà la più estrema (2)! »

Nè poteva accadere diversamente, dal momento che si era abolito nella Costituzione l'articolo primo che dichiarava la Religione Cattolica, la *Dominante* nelle Spagne, dal momento che si permettevano tutti i culti, dopo che si lasciavano le Camere e il Parlamento, composto de' primi settarî. Non poteva essere in altro modo, quando, eccettuata la Regina che è cattolicissima e assai pia, la Corte, il Ministero si componeva di atei, e di nemici d'ogni religione; quando in Madrid si lasciavano aprire pubblicamente le Loggie massoniche (3).

tendo rispondere alleloro obbiezioni, nè volendo ritrattarsi, si morì di passione in fresca età.

(1) *Dall'Armonia, n.* 219.

(2) *Messaggere di Modena,* 164.

(3) *Gazzetta di Fuligno, an.* 1843, *n.* 39.

A pari con le religiose andavano le cose sociali. I realisti, i legittimisti gli uomini dell' ordine gemevano nell' esilio, nelle carceri, con i principi, mentre i settarî e i ribelli tenevano il sommo potere. Dal 40 al 50 di questo secolo, furono tumulti continui, tentativi di rivoluzione per tutto il regno. Ora è Barcellona che si rivolta (1), ora tumulti nella Catalogna (2), ora nella stessa Capitale (3). L'anarchia, il socialismo gavazza per tutta la Spagna e minaccia di metterla tutta a fuoco, a strage, a sterminio (4). La vita medesima della pia Regina non è sicura, ed è campata per evidenti miracoli da molti e gravi attentati. Gli uomini i più dotti, e più serî pensatori, i più profondi politici presentono e piangono il vicino e inevitabile esterminio della loro patria! Ecco la storia della Spagna! (5)



(1) *Voce della Verità, n. MCDVI.*
(2) *Gazz. di Fuligno an. 1844. n. 31.*
(3) *La stessa, n. 39.*
(4) *La stessa, an. 1843, n. 23, 24 ec.*
(5) *Pindal, Cortez. ec.*

§. IV.

Rivoluzione Svizzera

SOMMARIO

Le rivoluzioni si avvicendano = in varie parti del mondo nel 1833, - 1834, = 1835. = Quadro spaventoso del 1836. l'*Apostasia* dominante nell'America, in molte parti d'Europa, = anche dove meno si crede; = nè v'è rimedio a scansarla. = Seduzione. = La Francia apostata e seduttrice, = atea nelle sue leggi = e ne' suoi costumi. = L'*Apostasia* è nuova e universale = Un demonio incarnato! = L'apostasia si dilata nel 1837 e 38, 39. = Timori sul 1840. = Dipintura di quest'anno. = Parte che vi ha la provvidenza di Dio. = Nuovo avvicendarsi di rivoluzioni. = La Svizzera fatta nido e ritrovo della setta. = Friburgo è il primo baluardo preso d'assalto, indi s. Gallo. = Pellegrino Rossi, = Giuseppe Mazzini. = Assassinio dell'Emiliani. = Programma di Mazzini e consorti. = Conferenza di Baden. - La persecuzione alla Chiesa è dichiarata. = Profanazioni sacrileghe. - Frutti della *Tolleranza*. = Argovia entra nella guerra. = Friburgo è sotto di nuovo alla persecuzione. - Esecrande bestemmie de' settari = il Gioberti in Losanna = *Intollerabile moderazione de' cattolici*, causa della loro ruina. = Gli eletti in pericolo d'essere sedotti, = restano abbandonati da tutti. = Ultima loro vittoria, = loro estrema sconfitta . . . Un vescovo cattolico applaude alla loro ruina, e intesse il panegerico de' settari vincitori! = Per colpa di chi cadde la Svizzera; = quanti mali recò la sua caduta. = Epilogo storico. = Campo che ci resta a correre.

Le rivoluzioni, o diremo meglio le persecuzioni della Chiesa e della società, si andarono avvicendando e si consertarono per forma in questo periodo storico, che torna difficile il seguire un ordine cronologico. Con continua altalena, mentre cessavano in un regno, incominciavano in un altro, quando infierivano in una nazione diminuivano nell'altra, e quando in questa e in quella regione o incominciavano, o infierivano, o declinavano, risorgevano nelle prime. Così la rivoluzione spagnuola incominciò veramente nel 20 coll'italiana, ma nel mentre queste venivano represse, scoppiava quella di Grecia, e ricompariva più terribile la francese. Calmate queste, salta nella scena quella della Polonia e del Belgio, e mentre queste cadevano, ricomparivano quelle di Francia e d'Italia. Il fuoco acceso, ardeva ancora in queste due nazioni quando nell'anno

1833, andavano in fiamme il Portogallo e la Spagna. Quest' ultima singolarmente durò 17 anni, e dura tuttavia, come abbiamo veduto, ma in questo frattempo quante altre piccole scaramuccie non accaddero nelle altre nazioni? In questo periodo non nacque, non crebbe, non si compì la rivoluzione svizzera? In questo periodo medesimo non si preparò, non si compì l'universale rivolta europea, e quasi mondiale? Ma prima di raccontar quella e questa, ci sarà bene dare almeno un cenno di ciò che intanto accadesse nelle altre nazioni.

Noi facemmo sosta nel 1833, e tralasciammo ogni altra cosa per non interrompere la storia della persecuzione spagnuola. Ma in quest'anno medesimo quanto non ebbe a patire la Chiesa e la società dalla setta massonica, nelle altre nazioni cattoliche? Fu in quest' anno che si fece l' inutile tentativo d' Imola (1) e di altre parti della Romagna (2), di Francfort (3), di Tubinga (4), di Costantinopoli (5). In quest' anno si era ordita la congiura nel Piemonte e in Napoli, per riprendere da capo gli orrori del 20 e ventuno (6). In quest' anno continuò, e ancora più accanita la persecuzione nella Francia. Fu in quest'anno che fu ripristinata la sacrilega ed antisociale *legge che permetteva il divorzio* (7), *che si lasciavano aperti in Parigi il venerdì santo i teatri, e fu vietato alla famiglia reale di andare a messa il giorno di Pasqua* (8) Le profanazioni d'ogni genere si succedevano in un modo spaventoso. Là i soldati vestono gli abiti sacerdotali e fanno una sacrilega parodia d'un funere (9); quà si prosegue una guerra da iconoclasti alle sacre Immagini (10); altrove sembrano risucitati gli Ugonotti a dissotterrare e disturbare le ceneri degli estinti, e gli ebrei, nell'odio mortale a Cristo e alla sua Croce (11).

(1) *Voce della Verità*, n. CCCLII. (2) *La stessa, supl. ai n.* CCCXXII. XXVI, XXX. (3) *La stessa*, n. CCLXV. (4) *La stessa*, n. CCCXV. (5) *La stessa, n.* CCCXLV. (6) *La stessa, n.* CCXCIV, CCC. (7). *La stessa, n.* CCLX. (8) *La stessa, n.* CCLXIX. (9) *La stessa, n.* CCLXVII (10) *La stessa, n.* CCCLXIV. (11) *La stessa, Ivi.*

Peggiori de' luterani, i frammassoni se la prendono con chi va a messa la notte di Natale, e ne fanno una strage (1). Il re prosegue l' opera di distruzione della Chiesa e ottiene nuove rattifiche pei beni della Chiesa venduti (2).

Non mancano in quest' anno i pseudo-profeti, i seduttori e la deficienza de' luminari della Chiesa, e l'apostasia d'interi regni. *Helsen* inalbera lo stendardo della ribellione nel Belgio, e fonda in Brusselles una Chiesa detta *cattolica-apostolica* (3). *Châtel ed Anzou* propagano lo scisma nella Francia (4), e nella Francia si pronunzia apertamente contro la Chiesa l' *ab. La Mennais*, e trae seco i *Montalembert e i Lacordaire.* Il suo *saggio sull' indifferenza in materia di religione*, le sue *dottrine filosofiche sulla certezza nei loro rapporti coi fondamenti della teologia*, il suo *catechismo del senso comune* insegnavano dottrine eretiche ed erronee contro la fede, mentre il suo giornale l'*Avvenire*, predicava e sosteneva la ribellione contro i sovrani (5). Le sette massoniche si diffondevano sempre più per l'Italia, e meritano una nuova scomunica dal vigilante pontefice (6). Finalmente a corona di tanti mali, un regno intiero, quello di Grecia, apostatava, e si dichiarava scismatico, e quel re si creava papa e capo di quella Chiesa, subornato da mali preti (7)!

Afflitta ed oppressa così la Chiesa e la società umana nel 1833, vide nell' anno appresso propagarsi l' apostasia dal trono e dall' altare; la rivoluzione civile minaccia la Savoja (8) e la Germania (9), scoppia in Lione di Francia, e vi ripete i massacri dell'89 e del 93 (10); tenta Parigi (11), imperversa nella Spagna e nel Portogallo. Nè meglio stavano le cose religio-

(1) La Nimes. La stessa, n. CCCLXXXIV.

(2) Henrion, Vol. XIII, p. 615. *(3) Lo stesso. Ivi*, p. 615. *(4) Lo stesso, Ivi*; p. 614. *(5) Lo stesso. Ivi. (6) Bolla di scomunica del giugno di quest'anno.*

(7) In un sinodo tenuto a Nauplia trentasei vescovi dichiararono la chiesa greca separata dalla romana e indipendente, facendo suo capo il re! *(Henrion, Vol. XIII*. p. 615.*)*

(8) Voce della Verità, n. CCCICVIII. *(9) La stes.* n. DXXI. *(10) La stessa*, n. CDXXV-XXVI. *(11) La stessa*, n. CDXXIV.

se. Helsen, Châtel, Butain proseguivano l'opera dello scisma, mentre l'infelice La Mennais, dopo aver finta una ritrattazione che consolò tutti i buoni, e singolarmente il pontefice, levatosi la maschera, promulgò l'empio, l'apostata, lo scelleratissimo libro *le Parole d'un Credente* (1). Compì l'opera l'apostasìa formale d'una parte cattolica della Prussia (2).

Più quieto fu il 1835, e meno la Gallizia che fece qualche moto (3), e la Francia che cercò, con gratitudine propria de' demagoghi, di disfarsi del suo re (4), non si ebbero a deplorare gravi disordini. Ma i preparativi erano assai terribili, e uno scrittore ci fa un quadro foschissimo e nero dello stato religioso e sociale del 1836. Ci gode l'animo di trovare questo autore, che noi non abbiamo conosciuto che dopo il compimento dell' opera nostra, quasi per ogni cosa conforme a' nostri presentimenti. Poichè il cielo ha voluto che ci capiti per le mani, dopo stampata la prima parte del nostro lavoro, che pure ci sembra appoggiata su de' suoi principî, ci gioveremo delle sue riflessioni, e non possiamo a meno di non inserire quì la pittura che fa di quest' anno funesto. I nostri leggitori impareranno, come fossero bene fondati i nostri presentimenti e le nostre opinioni.

» Prepara intanto il sozzo mostro dell' *apostasìa* altre trame, onde sbucare altrove a faccia scoperta, a mano armata. Dove? Nol sappiamo; gli eventi lo diranno (5).

» A questo potere dell'incredulità si aggiunge la trista situazione della Chiesa in tutto il mondo. Scorriamolo di volo, vediamo come esso si trovi, e cosa ne resti a sperare.

» Non parlo delle missioni d Oriente, le quali

(1) *Henrion, Vol.* XIII, p. 617. (2) *Lo stesso, Ivi.* (3) *Voce della Verità*, *n.* DCCXXII.

(4) *La stessa, n.* DCXXVI, *e Henrion, vol. cit. p.* 18 (*)

(*) Chi vuole conoscere lo stato di Francia, legga queste due parole del Debats: *La Francia si trova in uno stato contro natura! (Voce della Verità, n.* DCXXVII.)

(5) Gli eventi lo hanno detto e il 48 verificò la predizione!

sono sotto la persecuzione, ed il poco gregge vicino ad estinguersi: l'Asia è idolatra e seguace dell'Islamismo: e lo stesso dicasi dell'Affrica: il cristianesimo di Grecia e di Siria è o il nestorianismo, o lo scisma foziano, tranne pochi cattolici nei quali si cerca di seminare il giansenismo, come ne fa fede la condanna del concilio d'Antiochia dei melchiti fatta dal pontefice Gregorio XVI sotto il dì 16 settembre 1835: l'America è sotto l'influsso degli Apostati, giacchè il Brasile lotta coll'irreligione; il centro delle Americhe, tolto il principio monarchico, si agita in convulsioni politiche, nelle quali il sopravento rimane sempre ai più audaci, ai più irreligiosi, i quali giunti al potere divengono i tiranni della Chiesa, la quale piange le perdite immense che le cagiona una sfrenata libertà ed una immorale licenza di libri: gli Stati uniti sono il covile di tutte le sette eretiche le più strane, e del deismo ed ateismo il più ributtante. I cattolici, per le emigrazioni di alcuni europei, e per alcune conversioni di indigeni vi hanno fatto qualche progresso; ma è ben leggero in numero di statistica, con poche braccia ecclesiastiche, con molta persecuzione delle sette, e con somma probabilità che quel giovine governo giunto sia alla decrepitezza e siano per vedersi delle scene politiche, le quali non potranno che formare la ruina del cattolicismo, mentre colà pure la mossa verrà da tuttociò che v'è di più furente contro i cattolici (1). E la nostra Europa? La Russia è separata di comunione, e pei passati avvenimenti diffidente del cattolicismo, il quale per sua natura è innocente de'traviamenti de'suoi membri. La Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Prussia, la Sassonia, l'Olanda, ed altri piccoli Stati, sono protestanti; è la ragione privata, la libertà di coscienza, la Scrittura spiegata da ciascun individuo secondo il suo proprio sentimento, l'indipendenza dall'autorità; ond'è che a ragione come padre della moderna apostasia è considerato il protestan-

(1) Oggigiorno che stiamo stampando (1861), veggiamo l'avveramento di questa predizione.

tesimo, diviso e suddiviso in tante sette, che impossibil cosa sarebbe il numerarle, e tanto fra loro stesse discordi, che giunte sono al punto di mettere in libertà o no il credere la divinità del Verbo, ossia son giunte a non essere più cristiane. Il loro popolo non sa più cosa credere; e le loro persone cólte nulla più credono: in questo solo concordi, di odiare la Chiesa cattolica loro madre, di procurarle ogni male, d'ingannare i ministri de' governi protestanti, affinchè tiranneggino i cattolici, e non siano neppure mantenuti i patti, che sacri furono o per convenzioni o per concordati.

» La Polonia e l'Allemagna hanno un misto di altre sette, un numero ben grande d'increduli, un apatìa grande nei fedeli, una diffusione somma di mali libri, un avvilimento e scarsezza grande nel clero, il quale è anche poco istrutto, ed in molti luoghi infetto, infetti essendone i seminarii, come può vedersi nella bell'opera del convertito Theiner (1).

Un ombra, anzi una larva di cattolicismo vedesi in Allemagna, ove ogni dì s'inventano i più strani sistemi religiosi, ove il razionalismo nella Bibbia e nel Vangelo è solo di moda (2), in guisa che non cattolici, ma appena chiamerei cristiani que' luoghi ne' quali l'indifferenza religiosa siede regina. Gli autori protestanti poi d'Allemagna, come recentemente dice il pio e stimato principe Alessandro Hohenlohe (3), dispongono ed affrettano una conflagrazione generale d'Eu-

(1) *Il seminario ecclesiastico* (*)

(*) Quest' Uomo, compro dalla setta, fece un voltafaccia, e mise fuori nel 1854 un opera, nella quale sotto il pretesto di difendere la memoria del Ganganelli, altro non faceva che secondare la setta, inveendo in modo contro i Gesuiti, che fa stomaco e ribrezzo. Anche questa è una di quelle *stelle che furono trascinate nel fango dalla coda dal Dragone; è un adoratore della gran Bestia!*

(2) Quello che è superiore alla ragione umana si spiega come allegoria e perciò si buttano a terra i miracoli, profezie ec. Ecco cosa chiamano razionalismo tanti scrittori tedeschi. Nota del Nardi.

(3) *Memoria ed esperienza nella vita sacerdotale. Catt. di Lugano Vol. VII, n. 2. Luglio* 1836.

ropa (1). Le loro opere, soggiunge, si stampano col permesso delle censure de' varî governi, i quali sono così al solito traditi.

» L' impero d' Austria contiene quantità grande di protestanti e di sette diverse, ed il clero è ridotto a miserabile stato di numero, di scienza e di considerazione, e raro è chi di famiglia agiata percorra la via ecclesiastica. Santo ne è il Monarca, ma da lui non dipende l' indebolimento della fede ne' varî ceti civili e militari; e la diffusione di libri e massime malsane non si è potuta impedire in angolo alcuno del mondo; e certe regole, usi e leggi rimontano a due generazioni e quasi non fanno più senso alcuno, benchè nocivi; ne' tutto può vedere e sapere l' ottimo principe.

» La Svizzera fa quanto può per opprimere il minor numero che è quello dei cattolici, e di frequente fomenta degli scandali, i quali smentiscono le bugiarde asserzioni dell' apostasìa, la quale affetta ancora per un momento di apparir tollerante.

» I settarî del Belgio pongono tutto in opera per condurre il sistema delle elezioni a quel punto che li renda padroni, e possano giuocarsi de' cattolici e della Chiesa cattolica. Hanno già fatto molto e finiranno col loro trionfo.

» L' Irlanda è agitata da O' Connel, che della libertà religiosa si fa ombra per coprire la rivoluzione politica. Checchè sia degli affari civili di quel regno, a noi piange il cuore che quel clero sia lodato da un empio Gregoire e da simili campioni della costituzione civile del clero di Francia, e dell'avvilimento della santa Sede; ciò che, unito allo stato di quel popolo, all' introduzione di sistemi fallaci, ci dà molto a temere.

» L' Inghilterra è forse all'orlo di subire le ultime inevitabili conseguenze del sistema costituzionale,

(1) Questo principe che aveva il dono de' miracoli, ebbe anche quello di profezia? Certamente che le sue parole toccarono purtroppo il vero, dodici anni appresso, come ci toccherà a vedere con nostro dolore (Vedi sotto, al capo IV.

del quale diede ella l'esempio (1). Sono a milioni le teste irreligiose (2), le quali quando usurperanno il potere, avranno per alleate tutte le sette protestanti, ed è già notorio che in ogni rivoluzione simile, il primo impeto dell'inferno è diretto contro i cattolici, i quali d'altronde sono una minima frazione in tutta Inghilterra e Scozia.

» La Spagna e il Portogallo come trovinsi ognuno lo sa e lo vede (3); ma non tutti sanno quali guasti degli animi sianvi colà per l'ampia diffusione delle idee anarchiche filosofiche e giansenistiche, introdotte dai libri e dagli emissarî.

» Gli altri piccoli stati che sembrano conservare un ordine cattolico, salve alcune eccezioni, per raggiro d'alcuni nudrono, per non dire accarezzano, germi velenosi che nelle possibili circostanze pullereranno, o a dir meglio appariranno grandi alberi. — Frattanto vi circolano libri i più appestati in politica, religione e costume, ed una mano vigorosa non da esempio di salutare fermezza: traduconsi e stampansi libri, appunto più cattivi perchè meno sfrontati, quali falsificano la storia, o si spandono avvelenati sistemi metafisici, o contengonsi romanzi pieni di scetticismo, e di atrocità impudiche, ovvero sono seminate con arte massime sovversive; nel mentre poi che si vietano le ristampe di opere salutari, e si veglia fino con affannoso scrupolo che non sia stampata, o introdotta cosa alcuna che dimostri le piaghe dalle quali sono tormentate la Chiesa e la società. *Dat veniam corvis, vexat censura columbas*; e senza saputa de' monarchi si fa tuttociò, e si supprime ciò che potrebbe illuminare i principi e i popoli, e si sparge lo spregio e l'obbro-

(1) La predizione non si è per anco verificata, ma che vi sia vicina lo prova egregiamente l'Autore del *Colpo d'occhio sull' Inghilterra*.

(2) *In quest'anno 1836 un Oratore nel Parlamento d' Inghilterra, onde evitare gravi sciagure in Irlanda, scongiurava i membri del Parlamento a mettervi* riparo in nome di Dio. *Questa espressione eccitò le risa, e potè continuare la sua arringa col sostituire alle parole* in nome di Dio, *le altre* in nome dell'umanità. Vedi l'Invariabile di Friburgo, tom. IX, fas. 50. p. 109. Nota del Nardi.

(3) *Vedi sopra, Articolo antecedente.*

brio sul buono che altrove compaia in pubblico, e se ne perseguitano gli scrittori, e s' interpongono uffizi presso i loro governi, perchè tacciano (1). Niuna cura prendesi contro chi irreligiosamente parli, o seduca altri, o non osservi i doveri cattolici, e guai alla Chiesa se osasse solo ammonire i traviati. L'educazione religiosa specialmente della plebe, è negletta a dir poco. E quest'ultima cosa era più facile a rimediarsi, e con mezzi per nulla violenti. Persone amanti dell'ordine gli avevano indicati; ma nulla se ne fece. È scritto che così sia, e noi dolenti ripeteremo, così sia.

» In genere poi i mali sinora ben'in iscorcio accennati sono comuni a tutto il mondo cattolico, e l'indifferenza religiosa passeggia tra'cattolici, i protestanti e le altre sette. Essa è una tacita apostasìa, la quale diviene poi espressa nelle circostanze, nel mentre che con ipocrita tattica dilatandosi tenta di distruggere le forze vitali della Chiesa in modo lento, ma più sicuro, finchè venga l'ora di applicare i suoi furori più distesamente e più ferocemente.

» Indicatemi lo scampo. Maledetto sia chi confidenza riponga negli uomini, i quali *inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum.* Cozzino pure le nazioni e le armate fra loro: esse sono corrotte, e dal corrotto non può sortire che corruzione, siano esse vinte o vincitrici. Ognuno vede le generazioni corrotte, e la gioventù corrottissima, in guisa che stimasi speciale prodigio della Provvidenza se un qualche giovine o una qualche fanciulla salvansi dal naufragio. Si vede bensì per tutto una turba di persone, certo non molto tenere per la religione e sue pratiche, prendersi affannosa cura ipocrita per la gioventù, per l'istruzione del popolo, per le arti, pei pubblici spettacoli, pei comodi e piaceri pubblici e privati, pei progressi infiniti; ma il loro intendimento è ben alieno di far buona la gioventù e il popolo, ai quali mai propongono una verità

(6) L'autore cita alcune opere che si stampavano nel 1831. Che avrebbe detto se avesse vedute quelle che abbiamo veduto noi dopo la ristorazione del 50?!

religiosa, o relativa agli eterni destini dell'uomo, ma solo cercano *materializzarli*, sbalordirli, istupidirli, divagarli onde non pensino a Dio, per poterli poi fare apostatare facilmente quando verrà l'ora del trambusto. Si avvezzano intanto a udire parlare con poco rispetto ed anche con linguaggio derisorio delle cose sacre e politiche: le beffe al sacerdozio, e le mascherate punture alle cose sacre, la censura amara degli atti tutti governativi, sono cose giornaliere e continue.

» Di lì la libertà sfrenata di porre in mostra le opinioni più sovversive, purchè condite di qualche ipocrita protesta; di lì l'allontanamento da' Sacramenti nel popolo, ed in moltissimi la trascuratezza ogni dì più crescente di adempiere ai precetti della Chiesa, ed all'annua comunione pasquale. Di lì un mal costume portato talmente in trionfo, che niuna colpa faccia più ribrezzo, e non perda il titolo d'onest'uomo qualunque scellerato, purchè non rubi in piccolo; di lì la comunicanza ed affratellamento di buoni e malvagi; di lì le bestemmie ovunque di nuovo genere; di lì l'aperto convegno e franco di conversare fra i più riscaldati contro l'altare e il trono: di lì la franchigia di corrompere tutti i giovani, i quali appena toccano i tre lustri sono subito colti dagli ingaggiatori di Satanasso: di lì la sfrenatezza nei fanciulli della plebe, e la loro ignoranza somma della religione: di lì l'irrequietezza delle masse, e specialmente della gioventù e mezzana età della plebe, la quale brama quelle mutazioni, all'ombra delle quali, non potendolo coi mezzi attuali, spera di soddisfare le passioni frenate. E non manca anche chi in loro fomenti questi pensieri, e nel giorno del disordine porga loro poche monete in mano e li diriga a qualunque empietà. I buoni sono nell'avvilimento, e per sopra più ha molti mezzi l'empietà per farli fino apparire sospetti a chi comanda, o per lo meno irrequieti e teste riscaldate.

» In questo stato di cose io domando se faccia meraviglia che nell'ora della rivoluzione tutto appaia

empietà (1); e chieggo se ciò fu mai nel mondo (2), e se v'è spiraglio di luce che indichi potersi a ciò ritrovare rimedio? No; l'Apostasìa è padrona del mondo, e secondo l'Apocalissi, ... Satanasso fu sciolto per sedurre le genti sopra i quattro angoli della terra, e resta solo che dopo altre religiose e politiche convulsioni appaia il capo degli empî, il figlio della perdizione.

» Voi, mi dirà qualcuno, in questa rivista non avete nominata la Francia. Io v'intendo. Ma oh fanno pur pietà quei che dicono: Francia, la più pesta dagli avvenimenti politici e dall' apostasìa religiosa, tranne sei milioni (!) di protestanti, ebrei, e di increduli dichiarati, contiene ventiquattro milioni di cattolici.

» Miserabile equivoco! I mali che sono grandi altrove, sono assai maggiori in Francia, anzi immensi a segno che gela il sangue nelle vene al riflesso che la giustizia di Dio tutta piombi su quella nazione nell' abbandono della medesima alle vie di eterna perdizione (3). La Francia non è, non dirò cattolica, ma neppure più cristiana: vi sono de' cattolici, ma essi non formano che la centesima parte o poco più. L'incredulità e l' indifferenza sono lo stato del corpo in-

(1) Quanto bene ragiona il nostro Autore! La storia di questi venticinque anni posteriori non è che una continua conferma co' fatti.

(2) Lessi una volta in un greco autore: se i malvagi potessero unirsi in corpo, la società perirebbe. Siamo nel caso. Ora si dice a tutti i scellerati *ridete del cielo della terra, dell'inferno, la religione è un impostura, la morale un nome, la forza e l'utile sono le leggi supreme. Quanti siete libertini, disperati, uomini feroci, ignoranti, voi dovrete comandare, essendo giunto il vostro tempo* ... Se la massima di quel Greco è vera, addio società. La lezione è stata data e ricevuta, non v'è potenza umana che possa cancellarla. Nota del Nardi.

(3) E vi sarebbe infallibilmente caduta, se Dio e Maria non avessero posto un qualche rimedio a' tanti mali. *La comparsa di Maria ai Bambini della Saletta*, e prima l'istituzione della *Medaglia miracolosa*, e più ancora la creazione dell'*Arciconfraternita del sacro cuore di Maria, per la conversione de' peccatori*, furono quelle che stornarono dalla Francia, e a dir meglio, sospesero il meritato esterminio. Ci gode l'animo di trovare questo Autore del nostro sentire intorno a questa idolatrata ed apostata Nazione. I settari nostri, che forse saranno restati scandalizzati dal nostro franco parlare e singolare giudizio, resteranno ora persuasi della verità e giustizia della nostra severa sentenza. Ma riflettano che quando scrivemmo quelle pagine, non avevamo letto questo libro.

tiero della nazione : ossia l' apostasìa vi è completa, meno poche eccezioni, le quali ogni dì più vanno scemando. ...

» Ho sott' occhio la *Gazzette de France* del 20 maggio 1836, e vi trovo l'amaro lamento sulla niuna educazione cristiana, e la trista confessione che la poca che vi rimane non è atta a formare de' cristiani.

» Ho sott' occhio la *Bibliothèque Universelle* di Ginevra dell'aprile 1836, e vi trovo confessarsi il popolo di Francia non essere più nè cattolico, nè cristiano.

» Ho sott' occhio l' altro giornale stampato in giugno 1836, intitolato *l' Invariabile*, e vi trovo che in Francia, non già in Parigi sede dell' empietà, ma sì nei paesi delle provincie, sopra ogni mille, cinque vanno *la festa* ai divini uffizî, e pochissimi di questi fanno Pasqua. *Per lo più* fanno battezzare i figli, si sposano in chiesa, e mandano i morti alle parrocchie; nulla di più, E l' ultima di dette cose la fanno per pompa funebre; le prime due per abitudine, o piuttosto per la ragione che or ora vedremo. Non credeste, dice lo scrittore, che il sacerdote possa dir loro qualche parola di verità ; poichè in risposta n'avrebbe un' ingiuria, e al più da' gentili, un piccante scherzo. Ogni dì più, aggiunge, si estingue la fede in quei campagnardi che ne conservavano un resto. Niuno pensa che ai comodi, agli affari, ai piaceri. L' esempio degli altri, il diluvio degli empî libri, i sarcasmi dei più, il niun pensiere di dare ai figli educazione religiosa (1), e simili cose, corrompono il *ben poco* che resta, e la nuova gioventù è *tutta*, tutta appestata. Certe tendenze, continua egli, che diconsi religiose, e sono equivoche, e tendono *a protestantizzare*, e dare il dominio alla ragione, non mai al cattolicismo (2). E nel clero pure, conchiude, vi è della dottrina del famoso

(1) So d'altronde che non si troverebbe un padre che affidasse l' educazione d'un figlio ad un prete, tanto i pregiudizi sono tremendi. Nota del Nardi.

(2) Infatti i protestanti in Francia da varî anni sono accresciuti, ed è aumentato assai il numero de' loro templi, e i ministri: sono poi stati particolarmente protetti dal governo. Nota del Nardi.

Avvenir, che come ognun sa era opera di *La Mennais*.

» Potrebbero queste citazioni moltiplicarsi (1) e disingannare chi non crede apostata nel rigore del termine la Francia, ma noi ci siamo prefissa la massima possibile brevità. ......

» La legge in Francia è *atea*, cioè a dire non s'imbarazza di Dio, e tutte le religioni in faccia a lei sono eguali, salvo il caso d'inceppare più il culto cattolico, e dare amplissima libertà al rabbino e al ministro protestante per le cose loro, e all'empio di deridere il cattolico e il suo culto ...

» Tutto il mondo, e segnatamente Parigi, è nell'apostasìa non solo, ma quello che è più doloroso, combatte il resto di fede che potesse rimanere in qualche petto fedele. . . .

» Nelle società (della Francia) assai frequenti non

(1) E noi citeremo un autore francese per essere più creduti ». Dal centro della sua gloria che scorge ella mai la divina giustizia in questa nostra Francia ... Se non se empietà nella massa stupida, indifferenza in moltissimi; alcune anime pie, sì, ma rare e disperse, l'empietà ed il materialismo più grossolano pubblicamente e sfacciatamente professati, sprezzata la religione di Gesù Cristo, i divini sacramenti di lui, unico nostro mezzo e salute quaggiù, posti in non cale e negletti, i giorni consacrati al Signore, ben lungi dal venir santificati, profanati invece orribilmente co i più mostruosi, co'più turpi bagordi, la corruzione più sfrenata de'costumi, che corrode ogni classe sociale, divorando la gioventù e l'infanzia, e per dare l'ultimo tocco ad un quadro si orrendo, il suicidio divenuto di moda? — » E altrove: » Ogni vincolo sociale prossimo a spezzarsi, le antiche virtù de'padri nostri soffocate sotto il pondo della superbia e della cupidigia, le menti tutte invase dallo spirito d'orgoglio e di ribellione, e la subbordinazione fatta oggetto d'abbominio universale, per la qual cosa divenuto impossibile ogni legame sociale, il fuoco della cupidigia divampa tutti i cuori ... Non più sincerità, non più buona fede, non più guarentigia nel commercio, nè in qualsivoglia patto sociale, gli inganni, le frodi, le barratterie son divenuti i trastulli favoriti della società .,. Un infame libertinaggio, che non si da neppur briga di coprirsi d'un velo rode la società, e porta audacemente l'obbrobrio e la disperazione nel seno delle famiglie, delitti, ed atrocità le più orrende, ci scuotono ogni mattina dal sonno cogli spaventevoli loro racconti, replicati, moltiplicati, a tal segno che di corto vi rimarremo freddi e insensibili ... La gioventù, rotta ai più turpi costumi, logora la società, soffoca in petto ogni sentimento onesto ,.. la stessa infanzia si va tuttodì corrompendo sotto i nostri occhi ... Fedeltà conjugale .. che sei tu mai divenuta ? (Dufrichè-Des-genetes. Manuale dell'Arcic. del Sacro Cuore di Maria). Ma converrebbe tradurre tutto questo libro chi volesse conoscere a fondo cosa è la Francia. Vedi anche Civiltà Cattolica dell'anno 1860.

debbe entrarvi Dio sotto pena di essere ridicoli, e se il nome di religione o clero vi cadesse per accidente, ciò non sarebbe che per aspergerlo di contumelie , e di tratti ridicoli e ributtanti : le letture sono le più empie e le più oscene sino per le fanciulle ; gli autori non fanno fortuna se i principî eterni non vi sono scherniti ; i romanzi sono i più truculenti ed immorali, e le comedie le più oscene : diverrebbero feroci i lettori contro un libro che suscitasse loro dei rimorsi religiosi. . . . .

» In altri luoghi ove l' apostasìa è sfacciata, presso a poco, benchè non tanto apertamente, si vive in simil guisa, e tutte le rivoluzioni sono destinate a compiere questo affogamento dello spirito in tutte le cristiane nazioni. I progetti degli empï sono notissimi : i loro progressi rapidissimi e già minacciano di tutto assorbire. . . . . . .

Dopo avere risposto a chi gli obbiettava che vi furono altre volte scismi ed eresìe, conchiude. » L'apostasìa non si vede che a' giorni nostri, nei quali nazioni intiere *battezzate* bandirono Gesù Cristo , i suoi templi, i suoi altari, ne' quali de' battezzati hanno fatta e fanno o nelle combriccole secrete , o in pubblico , guerra alla religione cristiana , ne deridono il sacerdozio ; ne' quali de' battezzati scrissero e stampano a milioni i libri empî per isradicare la fede da' cuori ; ne' quali de' battezzati bestemmiano la Redenzione , e ridono d' ogni pratica santa ; ne' quali de' battezzati fanno ogni sforzo per fare apostatare il mondo e segnatamente la gioventù ; ne' quali de' battezzati nelle corti, ne' ministeri, nelle cariche, nella milizia, nelle conventicole, nei discorsi, negli scritti, nelle operazioni, lavorano a tutta possa per fare scomparire la fede cattolica , aspettando il momento di mettersi sotto i piedi e trucidare filosoficamente chi abbia ardire di vantarsi di quella religione cattolica, la quale da Voltaire in poi chiamano l'*infame*. E di loro barbare speranze , de' loro crudeli disegni non fanno misteri nè

con la voce, nè colle stampe, nè colle aperte trame, nè colle persecuzioni.

» Chi non legge da sè nol crede. Heine ne'suoi due volumi intitolati *Le Salon d' Heine*, stampati in Amburgo presso Hoffman nel 1835, vi parla dell' *Agonia del Dio delle armate*, *di Jehova che si dispone a morire. Poi : Entendez - vous tinter le sonette ? Ce sont les derniers Sacramens qû on apporte a un Dieu qui se meurt . . . ! Dieu s' en va . . . Il faut purifier nos sentimens des mias mes délétéres dont la loi de Crist les a comme infectes . . .* Eterno Dio, in Amburgo ciò si stampa (1)! Quali altre iniquità si stampino in Francia contro la religione, veggasi nell' Invariable di Fribourg (2).

» Se questa non è l'apostasìa universale, predetta come segnale sincrono dell' Anticristo, non so qual altra mai sarà, o da che altro possiamo prender regola del futuro indicatoci dalla bontà di Dio a nostra norma.

» Lo stesso battezzarsi poi dagli apostati di Francia (così si può dire degli altri luoghi) de' figli per per farne altri apostati, mi pare sia un evidentissimo marchio dell' apostasìa, un compimento più solenne delle profezie, poichè se non li battezzassero e divenissero increduli, sarebbero empi, ma non apostati, laddove così sono e l' uno e l' altro (3). »

L'apostasìa compianta da questo Autore, anzi che essere frenata si andò propagando per il mondo negli anni susseguenti, sia nella parte religiosa, sia nella

(1) *Biblioteca Univ. Geneve, juin.* 1836, *pag.* 357. (2) *Tom. IX. fas.* 50, 1836, *pag.* 109. Ultimamente abbiamo letto di peggio assai. Un uomo, un cristiano, un francese ha avuta l' infame audacia di stampare nella Francia, in Parigi, chè *Dio è il male* e che per rendere felici gli uomini conviene distruggerlo!!! e dopo ancora scrisse che, *esso e Dio non possono più convenire, e che è di necessità che uno de' due sloggi da questo terra*! Quando verrà l'Anticristo, cosa dirà di più ? Se venisse fuori dall' inferno Lucifero, che direbbe di peggio! E in Francia si permette che si stampino questi orrori. Povera Francia! Quali altre poi si siano stampate posteriormente nella Germania e nella Svizzera, vedilo più sotto.

(3) *Nardi dell'Epoca presente* capo II.

politica, e continuò la doppia guerra ai troni ed agli altari, non cessando di stabilirsi ne' luoghi occupati. Nell'anno 1837 e 38, si dilatò nella Prussia, in quella parte cioè della Polonia che era toccata a questa potenza nella fatale divisione di quel regno, nonchè nell'antico Elettorato di Colonia (1). Nel 39 tre vescovi della Lituania e Russia bianca apostatarono, traendo seco nell' apostasia parte del clero e del popolo (2). In questi anni medesimi, nello stato della Chiesa s'insozzano e schiantano le Croci (3), nella Francia si tenta l'assassinio d' un vescovo (4), si prosegue aperta la guerra alla religione (5) e si ha l' audacia di gridare, e l' impassibilità di ascoltare, in pubblico teatro che: *Non v' è Dio* (6)! Nel Belgio si aprono pubblicamente le Loggie massoniche (7), le quali danno opera attivissima a perfezionare in quel regno l' apostasia. A pari con la distruzione religiosa progrediva la sociale. Mentre Spagna e Portogallo erano coperte di ruine, si ritentava la rivoluzione nella Francia (8), in Napoli (9), scoppiava nell' Inghilterra (10), nel Canadà (11) e per tutta l'America (12). Il socialismo, ultimo distruttore del mondo, alzava il capo sanguinoso nell'America e nell'Inghilterra (13), si organizzavano per tutta Europa gli *incendî*, *i suicidî*, *gli omicidî* (14), e tale terrore si era sparso per la società, che uno scrittore d' un foglio conservatore e cattolico non ebbe difficoltà di proclamare che eravamo giunti all' *Agonia del Mondo* (15)!

E veramente stava nelle profezie e nelle rivelazioni che appunto quest'anno 1840 dovesse essere fe-

(1) *Henrion, Vol.* XIII, p. 621. (2) *Lo stesso, Ivi.* pag. 623.

(3) *Voce della Verità*, n. 846. 938. (4) *La stessa*, n. 920. (5) *La stessa*, n. 883, 886, 887, 1053, 1082, ec. ec. (6) *La stessa*, n. 891. (7) *La stessa*, n. 992. (8) *La stessa*, n. 1218, 1219, 1441, 1512. (9) *La stessa*, n. 967. (10) *La stessa*, n. 1243. 1246, 1358. (11) *La stessa*, n. 1005.

(12) *La stessa*, n. 1234, 1339, 1340. (13) *La stessa*, n. 1369.

(14) *Nella stessa, per quasi tutti i numeri del* 1838. Nello stato Pontificio si fecero stragi nelle campagne, e in altri paesi si arsero perfino intiere città.

(15) Bellissimo è questo articolo e tutto addattato all'opera nostra, ma noi non lo trascriviamo per non accrescere di soverchio questo Volume. Vedilo al n. 1045-1105.

condo di grandissimi avvenimenti, se anche, come alcuni pensarono, non dovesse esser l'ultimo degli anni. Una trepidazione universale, uno spavento terribile, un'ansia, un'angoscia di morte aveva occupati tutti gli animi, e non si credeva di poter giungere a vederne la fine. Ma vedendo come le cose procedessero in pace, gli empî incominciarono a beffare le profezie, i profeti, i creduloni. L'Invariabile di Friburgo che era stato uno di quelli che aveva annunziato questo finimondo, si giustifica in un lungo articolo e dipinge assai bene lo stato d'Europa in quest'anno funesto (1).

» L'anno 1840, ei dice, non risponde di già che troppo a ciò che noi avevamo atteso. Rimirate la Francia, l'Europa, il mondo! Tutto pare in piedi, dite voi. Ma non intendete che tutto crepita, non vedete voi che tutto si disloga? I popoli si agitano, i sovrani fra essi s'intorbidano, i loro consigli si accoccano, le alleanze si rompono, e rimovono, gli interessi opposti si uniscono; voci che paiono venire dal cielo, alle quali fa eco la terra spaventata, gridano supplichevoli: *la pace! la pace!* Altre che sembrano venir dall'inferno rispondono: *la guerra! la guerra!* e di già il mostro rivoluzionario si dirizza colle fauci aperte, e s'incita alla carneficina.... E frattanto alla vigilia di questo diluvio di sangue, cosa fanno i partiti che spacciansi tutti per li chiamati a costrurre l'arca del salvamento? Eglino si sfiniscono in puerili ire, si ammaccano in miserabili sette, si opprimono in disonorevoli recriminazioni. E nell'ordine intellettuale, quali spaventosi pronostici! Vedete questo caos di dottrine, di principî, di sistemi! Il vero, il falso, il buono, il cattivo, tutto è confuso, o piuttosto (sintomo più allarmante) tutto è indifferente. Niuna regola, niun freno, niuna guida, e così in punizione, niuna luce; gli spiriti si ottenebrano. In cotesta caligine i ciarlatani sor-

(1) Non è solo l'Invariabile che descrive quest'anno con funesti e tetri colori, ma lo dipinge ancor peggio e più orrendamente la Voce della Verità. *Vedi n.* MDCCCVIII.

gono, appellano la folla che loro tien dietro a tentone, ed ascolta senza comprenderle, delle utopie che crescono in istravaganza, in proporzione che la credulità altrui vi presta fede. — Nell'ordine religioso: quì la separazione della religione dalla politica, donde risultano una politica atea, ed una religione socialmente impotente: là le compiacenze del potere spirituale per l'autorità temporale, donde risultano l'avvilimento del sacerdote agli occhi del laico e la servitù della Chiesa allo stato; quasi per tutto l'anticattolicismo delle infime classi, e che peggio è forse, il falso cattolicismo delle classi elevate. — Nell'ordine morale: più niuna potestà riconosciuta, più niuna autorità ubbidita, più niun legame rispettato, più nessun giuramento osservato; nelle menti la rivolta, nè cuori lo spergiuro, nei costumi la libidine; triplice cagione di questa moltiplicità de'crimini *di famiglia*, di adulterî, incesti, fratricidî, parricidî, infanticidî insieme congiunti, novella specie di lussuria sanguinaria di spaventevoli amori, dove i baci avvelenano, dove le carezze assassinano. — Nell'ordine materiale, si caro al secolo, tutto crolla e minaccia rovina. Vedete dappertutto l'agitazione, dappertutto la paura e l'ansietà; e frattanto dappertutto una febbre di folli intraprendimenti: singolare contrasto con questa universale diffidenza dell'avvenire. Quì le angosce della cupidità in travaglio; là la disperazione della cupidità delusa; e di là lo spostamento continuo delle fortune, uno scandaloso rivoltamento delle ricchezze, un incessante bisogno d'insolente opulenza, d'abbietta povertà. Vedete l'industria nelle sue lotte false e rapaci morente di pene ne'suoi sforzi stessi per vivere. Vedete il comercio in agonia, domandante all'imbrobità alcuni giorni d'esistenza di più, od al fallimento una sepoltura lucrativa. Vedete al postutto il pauperismo ridato in sistema, la vagabondità realizzata, spasseggiando sue lunghe processioni di proletarii orgogliosi, stracciati, che minacciano de'cenci loro chiunque possiede una camicia od uno scudo.

» Ecco lo stato politico e religioso, intellettuale, morale, materiale tal quale lo ha manifestato l'anno 1840.

» E per rendere più sensibile l'azione diretta della Provvidenza, perchè questo stato sia visibilmente notato del segno dell'indignazione divina, voi non potreste scoprirvi (rimarcate bene ciò) niuna delle cause le quali umanamente lo spiegherebbero. Questo non è l'effetto di grandi rovesciamenti politici, delle rivoluzioni subitanee, delle collisioni intestine, delle lotte truculente, dei disastri, delle invasioni, delle conquiste: niuna guerra, niuna carestia, niun contaggio d'Attila, d'Alarico, di Robespierre; lungi da ciò, dieci anni di pace, d'abbondanza, di liberi sviluppamenti interiori, di facili relazioni esteriori, la più intima unione fra tutti i governi legittimi o no, la più bella fraternità fra i re e le monarchie assolute e costituzionali, la paura della guerra dominante tutta la repubblica Europea; l'amore allo *stato quo* divenuto il soggetto universale delle più compiacenti concessioni; la paura in ultimo, la paura scelta per l'egoismo, regina del mondo, la paura chiudente l'orecchio ad ogni insulto, la bocca ad ogni querela, gli occhi ad ogni scandalo, la coscienza ad ogni rimorso . . . . (1).

» E non pertanto, ecco *ex abrupto* si risveglia l'orbe senza che si possa scoprire lo svegliatore; senza cagione di rottura si divide; senza soggetto di disputa imbrogliasi, senza ragione di temere si minaccia, senza motivi, che dico io? Senza voglia di combattere, armansi milioni di uomini . . . . (2)! Ditemi di grazia uno

(1) Descrive assai bene questi fatti il celebre Principe di Canossa nell'opuscolo pubblicato intorno a questo tempo intitolato: *I miracoli della Paura.*

(2) Nell'anno scorso 1860 e peggio in questo 1861 veggiamo ripetersi più in grande questo prodigioso fenomeno. Tutte le Potenze vogliono ad ogni costo la pace, la diplomazia suda giorno e notte per mantenere la pace, i popoli sospirano la pace; pace implora da Dio la Chiesa intiera nelle solenni preghiere: pace richiede il languido commercio, le arti e le scienze deserte e abbandonate: ma con tutto questo, non si fanno continuamente che nuove cerne militari, che nuove leve, gli eserciti ingrossano, le schiere s'impinguano, le flotte si aumentano, si lavora indefessamente nelle rocche, nelle fortezze, si armano i porti e le frontiere, gli arsenali, si affatica con una operosità incredibile ad allestire armi, le darsene riboccano di munizioni, d'attrezzi, gli ingegneri lambiccano il cervello a ritrovare nuovi modi di combattere, nuovi e più terribili istrumenti di morte, gli erari sono vuoti, indebitati, e si

stato simile, inconirossi egli mai? Che! . . . dovunque l'amore della pace, per ogni punto i gridi di guerra? Per tutto finalmente cuori tremanti, ed ovunque parole minaccianti? Ancora una volta, in qual pagina della storia, in qual anno del mondo avete voi ammirato un tal prodigioso fenomeno (1)? »

Ma quello che non s'era mai veduto, nè letto negli annali e nelle storie del mondo per lo addietro, si proseguì a vedere e a piangere per sette anni consecutivi di questo 1840. I disordini narrati si aumentarono di numero, d'estensione, di intensità (2). Le rivoluzioni si succedono con rapidissimo passo. Ora è negli stati pontifici che incomincia la lotta (3); ora nell'Isola di s. Do-

stanziano milioni e milioni per la guerra, e lo spettro della guerra spaveuta tutti i cuori. Chi può spiegare questo mistero? Oh! conviene ricorrere perciò al Vangelo, e ascoltar Cristo, che ci ammonisce - sarete per ascoltare guerre ed opinioni di guerre, guardate però di non turbarvi, perchè subito non verrà la fine.

(1) *Invariabile di Friburgo, fase 86, an. 1840. Presso i futuri Destini ec.*

(2) La statistica dei delitti accaduti per irreligione e contro natura aumentarono in modo spaventoso di anno in anno, singolarmente nella Inghilterra e nella Francia. In questa nel 1843 si registrarono 7767 morti violente, tra le quali per suicidio di Uomini 2391, 729 di Donne! (Balmes. Il Prot. comp. al catt. Nota al lib. 1. c. 13, p. 255). Vedi il colpo d'occhio sull'Inghilterra. Negli anni appresso questi delitti si accrebbero immensamente.

(3) La rivoluzione s'incominciò nei d'intorni di Bologna e di Faenza per opera di Luigi Napoleone, ora imperatore de'francesi, l'anno 1843 (Henrion, Vol. XIII, p. 630.), in Rimini nel 1845. (Henrion, Vol. XIII, p. 632. Gazzetta di Fuligno di quest'anno, n. 41.). In questa rivolta la setta emanò un lunghissimo Manifesto, pel quale narrava la sua storia dopo il 21 si lamentava de' privilegi concessi al Clero, dell'abolizione dei tribunali Collegiali (Segno che erano della setta), del vigore concesso all' Inquisizione (prova che le da un grande fastidio!), della persecuzione de' papi alle sette (oh! oh! perchè vi svelate? Carità di fratelli), dell'uso della lingua latina nelle Curie, nelle università, della sopraveglianza data al clero sugli studi, e de' pii stabilimenti, dell'avere riconquistate le ribelli Romagne con la forza armata, della istituzione de' Volontari, dell'esenzione del Clero da' tribunali civili, e quello che è peggio di tutto! dell' istruzione gesuitica. Poi reclamano perchè nello stato non fossero istituiti gli asili infantili, i Congressi scientifici, la libertà di stampa, il libero commercio di libri. (segno evidente che queste sono tutte invenzioni settarie! Oh quale lezione non sarebbe questo Manifesto per i Governi se se ne sapessero prevalere! Potrebbero veder quì quali sono quelle cose che giovano e quelle che nuocciono alla setta per raffermare suo scopo.). Espone quindi in 12 Articoli le sue pretese, che noi riportiamo per buona norma de' principi e de' pontefici.

mingo (1), ora nell'Irlanda sotto la maschera della religione, come già nella Polonia (2), ora nell'Ungheria dove si richiede, come negli altri luoghi, il trionfo della setta, per la costituzione, per la libertà di stampa, per l'abolizione de' fidecomessi (3); ora di nuovo nel Portogallo (4), nella Spagna (5), in Grecia (6), in America (7), in Napoli (8), nella Prussia (9), nel Messico (10), nella Bosnia, nell'Erzegovina (11), nella Gallizia (12), nella Catalogna (13) e perfino nell'Impero del Marocco (14). A queste si aggiungano le vessazioni a' cattolici nella Russia (15), nella Prussia (16), nella Baviera (17) e nella Francia, nella quale il Montalembert fa un vivo re-

1. Che conceda piena, e generale Amnistia a tutti i prevenuti politici dell'anno 1821 fino a questo giorno.

2. Che dia Codici civili e criminali modellati su quelli degli altri popoli civili d'Europa, i quali consacrino i pubblici dibattimenti, l'istituzione de' giurati, l'abolizione della confisca e la pena di morte pe' delitti politici (!!!).

3. Che il Tribunale del s. Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su' questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

4. Che le cause politiche sieno quindi innanzi ricercate e punite da tribunali ordinarii.

5. Che i Congressi Municipali sieno eletti liberamente da' cittadini, e da questi il supremo di stato ec.

6. Che il supremo consiglio di stato risieda a Roma, sovrintenda al debito pubblico ed abbia voto deliberativo sui Preventivi e Consuntivi dello stato e lo abbia consultativo nelle altre bisogne.

7. Che tutti gli Impieghi, Dignità civili e militari e giudiziarie sieno de' secolari; il Clero non abbia che l'educazione religiosa. (!!)

8. Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a impedire le ingiurie alla Divinità, alla Religione cattolica, al sovrano e alla vita privata de' cittadini.

9. Che sia licenziata la truppa straniera.

10. Che sia istituita la Guardia cittadina ec.

11. Che infine il Governo entri nella via di tutti quei miglioramenti sociali che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio di tutti li Governi civili d'Europa. »

I commenti ci sembrano inutili. La setta ha qui espresse troppo chiare le sue voglie.

(1) *Gaz. di Fuligno*, *an.* 1843, n. 18, 23. (2) *La stessa*, n. 22, 23, 24. (3) *La stessa*, n. 24. (4) *La stessa*, *an.* 1844, n. 9. (5) *La stessa* n. 39, 43. (6) *La stessa*, *an.* 1843, n. 40. (7) *La stessa*, *an.* 1844, n. 24. (8) *La stessa*, n. 27. (9) *La stessa*, n. 37. (10) *La stessa*, *an.* 1845 n. 1. (11) *La stessa*, n. 2. (12) *La stessa*, n. 7. (13) *La stessa*, n. 31, *supl. al* n. 33. (14) *La stessa*, n. 16. (15) *Henrion*, *Vol. XIII*: p. 620 ec. (16) *Lo stesso*, 128 *in seguito*. (17) *Lo stesso*, *p.* 635.

clamo alle camere contro gli attuali continui attacchi cui è esposto il clero e la religione (1).

Ma lasciando queste parziali sommosse, queste guerriglie, le quali però dimostrano all'evidenza l'operosità della setta anticristiana ed antisociale, e la continuazione delle guerre e persecuzioni della religione e della società; noi passeremo oggimai e narrare la guerra campale della Svizzera, la quale datando dal 1833, con la portoghese, e spagnuola, terminò coll'unirsi all'europea del 1848.

I capisetta banditi dall'Ungheria, dalla Polonia, dall'Italia, si erano raccolti nella Francia, sperando in quella loro sede e con quel loro re, di poter fare ogni loro arte malvagia. Ma avendo tentata la rivoluzione a Marsiglia e a Parigi, e compita in Lione, il *Re del popolo*, il quale fatto già potente, conosceva che con tal fatta di gente non era a poter conservarsi quell'effimera corona che da loro aveva ricevuta in dono, e ch'egli amava, e che se voleva le rivoluzioni negli altri Stati, non le tollerava in casa sua; li discacciò dolcemente di Francia. Costoro non sapendo oggimai dove stabilire la loro sede in sigurtà, scelsero la Svizzera, la quale avrebbe servito loro di passaggio; tanto per irrompere nella Francia, quanto per calare nell'Italia, o per versarsi nella Germania.

Dopo la fatale invasione di Calvino, e di tutti gli orrori che l'accompagnarono, i Cantoni dell'Elvezia riposavano nella dolcezza della pace, e godevano della più invidiabile felicità. Le scorrerie de' francesi e di Napoleone non le avevano recati quei guasti che patirono altre nazioni, e da que' pochi ancora si erano ristorati. Ospitaliera come fu sempre per indole, accolse nel suo seno questi serpentelli, non badando che i settarî non riconoscono altra gratitudine che di portar la ruina a tutti quei paesi, per i quali passano, e che li accolgono cortesemente. Quì però non v'erano troni da scuotere, non dispotismo da fiaccare, non catene da infrangere, e diremo ancora, per la maggior parte, non v'era la cat-

(1) *Gazzetta di Fuligno, anno* 1815, n, 5.

tolica religione da schiacciare. Costì repubblica, governo democratico, libertà; costì calvinismo, zuinglismo, libertà di pensiere, di coscienza, di parola, di stampa, di culto. Non importa però: la setta massonica non l'ha solo contro la religione cattolica, ma contro tutte; non odia solo il governo monarchico assoluto ma tutti, e con essi ogni legge, ogni ordine, ogni autorità fino alla paterna, ogni vincolo fino al matrimonio. Essa vuole distruggere tuttocciò che esiste, per mettere per ogni dove la confusione, l'anarchia, la dissoluzione. Nella Svizzera pertanto se non v'erano re v'era un potere, un autorità; una legge, una religione, e tanto basta. Che se l'impeto maggiore fu contro i Cantoni cattolici e contro la cattolica religione, ciò fu solo, perchè questa è la sua più formidabile avversaria. perchè non vuole venire con essa a patti.

Per essere però giusti convien dire che tutto il male non lo fecero questi ospiti, chè già fra que'monti e quelle valli vi si annidava da buon tempo la setta, disseminatavi da'francesi. La Svizzera aveva avuto un Rosseau, che era il suo Voltaire, e in questo non aveva che invidiare alla Francia, aveva ascoltato dalle sue cattedre l'empio Straws, predicare e insegnare il suo *Mito*, ultimo spremuto di tutti gli errori e di tutte le resìe. I capisetta profughi non fecero altro adunque che di compire l'impresa già preparata, che attaccare fuoco alla mina già distesa.

Friburgo già fino dal 1830 aveva provate le beatitudini liberalesche; aveva ascoltato una muta di novelli padri della patria, chiedere un nuovo regime, escludere da questo gli ecclesiastici e intimare all'adorato suo vescovo che il regno suo non era di questo mondo. Ottenuta la facile vittoria, i settari andarono in visibilio, e non badarono più ad altro che a conquistare tutta la Svizzera. Caddero così nell'anno appresso tutti quegli antichissimi patriarcali ordinamenti pure in gran parte rispettati dallo stesso Napoleone, e arraffarono essi il sommo delle cose (1). Ma dovunque s'inoltravano, non portavano che l'anarchia e il disordine, e non lasciavano

(1) *Cretineau-Joly, storia del Sunderbund, lib. I, capo II.*

dietro loro che ruine e sangue. Abbattevano le croci (1), e inalzavano l'ateo segno della loro infernale libertà, e della loro apostasìa. In breve fu distrutto quanto di buono aveva la Svizzera. Nel Cantone di s. Gallo, che è tutto cattolico, nel 1833 incomincia la guerra alla religione ed alla Chiesa. I Frammassoni che avevano il potere, prerendono di regolare da sè e a loro capriccio le cose di religione: nominano un amministratore della diocesi, sopprimono il capitolo, scacciano i canonici, chiudono il seminario, sciolgono l'unione di Coira a s. Gallo, unione fatta dalla s. Sede nel 1821 (2). Nell'anno appresso sopprimono il celebre monastero di s. Giorgio (3).

Nella disorganizzazione in che si era ridotta la Svizzera, pensò a ricostruirsi; ma questo è appunto il più difficile. A distruggere si fa presto, e ogni fantaccino si presta a quest'opera, ma per edificare non è così. Non ritrovando alcun suo figlio che fosse da ciò, diede l'alta missione ad un emigrato italiano, Pellegrino Rossi! Ma non facciamo le meraviglie di questa scelta; vedremo questo settario scelto a bene più alta impresa! Questi compose da prima un tale ordinamento pel quale la religione sarebbe pressocchè spenta nella Svizzera, quando fosse stato messo al fatto, ma richiamando potentemente i cattolici, egli l'acconciò in un tale pasticcio di *giusto-mezzo*, per cui finí come al solito, col disgustare ambi i partiti e col venire affatto scacciato. Allora i settarî trovando incapace quest'uomo per i loro disegni chiamarono nella Svizzera Mazzini; e il Patriarca v'accorse traendo seco da Polonia, da Germania, da Italia, quanti v'erano facinorosi, turbolenti, inquieti.

Quest'uomo, diremo col Joly, specie d'augello notturno politico, fatto cieco dall'orgoglio, ha nido da per tutto, e non l'ha in nessuna parte, prende tutti i nomi di guerra, e non si mostra sotto d'alcuno. Recita comedie, che puote inventare, e per manco d'ardi-

(1) È da sapere che nella Svizzera vi sono molte di queste croci erette su i crocicchi, all'ingresso de'paesi e dalle case, per distinguere i cattolici da protestanti e zuingliani.

(2) *Henrion*, *Vol. XIII*, p. 615. (3) *Lo stesso pag.* 617.

mento, non riesce mai bene in alcuna cosa. Non è nè Spartaco, nè Gracco, nè Cola di Rienzo, nè Danton; non ha altro panno che quanto occorra a fare la guaine del pugnale che ardirà adoperare alcun sicario ai cenni d'un nuovo Vecchio della Montagna. Mazzini professa esser tutto lecito contro i suoi nemici, eccetto gli esilî .... dice: « che la sua opinione, non avendo nè popolo, nè governo, che la rappresenti; il solo padrone è il dritto del più forte: *l' oppresso atterri l' oppressore se il può, e soffra, se è più debole. Il vincitore calchi col piede il vinto, e l' estermini* (1). (!). »

Prima d'andare nella Svizzera, costui diede ordine che fosse assassinato l'Emiliani. Era egli uno de' rifuggiti, già ascritto alla setta; ma perchè forse piegato dalla giovinetta sua sposa a migliori consigli, o tocco dalla grazia divina, da qualche tempo aveva incominciato a dare qualche segno di raffreddamento coi fratelli, e qualche confidenza co' sacerdoti, questo barbaro, che non conosceva pietà, ordinò la sua morte (2). I suoi satelliti l'eseguirono, e da pari loro, trucidandolo fra le braccia della deserta consorte (3). Quest'assassinio mise sossopra la Svizzera, non ancora assuefatta a queste scene di sangue, ma quella sorpresa durò poco; l'anno appresso il Mazzini vi potè penetrare, accolto fra le ovazioni de' figli.

Questi frattanto non erano restati con le mani alla cintola. Quelli di s. Gallo che già erano disposti alla guerra contro la Chiesa, accolsero gli articoli sanzionati a Baden (4) come un dono celeste, e li misero subito al fatto. Il Card: Secretario di Stato reclamò con una Nota assai viva contro la lesione dei dritti della Chiesa, ma tutto fu gettato al vento (5).

Mazzini dunque giunto nella Svizzera, ossia sul campo di battaglia, mentre già si era incominciata la

(1) *Cretineau-Joly, storia cit, Vol.* I, capo III.

(2) La setta è inesorabile co' traditori. Chi v'è sciaguratamente legato con gli infernali giuramenti, non ha più rimedio e scampo, o perdere la vita del corpo o quella dell'anima. Vedi sotto, p. III, capo 3.

(3) *Voce della Verità*, *an.* 1833. n. CCXCII. (4) *Henrion, Vol. XIII*, pag. 616. e più sotto (5) *Lo stesso*, p. 617.

mischia, non pose tempo di mezzo a pubblicare la sua grida di guerra, il suo programma. Cosa singolare! non si trattava che della Svizzera, e parlava come un papa a tutto il mondo. É questo un prezioso monumento, e noi crediamo essere prezzo dell' opera consegnarlo a questo scritto per memoria e regola dei venturi.

» Noi sottoscritti, diceva, uomini del *progresso e della libertà*

Credendo

All' ugualità e fratellanza degli uomini

All' ugualità e fratellanza de' popoli.

Credendo inoltre

Che l' umanita è chiamata ad avvanzarsi per via d'un progresso continuato, e sotto l' impero della legge morale universale allo sviluppamento libero ed armonico delle sue facoltà, e al compimento della sua missione dell' universo (1).

Che ella non può far ciò che mediante il concorso di tutti i membri liberamente aggregati.

Che l' associazione non può essere veramente e liberamente istituita che fra uguali, poichè ogni inegualità trae con sé violazione d' indipendenza, ed ogni violazione d' indipendenza indebolisce la libertà dell' acconsentimento. —

Che la libertà, l' eguaglianza, e l' umanità sono sacre del pari: che esse costituiscono tre elementi inviolabili, in ogni soluzione indefinita del problema sociale, e che da per tutto dove l'uno di questi elementi vien sacrificato agli altri due, ogni ordinamento dell' opere umane per avere questa soluzione è radicalmente difettoso. —

Convinti — Che lo scopo finale verso cui tende l'umanità è essenzialmente uno, se i principî generali che devono dirigere le famiglie umane nel loro cammino verso questo scopo sociale sono i medesimi, le nostre vie sono frattanto aperte al progresso. —

(1) Che vuole egli dire questo pasticcio? Gli oracoli di Delfo e delle Sibille, sarebbero più intelligibili. Ma questo è il linguaggio settario.

Convinti — Che ciascun uomo, e ciascun popolo ha la sua missione particolare da compiere; che tutto nel costituirne la sua individualità concorre necessariamente al compimento della missione umanitaria. —

Convinti infine — Che l'associazione degli uomini e dei popoli deve congiungere la guarantìa del libero esercizio della missione individuale alla certezza della direzione verso lo sviluppamento della missione generale; — Fortemente incuorati da' nostri dritti d' uomini e di cittadini; fortemente incuorati dalla nostra coscienza, e dal mandato *che Dio e l'umanità decretano a coloro che vogliono consecrare il lor braccio, la lor mente e la vita loro alla santa causa del progresso de' popoli.* — Dopo esserci costituiti in Associazioni libere e indipendenti che sono l'anime e i noccioli primitivi della *Giovane Polonia*, *della Giovane Alemagna*, e *della Giovane Italia*. —

Radunati in comune accordo per la utilità generale il giorno 15 Aprile dell' anno 1834, colla mano sul cuore, e con fermo animo sull' avvenire, abbiamo determinato quanto segue. »

Qui seguono 8 articoli della gran congrega unita nella *credenza di libertà e di progresso*, formante lega *offensiva* e *difensiva* per *repubblicanizzare il mondo.* In fine sono sottoscritti per la Giovine Italia *Mazzini*, *Melegari, Ruffini, Biangi, Rosales, Ghiglione* e un altro *Ruffini*: per l'Alemagna due *Breidenstein,* uno *Stromeyer*, un *Bart*, un *Peters;* per la Polonia un *Dybowsky*, un *Zaleski*, un *Gordaszewski* (1). Questo proclama diceva ancor troppo poco: più chiaramente Mazzini svelava le sue mire per un altro, del quale scegliamo solo queste parole: « Sarà dunque la *Giovine Europa dei popoli* che terrà luogo alla *vecchia Europa de' re.* Sarà la lotta della giovine libertà colla vecchia schiavitù, il combattimento della giovine eguaglianza coi vecchi privilegi, la vittoria delle idee novelle sulle *prische credenze*. Dapertutto è il medesimo combattimento, unico e nondimeno diverso, mantenuto incessantemente dalla

(1) Cretineau-Joly, luogo cit.

lotta delle giovani generazioni contro le vecchie *in religione* (1), in filosofia, in politica, in economia sociale, ed anco in letteratura, perchè tutte queste cose forman parte della vita dei cittadini «. Questo lunghissimo proclama terminava con queste parole » noi siamo gli apostoli d'una *nuova religione* di libertà, di uguaglianza, e di progresso. Il nostro braccio sarà pronto ad armarsi per tutti gli oppressi, la nostra voce risponderà al primo grido di libertà d'onde ch' egli parta: ma è alle generazioni future; è all' avvenire del genere umano che i nostri sforzi debbono essenzialmente esser sacri » (2). Per altri proclami invita e sprona i suoi a far proseliti, a diffondersi per tutto dall' ultimo tugurio alle reggie. Per questo istituì il foglio della setta, il quale doveva essere la lettura di tutti e il nuovo evangelio. Per questo si intromise nelle scuole degli operai, ed ebbe nelle mani tutta la gioventù. Ciò gli riusciva assai bene, come apparisce da una lettera di Magarì del 1836. Dormivano i rettori della società, e solo il clero cattolico vigilava. Fu perciò che convennero*: il clero ci fa guerra e ci smaschera; dunque guerra a morte al clero, che vuole ammazzare la nostra gallina che fa le ova d'oro.* Il clero qui, come da per tutto è nostro mortale nemico; perseguitiamolo dunque senza posa (3). Dopo di ciò raccomandavansi a vicenda la diffusione *dei libri cattivi, delle canzoni rivoluzionarie.* S'inculcava l'odio al clero e a dominanti, si premeva su l'adulazione del basso popolo. È impossibile lo sporre l'attività che spiegarono costoro in quest'epoca nefasta; il padre fu presto superato da' figli, il maestro dai discepoli.

Nel 1834 fu tenuta la troppo celebre conferenza di Baden, la quale in 14 articoli sconvolse tutta la cattolica religione. Qui si sciolse e slegò il corpo della Chiesa, qui il matrimonio fu reso un concubinato, qui si rese schiava la religione e il clero; si diminuirono le feste, si abolirono i digiuni, si levò l'astinenza del sab-

(1) Cosa sarà questo popolo, se non è quello dell'Anticristo? Quale è questa nuova religione, se non è quella del demonio ?
(2) *Cretineau-Joly, luogo cit.* (3) Ivi.

bato. Qui si estese l'usurpazione sopra i seminarî e le scuole, sul clero secolare e regolare, dispogliandolo d'ogni libertà, d'ogni dritto, d'ogni sostanza. Si esige a corona il giuramento civico dal clero (1). Innorridirono i cattolici a tale attentato contro la loro religione, i cattolici di Svizzera, i quali non erano come gli altri europei, cattolici di nome e non di fatti. Essi si ragunarono, misero ogni opera per atterrare il sorgente edifizio dell'apostasia e dell'iniquità. Viveva ancora l'immortale Gregorio XVI, e questi accorre colla sua vigilanza in ajuto di quei perseguiti, smascherando, fulminando dei fulmini del Vaticano i lupi. Ma intanto parecchi Cantoni dominati dalla fazione scelleratissima aderirono alla Conferenza, mentre gli altri facevano impotenti sforzi a sottrarsene. La frode, le arti, l'inganno, la violenza tutto s'adoprò a trionfare. Primo colpo violento fu lo scacciamento del Nunzio da Lucerna pel quale la Svizzera restava in certa guisa separata da Roma. Un pugno di cattolici lo accolse a Svitto; ma questa sconfitta gravò sopra i vescovi de' cantoni giurati, e il loro clero minore e i fedeli. Parecchi vescovi furono esiliati co' loro fermi sacerdoti. Si procedè contro i regolari del modo medesimo che vedemmo in Francia e nella Spagna. Da prima l'inventario de' beni; poscia chiuse le loro scuole, poi i noviziati, indi gravati di fiere imposte, disseminate fra loro dottrine d'insubbordinazione e di discordia, e finalmente senz'altro soppressi. Richiama il Pontefice, richiamano i vescovi, richiamano i fedeli, ma invano. Chè anzi trionfanti già i settarî avevano per nulla queste impotenti grida, e lor via di distruzione a piè franco seguivano. S'incolpa il clero d'ogni abuso, d'ogni danno, d'ogni stilla di sangue. Il popolo beve avidamente queste calunnie ne' giornali e ne' libercoli, le impara nelle conversazioni, le ascolta per le vie e per le piazze. Quindi incomincia a raffreddarsi nell'amore a' pastori, i quali considera come lupi. Il rifiuto del civico giuramento accresce il mal animo, perchè si apriva la guerra civile. Di 300 ecclesiastici d'Argovia 18 so-

(1) Ivi c. IV.

li furono infedeli, e questi soli rimasero immuni; gli altri dannati all'esilio, o forzati a nascondersi entro le rupi e le tane colle fiere per campare la vita (1). Così le parrocchie senza parrochi restarono, le pecorelle senza pastori, Iddio senza culto, il popolo senza religione. Vi restava l'onore e l'interna religione. A togliere questi due supremi beni dell'uomo che non fece la stampa infernale sbrigliata? Tutto fu messo in ridicolo, e gravata di sognati delitti l'innocenza più pura. Nessuna cosa fu risparmiata, non virtù, non merito, non iscienza. Libricciattoli, opuscoletti, almanacchi, giornali, caricature le più sozze profanarono tuttociò che v'ha di santo fra Dio e gli uomini. Si usò per fino di tentare di pervertire il secreto sacramentale. I preti apostati dominanti compiono l'opera de' settari, e mettono all'ultima scossa la fede de' miseri fedeli. Era questo il tempo per la Svizzera dell'avveramento della terribile profezia di Cristo, nel quale dovevano correre pericolo di pervertirsi gli eletti?... Il doveva essere più grave in avanti ancora! Il principio del 1837 venne consacrato a rinovellare il fatto di Francia e di Spagna. A Wohlen sul territorio Argoviese si fece una pubblica festa di ballo. » La Croce, dice Cretineau-Ioly, e non poche bandiere aprivano la marcia; una moltitudine di gente coperta di abiti sacerdotali che raffigurava preti, frati, benedettini, bernardini e monache seguitavano la croce. Portavano gli uni sulle spalle un'arca, che rappresentava *l'arca dell'alleanza*, gli altri vestiti con abiti di diverso costume studiavansi di ritrarre colla maschera i lineamenti di qualche cattolico, e fino quelli del Duca di Montebello, ambasciatore di Francia. L'arca dell'alleanza era piena di molte cose sacre, e specialmente di medaglie di Maria Vergine, che furono calpestate sotto ai piedi; la Croce, insegna dell'umana Redenzione, e liberatrice del mondo, venne egualmente trat-

(1) Vedi a questo proposito il bellissimo Romanzo del Bresciani, l'Ebreo di Verona, che racconta un bellissimo episodio di questa persecuzione.

tata. E quindi perchè l'oltraggio fosse più forte, questi frati, e queste monache da carnovale si prostituirono in danze licenziose. E si videro gravi dottori, membri del Gran-Consiglio, Professori ancora, e lo stesso Direttore della scuola dei reggenti pei Cattolici, mischiarsi in questi saturnali, e con una sacrilega derisione imitare così mascherati il sacramento della confessione (anche questa è copia di Spagna). Frattanto una femmina più nuda, che vestita, la quale le Gazette radicali ebbero designata col nome di *Spirito del secolo*, a quel modo che laide bagasce montate come in trono sull'altare di Nostra Donna di Parigi, si diceano le *Dee ragioni;* una femmina, dico, si offrì agli occhi di tutti. Veniva essa in figura, in movenza, e coll'ali dell' Arcangelo che stringe nella destra la spada fiammeggiante, la quale essa agitava fra le mani, discacciando dalla sala con grandi applausi degli spettatori que' preti, que' frati e quelle monache di contrabbando (1). »

Così andava la cosa, e trionfanti i liberali e radicali movevano guerra dal pari a tutte le religioni di Svizzera, già vinta, come credevano la cattolica. Perciò chiamarono a dettare le sue atee dottrine l'empio Straws, pel quale non v'era più verità di sorta, tutto riducendosi a mito. Ma i trionfi non furono pieni, chè indegnati alla fine dopo nove anni di schiavitù e d' orrore, insorsero i cattolici e i protestanti. Come facile fu la loro vittoria su di que' vili, così ancora fu breve, sempre per la gran ragione *della tolleranza! del giusto-mezzo! della misericordia! della carità!* Ripetiamo anche quì e lo ripeteremo finchè abbiam lingua e penna: la s'intenda una volta che con questi soporiferi non si fa prova! Ma tant'è il mondo deve ire in distruzione, e v'andrà appunto per questa inconcepibile stolidezza e melensagine! Maravigliarono i vinti liberali di vedersi così bonariamente e scioccamente perdonati di tante malvagità e scelleraggini, e di vedersi lasciati in pace a' loro posti; e dovettero

(1) *Cretineau-Joly, capo citato.*

pur dire: *con questi popoli si può tentare ogni cosa!* Se vincitori possiamo taglieggiare, rapinare, trucidare a mansalva; se vinti siam perdonati e compatiti: andiamo innanzi! E sì che come rinvennero dalla paura ricominciarono da capo le loro mene, e si liberarono dei stolti vincitori, assassinando i capi più fieri (1).

Eravamo giunti al 1841 quando Argovia lanciò il suo primo decreto contro il clero regolare confiscandone tutti i beni, e cacciandone religiosi e monache. Questo decreto fu il segno della guerra religiosa e civile. Per una parte il Pontefice e i Vescovi a dissapprovarlo, per l'altra i cattolici a combatterlo, per altra gli eretici e i settarî a propugnarlo. Fu lunga la lotta, ma la vinsero gli empî. Vi restava, anzi si richiamava ove non era, come unica salvaguardia, la schiera sempre terribile e di sgomento a' settarî, la Compagnia di Gesù. Tutte le rivoluzioni e sconfitte della religione cattolica e della società civile incominciarono sempre da un secolo in qua, come abbiamo veduto, dallo scacciamento di questa. Doveva il medesimo avvenire nella Svizzera: avvenne. Compagnie si formarono di figli dell'inferno, i quali assunsero per impresa o per parola d'ordine: *Morte a' Gesuiti!* Con questo grido diabolico, come furie d'abisso, scorsero da prima il Vallese. Ma a far vedere, come non co' soli Gesuiti l'avessero, e che cosa questo nome significasse, si posero a commettere ogni fatta di scelleratezze. Ne abbiamo un saggio nel rapporto fattone al Consiglio di stato. » Un orda di sediziosi, è detto, e di fabbri di torbulenze e di delitti si dà sfrenatamente al saccheggio, gavazza nelle taglie ed esazioni d'ogni fatta, viola le proprietà e le case, perseguita i ministri degli altari,

(1) Tra questi eroi, degni di miglior sorte, vi fu Leu. Questo giovinetto postosi a capo de' cattolici, ottenne un insigne vittoria contro i Radicali, e condusse otto mila vincitori a rendere grazie a Maria al suo celebre santuario di Einsielden. Seppe che gli si tramava la vita, e poteva scamparla e far giustiziare i suoi nemici; ma nol volle. Egli fu trucidato nel suo letto, fra le braccia della giovinetta sua sposa. Questo episodio è assai tenero e commovente, in questa barbara persecuzione. Vedi il citato storico Cretineau che lo descrive a lungo.

perseguita con accanimento l'uomo da bene, il cittadino pacifico, il Vallesano degno di questo nome, soverchia tutte le autorità, calpesta la legge divina, disprezza la legge umana, commette ogni violenza ed ogni più rea azione militare. Fratricidii, carnificine, delitti, scelleragini infino ad oggi inaudite fra di noi... che disonorano un paese, il quale in mezzo ai commovimenti politici d'Europa avea saputo mostrarsi l'erede de' religiosi, probi e valorosi avi. » (1) Ma questi gloriosi, i quali avevano sempre in bocca: « *vincere o morire*: quando si trattava di combatter preti e gesuiti, fanciulli e donne, seppero cosa possono le loro rodomontate contro un popolo che è veramente cattolico. Essi furono vinti e tagliati a pezzi. Ma sempre dalla *moderazione* ajutata la setta, ritentò le prove, adunando sopra Lucerna le sue tremende falangi. Fa orrore ascoltare le grida feroci che annunziano estremi guai dopo la loro sognata vittoria. Vogliono cominciare dal *battesimo di sangue* la loro fede e rinverdire di sangue i prati. Promettono, minacciano stragi inaudite, menano altissimo trionfo prima della guerra. Ebbene il battesimo l'ebbero ancora per questa volta nel loro sangue, e il *loro vincere e morire* si convertì in *morire o fuggire*. Questa vittoria de' cattolici ricopiava nel cristianesimo il fatto de' Maccabei sotto Giuda: ma come appunto sotto Giuda, non si aveva a combattere con soli 56, 344 stranieri rifuggiti, che tanti erano appunto questi settarii sparsi sul territorio Elvetico, i quali così compensavano l' ospitalità ricevuta; ma più con figliuoli sleali e i traditori fratelli.

Non si seppe nè anche di questa miracolosa vittoria giovare, sterminando quel pugno di ribelli e cannibali superstiti; si volle usare clemenza e pietà; ed eccoci nè anche dopo un anno, a tale baldanza di questi, che si paventarono a buon dritto per la Svizzera le ultime cose. Le assemblee popolari erano sempre permanenti, e si sentivan preludere alle loro vittorie con grida inusitate ancora nelle umane favelle. Con-

(1) *Joly, opera cit. lib. I, c. VIII.*

ciossiacchè quella feccia di popolo briaca di ateismo, divorata dalla sete del saccheggiamento latrava dietro alla provvidenza, che i clubs aveva soppressi. Nelle strade ammutolite dallo stupore, la folla di quei sottoscrittori di petizioni che non avevan saputo nè leggere, nè scrivere giammai, urlava con gesti sanguinosamente impuri: *Morte a tutti coloro che han servitori!* Poi drizzavasi orrida e avvinazzata a gridare: *Abbasso il buon Dio* (1)! Entrava in Losanna il 14 Febbrajo 1846 pur gridando forsennata: *morte ai ricchi! abbasso il buon Dio! abbasso i Gesuiti! abbasso il governo* (2)! La città è inondata da questa feccia, il Governo deposto, e poichè quì pochi erano cattolici, contro i protestanti si insorge; si caccia il clero fedele; si abolisce per fino sotto gravi pene la *preghiera*. Si opprime sotto una grandine di sassi un padre con tre figli colti nella casa propria, *pregando*. A Echallens sono assalite le suore protestanti della carità, atterrate le porte, si saccheggiano le loro suppellettili, si pesta la Bibbia (3). Il capo improvvisato di questa ciurma d'abisso non riconosce delitto. Insegna che Dio si riepiloga nel popolo: che il popolo marcia alla conquista *dell'arbitrio e del male*.

Gioberti accorre allora a porre sua sede in Losanna, e a stamparvi quei volumi i quali erano tutti degni della città, del popolo e del tempo. Druey si creò a un tempo re, pontefice e Dio. Depose vescovi, perseguitò tutti i culti, esiliò, incarcerò, spogliò i discepoli della riforma, chiuse i templi e minacciò di fare dei martiri. Tanto fu eseguito ancora a Ginevra.

(1) *Joly*, *opera cit. Vol. II*, capo XII.

(2) Erano uomini costoro o diavoli incarnati? Noi faremmo troppo grave ingiuria all'umanità di crederla capace di tanta infamia, di rivoltarsi così brutalmente contro il suo Dio. No, questi non erano uomini, ma discepoli di Colui che al principio della creazione ribellò contro Dio, montò in tanta superbia di volere ascendere sopra i cieli, e di porre il suo trono a lato di quel dell'Altissimo e d'essere a Lui somigliante. Era dunque questa una filiazione del popolo dell'Anticristo.

(3) Si vegga quì la verità di quanto abbiamo asserito, la setta massonica volere distruggere ogni religione, e non solo la cattolica. Costoro se la prendevano contro le monache protestanti!

È memorabile che nella città di Calvino, nemica sempre e ferocissima avversaria de' Gesuiti, ove non posero mai piede, s'incominciasse la rivoluzione colle grida: *morte a' Gesuiti!* Si tentò anche Friburgo, ma non vi si riuscì, chè fin le donne armate furono capaci di sgominare e taglieggiare una forte colonna di ribelli. Imparino da qui i buoni di che sono valenti, quando hanno volontà. La moderazione e la dolcezza sfrondò anche questa volta le belle riportate corone. Insensatezza imperdonabile! Si ha compassione di pochi ribelli i quali hanno messo lo sgomento in mille pacifiche famiglie, commessi atrocissimi delitti, sparso tanto sangue innocente, e poi non si ha compassione alcuna della religione e della società intiera gemente su l'orlo di sua ruina! E sì che pentimento in loro non v'era: e sì che non celavano le impotenti mire. Risuonavano le grida di morte, si leggevano i manifesti più sanguinarî e feroci, i quali dicevano di volere » Incatenare gli oltramontani coi loro rosarî, impiccare i contadini co' loro scapolari e scannare i pretazzuoli a' piedi degli altari (1). » E intanto? E intanto i cattolici davano il perdono, spezzavano le catene a queste tigri assetate di sangue, aprivano loro la gabbia ferrea, li donavano a piena libertà. E meritavano costoro compassione ne' loro dolori, ne' loro lamenti? Io credo che no, perocchè è troppo vecchio quel proverbio: chi è causa del suo mal pianga sè stesso. Ma di queste ne vedremo di più belle andando innanzi.

Era già nel suo corso il terribile 47 fecondo di tanti eventi e padre di tanti guai. I due partiti oggimai non potevano più celarsi, e si dichiaravano e si riponevano sotto le spiegate bandiere. Quantunque più numeroso e forte il partito del demonio, come sempre, alla vista dei dichiarati e risoluti nemici non osò affrontarsi, indietreggiò e volle venire a patti. Ma questi patti umiliati da' tristi al Vicario di Cristo erano tali, che una guerra combattuta non avrebbe fatto tanto contro il partito cattolico. Perocchè si voleva

(1) *Cretineau-Joly, op. cit. Vol. II, capo XIII.*

che il Pontefice sanzionasse le soppressioni d'Argovia, il contratto de'Lucernesi co'Gesuiti annientasse, la lega de'cattolici sciogliesse. Eppure si trovò un pio cattolico italiano, il quale questa proposta appoggiò della sua influenza politica! Roma si appigliò alla neutralità e consigliò a' cattolici la pace e l' unione co' protestanti e co' radicali! Innoridirono i figli cattolici della Svizzera a tale intimazione di padre; e ricordando ov' erano andate a parare le Ectesi, gli Interim, la Prammatica sanzione ed altre conciliazioni condannate già dalla s. Sede, e da' Padri e da' Concilî riprovate, non sapevano intendere come ora un pontefice ciò consiliasse. Ma Roma a quei dì, come vedremo a suo luogo, era dominata dalla setta non meno, anzi forse più della Svizzera. Prova di ciò è che le lettere di condoglianze, i reclami, le suppliche de'cattolici al Capo supremo della Chiesa, vennero intercettate; i Legati spediti furono espulsi, le preghiere inesaudite. Ma l' argomento più convincente è la risposta che finalmente si mandò, e si fece circolare per la Svizzera, fra' cattolici. Il Cretineau-Ioly la porta come autentica e prorompe in amari lamenti contro di Roma. Lamenti che nel caso supposto sarebbero troppo giusti. Ma noi considerando l'*infallibilità* della Chiesa e de' papi, il loro amore per i figli, in qualunque angolo del mondo si ritrovano, la loro costanza secolare nel difenderne i dritti e nel conservare il deposito della fede e della Tradizione, non possiamo a meno di non credere che quella risposta fosse o inventata dalla setta, o per lo meno adulterata. Basta il leggerla per convenire nella nostra sentenza. Ella era espressa così » Sancta Sedes in tota hacce quæstione passive se habere decrevit. » Era mai egli possibile che un papa avesse risposto in questo modo a' suoi figli? Un popolo cattolico preferisce la guerra e la morte alla perdita della religione cattolica, e doveva ricevere consiglio dal supremo soglio di preferire la pace e la vita alla religione? Un popolo cattolico supplica per le viscere di Gesù Cristo il suo Vicario benedire almeno, se non vuole a-

jutare, i cattolici nella sacra guerra di religione, ed egli doveva rispondere che si restava freddo spettatore della loro ruina? Ma intanto quale scandalo per quei cattolici che non comprendevano questo mistero! Oh! convien ben dire che fossero veramente nel numero degli eletti, perocchè a non restare ingannati e sedotti a questa prova è veramente prodigio del cielo. Noi chiederemo volontieri a chi sa di storia, quando mai un popolo intiero cattolico si ritrovò a tale cimento (1)?

Abbandonato così questo generoso popolo da tutti i sovrani d'Europa, i quali tardi piangeranno questa crudeltà, abbandonato per sopracapo ancora dal sommo pontefice, a fronte di forti e implacabili nemici, i quali si erano resi più fieri del loro trionfo, e andavano perciò ripetendo quell'amaro sarcasmo de' nemici del popolo eletto, » Dio lo ha abbandonato, perseguitiamolo, prendiamlo perchè non v'ha chi lo difenda (2), » messo a sì fiera prova non cadde dell'animo, ma si pose a tutt' uomo a difendere sè e la sua religione, combattendo le battaglie del Signore. Ed oh! felice se all' esempio de' Maccabei, quantunque poco alla colluvie de' nemici, fosse stato unito, se non avesse dato ascolto a' potentati del secolo, se avesse nel suo Dio solamente fidato, se antichi pregiudizî avesse deposti, se le nuove idee di politica e di moderazione non lo avessero snervato, egli sarebbe restato vincitore. Perocchè benchè molti, vili erano i suoi nemici, e fuggivano dai drappelli delle donne risolute, de' vecchi e de' fanciulli, e non avrebbero sostenuto il fiero aspetto degli armati.

Ma tant'è: tanto apparato di cose, tanta eroica risoluzione, tante fatiche e sacrifizî, tanta gloria, una viltà una falsa moderazione, doveva renderli vani. Vedevano qual razza di libertà loro si prometteva, lo vedevano ne' Cantoni soggetti ai radicali, legati barbaramente fino nel pensiere, fino ne' lamenti; e non furono atter-

(1) *Tutto questo è desunto dal cit. Autore. V. II. c.* XIII. ec.
(2) *Salmo* LXX v. 9.

riti. Vedevano quale felicità loro si aspettasse nei saccheggi, negli incendî, nelle violenze d'ogni genere nei paesi occupati dalla setta nemica, e non capirono che se tanto si faceva contro de' protestanti e de' calvinisti amici, peggio assai si sarebbe fatto contro gli odiatissimi cattolici. Vedevano tutta l'infelice Elvezia andare in fiamme e ruina, udivano i gridi, e gli urli de' miserelli percossi e straziati, vedevano l'impetuoso torrente che, dopo avere invasi tutti i Cantoni, si appressava orgoglioso e rumoreggiante ai loro confini, minacciava d'ingojarli, e si ristettero passivi a contemplare quell'amaro spettacolo; pensando pure d'essere capaci a farvi un argine oppositore. Vane speranze! L'ora era giunta. I radicali armata mano muovono sopra Friburgo. Dio, per una impensata vittoria, dimostra ancora la sua protezione sopra i cattolici: non vi si attende. L'ardore del popolo è all'entusiasmo: invano: i capi non si muovono. Friburgo cadde senza colpo ferire il 14 novembre 1847. Ma ben presto gustò de' frutti della sua dabbenaggine e della sua inconcepibile moderazione.

Friburgo quantunque ceduta a larghi patti, vide all'apparire di questi salvatori della patria, aprirsi le sue carceri, e scorrere per le sue vie una turba immensa colla bandiera di Pio IX, contorniata d'emblemi rivoluzionarî, gridante furiosamente: *Morte alla Religione! Viva il nostro Papa Pio IX.*! Vide darsi il sacco per primo al collegio de' Gesuiti, poscia alle loro case con ogni maniera di nefandezze e di profanazioni. Dato il segnale, il saccheggio fu generale per la città. » Il nome della libertà, dice Joly, è scritto sulla sua bandiera; ma colle opere vi sostituisce la tirannia; la quale signoreggia in trono, colla spada del Radicalismo. Mentre l'anarchia minaccia di morte gli uni, proscrive gli altri, colpisce quà, fa strage colà d'un vecchio settuagenario, il cappellano Duc, e più lungi il canonico Villieret strappato da una casa particolare, vien crivellato dalle palle. I preti cadono martiri di questi giannizzeri del Club dell'Orso, vi cadono le

donne, le giovinette e *tutti coloro che portano alcun segnale d' abito religioso.* I Liguorini e Redentoristi, videro il loro convento messo a sacco, ed a ruba; e furono esiliati, facendo loro pregustare ciò che andava a diventare la libertà di coscienza, sotto simili maestri. Si spezzano gli ostensorî, si profanano i calici, si lacerano i paramenti, e gli ornati delle Chiese, e quindi le *donne pubbliche* . . (1) accorrono a menar danze impure in mezzo al devastato santuario! Già incominciava il regno del Radicalismo, onde i Redentoristi proscritti furono spogliati di ogni loro possedimento, e ciascun soldato de' Corpi franchi diventò carceriere e birro che fermava e imprigionava sulla strada dell' esilio e i preti, alle brutalità abbandonati di quei tristi. Ciò che avveniva dentro la città . . . rinovellavasi in ciascun villaggio della parte tedesca del Cantone . . . La rapina e la profanazione si davan mano in queste terribili giornate: erano scorticati gli agricoltori, data la caccia ai preti, come bestie feroci, inseguiti i contadini ne' boschi e nelle campagne ove molti ne erano ammazzati (2). » Il sacco della città durò tre giorni, ma non ebbe si breve vita quello del governo radicale. Per decreti si espellono dal Cantone in *perpetuo* i Gesuiti, i Redentoristi, le Marianite, i Fratelli della Dottrina Cristiana, le Sorelle di S. Giuseppe, le Suore di s. Vincenzo di Paoli e le Dame del sacro Cuore. I beni di questi ordini sono confiscati. Decreti di confische e di sangue si emanano contro i più probi cittadini: all' illegale, lo spoglio e il communismo legale succede.

Tanti orrori non valsero a scuotere dal letargo, dalla moderazione gli altri Cantoni cattolici, e si prepararono passivamente alla medesima sorte. Cadde per seconda Lucerna, dopo varie insigni vittorie, e gustò

(1) Sono sempre quelle! In Francia le settarie adorate e persecutrici sono meretrici, meretrici quelle della Spagna, meretrici quelle di Svizzera. Che bell' onore per la setta! La Religione di Cristo vanta per seguace quanto ha di più puro, il verginale candore; il Demonio e la setta sua, quanto v' ha di più immondo!

(2) *Cretineau-Joly, V. II, capo XV.*

ella pure, come la sorella Friburgo tutte le grazie dei liberali. Conobbe ella tuttavia dal saccheggio , dagli omicidi, dalle usurpazioni, dalle ruine e dal sangue la venuta de'nuovi liberatori. Dietro questa caddero gli altri Cantoni di mano in mano senza difesa, senza guerra, senza colpo ferire. Tutti restarono preda e vittima di queste tigri crudeli, di questi ateisti, di questi communisti , i quali diedero ogni opera per togliere fin dalle menti ogni idea di religione, per ordinare il socialismo santificando gli atti più nefandi, le estorsioni più violente, le stragi, i delitti più fieri. Non vi mancava che una mano sacerdotale, la quale venisse a cancellare da'cuori l'idea di virtù e di religione, incoronando di panegirici il vizio, coprendo di vituperi e di maledizioni la virtù a nome del Vicario di Cristo. Questa non mancò, e come poco fosse e poco capace il Gioberti, venne Monsignor Luquet a circondare di ghirlande la fronte de'protestanti, a maledire le lacrime de'cattolici, a'predicare libertà e indifferenza, a dar torto a' vinti, ad applaudire a' vincitori, e tutto pieno delle idee del secolo, del progresso e della rigenerazione, e infatuato dall'idolo del tempo, sbalordito dagli applausi a Pio IX, dalle sue mire di riforma, si credè di potere *accusare la Chiesa di retrograda*, e di avvisare e pubblicare che erano venuti i giorni in cui la Chiesa scriverebbe su la sua bandiera della Croce, *tolleranza e libertà*. (1). Questo mise il colmo alla corruzione e fece più male assai alla cattolica Svizzera che non fecero tutti i liberali delle società secrete! Deh! quei poveri e semplici fedeli cosa avranno dovuto pensare della cattolica religione, la quale era tanto pervertita dal Rappresentante del Vicario di Cristo.? Come reggere a questa prova, la quale veramente avrebbe condotto in errore quale più fermo e stabile nella cattolica cre-

(1) *Lo Stesso, capi* XVI XVII (*).

(*) Invece di prendere scandalo di queste defezioni de' *Luminari della Chiesa*, ricordiamci, che erano state predette, che dovevano succedere, che perciò appunto n' eravamo stati avvisati. Noi con pena ricordiamo queste cose per dimostrare, com'è del nostro istituto, l'avveramento delle profezie.

denza? Certo io non so comprendere a quali maggiori prove possa esser messo un fedele. Non so, se quando Cristo e gli apostoli e i Padri parlarono, vaticinando, di pervertimento di pseudo-Cristi e di pseudo-apostoli, accennassero ad un maggiore di questo.

La guerra era dunque doppia di violenza, e d'inganno. E mentre si inferociva contro l'esterno culto e i suoi sacri ministri, scacciando, esiliando, trucidando preti, frati, monache, non risparmiando ne anche quelli che Napoleone risparmiò, i monaci ospitalieri del s. Bernardo, profanando gli altissimi misteri e gli emblemi sacrosanti della religione, gettando le reliquie de' martiri a' cani, moschettando per oltre due ore l'Immagine della Vergine! calpestando le consacrate particole, disperse sul suolo, ripetendo in Friburgo la danza e la processione sacrilega, vestendosi i soldati de'sacerdotali apparamenti, profanando i vasi sacri (1); mentre queste barbarie ed orribili profanazioni esternamente compivano, penetravano nelle coscienze, e vietavano ogni atto di religione e di libertà. Sforzavano i padri di famiglia a confidare i loro figli all'educazione degli ateisti ed anarchisti, le madri a consegnare le figliuole innocenti a donne di mala vita, e a trascinarle ne' ritrovi di corruzione. Oh! sì che lo sprezzo, non diremo solo della religione, ma dell'umana dignità non era mai stato portato tant'oltre. Chiuderemo con l'egregio autore, il quale tanto sapientemente ha descritta questa lotta.

» La legge, la coscienza pubblica, l'onore privato, i doveri, la religione del domestico tetto, tutto è stato leso e bistrattato, tutto è stato inghiottito dal naufragio; e nulla resta omai d'intero sulle ruine, chè una mina tuttora minacciosa, che è la sovranità del berretto rosso ... La Svizzera é stata la martire della debolezza della diplomazia, e degli errori d'alcuni principi .... (È stata) la gran vittima de'.... dei re, de' governi, e de' popoli (2). »

(1) *Messaggere di Modena*, N. 130.
(2) *Cretineau-Joly, Vol. II, capo ultimo* (*).
(*) L'Editore di Friburgo si scaglia contro l'Autore, e si dimena

Cadde nel 1847 il *Sunderbund*, ossia la lega dei cattolici, de' conservatori; trionfò la setta massonica, sotto il nome di *Radicalismo*. Questa Nazione, non meno che Francia, Portogallo, Spagna, Grecia cadde sotto il dominio della gran Bestia dell'Apocalisse, divenne *apostata* nel suo governo, nel suo corpo, e in moltissime delle sue membra. Cadde per risorgere e per ricadere di nuovo e per non rialzarsi mai più. La ferita sua era troppo mortale, per isperare una perfetta guarigione; troppo fu pesante il giogo che le fu imposto, per poterlo scuotere; troppo ribadite e ammagliate le catene, per isperare di liberarsene (1). La Svizzera è preparata e disposta per ricevere l'Anticristo.

Noi abbiam detto uno per mille, ma siamo contenti di questo saggio di ciò che opererà questa setta infernale dovunque trionfi. La Svizzera non era che la culla e il ritrovo e il centro della rivoluzione a quest'epoca, dove si era accolto quanto di peggio aveva vomitato l'inferno in questo suo secolo, a' danni della misera umanità, d'onde dovevano partire per innondare la terra. Noi vedemmo come fossero qui accolti i Capisetta d'Europa, e da' loro proclami imparammo che non era la sola Svizzera che si aveva di mira. I nomi di *Giovine Italia*, di *Giovine Polonia*, di *Giovine Allemagna*, di *Giovine Europa* mostravano un piano più esteso, uno scopo più grande. I capisetta non cel lasciavano indovinare, essi dicevano apertamente, che era

per difendere il Pontefice e il Clero. Ma le sue ragioni sono così inferme che cadono da sè, e servono più presto d'accusa che di scusa. Noi ripetiamo che, stando i fatti, l'unica via per iscolpare quello e questo, è quella che abbiamo tracciata. A maggior prova allegheremo due fatti che accaddero nello Stato Pontificio, contemporanei alla caduta del Sunderbund. Predicava quell'anno l'Avvento in Imola un Minor Riformato. Egli accennò la guerra che si combatteva nella Svizzera, e fece auguri di vittoria al Sunderbund. Questo bastò perchè la setta sollevasse il popolo, sforzasse il vescovo a sospenderlo e cacciarlo in esilio! In Roma la caduta del Sunderbund fu festeggiata come un trionfo! Vedi l'Ebreo di Verona.

(1) Sono passati dodici anni dacchè scrivemmo queste parole, e quella guerra dura tuttavia!

loro mira estendere la rivoluzioue per tutta Europa, anzi per tutto il mondo (1).

Sì, diremo anche noi, col più grande de' pubblicisti moderni: col *Sonderbund* non solo cadeva la libertà Elvetica, ma il principio della libertà pubblica; non solo la libertà religiosa, ma la libertà civile, politica e sociale; non solo era trucidata la civiltà sulle montagne dell'antica, e fedele Elvezia, ma là come in un campo forte, si trinceravano, e apparecchiavansi all'universale combattimento tutti i carnefici della civiltà europea. Sì, il grande Montalambert l'annunziava in quell'ora stessa nella Francia alla camera de' Pari. » Nella Svizzera non s' impugnarono le armi ne' prò, nè contro i Gesuiti, nè prò, nè contro la libertà nazionale, ma per voi e contro di voi. Là si è guereggiato per la libertà selvaggia, intollerante, sfrenata, contro la libertà tollerante, regolare, legale, della quale voi siete i rappresentanti e i difensori nel mondo. No, di là del Giura non era lite nè di Gesuiti, nè della sovranità cantonale; ma dell'ordine, della pace europea, della sicurezza del mondo e della Francia. Ecco gli oggetti che furon vinti, soffocati, schiacciati, sulle nostre porte, sulle nostre frontiere, da uomini che domani lancieranno sulla Francia e sull'Europa i tizzoni della discordia, della guerra, dell'anarchia (2). Dunque io non parlerò in favore de' vinti, ma a' vinti, vinto io stesso parlo a' vinti, cioè a' rappresentanti dell'ordine sociale, dell'ordine regolare, dell'ordine liberale, che è vinto nella Svizzera, ed è minacciato in tutta l' Europa da una nuova invasione di barbari. Tale è la mia convinzione, e quelli che non la participassero con me gli stimo acciecatissimi (3) ».

E veramente: era dalla Svizzera che si spargevano per tutta Europa libri scelleratissimi, atti a sconvolgere e a rovesciare il mondo. Là si mandarono gli apostoli della rivolta e dell'anarchia. Là, come in

(1) *Vedi il capo seguente.* (2) Il Montalambert fu un profeta, e non tardò più d'un mese a verificarsi la sua predizione.
(3) *Prefazione del Fiaccadori alla storia del Cretinau-Joly.*

fucina, si preparavano le armi, di là si minavano tutti i troni e tutti gli altari della terra. Là s' instituiva l'ultima distruzione nella setta del Comunismo. Si stenta a credere che uomini creati ad immagine di Dio, dotati d'un lume di ragione, allevati nella dolcezza della vita domestica e del sociale convito, illuminati per sopracapo da una rivelazione, stretti da una dolcissima legge d'amore, s'unissero all'inferno, si scatenassero per forma da scrivere e tentar cose che farebbero rabbrividire e impietosir le tigri: ma pure è un fatto, e noi lo dovremo vedere cogli occhi nostri.

Frattanto noi fin qui abbiamo veduto in questa storia che sciolto Satana intorno la metà del secolo XVIII, chiamò la setta sua figlia e l'ordinò alla duplice guerra contro la religione e la società. Vedemmo che dopo trentanovanni di preparativi si tentò nella Francia la *prima prova,* e che nel fervore della persecuzione egli suscitò il nuovo Antioco, che la condusse a compimento. Caduto il *Colosso, ferita la Bestia, arrestato il Leoncino,* le cose si ricomposero per un' istante: ma quella non fu che tregua e tregua fallace ed ipocrita. Fummo spettatori di scaramuccie ora nell' Italia, ora nel Belgio, ora nella Polonia, ora in Lamagna, e continuamente nella Francia, dov' era il campo trincerato della setta, finchè questa credendosi abbastanza forte, tentò un nuovo colpo, una *nuova prova* nel Portogallo e nella Spagna. Mentre là ferveva la pugna leggemmo altre scaramuccie, altri tentativi, altre guerriglie, combattute e intentate nella Grecia, nella Francia nel nuovo e nell'antico mondo. Finalmente la *terza prova* l'operarono nell'infelice Svizzera. Ma tutte queste non erano che prove parziali, circoscritte, da tempo e da luogo. La setta ora stava meditando *una prova generale* per tutta Europa. Diciamo *prova,* perocchè questa non doveva ancora essere la suprema, che doveva abbracciar tutto il mondo, e sterminare ogni religione ed ogni società. Diciamo *prova,* mentre questa, se molti, non tutti i caratteri vestiva della predetta estrema persecuzione.

CAPO QUARTO

QUARTO STADIO DELLA PERSECUZIONE

DALL' ANNO 1846 AL 49.

§. I.

La Preparazione

SOMMARIO

Siamo da capo! = Ancora le profezie. = Da mezzi grandi, grande impresa. = Cause negative. = Prove tentate, e a qual fine. = Estensione della setta massonica. = Suoi ostacoli, 1.° la religione cattolica, = 2.° il Pontefice; = 3.° i Gesuiti; = 4.° gli altri regolari; = 5.° il clero secolare. = 6.° i monarchi legittimi e assoluti; = 7.° il dominio temporale della santa sede. = Difficoltà intorno a questo = per la protezione dell' Austria. = Si decide di distruggere tutti questi ostacoli *con l'ipocrisia e la finzione*. = Orrendi consigli che si danno da'capi per riescire nell'impresa, *corrompere i popoli*. = Mazzini e suoi allievi. = Loro diabolico linguaggio. = Entra nella scena il Gioberti. = Sua lettera alla *Giovine Italia*. = Suo piano per distruggere il cristianesimo; = sue opere, tutte tendenti a questo scopo. = Come riescisse nell' impresa. = Un suo succursale, il Rosmini. = Il Discepolo sopravvanza il maestro. = Errori ed eresie del nuovo Calvino. = Le sue opere, un emporio d'errori velati dall'ipocrisia. = Diffusione d'altri libri. = Altri campioni. = Pervertimento *della Predicazione*. = Un altro Apostolato. = Si traducono in Italia tutte le invenzioni francesi dell' 89. = Corruzione delle scuole ed università; = degli Ordini religiosi, = del clero secolare. = La setta rimove l'ultimo ostacolo alla sua diffusione cosmopolita, e l'asilo dell' innocenza e della fede. = La nostra sentenza è appoggiata dal Nardi. = I *Preparativi* sono all' ordine per tutta Europa, = ma singolarmente in Italia. = Un Emissario inglese. = È deciso, che senza un Papa alla testa, non si riesce. = Trama diabolica; = che sembrerebbe incredibile e impossibile di esecuzione; = e la si giudica dagli stessi autori; = i quali accelerano violentemente la morte di Gregorio XVI.

Nuova guerra adunque, nuovi cimenti, nuove vittorie e sconfitte ci accingiamo a narrare, ma guerra più accanita e universale, ma cimenti più pericolosi e difficili, ma vittorie più nobili e splendide, ma sconfitte più lacrimose e dolenti. Chi non sapesse ancora la Chiesa cattolica essere una guerriera generosa, che è sempre alle prese coll' inferno e col mondo; chi non conoscesse la vita nostra essere vita da militare (1); chi ignorasse le profezie che minacciavano alla Chiesa

(1) *Giobbe, capo VII, v. I.*

ed alla società una persecuzione quanto seduttrice, altrettanto crudele; chi non fosse ancora persuaso di ciò che ci predissero i profeti e Cristo e gli apostoli; chi giudicasse esagerazione, iperbole quella del Vangelo, dovere sopravvenire al mondo tale seduzione da avere a correre pericolo gli Eletti stessi di cadere; e quell'altra che la persecuzione sarà tale, somigliante alla quale non fu mai, nè sarà più, perchè se Dio non abbreviasse que' giorni, uomo non sarebbe salvo; e quell'altra ancora che il sole sarà oscurato, che perderà sua luce la luna, che le stelle cadranno dal cielo, che le virtù celesti saranno commosse, ed altre somiglianti che abbiamo riportate nella prima parte di quest'opera; chi avesse dubitato di ciò che dissero i padri, e presentì la tradizione de'popoli; chi questo avesse pensato e detto, ora ci ascolti e saprà che la storia sopravvanza ancora le cose predette. Eppure contuttociò noi non siamo ancora che *alle prove*, l'avversario d'ogni bene non ha partorito pur anche quel mostro immane di figlio: l'ultimo stadio è tuttavia futuro. Ma noi da ciò che abbiamo veduto e sofferto ci farem ragione di ciò che ci aspetta.

Tanto è vero poi che nulla ci accade che predetto non sia per i profeti, per chi bene gli intende, che se invece di svolgere le storie contemporanee, le effemeridi, o d'interrogare i' testimonii viventi, o di narrare le cose per noi vedute ed udite, conosciute e provate, ci piacesse di riprendere per le mani i profeti, e singolarmente l'Apocalisse di Giovanni, noi ne avremmo abbastanza per dipingere tutti i fatti dell'epoca nostra. Vi fu chi lo fece, e quell'uomo chiarissimo, checchè ne abbia voluto dire la malignità di coloro, i quali sentendosi offesi, o vedendosi troppo chiaramente descritti, e dipinti a fosca luce, a tinte atre e nere, ne menarono alto scalpore, colse così perfettamente nel segno, riscontrò così saviamente i delineamenti. i caratteri, le somiglianze tra il tipo e la copia, sia per le persone, sia pe' luoghi, sia pe' tempi, sia pe' mezzi, sia per lo scopo, da dover dire, presi da

meraviglia e da stupore: *ella e pur lei* (1)! Ma per le profezie l'opera nostra è compita, per il riscontro non è ancor tempo, ora dobbiamo essere storici.

Per conoscere la grandezza d'un'impresa, la più bella e precisa misura è quella di scandagliare e chiamare a rassegna i mezzi adoprati, i materiali preparati da' sapienti e prudenti autori per compirla. Principe che allestisce un esercito immenso, prepara numerosa flotta, dispone di grandi attrezzi e munizioni e proviande, macchina senza dubbio una gloriosa conquista. Architetto, che provvede gran copia di materiali, che chiama di molti operai, che disegna una grande area, che profonda lunghi e intersecati fondamenti non v'ha chi non pensi e non giudichi, volere erigere una fabbrica altissima, e grandiosa. A giudicare diversamente, converrebbe dire che colui è un pazzo, chè pazzo sarebbe tanto chi volesse intentare, come disse Cristo (2), una grande impresa con pochi mezzi e insufficienti, quanto, come cantò Orazio, chi per una piccola, di grandi usasse (3). Ma i frammassoni, addottrinati che sono dal loro gran padre Lucifero, che è centro di tutta malizia, non sono di poco accorgimento, ma anzi sagacissimi, e Cristo, preludendo a loro ne insegnò, che essi sono assai più avveduti e prudenti de' suoi medesimi figli (4). Consideriamo dunque queste disposizioni, questi preparativi, questi materiali, e ci faremo ragione chiarissima di questa impresa di distruzione.

Lasciamo, come vedremo a suo luogo (5), che la setta Massonica, la chiameremo con questo nome per essere intesi, hanno gia oggimai seimilanni che sta macchinando ed ordendo questa trama, e si consumava dal desiderio di vederla compita. Ricordiamo solo che la rivoluzione francese, che pur vedemmo quanto

(1) *Vedi il bellissimo opuscoletto su la quinta Tromba dell'Apocalisse, del Vescovo di Città di Castello* 1850.
(2) *S. Luca, capo XIV, v.* 31
(3) *Orazio, Dell'arte poetica.*
(4) *S. Luca, capo XVI, v.* 8. (5) *Vedi sotto, Parte III.*

fu terribile e fiera, non fu che *una prova!* che la portoghese e la spagnuola, che piangemmo pel suo terrore, non fu *che un saggio!* che la svizzera, che tanti guai produsse, tanti orrori operò, non fu che *un tentativo!* che le altre delle altre nazioni, non furono che *scaramuccie e guerriglie!* che Napoleone stesso, non fu che *precursore!* Finalmente che questa medesima che siamo per narrare, non è che un *disegno* di quella che sarà per avvenire!

Niuno pensi però che la terribile rivoluzione, il fatale sconvolgimento europeo del 48, fosse originato o da crudeltà di principi, o da avanie ed oppressioni di magistrati, o da entusiasmo di popoli per amore e vagheggiamento di nuovi regimi, come sognarono alcuni o illusi o illusori (1), o da smania di nazionalità o di patria indipendenza, come volevano darla ad intendere alcuni utopisti (2); ragione e fatto convince costoro di mentitori, o di pazzi, dacchè niun'epoca ci segnano le storie, nella quale Europa avesse monarchi più religiosi, più dolci e condiscendenti; e la ragione e la filosofia c'insegna anzi che questa loro soverchia bonarietà fu la loro ruina. L'autrice unica e sola di tutti questi compianti mali, de'quali la società e la religione ne piangeranno per assai tempo ancora, fu la setta massonica, quella stessa che operò tutte quelle persecuzioni che abbiamo fin qui narrate.

Le prove intentate dalla setta, ora in questa, ora in quella nazione, avevano il doppio scopo, di conoscere le proprie forze, di esperimentare la propria potenza, di tenere in esercizio i suoi campioni, e al tempo medesimo dividere le schiere de'nemici, combatterle ad una ad una, indebolirle, stremarle, stancarle con replicate mischie, per continue scaramuccie, per rendersi sicura pel giorno della battaglia campale. Mirabil arte!

Appresso la caduta di Napoleone, ella era andata

(1) *Fra' moltissimi, così la pensarono i Cantù, i Balbo, i Ventura, i Gualterio ec. ec.*

(2) È incredibile a vedere la smania de'settari per coprire le loro mire sotto questo bel pretesto dell'*indipendenza.*

rassodandosi, aumentandosi di numero e di potenza, e dilatando i suoi confini, cosicchè oggimai angolo per rimoto che sia, non vi fosse nel mondo, dov' ella non fosse diffusa, non avesse apostoli, satelliti, e loggie. Mentre i governi ecclesiastici e civili si addormivano nel seno della tranquillità e della sicurezza, mentre gli amatori e i conservatori dell' ordine, si stavano con la mano alla cintola, i settarii operavano con un attività ed un ardore appena credibile a preparare la mina, ad ordire la trama, a disporre i mezzi, ad armare le loro schiere, ad animarle alla pugna. Essi acuminarono e assotigliarono gli ingegni, raddoppiarono le cautele, e le diligenze, si legarono con più stretti giuramenti, con nodi più tenaci, con più infernali catene; dalla mala riuscita passata, dagli inutili sforzi, dai vani tentativi, prendevano ammaestramento per l'avvenire. Osservarono quali furono gli ostacoli che si frapposero a' loro trionfi, le difficoltà che non valsero a superare, le cause delle loro sconfitte, e studiarono i mezzi di vincerle, di superarle, di toglierle; e spianaronsi la via, la lastricarono, l' addrizzarono alla meta (1).

Videro che nelle precedenti rivolture il basso popolo delle città, non vi aveva presa che una piccolissima parte, nulla quello delle campagne. Videro che, principalmente in Italia, faceva ombra al popolo veramente cattolico, il saperli troppo palesamente avversi alla religione, anatematizzati dalla Chiesa, perchè giacobino ed eretico, frammassone ed empio, suonavano la medesima cosa, erano per il volgo sinonimi. Da che avveniva che la gente all' udirli nominare si facesse i segni di croce, e al vederli innorridisse e facesse i visacci. La religione dunque era pur sempre il loro primo ostacolo. Ma combatterla di fronte era troppo pericoloso, ella non temeva di guerre e di armi, rinvigoriva nelle persecuzioni, si abbelliva nella pugna, trionfava nelle sconfitte, e il sangue de' martiri era tuttavia un seme fecondissimo. All' opposto, quanto non giovò loro nella Francia lo scisma, nel-

(1) *Repubblica Romana al giudizio degli imparziali, capo II.*

l' Italia il giansenismo, nella Germania il giuseppinismo, nella Spagna il molinismo, e dovunque l'ipocrisia' la finzione, le lusinghe, l'inganno, la frode, la corruzione? Dotti come erano nelle storie, bene si sapevano che tutte le persecuzioni intentate alla Chiesa erano terminate col di lei trionfo, e coll' annientamento vergognoso de' di lei nemici. Non era dunque a seguir questa via pericolosa e fatale, ma sì veramente quella che per molti esempli ed esperienza, lasciava loro qualche speranza di riescita e di vittoria. = Fingiamci cattolici, zelatori della religione, amanti della virtù, prendiamo la maschera al volto, indossiamo i velli dell' agnellino, le piume candide della pacifica colomba, i raggi luminosi dell' angelo, fingiamci convertiti e tutt' altri uomini da quelli di prima, se vogliamo appagare le nostre brame, ed ottenere l'intento. Il fingere costa poco =. Dissero così nelle loro congreghe, e si accinsero all' opera.

Videro che nella Spagna, nell' Italia, nella Germania, ed altresì nella Francia, grandissima era ancora l' affezione, l' amore, la venerazione de' popoli, singolarmente delle campagne, verso il pontefice, ad onta di tuttocciò che la setta aveva fatto per iscreditarlo; e perciò videro anzi l' odio che si erano suscitato contro per le vessazioni, e le barbarie usate ai due Pii VI, e VII, e per quello che avevano scritto contro gli altri. Misurarono, e furono spaventati al conoscere l' immensa potenza morale che godevano tuttavia i papi, e presso il volgo e presso i monarchi perfino eterodossi; e il terrore e l' efficacia de' suoi fulmini. L' avevano veduto nel loro Napoleone, e non avevano bisogno di chiamare gli Arrighi, e i Federici e i Filippi. Sapevano come, da un secolo ormai, i papi fossero stati infensi alla setta, come l'avessero perseguita e abbrustolita cogli anatemi; come a lei non giovasse cangiar nome, e l' occultarsi nelle loggie, e l' annidarsi nelle università, imperocchè essi la scoprivano, la snidavano, la smascheravano, e la facevano vedere a' fedeli in tutti i suoi orridi sembianti, in

tutte le sue maledette voglie. Con i papi nemici era vano ogni tentativo, inutile ogni arte, inferma ogni potenza, delusa ogni astuzia, sconcertata ogni trama. Se fosse stato possibile, l'unico modo per ingannare i fedeli, per sedurre i cattolici, per trionfare degli ostacoli era di coprirsi col manto pontificale. Fingersi amici de' papi, farsene i lodatori, procacciare di trarli a poco a poco dalla loro, stringersi attorno al suo trono; tentare d'ottenere un'amnistìa, e la revoca, o almeno la sospensione delle scomuniche; fare ogni sforzo di far comparire i conservatori e i zelanti cattolici, nemici dei papi, intriganti, opposti alla pace. Se riescisse quest'arte la setta poteva contare una sicura vittoria. La cosa pareva difficile, anzi impossibile, ma si tentò, e a questo furono diretti tutti gli sforzi degli agitatori.

Videro che nulla avevano giovato i loro libelli, le loro trame, per distruggere la compagnia di Gesù, e videro che lei viva, era vana ogni loro impresa. Caduta si rialzò, spenta rivisse dalle sue ceneri, a somiglianza dell'araba Fenice, scacciata da un regno, passò gloriosa in un altro, bandita da una nazione veniva da un'altra accoltà, e ciò che è peggio, quei monarchi che l'avevano scacciata per i loro intrighi, disingannati la richiamavano, e confessavano ch'ella era la salvaguardia de' troni, la conservatrice della religione cattolica, il martello delle sette, l'altrice degli studi, la madre de' popoli, la purificatrice de' costumi (1). Ora che fare? Pervertirla?

(1) Saremmo infiniti se volessimo riportare tutte le lagnanze de' dotti, buoni ed empii, tutte le suppliche umiliate al Trono apostolico da' vescovi e da' monarchi, per la soppressione de' Gesuiti e per implorarne la ripristinazione. Non riporteremo che queste tre, una d'un empio, un'altra di un cattolico laico, la terza d'un monarca. L'empio Lalande scriveva. — Era questo un popolo d'Eroi per la Religione e per l'umanità. La più ammirabile unione della scienza con la virtù. (Presso la bellissima Opera, Considerazioni filosofiche e critiche su la Comp. di Gesù.) Il dotto e pio Châteaubriand, diceva: — L'Europa sapiente ha fatta ne' Gesuiti una irreparabile perdita ... naturalisti, chimici, bottanici, matematici, meccanici, astronomi, poeti, istorici, traduttori, antiquari, giornalisti; non v'è un sol ramo di scienza che i Gesuiti non abbiano coltivato con lustro. (Ivi). Ferdinando VII re di Spagna nella sua grida pel richiamo de' Gesuiti, parlava: — Mi sono finalmente convinto che i veri nemici della Religione

Era impossibile (1). Indurre di nuovo i pontefici e i monarchi a sopprimerla? Non era sperabile, dopo le cose successe a causa della prima soppressione. Quelli e questi avevano aperti gli occhi, si erano avveduti cosa si voleva con quest' odio a' Gesuiti, e non sarebbero stati così ciechi e perduti di senno, questi da chiedere, e quelli da consentire alle maligne voglie della Massonerìa. Ma pure conveniva ritrovare un qualche ripiego, un qualche mezzo per vedere di sormontare questo ostacolo. Si trovò, e fu di screditarla presso i popoli, presso i sovrani, presso il clero, facendola comparire una setta nemica del pari delle scienze e dell'arti, che della patria, che de' monarchi, e della medesima religione, che fingeva di amare perdutamente. Si trovò d' esaltare alle stelle la politica di quei ministri che si adoprarono a farla schiacciare, la bontà di quei re che l'esiliarono dai loro stati, la santità di quell'illuso e ingannato pontefice che la soppresse. Vedremo quali arti usassero per raffermare questo difficile compito (2).

Si accorsero che i Regolari, comunque stremati, e per poco che non dissi in agonìa, erano tuttavia potenti. Non erano più tornati nè nella Francia apostata, nè nella Spagna infedele, nè nel Portogallo scattolicizzato, nè nella Germania se non in piccolissimo numero. Li vedevano banditi dalla Svizzera, dalla Russia, da buona parte della Polonia. Ma in Italia erano

e de' troni erano quegli istessi individui, i quali avevano travagliato con tant'ardore a rendere odiosa la Compagnia di Gesù, a farla disciogliere, a perseguitare i suoi membri innocenti, impiegando contro di loro la calunnia l' intrigo, il più vile, e le più ridicole imputazioni (Ivi)

(1) In un prezioso documento testè pubblicato troviamo cosa che fa sommo onore al Sodalizio d' Ignazio. È una lettera d' un caposetta nella quale racconta che con tutte le arti usate non si venne mai a capo di sedurre un Gesuita. — Coi Gesuiti, dice, abbiamo fatto un solenne fiasco. Fin da che cospiriamo ci è stato impossibile mettere la mano sopra un Ignaziano e guadagnarlo, e bisognerebbe sapere donde e perchè questa ostinazione sì unanime Io non voglio credere alla sincerità di lor fede e di loro attaccamento alla Chiesa. Ma intanto perchè mai non abbiamo potuto trovare il punto debole della loro corazza anche in un solo? Noi non abbiamo Gesuiti con noi. Lettera a Nubio da Livorno 2 novembre 1842. Presso Cretineau-Joly nell'Eglise Romaine ec. tom: II, liv. III. Armonia, an. 1861, n. 102.

(2) *Più sotto, e Articolo seguente.*

rinati, erano attivi, e minacciavano di rioccupare i regni e le nazioni perdute. Pretendere colle lusinghe un altra soppressione anche di questi, era una follìa; ma follìa era pur anche il volere distruggere la religione e il trono finchè vi fossero monasteri e conventi; una follìa pervertire le genti. Un mezzo adunque si richiedeva anche per questo: ma quale? L'ipocrisìa, la seduzione poteva solo bastare. Il Demonio che li ispirava, suggerì loro di mandare de' loro adepti, ma de' più fedeli, in tutti i diversi ordini regolari: si fingessero pentiti e stanchi del mondo, chiedessero di ritirarsi, d'essere ammessi a vestire quelle sacre lane; nel novizziato si dimostrassero integerrimi e puri, divoti e zelanti; come poi avessero professato, incominciassero a poco a poco a pervertire i compagni di studio; poi procacciassero di salire le cattedre, la setta presterebbe loro ogni favore, essere potente per riescire in qualunque intento; e quindi corrompessero gli studenti, gli idioti. Quando poi fossero stanchi di quella vita sforzata, la setta medesima penserebbe a farli escire, e ad ottener loro i primi posti nelle scuole e nelle università, e perfino parrocchie, vicariati, vescovati e.... Tutto potere, non dubitassero delle sue promesse (1). Che se non si poteva giungere a tanto, si provasse almeno di sedurre un qualche giovine alunno con promesse e lusinghe di protezione, di posti, d'onori, con minaccie d'umiliazioni, di abiezione e di morte (2). Gioverebbe più uno di que-

(1) In un ordine religioso nel 1838 furono scoperti due di costoro, uno un mese, l'altro un giorno prima della professione. Ecco svelato il mistero perchè nel 48 e nel 60, si sono fatti tanti scandali di regolari. È a nostra cognizione che in una città d'Italia quattro giovani settari in un anno si fecero religiosi di vari istituti, due di quelli hanno apostatato, e gli altri due furono ed uno è ancora la vergogna, il rossore, lo scandalo e il martirio de'suoi confratelli. Tentarono anche i Gesuiti, ma come dice bene l'autore sopracitato, fecero un fiasco solenne. Lode eterna a quel sapiente Istituto!

(2) L'Autore di questa, noi stessi insomma, abbiamo provato quanto sia vero ciò che qui diciamo. Nel 1847 venne a noi uno di questi seduttori per farci ascrivere a cotesta diabolica setta. Buon per noi che già l'avevamo studiata a fondo ed eravamo bene addentro ne' suoi misteri. Buon per noi che Iddio e Maria ci soccorsero di tanto, che non cademmo: ma la seduzione fu tale, sia di lusinghe e di promesse le più ample, d'onori, di glorie, di

sti per la *santa causa* che un esercito di laici (1).

Considerarono che il sacerdozio per le ultime persecuzioni si era purificato, aveva dato bando alle dottrine giansenistiche e si era stretto, il minore coi vescovi, i vescovi col pontefice. Nella Francia stessa si erano abbandonate quelle gallicane dottrine che avevano partorito il funesto scisma: i professori di queste erano divenuti odiosi ed esecrabili in faccia ai popoli per i loro enormi scandali, quale aveva apostatato, quale aveva menato moglie, quale si corrompeva in turpe concubinato, quale si era fatto regicida, quale ladro, quale assassino. Ma a rincontro i veri cattolici e romani, si erano acquistata un' aureola di gloria immortale con la loro fermezza, con il loro eroismo a difendere la fede fino alla morte, con la loro pazienza nelle carceri, e negli esilî, col loro disinteresse, con la loro innocente ed edificante condotta, con l'amore pe' loro popoli. Le ritrattazioni, le penitenze de' pochi convertiti erano tuttavia di grande disinganno a' popoli. D'altronde le carneficine francesi, spagnuole e svizzere, lo spogliamento de' sacerdoti e delle Chiese, avevano fatto divenire segno d'esecrazione gli autori. Ma col clero, col popolo contrario che si faceva? Fu dunque astuto e malizioso consiglio di tentare tutte le vie per trarlo nella rete (2).

Rimossi almeno in parte questi ostacoli, l'opera

piaceri; sia di minacce di persecuzioni, tanto dentro che fuori dell'Ordine, d'umiliazioni, di morte, che in un giovinetto non vi voleva proprio altro che un miracolo a camparla. Da quel dì in poi, imparammo con Agostino, ad avere compassione per tanta misera gioventù sedotta, e fummo convinti che questo è veramente il caso predetto da Cristo; la seduzione è tale che gli eletti stessi corrono pericolo di cadere. Avvertiamo di più, e vaglia questo a profitto e a norma de'*superiori regolari*, che *tutte le minaccie che ci vennero fatte d'umiliazioni, d'abiezioni, di persecuzioni dentro e fuori dell'Ordine, si sono tutte tutte verificate, ed anche a sovrabbondanza*: che *un confratello, già ascritto a questa setta, ed ora apostata, e inalzato ad alto posto, tramò la nostra morte nel* 48! Tradet frater fratrem in mortem, et inimici hominis domestici ejus: il tutto come ha predetto Cristo. *Vedi il Romanzo, Filomaria.*

(1) *Vedi più sotto, p. III.*

(2) « Abbiamo acquistato e senza molta pena qualche monaco di tutti gli ordini, qualche prete, di quasi tutte le condizioni; e qualche Monsignore intrigante e ambizioso. » Così si scriveva nel 1842! Loc. cit.

di distruzione tornava più facile, ma non era però ancora affatto sicura. Nelle rivolture passate avevano scorto, oltre l'affezione de' popoli verso il pontefice e i sacerdoti, quella verso i loro legittimi sovrani. Si era ripiegato in parte a questo col cacciarne alcuni in esilio e detronizzarli, come nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, e col farli surrogare da illegittimi, pe' quali il popolo non poteva nutrire tanta riverenza e tanto amore. Si era cercato ancora, come vedemmo, di legarli, d' incatenarli, di renderseli soggetti con le costituzioni: ma questi a poco a poco erano venuti riacquistando il potere; e poi d' assai ve n' erano ancora in Europa de' legittimi e degli assoluti. V' erano gli Imperatori di Russia e d' Austria, il re di Prussia, molti principi e re di Germania, tutti i sovrani d' Italia, fra i quali era capo il pontefice che era pure re. Farsi vedere demagoghi e repubblicani sarebbe stato il medesimo che averne rotto il capo, che il comprarsi l'esilio o la galera, che il meritarsi la vendetta de' principi e de' popoli. Conveniva dunque dimostrarsi amanti ed ubbidienti a' sovrani per comprare la loro grazia, e per via di petizioni, di lusinghe operare per forma, che essi stessi si dispogliassero della loro divina autorità, della loro potenza, della loro forza per cederla alla setta, contentandosi solamente della materiale corona, del nome di monarchi, finchè poi venisse il momento propizio di sbalzarli dal trono. In questo vi riuscirono e presto e facilmente (1). Ammirabile cecità!

Vi restava il dominio temporale de' papi. Era questo uno de' primi ostacoli al partito. Finchè il papa sarà *re*, starà in Roma: ma Roma è stata sempre vagheggiata dalla setta per porvi la sua sede. Tutte le sue mire sono state sempre rivolte là, là le sue tendenze, per colà tutti li suoi sforzi. E bene; imperocchè le profezie parlavano troppo chiaro, che la setta non potrebbe giammai arrivare al suo trionfo completo, finchè non ergesse il suo trono sul Campidoglio.

(1) *Vedi Barruel e Cretineau-Joly, nelle opere spesso citate.*

Daniele, Geremia, tutti gli altri profeti, ma singolarmente l'Apocalisse (1), tutti i santi padri (2), gli interpreti, i dotti (3), hanno professata questa sentenza: l'Anticristo dovrà occupar Roma, e porvi il suo seggio. Era dunque naturale che la setta credendosi alla vigilia de'suoi trionfi, tentasse tutti i mezzi per distruggere il dominio temporale de' pontefici, per preparare la reggia e il trono all'Anticristo. Oltre di questa ragione, che pur basterebbe, ve n'erano delle altre assai. Essa voleva distruggere la religione cattolica, come quella che era la sua più fiera avversaria; ma conosceva che questo era impossibile finchè il papa fosse re. Un papa servo e schiavo d'un re, e più d'un re costituzionale alla moderna, e servo del popolo, ossia della setta, sarà sempre inutile, e incapace di governare la Chiesa: si era veduto in Pio VII. Questi finchè fu a Roma, tanto tanto si resse, ma in Savona, ma a Fortainebleau, cadde, e giunse, com'egli confessò fino alla porta dell'inferno! Nacque allora lo scisma francese, o a dir meglio trionfò, la Chiesa germanica ed italica fu tutta scompigliata, e l'universale corse pericolo di restare disunita, lacera, consunta. La Chiesa stessa confessa che fu salva per evidente miracolo in quella fatale tempesta (4). Ma urtare contro questa Pietra egli era assai duro e pericoloso, perchè — fatale è Roma —, perchè

... di Giuda il Leon non anco è morto,

perchè quanti urtarono contro di lei n'ebbero fracassato il capo, e Napoleone stesso andò a finire a s. Elena! Ciò nullameno conveniva pure tentare una qualche via, la necessità lo consigliava, lo voleva. Ed eccoci ad aprire un mistero che, quantunque la storia lo abbia già registrato, ci sembra ancora incredibile. I settarî convennero che col fingersi convertiti e lodatori del pontefice, avrebbero potuto ottenere un amnistìa: questa ottenuta, col favore di Francia e d'Inghilterra, avrebbero potuto spingere e trascinare il

(1) *Vedi sopra, p. p. c. 1.* (2) *Sopra, p. p. capo II. §. 1.*
(3) *Sopra, p. p. capo II, §. 2.* (4) *Nell'ufficio, Auxilium Christianorum.*

papa per le vie lubriche delle concessioni; fatto questo si sarebbero accostati al trono pontificio, avrebbero trovato modo di minarlo e di farlo cadere da sè. La via delle concessioni, l'abbiam notato altra volta, è lubrica assai, e chi v'ha posto il primo piede, vi sdrucciola fino al precipizio. Speravano dunque con questo mezzo di venire a capo de'loro perversi disegni; di fare che il papa stesso, non meno che i re, si adoprasse alla propria ruina. Ciò non doveva essere impossibile, dopo avere stravolte le teste di molti preti, frati e monsignori, questi attornierebbero il pontefice, e tante ne direbbero e farebbero, che alla fine cadrebbe nel laccio. Non si crederebbero queste cose, quando irrefragabili documenti e il fatto storico, non ce le attestasse (1). Ma finchè era vivo Gregorio non v'era a sperare, conveniva dunque accellerare la sua morte, e mettersi alla prove col successore (2).

Ma se questo piano o progetto riesciva, vi restava però una difficoltà per poco insormontabile. I papi non sono eterni, come è il papato, nè i successori sono obbligati a seguire le traccie degli antecessori, nelle cose politiche e disciplinari. Presto o tardi si sarebbe conosciuto l'errore, e si sarebbe ritornati indietro. Iddio se tollera qualche scandalo talvolta nella sua Chiesa, non permette mai che questo duri a tanto da mettere in pericolo l'infallibilità delle sue promesse. Le storie sono fecondissime di questi avvenimenti, e della visibile protezione del cielo sulla sua Chiesa, e di Cristo su il suo Vicario. Cadde e risorse Liberio, sdrucciolò e si rialzò Pasquale II, Pio VII andò fino *alle porte d'inferno*, e ritornò addietro. Questo trionfo non po-

(1) *Vedi sotto, negli articoli seguenti di questo capo.*

(2) Che Gregorio XVI sia stato ucciso per opera della setta, egli è un fatto che a'nostri giorni non si può rivocare in dubbio. Lasciamo gli argomenti che adduce il Gualterio, non mai per alcuno smentiti, ma come si possono spiegare diversamente certi fatti contemporanei? A quei tempi non v'erano telegrafi nello Stato; eppure è un fatto che a Rimini in un caffè, e in un'altra città a noi medesimi, fu annunziata la certa sua morte un'ora dopo che era in realtà accaduta, e ciò alla distanza di 220 e 240 miglia!! Ma di più, quand'anche vi fosse stato il telegrafo, come si poteva assicurar prima che succedesse? Questo fu fatto in Bologna!

teva essere adunque che passaggero ad effimero, come lo era la seduzione e l'inganno. Si credette d'aver trovato il rimedio anche a questo, ma si errò: Dio sventò tutte le mene e salvò la sua Chiesa (1).

Che se poi si fosse venuto al punto di detronizzare violentemente il Pontefice, un altra' difficoltà si sarebbe affacciata, più grave ancora delle prime. La storia diceva loro, che ad ogni volta che in questi ultimi tempi si era tentato di distruggere la Chiesa col suo temporale governo, la gloriosissima e religiosissima Casa d'Austria aveva difeso quella e questo, e quando questo fu perduto, venne da essa ricuperato e restituito al suo signore. L'armi austriache furono quelle che respinsero ne' covili orientali l'Odrisia Luna, e fecero baluardo insormontabile all'Idra Nordica. Esse furono le vincitrici a Belgrado, a Pretervaradino, a Lepanto (2). Esse concorsero per la parte maggiore ad abbattere il Colosso napoleonico (3). Esse sconfissero i ribelli di Piemonte e di Napoli che tentavano d'invader Roma (4). Esse domarono le orde rivoluzionarie degli Stati della Chiesa (5). La diplomazia austriaca, la sua polizia scoprì, sconcertò, distrusse tutte le trame e le congiure della setta in Italia. Che se dunque si fosse giunto a fare violenza al Pontefice, a rapirgli la corona e il regno, non era a dubitare che l'Austria, devotissima figlia, non fosse accorsa a liberare la cara madre la Chiesa, il dolce padre il Pontefice. Queste cose stavano altamente riposte nel cuore

(1) Alludiamo qui alla morte di Pellegrino Rossi. *Vedi sotto*, e *Cretineau-Joly, Storia del Sunderbund, Vol. II.*

(2) È un fatto incontrastato per le storie, che Casa d'Austria fu baluardo alla Chiesa contro i Turchi e gli Eretici. Quando quelli assediarono Vienna, passò in proverbio in Italia — *Se il Turco vince Vienna, avrem gran guai.* — La vittoria di Lepanto, che fu l'ultimo tracollo de' Turchi, fu vinta dall'eroismo dell'Arciduca Giovanni d'Austria. Ma nel mentre questa Casa ha inteso ad abbattere quell'anticristiana Potenza, Francia è accorsa a sostenerla !!!

(3) I papi sono tenuti all'Austria della caduta di Napoleone e del riacquisto de' loro stati. *Vedi Henrion, Vol. XII.*

(4) I ribelli di Piemonte e di Napoli, come gli altri, tendevano a Roma, e se non fossero stati sconfitti dagli austriaci, vi sarebbero andati.

(5) *Nel 1831, 1832 coll'armi, negl'anni appresso con la loro influenza.*

e nella mente de' settari, i quali conobbero apertamente che senza distruggere la protettrice, era vano tentare di distruggere la protetta.

Questa Potenza però era troppo forte per pensare di abbatterla armata mano, sedurla impossibile, ingannarla difficile. Si decise di moverle guerra indirettamente. E siccome l'Impero austriaco è un aggregato di tanti antichi regni e principati, e di diverse nazioni, si decise di svegliare ne' popoli lo spirito satanico della dissoluzione e della indipendenza. Non si badò a cadere in contradizione, cosicchè avvenne che mentre si sollevò un grido d'orrore contro l'Austria col pretesto dell' indipendenza d' Italia, non si zittiva contro gli Inglesi che tenevano Malta, contro i Francesi che occupavano Corsica; anzi a questi la Sardegna, a quelli la Sicilia si prometteva, quando loro avessero data mano a scacciare l' Austriaco. Che poi non si disse, che non s' inventò contro di loro? Essi nemici della religione e della civiltà, essi barbari, oppressori, e tiranni, essi ladri, assassini, essi degni e meritevoli di tutti i fulmini del Vaticano. Si fanno caricature, si compongono canti, s' inventano storielle, si rappresentano comedie, e strano invero! si associano a' gesuiti, e si mettono a fascio con loro. Quindi anche scrittori di qualche grido non ebbero vergogna d' inventare la setta *austro-gesuitica* (1); quindi l' implorare contro ad essi le scomuniche, quelle scomuniche che avrebbero poi chiamate, quando fossero scagliate contro di loro, *martelli di Satana, arme spuntate* e peggio (2).

Ciò però che stava più a cuore alla setta, e che era caldamente raccomandato, era la finzione e l'ipocrisia per parte de' suoi adepti, e la diffusione della corruzione negli altri. Per i primi si dimostrassero

(1) Questi, o a meglio dire, il capo di costoro fu il Gioberti. Fa compassione svolgere que' suoi miserabili volumi del *Gesuita Moderno*, e diciamo anzi che vi vuole un tesoro infinito di pazienza. Qui non vi è logica, non ragione, non sentimento umano. Un pazzo, un energumeno, non poteva far di peggio. Il Curci però ha svelato cosa si nascondeva — Sotto il velame delli versi strani! — *Vedi Divinazione.*

(2) *Cretineau Joly, Storia del Sunderbund, lib. I. c. II.*

esternamente religiosissimi, della Chiesa amantissimi, de' sacerdoti rispettosissimi, a' monarchi ossequiosissimi, delle rivolture stanchi e nauseati, ricreduti de' loro giovanili abberramenti. E mentre questo facevano, agissero nel silenzio, concertassero il tempo e il modo per insorgere a scompigliare ogni cosa. Usarono insomma delle arti solite, ma portate ad una raffinatezza singolare (1).

Fa orrore a leggere i consigli che si davano a vicenda per corrompere i popoli ». Nei nostri consigli, sì dicevano, è già deciso che noi non vogliamo più de' cristiani, dunque non dobbiam far de' martiri. Uopo è *popolarizzare il vizio* nelle moltitudini. Essi devono respirare il vizio da tutti cinque i sensi ... Fate dei cuori viziosi, e voi non avrete più cattolici. Allontanate il prete dal lavoro, dall'altare, dalla virtù; cercate destramente di occupare altrove i suoi pensieri e le sue ore. Rendetelo ozioso, geloso, patriotta, diverrà subito ambizioso, intrigante, perverso. La nostra impresa ha da essere la corruzione in grande, la corruzione del popolo col mezzo del Clero, e del Clero per mezzo nostro: la corruzione che deve condurci a mettere un giorno la Chiesa nella tomba ... Il miglior pugnale per ferire la Chiesa è la corruzione (2). » E con questo abbominevole linguaggio si prosegue tuttavia. Ecco le arti, ecco i lavori della setta massonica.

Fatto il piano, conveniva eseguirlo. Mazzini, nel suo breve soggiorno nella Svizzera fondò tali scuole, lasciò tali proseliti, ch' egli v' era per nulla. Il suo *Apostolato*, il suo Foglio della *Giovine Italia* penetrò per forma in quelle montagne che in breve i disce-

(1) Questa Congrega che abbiamo descritta, sarebbe mai quella predetta dalla Royer? Certo i precetti per l'Ipocrisia e per la finzione, sono i medesimi: gli stessi fatti ch' ella racconta in predizione, li vedremo usati in quest'epoca. *Vedi sopra, p. p. 1. p. §. VI.*

(2) *Documento citato di sopra, dall'Armonia, An: XIV, n. 102, an:* 1861. (*)

(*) Se venisse fuori il demonio in persona dall' inferno, potrebbe egli dir di peggio? Chiediamo ancora, in quale storia si raccontano uomini somiglianti? Volere abolire la virtù, far trionfare il delitto, è ella cosa da uomo che abbia un' anima fatta ad immagine di Dio?

poli divennero maestri. Egli tentava per queste opere di corrompere gli operai e il basso popolo, predicando loro l'eguaglianza, l'unione, la libertà, l'associazione, adescandoli all'amore di patria indipendenza, sollucherandoli d'una sognata felicità, innamorandoli dei titoli e delle ricchezze, esagerando i loro bisogni, la loro dura condizione, dipingendo co' più neri colori i sacerdoti e i principi, per tiranni ed oppressori, ingannati e traditori, insegnando loro a discredere ogni religione, porgendo loro ad adorare non più altro che il panteismo, e l'egoismo (1). Siffatte dottrine erano pòrte involte di tanti fiori e frasche, dipinte di sì dolci colori, che era un incanto. I molti operai d'Allemagna e di Francia, quali accorrevano nella Svizzera furono ben presto corrotti, e ritornando nelle loro patrie, divennero apostoli di corruzione. » Voi sapete, scriveva Magarì al Comitato centrale, fino dal 1836, gli sforzi che noi facciamo per far nostri gli operai. I mezzi più semplici sono quelli che riescon meglio. Convien destare in loro una bramosa voglia di piaceri, dipingere ad essi coi colori i più appropriati alla loro ignoranza la miseria che li rode. I nostri maestri elementari sono d'un possente soccorso per questa propaganda, ma essi mancano in molti luoghi .... Voi non mandate libri, che bastino per ispanderli nelle campagne: il popolo sa leggere, frequenta le nostre società di lettura e vi canta; mandate dunque piccole operette e canzoni rivoluzionarie (2). Quindi si predicava di prendere il popolo basso per la via dell'adulazione, e noi vedemmo come questo mezzo fosse adoprato nel 47 e 48! ascoltammo i panegirici al popolo, elevato da prima alla classe de' nobili, poscia alla qualità di sovrano, e fonte d'ogni autorità, ad essere associato a Dio, e finalmente chiamato il solo Iddio (3)!

Addottrinati a queste scuole, ascoltiamo come parlassero i discepoli. Distel dice di volere andare in

(1) *Opere di Mazzini, Firenze 1848.*
(2) *Presso Cretineau-Ioly. Opera cit. Vol. I c. III.*
(3) *Op. di Mazzini. Decreti della Repub. rom. ec. ec.*

Alemagna » ad impiccare i principi e i preti: » Niesal, speziale, nella speranza de' giorni promessi da Mazzini, scrive: che se gli iniziatori avranno bisogno (del suo zelo farmaceutico) » io sarò l'uomo da avvelenare il mondo intero per assicurare il trionfo del principio e dell'idea. »: Seiler a Weitling: » È naturalissimo e facilissimo a concepire che collo sparire i pregiudizî, la grande pluralità de' malcontenti si precipiterà infuocata di vendetta sui suoi oppressori, che in una parola chiameremo ladri in morale, e se questi ultimi non si lascieranno strappare il pelo, scendendo alle concessioni, quella farà tal bucato, che la storia non avrà mai raccontato l'eguale. « Scriveva Hep nel 1841; » Non dire mica che il furto e la communanza delle femmine son cose lecite. Tu rendi feroce un sentimento, che i ricchi e gli sciocchi chiamano pudore. In ciò noi siamo d'accordo; e non è duopo quindi bandirlo sì altamente. Quello che conviene predicare è il bisogno di vendetta contro l' ordine sociale che ci ha sì lungamente tenuti schiacciati sotto i suoi piedi di vipera. Per pareggiare il conto si converrebbe versare dei fiumi di sangue, e un dì ne faremo scorrere più che non son goccie d'acqua in questo lago (1). Perchè farsi del furto una utilità legale, quando già annunziamo che non vi sarà più nè tuo, nè mio? A che parlare di communanza di femmine, quando la promiscuità è un dovere? Lascia dunque ai poveri di spirito questi mezzi volgari. Le cose nostre prosperano a golfo lanciato *qui* e *altrove*. Io te lo dico con gioja; il vecchio mondo è già caduto al basso, e sta per dare uno scoppio; e siamo noi che rinasciamo alla novella vita di Gerusalemme. » E Kolhmeyer nel 1842: » Noi abbiamo vinta la Chiesa del Baal crocifisso. Non ci manca più che godere una voluttà la quale è di appiccare colle nostre mani l'ultimo prete al collo dell'ultimo ricco. Io fo' qualche volta sogni bellissimi: io credo di veder Roma inabissarsi nell'ultimo fragore dei troni che crollano. È Roma la Babilonia dei tempi moderni, e

(1) *Il Lago di Costanza, presso cui scriveva questo mostro.*

contr'essa la sanguinosa Gerusalemme del proletario si avvanza come l'Angelo riparatore. Possa ella, mentre io vivo, schiacciare tutti coloro, che vogliono dominare l'umanità, che si credono aver genio di nascita, di opulenza, e d'autorità. Uguagliamo, uguagliamo, ed un giorno la società vecchia, bastarda, decrepita si troverà tutta vergognosa d'essere dannata a morte da coloro di cui ella ha disprezzato i nomi e diffamati gli insegnamenti. Oh! che bel giorno sarà questo! » E Marr, nelle sue pagine dell'*Avvenire per la vita sociale*: » si ha da mostrare al popolo quale stato indegno dell'uomo egli accetta. Si ha da fargli vedere che il nostro ordine sociale non val niente al tutto nelle sue basi. Non si conosce ancor nulla dell'uomo unito in società, non si conosce che una bestia socievole. Si lascia addomesticare e indirizzare e perdere quasi tutte le disposizioni al libero arbitrio. Deve *l'uomo tornar selvaggio* accanto al leone del deserto per diventar qualche cosa. Gli orgogliosi domatori delle fiere mettono ancora tranquillamente la testa nella gola del leone, perchè sanno, che non li morderà, ma quando un giorno li morderà.... Deh possa io vedere le grandi vicende! Il *delitto sanguinoso fatto colossale*, *e non sempre questa virtù sazievole*, e questa morale che si lascia pagare (1). » Voi tutti, continua Marr (tuffandosi in suo pensiere nel sangue d'un 2 Settembre universale), voi tutti giovani dell'Alemagna, di cuor nobile e sublime, che andate ruminando le prediche delle vostre nonne, e de' vostri preti, e che lasciate distruggere la forza ed il coraggio vostro dal fantasma d'una provvidenza, che deve condurre quà e colà gli uomini come i fantocci d'un teatro di marionette, pensate, che in voi è riposta la forza e che potete distruggere tutto questo menzognere affogamento della moderna società. E voi poveri e affamati, voi proletarii carichi di pene, a che vivere in esitazioni, in lamenti. in preghiere in confidenze eterne (2)? Come mai non v'è caduto an-

(1) Ecco un'altro di questi mostri!
(2) Quali bestemmie!

cora in pensiero, che dal dì che il vorrete sarete i potenti del mondo, che voi siete l'immensa pluralità, la moltitudine!! — Il compendio di tutte le declinazioni dell'uomo è la *sedicente Religione*, da noi chiamata *cristianesimo* ». Desmoulins chiama » Gesù il primo dei sanculotti: » questo *furbo del buon Dio* sia per noi il modello dei proletari. Io sento dire, aggiunge, tutto dì che seminate in Isvizzera; e quando vi risolverete di mietere? ogni cosa matura da noi in Germania. I nostri fratelli di Francia incominceranno un giorno a dare il segnale, ed allora l'Italiano strangolerà i suoi principi e i suoi papi. Bisogna far cadere i re per giungere a soffiare su Roma. Alcuni colpi ben diretti ci porranno a cavallo, e allorquando il mondo sarà sgombro de' suoi due vizi principali, noi attueremo la repubblica universale sulle ruine dei troni e della Romana Sede. Vorrei già essere a questo momento supremo nel quale tutto sarà nostro. Destate adunque il torpore degli addormentati, e il letargo dei sonnolenti, cacciate via la virtù, e *sull' altare della libertà non abbia incensi che il delitto.* Ciò che gli insensati chiaman delitto è quello che deve regnare. Credo che avrà bisogno d'una espiazione immensamente grande, e noi la cercheremo nel sangue. » (1). Magarì scriveva nel 1846 al Comitato direttore, quando Mazzini pretese che la Dieta Svizzera richiamasse i suoi figli assoldati dal Papa e dal re di Napoli (2). » Ciò è per noi un grande affare; e Mazzini ha forse avuto il torto nel digerirlo così presto, ma siccome tutto minaccia ruina, così egli ha voluto senza dubbio fare un colpo decisivo. Il Piemonte è nostro. . . . . Avremo poi la Toscana quando ci parerà che torni bene. Roma co' suoi vecchi Gregorio e Lambruschini non si terrà lungo tempo in piedi; ma se Napoli non seconda il movimento noi possiamo perire (3). » E probabile che la grande rivoluzione, alla quale l'Europa si va avvicinando sia per costare un pajo di milioni di te-

(1) *Cretineau-Ioly. Vol. I c. III.* (2) *È questa lettera inserita nelle opere cit. di Mazzini.* (3) *Cretineau-Ioly. V. II c. XIII.*

ste. Ma che sono le vite di due milioni di ribaldi quando si tratta della felicità di 200,000,000 d'uomini? Nulla. Dee venire un tempo in cui il popolo, gettata via da sè questa traditrice coscienza, penetri con la spada dello sterminio in ogni angolo che nasconde i suoi mortali nemici e celebri il banchetto della vendetta su montagne di cadaveri. (Per i reazionari) non vi deve essere asilo; a costoro nulla deve restare fuorchè la tomba (1) » Così l'empio Heinzen, e Struver » Presto tornerò con i miei a far correre per Europa torrenti di sangue. (2). »

Il suddetto Heinzen diceva ancora: » Se bisognasse far saltare in aria la metà del mondo e versare un mare di sangue per ruinare il partito della barbarie, non bisognerebbe farsene scrupolo. Non porta cuore repubblicano in petto, qualunque non pagherebbe volontieri colla sua vita la soddisfazione di cacciar sotto terra un milione di barbari (3) ». Peggio ancora Becker.

» Il partito della vera rivoluzione deve abbandonare il cammino delle riforme; distruggere i suoi nemici senza paura e riguardi, e ruinare da capo a fondo tutti gli elementi della società attuale, per effettuare le esigenze de' nostri princìpi. Tutti i pretesi democratici che non si rannodano alla rivoluzione del proletariato sono suoi nemici. — Coloro che vogliono innanzi a tutto l'unità, la potenza, la grandezza della patria, e pei quali la libertà non viene che dopo, sono nostri nemici. — La rivoluzione del proletariato non può camminare d'accordo colle politiche della scuola filosofica, che non solo lo scopo, ma i mezzi ancora siano conformi ai princìpi, perchè per noi è *buono qualunque mezzo* che conduce allo scopo. Lo stato dev'essere onnipotente ... A lui solo spetta il carico dell'acquisto. — La Religione, *non sarà solo bandita dall'educazione,* ma sarà necessario che *sparisca dall'anima umana.* Il nostro partito non vuole la libertà di coscienza,

(1) *Messaggere di Modena, n.* 199;
(2) *Gazzetta di Fuligno, anno* 50, *n.* 95.
(3) *Messaggere di Modena n.* 137.

ma domanda che ognuno sia obbligato a non avere *credenza di sorta.* I democratici, non indietreggiano davanti ad alcun mezzo per mandare ad effetto i loro progetti (1) ».

Somigliante a' tedeschi e Svizzeri parlano i francesi. Prudhon: » Dio, dice, è *il male,* e per bandire il male dalla terra bisogna bandire Iddio dallo spirito umano. La proprietà è un furto, e non saravvi felicità tra gli uomini, finchè la casta de' proprietari e dei sacerdoti non sarà soppressa. La Croce deve sparire colla proprietà della quale è il simbolo e il sostegno. Il Papa è la proprietà, e però bisogna che il Cattolicismo riceva un ultimo stimma d'infamia nella fronte di Pio IX, suo ultimo Papa. Io voglio cambiare la base della società, spostar l'asse della civilizzazione, fare che il mondo, il quale sotto l'impulso divino ha girato fino a questo dì d'occidente in oriente, mosso ormai dalla volonta dell'uomo giri d'oriente in occidente. La conclusione della Svizzera sociale è questa. Non vi ha pell'uomo che un solo dovere, che una sola religione - *rinegar Dio* (2): - hoc est primum et maximum mandatum (3) ».

Tralasciamo altre orrende bestemmie che riferiremo a suo luogo, e veniamo all'Italia.

Mazzini è capo di questa congrega infernale, ed egli segue le orme de' francesi, svizzeri e tedeschi. Non vuole sapere di tanta ipocrisia, e mette per principio questa terribile sentenza che — *La linea retta è la più breve* (4) — e tira via ricopiando le resie, le bestemmie degli oltramontani, instituendo un panteismo, un idealismo mostruoso, unendo Dio al popolo e facendone una cosa sola (5). Ma questo linguaggio era troppo sfrontato per far breccia; esso anzi moveva a nausea, a ribrezzo

(1) *Vera Libertà, n.* 43.

(2) Chi non inorridisce all' udire queste esecrande bestemmie? Qual anima, qual cuore hanno questi diavoli nel petto? Quale demonio gli ispira? No, cento volte no, questi non sono uomini!

(3) *Messag. di Mod. n.* 39.

(4) *Epigrafe all' Opere del Mazzini.*

(5) *Vedi i suoi decreti, più sotto.*

presso tutti coloro che non avevano affatto perduto il lume di ragione, e un principio di coscienza. Gli altri capisetta italiani tennero opposta via.

Principe di questi fu il Gioberti. Questo Abate, imbevuto de' principî del secolo riformatore ed ateista, ascritto alla setta della *Giovine Italia* (1), veggendo come non la si potesse distruggere la religione cattolica per violenza, si provò coll'ipocrisia, servendosi di lei medesima allo scopo. Meraviglioso è il piano ch'egli va tracciando in questa malaugurata lettera, il quale seguì poi scrupolosamente nelle voluminose sue opere. Egli dopo un profluvio di encomi ai promotori e continuatori della *santa causa* e della *guerra santa*, accenna all'ottimo ed espedito mezzo da loro preso ultimamente, di raccomandare lo studio della filosofia, come quella che conduce a mano l' intelletto all' indipendenza. Ma questa filosofia, soggiunge, acciò sia feconda del gran parto di distruzione, debb'essere la *filosofia di Socrate, abbellita da Platòne, ricreata in Italia dal Bruno, il quale inventò un panteismo stupendo. Questa la quale è la sola vera, e soda, destinata a fiorire un giorno al voto unanime dei buoni ingegni;* questa che è la *medesima cosa colla religione, non è altro che la libertà* (2). Questa filosofia e religione chi non *vede di quanta utilità ed efficacia sarebbe quando altri sapesse valersene, a sommovere i popoli oppressi, a fondare una libertà*? Ma questa utilità sarebbe anche maggiore, quando i liberi insegnamenti della religione, e la sua concordia colla civiltà non fosse artificio di spiriti sottili, atti a rivolgere in senso profittevole ogni dottrina; ma naturale e necessaria deduzione di quella, sostanza ed anima delle sue dottrine. L' Alfieri avvertiva che la religione gioverebbe grandemente al vivere civile, quando ella imponesse a tutti i cittadini una stretta necessità di amare la patria, di acquistare, promuovere, tutelare la libertà sua, e con-

(1) *I Misteri di Demofilo, Lettera di Gioberti alla Giovine Italia, stampata in Milano nel 1839 dal Fogliani, e non mai dal Gioberti smentita. Essa porta la data del 1834.*

(2) *Ivi, p.* 23, 24.

secrasse come supremo dovere l'odio alla tirannide. E bene diceva il vero, poichè la religione, immedesimata in tal modo colla civiltà, parteciperebbe a questa la virtù sua, e farebbe del foro un Santuario, della ringhiera un pergamo, della legge un oracolo, del magistrato un Sacerdote, del virtuoso cittadino un Santo, del prode soldato che muore in battaglia un martire. Dolevasi che una tale religione mancasse al mondo; ed in ciò errava col suo secolo, giudicando del Cristianesimo qual era stato fatto dagli uomini, e non quale fu instituito dal suo fondatore; non quale è destinato a risorgere e durare eterno come l'eterna ragione, di cui è la forma più perfetta e il simbolo più appropriato. Egli è tempo di smettere gli errori dell'età passata, e una morta e superficiale filosofia, che agghiaccia l'anima, e non penetra più addentro, e una squallida teologia di bolle, di frati, di gesuiti, di scolastici, e risalendo all'evangelio primitivo, e alla primitiva tradizione penetrando la corteccia, e giungendo fino all'ultimo midollo con istudî forti, luminosi, severi e degni del sommo italiano, convincere gli intelletti increduli o superstiziosi, che il Cristianesimo nei suoi dogmi è filosofia e pura filosofia, intera e bella come esce dalla ragione, simboleggiata in Minerva uscente dal cervello di Giove, filosofia senza mancamenti e senza aggiunta, non ignuda, e solamente affratta, ma vestita di forme piacenti all'imaginativa, ed al cuore. Nella sua morale è libertà, e non altro che libertà (1). »
Dopo dette queste cose prova che la repubblica, la libertà, l'eguaglianza era nella mente di Cristo, ma che egli non potè riescirvi. Spone il peccato originale per la ignoranza, la debolezza nativa e la soggezione alle autorità (2), il quale è tolto dalla redenzione della perfettibilità umana proveniente dall'umana ragione. Riduce il domma fondamentale della unità divina all'u-

(1) *Ivi, p.* 25, 26.
(2) I Frammassoni spiegano appunto così il peccato originale, e da qui è l'odio immenso che portano ai Sacerdoti ed a'monarchi, non che ad ogni autorità. (Vedi sotto, p. III. capo III).

nità di sostanza dell'universo, quello della Trinità alle modificazioni dell'anima umana illuminata dalla ragione che è il verbo dell' attività mossa dall' affetto, che è lo spirito, due attinenze, com' egli dice, di Dio cogli uomini e colla natura: quello dell'incarnazione, un apparizione di Dio alla ragione umana, quello del paradiso alla colleganza universale delle nazioni incivilite; quello dell' inferno al servaggio; quello del giudizio universale all'abolizione d'ogni autorità, d'ogni morale, a questa epigrafe *Dio e popolo* (1). Snaturata così e sconvolta la cattolica religione, prega a ridurla *una religione civile* (2), indi in tuono cattedratico e magistrale e profetico parla queste parole.

» Io direi dunque agli amatori del Cristianesimo: La religione che vi adorate è morta; perchè ha perduta la signoria della fede colla quale una volta conquistò il mondo. Ella è morta; perchè i suoi dottori e ministri l'hanno svisata e guasta, spogliando i simboli delle loro idee, o queste adulterando, corrompendo gli ordini della sua gerarchia, introducendovi il fasto, la corrutela, l' ignoranza, facendone scudo e strumento ai tiranni e giogo ai popoli, inimicandole contro il vivere libero, il libero filosofare, il progresso delle scienze, e il perfezionamento individuale e sociale. Finchè ella si trova in questi termini, invano vi confidereste di darle riputazione; niuna forza, niuna potenza è da tanto: Iddio medesimo nol potrebbe senza contrariare alle leggi generali del mondo da lui stabilito. Coloro che si credono colla forza, coll'astuzia, coi cannoni, o coi gesuiti, di puntellare la fede cadente, e ruinata riedificarla, sono insensati, più meritevoli di compassione che di castigo. Se volete restituirla davvero, e ridonarle il perduto imperio, richiamatela a' suoi principî ponetela d'accordo coll'uomo e col secolo. L'uomo è progressivo, fatela progressiva; il secolo è filosofo, mostrate ch' ella è la vera e sola filosofia. Il secolo non è disposto a rinnegare la propria ragione ai cenni d'un autorità straniera; immedesimatela con essa ra-

(1) *Documento citato*, p. 27, 35. (2) *Ivi* p. 29.

gione, e dimostrate, che il libero esame, saviamente interdetto dai cattolici (quando l'ingegno umano era barbaro ...), abusato dai protestanti contro i simboli, è ora non che permesso, ma prescritto a chi ne è capace; perchè l'umanità in Europa è escita di tutela, ha ritrovato le idee, ama di affissare lo sguardo senza velo che le adombri. E fruendone l'immediata contemplazione rispetterà i simboli, che le informano e abbelliscono ai fanciulli, ai rozzi, alle donne, agli uomini dotati d'un cuore squisitamente sensitivo, e di fantasia poetica .... Il secolo infine è supremamente sociale, cioè tende con ogni sforzo a perfezionare gli ordini del consorzio civile, perchè gli uomini sentono confusamente il bisogno di esercitare le varie lor facoltà in modo largo e illimitato, e si sdegnano delle pastoje e dei lacci onde sono costretti. Rendete adunque la Religione sociale: fate che la sua voce alle nazioni sia voce di unità, d'indipendenza, di libertà, di eguaglianza, di umanità, di amore, la sua voce ai tiranni sia voce di condanna e di anatema, sia grido di terrore e di vendetta divina per mano dei popoli, la sua voce ai particolari cittadini imponga la carità patria, l'odio della tirannide, il nesso delle virtù pubbliche, lo studio del viver libero, l'ammirazione e il desiderio del martirio patrio. Se farete così, la religione rinascerà, tornerà a fiorire, e accompagnata ai progressi dell'umana specie, durerà lontana quanto il mondo. Altrimenti ella morrà per quanto sta in voi e malgrado de'vostri sforzi. » Rivolgendomi quindi agli amatori di libertà parlerei loro in questi termini.. (qui si perde a fare amplissimi elogi della religione e conchiude) » Voi vedete di quanto momento sia l'avvalorare e santificare colla religione l'impresa vostra. Ci riuscirete facilmente, se sviluppando i germi racchiusi nel Cristianesimo, mostrando, per dir così, tutto l'ordito della sua tela, deducendo le conseguenze dai suoi principî, stendendone l'applicazione all'età presente, e al vivere politico, farete toccare con mano ai popoli credenti e bisognosi di religione, che Cristo diede nella sua Chiesa il simbolo dell'unità, dell'egua-

lità e della libertà cittadina, costituendola *una* con ordini perfettamente popolari, cassandone ogni ombra di forza e di dominazione; rendendo i suoi capi elettivi, e delle elezioni facendo regola la capacità degli eletti, e principio l'autorità del popolo; e finalmente riducendo il suo reggimento dalle attinenze più ampie e distese fino alle più ristrette e minute, alla forma di un governo, o sia Repubblica rappresentativa (1). Quale è la legge che Dio diede alla sua Repubblica? Diede la legge di ragione legge stampata nella mente e nel cuore di tutti gli uomini, d'onde egli la trasse e rivelolla; legge di dogmi e di precetti, di verità da credere, e di doveri da eseguire. Nè volle che interpreti di questa legge fossero uno, o pochi, ma tutti effettualmente, congregati, o rappresentati nel consesso generale. A che si riducono i capi di questa legge quanto alla pratica? Ad un solo, sublime e semplicissimo: ama Iddio tuo padre, e gli uomini tuoi fratelli. Svolgendo e interpretando questa celeste prescrizione, mostrate come la carità evangelica è principalmente ed essenzialmente l'amore del popolo; e nel popolo dei più infelici; . . . . . La carità evangelica è ancora dei miseri eziandio per delitto; poichè Cristo amava teneramente i peccatori, e si compiaceva in usar con essi; come quegli che ben sapeva, come i vizî e i delitti procedono dall'ignoranza, dal difetto di educazione, dalla povertà, dall'avvilimento e dall'oppressione, e che però i peccati del popolo sono più ancora che suoi propri, peccati dei principi, i quali col loro assoluto dominio, coi pessimi ordini, colle inique leggi, colle brame immoderate lor proprie e dei tristi satelliti, colla sete della roba e del sangue, e l'odio del progresso e delle dottrine, suggeriti l'una e l'altro dall'ambizione e dalla paura di perdere l'ingiusta ed eccessiva potenza, succhiano, travagliano, angariano, imbastardiscono, opprimono, ammazzano i loro sudditi, e li rendono a propria immagine ignoranti, corrotti, dappochi, abietti e cattivi.

(1) Questa è resia già condannata: la Chiesa è monarchica e non repubblicana. *Vedi il Devoti, Jus Canonico, Vol. I.*

Queste cose sapeva Cristo, e conosceva che l'assassino dannato al patibolo, se lo stato non gli avesse disdetto il pane o l'educazione, sarebbe riuscito un onesto cittadino (1). E giudicava molto più scellerati di lui tal grande e tal principe, tristi senza necessità, e coprenti la loro tristizia col manto della carica e la maestà del grado; quindi si mostrava così indulgente verso il pubblicano e l'adultero, così aspro e terribile ai grandi e ai sacerdoti. Contrapponete a questi divini insegnamenti ed esempi i disordini odierni dei reggimenti e dei rettori, specialmente di questa povera Italia, guasta, doma, lacera, conculcata da tanti despoti interni e forastieri. Strappate la maschera dell'ipocrisia ai principi, che con bestemmia nefanda osano chiamarsi cristiani, cattolici, padri del popolo, stabiliti da Dio, e oltraggiano la santità della religione col vituperoso omaggio che le rendono (2). Penetrate nelle corti dei re; e dipingete al vivo quelle fogne di malvagità e di brutture. Rappresentate la nequizia de' cortigiani e dei magnati; razza corrotta e perversa, che sotto gli sfoggiati abiti, i modi gentileschi e leziosi copre mille piaghe, ed ogni ribalderia; e pasce la superba ignavia e l'ozio in cui vive, coi sudori di un immensa popolazione, che sparsa per le campagne, per le ville, per le officine, si agita, e si travaglia fra duri stenti ed eccessive fatiche, per morire disprezzata da tutti come turba inutile. Mostrate l'indegna condizione e il dilegio in cui sono tenuti gli Ebrei, cui Cristo perdonava morendo.... Chiedete quindi, qual sorta di Cristianesimo sia quello tenuto dai governi assoluti; e se con buona ragione non può dirsi, che lasciandolo di professare e proteggerlo, anzi rigettandolo, gli farebbero minore ingiuria. Ma fatevi più innanzi; ed accostatevi a considerare colui, che siede a capo della Chiesa, e s'intitola Vicario di Cristo. Paragonate il Papa a Cristo. E quando avrete compiuto

(1) Un Prete ha da scrivere queste resie? Non ricordava più il settimo precetto del Decalogo?

(2) Il povero Abate fa vedere o la sua profonda ignoranza, o la sua cieca malizia. Per le Scritture non si fa che dire che i principi sono ministri di Dio e da lui hanno la loro autorità.

il paragone, e fatto vedere quanto divario corra dall'uno all'altro; e dal sublime redentore delle genti a quest'oppressore di popoli, che non contento a tiranneggiare e trucidare i suoi, benedice tutti i despoti, sfolgora cogli anatemi tutti gli oppressi, adora un principe eretico, grondante di sangue di un popolo cattolico e generoso, bandisce la crociata contro ogni civiltà, santifica la tirannide come un diritto, impone la schiavitù come un dovere, e condanna la libertà come un misfatto, quando dico avete conchiuso questa comparazione, ponete mano arditamente, al vero e vivo Cristianesimo, chiaritelo, divulgatelo; proclamate le sue dottrine per conquidere la tirannia senza tema che per alcuno si confonda con quella religione di servitù e di barbarie che oggi regna (1). »

Queste scellerate ed empie dottrine d'ogni vero distruggitrici, attinte in Lutero e Calvino, apparate da Hegel e da Straws, figlie del gran Patriarca Mazzini, Gioberti non le raccomandava solo anonimamente e celatamente i suoi allievi e fratelli della Giovine Italia, ma le attuava ancora nelle voluminose e ciarliere sue opere, sempre vestendo l'errore di tal bellezza di religione e di verità, che vi restasse abbagliato e abbacinato il mondo, finchè egli medesimo per le ultime tre sue opere ne svelò chiaramente l'arcano. L'Apocalissi aveva detto che tutta la terra correrebbe dietro alla gran bestia presa d'ammirazione (2); che era dato al Pseudo-profeta di parlare cose grandi e magnifiche da ingannar tutte genti (3); ma se si legga la storia si saprà che non vi fu giammai settario alcuno idolatrato, non da'settari, ma da'cattolici, incensato da mani sacerdotali, come questo apostata! Noi lo vedremo più sotto: ora seguiremo le sue dottrine. Ma che diremo mai di queste? Abbastanza ne ha detto quell'Esimio, il quale con un tesoro inenarrabile di pazienza raccolse, raffrontò le sue parole e sentenze fino a dimostrarlo panteista, ateista, e se v'ha di

(1) *Ivi pag.* 29 *e seq. Vedi Bruschi Note a questo Documento. Bologna* 1849. *Eco di Firenze n.* 39 *e* 40 *dell'Anno* 1849.
(2) *Ap. c. XIII. v.* 3. (3). *Ivi c. XIX*: 20.

peggio (1). Abbastanza e meglio ancora, a nostro vedere, lo ha smascherato l'Anonimo in quei suoi graziosi dialoghetti sui *primi elementi del sistema di Vincenzo Gioberti* (2): e più brevemente ma più graziosamente l'autore dei *misteri di Demofilo* (3). Che diremo poi del Cretineau-Joly? (4), che del Peruzzi (5), che di quel celebre martello del Curci (6)? che diremo noi dopo l'implorata e finalmente ottenuta condanna dall'Oracolo Vaticano (7)? Noi diremo qui: ***Roma loquuta est; causa finita est.*** Ma perciocchè ancora dopo tutto questo seguono i suoi ammiratori a lodarlo, a chiamarlo sommo filosofo, e integerrimo cattolico, a movere secrete lagnanze contro quella proscrizione, a inventarne sinistre cagioni, a moverne lamenti, a dimostrarla vana e inopportuna (8); noi raccoglieremo alcune poche delle sue sentenze, le quali potranno servire, come di misura e di scandaglio.

Nella lettera alla Giovine Italia aveva detto che a raffermare lo scopo della setta conveniva servirsi della religione, dimostrarsi religioso, anzi attaccatissimo alla religione: ed ecco ch' egli nel *Primato* nella *Introduzione*, nel *Buono* e in altre opere, non fa che fare i panegerici più fioriti che mai alla religione. Ma soggiungeva ben presto che, questi panegerici non dovevano essere sinceri, ma siccome un po' di zuccaro sul veleno, e questo medesimo dolciore si doveva essere ridotto alla religione, ma non al cristianesimo e e molto meno al cattolicismo d' oggidì. Ed ecco che fido a' suoi consigli egli medesimo ne porge l'esempio parlando sempre in modo della religione, da far conoscere anche a' ciechi e a' sordi, ch' egli non intendeva parlare della religione sussistente, ma d' una i-

(1) *Caroli, Sistema Fil. e teol. di Vincenzo Giob. Bologna Tip. Sassi.*
(2) *Di S. S. Milano* 1840 *Tip. Besozzi.* (3) *Misteri di Demofilo. Bologna* 1850 *Tip. Marsigli e Rocchi.*
(4) *In molte opere, ma particolarmente nell' Apologia alla storia di Clemente XIV e i Gesuiti.*
(5). *Opere, e Peruzzi a Gioberti* (6) *Prolegomeni e Divinazione*
(7) *Lettera de' Vescovi della Romagna* 1849. *Vero amico An. I. n. IV.* (8) *Vero Amico An. I. n. XV-XVII.* ec.

deale e fattizia a suo senno. Aveva detto che conveniva combattere la religione coll' armi della religione, senza che la se ne avvedesse; ed ecco che egli lo fece per tal modo, che in verità pochi, e tardi si avvidero dell' inganno! E discendendo oggimai ai particolari, aveva accennato il modo di distruggere tutti i misteri della cattolica religione in quella malarrivata lettera; e nella Introduzione mette al fatto il consiglio riducendo Iddio ad una *Idea,* idea al tempo medesimo finita e infinita, cognita e ignota, spirituale e organica, visibile e invisibile, creata e creatrice, e d' altre somiglianti doti contradittorie fornita (1). Ma senza andar per le lunghe, s' egli è pur vero ciò ch'egli medesimo asseriva che il Gesuita Moderno era la conclusione, lo schiarimento, l' estratto di tutte le opere sue (2); già più non abbisogniamo di perderci negli intricati laberinti del Primato, del Buono, dell' Introduzione, per ritrovare ciò che andiamo cercando. Deh! qual v' è dogma, principio, rito, morale che quì non sia guasto e sformato, storto e sconvolto? Ora loda Lutero, come colui il quale volle restituire all' idea di Dio e di Cristo menomata dagli scolastici la sua dignità (3), ora encomia Maometto, come il restauratore dell' ebraismo (4); ora esalta a cielo i Giansenisti, già maltrattati, con tutti quelli di Porto Reale e di Borgo Fontana, per li loro trattati dell' amor di Dio (5)! Ora si propone ad esemplari i primi ateisti ed anarchisti; ora i pagani, inalzandoli sopra tutti i santi, paragonandoli a Cristo, e facendoli suoi maestri (6); ora i sansimoniani, chiamandoli un dono di provvidenza (7); ora i radicali di Svizzera, onorandoli per i migliori ingegni e per li cittadini più teneri della nazione (8); finalmente ad esser breve loda perfino l'errore per sè stesso!!! (9). E sì a rincontro biasima gli

(1) Introd. Vol. I. p. 254 *ediz. Brusselles* 1844 *V. II.* -11-13-17-25 *ec.* (2) *Gesuita M. Proemio. (3) V.* 4. *p.* 273. *(4) Vol.* 3. *p.* 456. *(5) V.* 2. *p.* 192. 26. 426. *T.* 2. *p.* 460 488 *(6) Ap. al Ges. M. Proemio. (7) V.* 4. *p.* 18. *V.* 3. *p.* 169. *V.* 4. *p.* 57. *ec. (8). V.* 4. *p.* 415 *(9) V.* 1. *p.* 464.

Evangelisti (1), i padri di Chiesa santa (2), i santi della Chiesa (3), gli uomini più celebri per dottrina (4), la Chiesa (5), Cristo (6). Il quale non è Dio (7), non unito al Verbo, ma alla ragione (8), non è un uomo ma un mito (9), non creatore ma imitatore di Cesare e de' pagani (10), primo artefice sì, ma solo di rivoluzioni ideali (11). Quindi la sua cristiana religione non è più altro che il culto della ragione (12); la vera filosofia, la civiltà (13). Quindi l' assoluta libertà de' culti, dice, essere cima d'incivilimento (14). La civiltà è la religione, e la Chiesa è una, visibile, santa, continua, perpetua, universale, indistruttibile (15). È maggiore della carità evangelica in quanto quella è privata, individuale, domestica, parziale, angusta, analitica (16); perciò i paesi cattolici sono immensamente inferiori in civiltà agli eterodossi (17). Questa civiltà poi è il vero regno temporale di Cristo espresso nell' allegoria del millenario (18); perciò è opinione troppo meschina credere che il mondo debba finire (19). Il culto cattolico è un lusso indegno, scandaloso, alienissimo del genio Evangelico (20): il culto a Maria Vergine, un elemento donnesco a temperare l' energia virile del cristianesimo (21). La fede medesima, secondo lui, soggiace a certe varietà e modificazioni secondo gli uomini, le circostanze, i luoghi, i tempi (22). Danna gli ordini regolari (23), l'ubbidienza a' sovrani e ai superiori qualunque (24), le penitenze e i digiuni (25), le preghiere, le novene, i tridui, le meditazioni, le communioni frequenti, le messe ec. ec. (26) e fin l' abito ecclesiastico (27) ! ! !

Ecco le belle gioje che questo indegno sacerdote regalava alla sua ospitale Elvezia. Ma non solo per

(1). *Vol.* 3. *p.* 411. (2) *V.* 4. *p.* 18. (3) *Primato V.* 2. *p.* 74 (4) *V.* 4. *p.* 18. *Apol. p.* 126 (5) *V.* 2. *p.* 470 *V.* 3. *p.* 456 (6) *V.* 2. *p.* 48. *V.* 3. *p.* 172. *ec.* (7) *V.* 4. *p.* 59. (8) *Ivi p.* 59. (9) 375. (10) *Ivi* 275. (11) *Ivi p.* 57. (12) *Ivi p.* 59. (13) *Ivi p.* 56. (14). *V.* 3. *p.* 417 (15) *Ivi p.* 48. (16) *Ivi* 424. (17) *Ivi p.* 372. (18) *V.* 4. *p.* 291. (19) *V.* 3. *p.* 496. (20) *Vol.* 2. *p.* 433. (21) *V.* 4. *p.* 456 (22) *Ivi p.* 557-558 (23) *Vol.* 3. *p.* 389. (24) *Vol.* 3. 396. *e in tutta l'opera.* (25) *Vol.* 2. *p.* 96. (26) *Vol.* 4. *p.* 532 140-532. *Vol.* 3. *p.* 502. *ec.* (27) *Vol.* 5. *p.* 508. *Vol.* 4. *p.* 209, 364. 319.

Elvezia erano fatte quest'opere. Come quelle di Mazzini, d'Hegel, di Kant, di Ronge, di Straws, e d'altri empî scrittori accattolici, si diffondevano per Italia, per la Francia, per la Germania, per tutt' Europa insomma, anzi pel mondo. Ebbene si ritrovarono ovunque stampatori a ristamparle, librai a venderle, agenti a disseminarle, ricchi ad ajutare l' impresa, gonzi e scimuniti a ricevere queste dottrine, come perle preziose e gemme e manna celeste. Invano alcuni governi vigilanti e oculati ne vietano la lettura. Le facili e condiscendenti guardie finanziarie, gli impiegati infedeli, i settarî sovratutti ritrovano modo a deludere tutte le vigilanze, a fraudare le pie e rette intenzioni de' governanti, e ben presto il Gioberti divenne il libro di tutti. È incredibile dire l'entusiasmo che destò in Italia; ogni lingua è inferma e muta a raccontare le laudi, gli encomii, le divinazioni. Divenne il testo di parecchie scuole, di seminarî, d'università, di conventi. Si dismisero come inutili i padri e i primi maestri del genere umano. Prima di lui non v'era scrittore, non v' era al suo tempo, non sarebbe nato dippoi. Meglio di lui non vide chi vide il vero. Lui gran filosofo, profondo teologo, zelatore della cattolica Chiesa (1)! Ma queste, si dirà, le sono parole, parole dette per gentilezza e per adulazione; chè credere che i savi cattolici, i sacerdoti apostolici e romani, che gli alunni de' conventi, che i seminarî e i convitti, che i pastori in Israello, non si avvedessero di questi errori ed eresie, o se se ne avvidero abbiano loro fatto buon viso, cosa troppa dura la è da credere. Che abbiano scacciati come vieti e rancidi dalle scuole i Nazianzeni, gli Anselmi, gli Agostini, i Bonaventura i Tommasi, per introdurvi Gioberti, anche questa sarà incredibile a chi sa la tenacità degli ordini per le loro scuole. Eppure noi non diciamo il millesimo, e vedremo ben prèsto se le furono parole e non anzi convinzioni e fatti, quando vedremo questa *abbominazione* condotta a mano in trionfo, che mai

(1) *Misteri di Demofilo.*

l'eguale *nel luogo santo!* Insomma noi ne vedremo delle belle andando innanzi e delle maggiori d'ogni aspettazione. Il Gioberti non era solo a infettare l'Italia, e Italia non aspettava il veleno dal Belgio e dalla Svizzera, aveva fonti e pozzi d'avvelenare il mondo.

Mentre Gioberti dalla terra d'esilio regalava la sua madre di queste squisite dolcezze, un altro Abate gli contendeva la palma, nell'astuzia più fina, nella battaglia più fiera, contro la cattolica religione, nell'esito forse ancora più felice, nelle laudi più sincere e universali. Era questi Rosmini. Sa chi ha letti i fogli più religiosi, ch'egli, nuovo La-Manais, riscosse le ammirazioni, gli applausi, le laudi di tutto il senno cattolico (1)!!! e come attualmente ancora quando una mano ardita gli ha strappata gloriosamente la maschera, insorgano i più zelanti cattolici alle sue difese (2). Quale acciecamento (3)!

Vanamente però che oggimai è un negare la fede umana e divina, la credenza e la ragione a volerlo scolpare. Conciossiachè o negare che veramente egli abbia detto le eresie dall'opere sue desunte, e questo è negare un fatto e la fede de'sensi; o negare che le dette e raccolte cose siano resie distruggenti i fondamenti della cattolica credenza, e questo è negare la fede. Un terzo non saprei trovarlo. È dunque a confessare che il Rosmini entrò nella lega fatale e diede opera validissima a rovinare, se fosse possibile, o almeno a scacciar d'Italia la cattolica religione, a instaurare il giansenismo, a introdurvi il protestantismo, per non dire il paganesimo e l'ateismo. È che altro

(1) *Vedi la Voce della Verità di Modena, l'Univers, a citarne due tra mille!*

(2) *L'Armonia e il Cattolico di Genova fra i moltissimi.*

(3) Mentre stiamo stampando, leggiamo che il primo ministro di Torino, il Conte Cavour, ha citato il Rosmini, come uno di quelli che ha lavorato più degli altri per la rivoluzione Italiana, rivoluzione non meno sociale che religiosa. Un Rosminiano ha tentato di difendere il suo Padre, ma non v'è riescito; nè vi potrà riescire alcuno, perchè impugnare la verità conosciuta è un farsi compatire. Questa confessione solenne è un buon argomento per noi. Vedi Armonia, n. 113.

voleva mai con quel suo panteismo, insegnato in quel suo saggio sulla provvidenza (1)? Che intendeva con quell'idealismo, dettato nella sua filosofia, fino a rilegare l'Essenza divina fra' *possibili* (2); fino a togliere pel suo scetticismo ogni idea ed ogni modo di conoscere la verità (3)? Che altro desiderava in politica fuorchè l'anarchia e la demagogia (4)? Ma questi erano vezzi. Dove intese di proposito a combattere le credenze cattoliche, a maculare e sconvolgere da' fondamenti la morale fu nell'opere teologiche ed ascetiche. Gioberti qui v'è per nulla, e conviene che ceda all'avversario, meglio diremo all'emulo, l'ambita palma. Il Gioberti è troppo sublime nelle prime opere, per fare un guasto grande nel popolo; ben pochi potevano scorgere e gustare il veleno, tanto era egli riposto in alto, e da farmachi temperato. Ma Rosmini prese il popolo più rozzo, là dove è più debole e facile ad essere preso. Quegli parlò all'intelletto, e solamente fece caccia di dotti; questi parlò al cuore ed ebbe tutti i deboli e fiacchi cristiani dalla sua, anzi i più devoti, i più zelanti cattolici.

Coll'ostentare un rigore di vita pari a quella delle sue dottrine, facilmente, come l'ipocrita d'Ipri, e quello di Borgo Fontana e di Porto Reale, si accreditò presso i cattolici; e formata opinione di sè, potè leggermente propagare e far credere le sue dottrine sinceramente cattoliche e pure, e d'ogni errore lontane, e bandirle e spacciarle senza rattento alcuno, solamente riserbando ad opera finita quella, la quale doveva levargli la maschera (5), il velo, il mistero. Noi nel capo superiore facemmo veder chiaramente che in Italia, nella Lombar-

(1) *Saggio inserito nè Calobibliofoli.* (2) *Gioberti, Errori di Rosmini.* (3) *Lettere intorno al nuovo saggio dell'Ab. Rosmini intorno l'origine dell'Idee. Monza* 1851. (4) *Rosmini, delle Costituzioni ec. Piaghe della Chiesa.*

(5) Il Rosmini confessa nella prefazione alle Cinque Piaghe, d'avere composta quest'opera nel 1831, e che fallita la rivoluzione, la riserbò a stamparla per altra rivoluzione, 1848. Che prova questo? Svela l'animo suo meglio di qualunque altra cosa! Imperocchè conosceva dunque l'autore che quella era opera antireligiosa, e però aspettava il tempo propizio a farla di pubblica ragione.

dia segnatamente, vi regnava il giansenismo, ma comecchè i figli sappiano bene imitare il loro degnissimo padre nel negare l'esistenza fino di sè medesimi, non è meraviglia se saremo contradetti. A buona ventura dunque salta fuori il Rosmini a provarcelo nell' opere sue senza ambagi. E nel vero chi ha studiato nel giansenismo, sa troppo bene come tutta questa empia e scellerata dottrina sia posta nel negare e inceppare il libero volere dell'uomo, sottoporlo ad una inevitabile necessità d'operare a seconda della dilettazione maggiore, sia questa la spirituale e divina, sia la carnale e terrena: che il nostro volere è come bilancia la quale si piega da quella parte che è più di peso aggravata: che quantunque in astratto potesse operare diversamente, in realtà nol farà mai; che quantunque necessariamente operi, opera però l'uomo spontaneamente, ed anche se volete, liberamente. Che la grazia è efficace ab intrinseco, che è a dire per loro che quando questa vi sia, l'uomo potrebbe bene, ma non opererà mai diversamente, perchè l' operatrice non è la libertà dalla grazia ajutata, ma a converso. Che la grazia sufficiente è invenzione de' molinisti, una cosa inutile e viziosa, per la quale si potrebbe bene, ma non si opererà mai il bene. Che la grazia efficace è tal dono sopranaturale che non si concede se non a chi Dio vuole e quando vuole; che manca talvolta ancora a' giusti, agli eletti; ma che senza questa non si può operare alcuna buona cosa, anzi le medesime virtù sono peccati: l'orazione, la preghiera, è impossibile senza grazia efficace. Quindi discendendo da tali principi alle spontanee conseguenze ne viene, che se l'uomo ha la grazia, faccia ciò che vuole, egli opererà sempre il bene necessariamente, infallibilmente il male, se quella manchi: quindi inutile ogni nostra operazione, ogni sforzo, ogni preghiera quindi il domma pervertito della predestinazione ed altri somiglianti. Quindi Dio un parziale, un tiranno, un crudele, il quale ha il barbaro piacere di mandare all' inferno necessariamente le anime. Quindi negli uomini al tempo medesimo presunzione e disperazione (1),

(1) Sembreranno questi termini incompatibili e pure sono veri nel sistema gianseniano.

Or bene, queste orrende, e corrompitrici dottrine sono elle insegnate dal Rosmini? Evidentemente, e quasi in tutte le sue opere.

E primieramente, egli attribuisce il merito alle operazioni scompagnate dalla coscienza (1), a quelle che non sono libere (2) ma necessarie (3), e similmente il vero merito (4). Dice, che ad operare il bene ed il male non si richiede più libertà assoluta *d' indifferenza*, ma che basta la *spontaneità*, o come egli dice, moto *spontaneo* (5); e che anche quelle azioni, le quali provengono dalla coscienza e sono meritorie o demeritorie, non sono punto libere (6). Piange *oscurata la Chiesa*, e insegnante cose contrarie al Cristianesimo (7)! Riaccorda la libertà colla necessità e col merito, e conchiude che Iddio *per istinto* danna all' inferno ancora per queste opere operate senza coscienza e senza libertà (8), frutto necessario del peccato d' origine (9). A togliere poi ogni dubbio sui fonti da' quali egli ha attinte queste acque, usa alle medesime formole di Giansenio e de' suoi seguaci, alle medesime cause, ai medesimi modi di offesa e di difesa. Non rifugge di salire più alto ancora e di prendere da Lutero e Calvino quanto può più (10). Intanto mette in abito filosofico le due dilettazioni necessitanti e inceppanti la libertà (11), le veste volgarmente, e sentenzia la grazia essere *irresistibile* (12), *creare e distruggere la libertà* (13). Cristo, insegna, essere morto per li soli cristiani (14), e per conseguenza non darsi grazia alcuna a' gentili, e per conseguenza essere questi nell' impossibilità di salvarsi e d'operare la virtù ... Il peccato originale rimanere ancora dopo il battesimo, ed essere peccati perciò tutti i moti della concupiscenza e dell' *istinto*, ma peccati necessarii perocchè l'umana natura necessariamente v' inclina (15) per la forza della dilettazione car-

(1) *Tratt. della Cosc. lib.* 2. *c.* 2. *lib.* 1. *c. v. Prete Bol. lett.* 1.

(2) *Ivi lib.* 1. *c. IV. ar. III.* (3) *Prete. Bol. lett. cit.* (4) *Lo stesso Lett. II.* (5) *Lett. II e III.* (6) *Lett. IV e VI.*

(7) *Lett: VII.* (8) *Lett. X.* (9) *Ivi e I ett. seq.* (10) *Lett. XV.* (11) *Lett. XVI.* (12) *Lett. XVII. Catech. XXXIX. Ivi.* (13) *Tratt. della Cosc. lib.* 1. *c. V. Ivi.* (14) *Lett. XX.* (15) *Lett. XXI.*

nale (1). Mancare la grazia ad ogni volta che si pecca; quindi Dio comandare cose impossibili; per conseguenza l'anima sottoposta ad una inesorabile necessità, schiava della carne e del peccato (2). A lenire però questo spavento aggiunge, che questi peccati nei battezzati non sono imputabili, e che ad onta di questi per deduzione giustissima, essi si potranno salvare (3), che l'uomo ha ancora un poco di libertà, ma che questa, alla Luterana, non nel fuggire il male consiste, ma si nel fare necessariamente il bene (4). E se vi dolete di sentirvi spogliati della regina delle facoltà vostre, a cessare i vostri lamenti, Rosmini a compenso vi dona *l'istinto*, dico, il quale nell'uomo supplisce alla libertà, alla ragione, all'intelletto; e'vede e sceglie e opera ogni cosa (5). Se vi sa male di essere trascinati da necessità ad operare il male, vi conforta al riflesso che non siete voi soli ad operarlo, anzi non l'operate voi veramente il peccato, ma è Dio che lo permette, lo vuole, e lo opera (6). Ed ecco perchè egli non v'incolpi di questo: ecco perchè ad onta dei vostri delitti potete tuttavia salvarvi; ecco il perchè se vi dannate non è più per vostra colpa, ma è Dio il quale per istinto (che buon istinto che è quello di Dio!!!) vi danna. Vi danna, non in pena di colpe, ma per predestinazione, la quale è tanto immobile e fissa che è vietato ed è male pregare per chi è predestinato e reprobo (7). Che se anche questo Iddio così inesorabile e crudele, il quale si compiace della dannazione delle sue più belle creature, vi dasse timore e fastidio, vi leverà di peso anche questo, dicendovi, che, questo Dio medesimo non è poi una sostanza spirituale, infinita, immensa, ma una parte del *mondo*, *anzi il mondo medesimo*, un *tutto col mondo* (8), del quale noi siamo la parte più bella (9). Anzi vi svelerà un mistero più recondito, tirerà la cortina ad ogni mistero, dicendovi pure che la nostra per-

(1) *Lett. XXVI.* (2) *Lett. XVII.ec.* (3) *Lett. XXX.* (4) *Lett. XXXII.* (5) *Lett: XXI: XXII: XXIII: XXIV: XXV.* (6) *Lett. XXXVIII. XXXIX.* (7) *Lett. XL.* (8) *Saggio su la Div. Prov. nella permissione dei mali ec. Anche cit. lett. XL:* (9) *Filos. del Diritto Vol. II. n.* 542-544. *Ivi.*

sona è Dio: Là dove sarà manifesto che il dannatore e il dannato, il salvatore e il salvato è una cosa sola; e che non dobbiamo lamentarci che di noi medesimi (1). E nemmen questo di *noi medesimi*; perocchè il peccato e la dannazione non è nostra, è della concupiscenza voluta dal peccato d'origine, la quale pure è il peccato e la causa necessaria dei peccati (2). Ma perchè mi perdo mai razzolando ad una ad una queste gemme ereticali e anticattoliche dal lezzo rosminiano? Io poteva pur dir tutto dicendo che, il Rosmini per l'opere sue rovinò fino da'fondamenti ogni principio cattolico, cristiano, morale; che ci tolse ogni via alla verità, alla virtù; che ritrasse e compendiò e tradusse in italiano e vestì di manto filosofico quanti errori furono inventati dagli eretici e dai pessimi filosofastri. E sì che materia non mi mancava a prova di queste asserzioni. E che non disse, che dagli eretici non fosse detto, contro il peccato d'origine (3)? Che della fede non inventò? fino a chiamare i suoi articoli, detti dal salmista credibilissimi, incredibili (4)? il domma della Trinità il *solo* che distingua i cattolici dagli eretici (5)? Il quale è infuso nel battesimo per modo da unire l'umana alla divina natura, *solo mezzo* per salvare gli uomini (6). Fede così labile che si perda per ogni colpa mortale, perdendosi con questa quell'unione con Dio operata dalla fede (7). Unione anzi non più operata dalla fede, ma dalla carità, senza la quale nè anche si può aver fede (8). Eppure tutte le opere operate senza di questa, non solo non sono meritorie, ma sono peccati; fino ad essere peccato l'atto di attrizione, peccato il timore dell'inferno; peccato il desiderio del paradiso; il piacere e la cura di salvar l'anima, peccato (9)! Per questo vietato a' peccatori ascoltare la Messa, vietata la preghiera, vietati i sacramenti, gettati fuori del grembo della Chiesa (10).

(1) Questa è una resia professata dalla setta fino dai tempi di S. Agostino. *Vedi sotto, p. III, capo* 3. (2) *Lett. XLI. XLII.* ec. (3) *Lett. XLIII. XLIV.* (4) *Catech. XXVIII.* p. 404. *Lett. XLVI.* (5) *Ivi.* (6) *Lett. XLVII.* (7) *Ivi.* (8) *Ivi.* (9) *Lett. XLVIII. XLIX.* (10) *Ivi.*

Nè contento a tanto inveisce contro la Chiesa (1), contro il suo culto (2), contro le reliquie e le immagini (3), a segno di tacciare e gravar di peccato l'amore a' santi, a Maria (4). Io non dirò poi della sua manìa giansenistica dell'elezioni a popolo dei Pontefici e del clero minore; nulla della smania di volgarizzare la liturgia (5); nulla di quell'amor puro il quale *solo* distingue i reprobi dagli eletti, i cristiani-cattolici da' gentili, pel quale solo è salute, e fuori del quale tutto è egoismo, amor proprio, ingiustizia, pravità, peccato (6). Ecco in elenco la dottrina di Rosmini (7).

Noi dicemmo di sopra che il Rosmini prese il popolo, e non vorremmo che questa parola fosse intesa solo per plebe; noi volevamo essere intesi che egli prese tutta in complesso la società! Prese i dotti per le filosofiche e teologiche sue opere, gli ignoranti nelle prediche e nelle istruzioni; i divoti e le divote nelle ascetiche. Diede veleno ad ogni fatta e condizione di persone, filosofia ai filosofi, ai teologi teologia, ai politici politica, agli storici storia, prediche e istruzioni a' parochi, a' predicatori e alla plebe, pedagogia alle educatrici, trattati d'amore e di ascetica alle contemplative. Predicò dal pulpito e dalle cattedre, ammaestrò da' palchi, consigliò nelle aule. Parlò ai Pontefici e a' vescovi, a'Principi e a' popoli e ciò per lunghissimo tempo, e ciò fra gli applausi e le ovazioni. Instituì ordine religioso, resse parocchie, agognò alle prime dignità della Chiesa, fu ministro di Pontefice. Il suo nome risuonò in bocca di tutti con laude ed ammirazione, i suoi trattati furono ricevuti come oracoli del cielo, furono testi di scuole, di seminarî

(1) *Lett. cit. e la L.* (2) *Ivi.* (3) *Ivi.* (4) *Ivi.* (5) *Piaghe della Chiesa Lett. XLVIII.* (6) *Lettera XLVIII.*

(7) Abbiamo veduto superiormente, che nella Francia, e in ogni altro luogo, nel secolo scorso, il martello de'giansenisti, furono sempre i Gesuiti. Ed ora siamo lieti di dire che nell'universale inganno, chi ha scoperto e ben confutato il Rosmini, è stato appunto un Gesuita. Il Prete Bolognese, del quale abbiamo citate le Lettere, non è che il p. Ballerini, gesuita bolognese. Lode a quella Compagnia!

e di conveati, furono materie a' parrochi e a predicatori, norma a' pii fedeli, pascolo alla plebe. Lo furono da trentanni; lo sono tuttavia, ad onta di anatemi, e lo saranno, ne temiamo assai, per l'avvenire ancora! Bene! e ci si dica adunque che sarà avvenuto di tanti Chierici imbevuti nelle scuole di queste erronee ed ereticali dottrine? che di tanti allievi dei chiostri a' quali per il quinto evangelista, per Bonaventura e Tommaso, per Gregorio ed Agostino, per Alberto e Scoto, si era dettato il Rosmini? Che di tanti popoli istruiti o dal Patriarca o da' suoi adepti? Che di quelle educande e zitelle e fanciulli addottrinati a questa pedagogia! Che di quell'anime spiritualissime inalzate sull'ali di questo cotanto puro amor divino? Dio! innorridiamo pure solo a pensarvi! Povera Italia! lasciateci gridare, povera Italia fra tanta seduzione (1)! Eppure. se questi avrebbe bastato per mille, non era solo.

Si ristamparono e diffusero per Italia le opere scellerate di Francia, antiche e moderne, si razzolarono le quisquiglie del Reno, del Tamigi, delle Mosa, si spolverarono gli archivî e si raccolse tuttociò che d'empio v'era scritto da' secoli, si evocarono opere nefande, cadute meritamente in dimenticanza. Tutto ciò che di libertino, d'irreligioso, di rivoluzionario, tuttociò che si trovò composto contro i principi, contro i sacerdoti, ma singolarmente contro la santa Sede, si richiamò a vita, si abbellì, si adornò, si diffuse. L'opera del Vico, la quale antivenne Straws, fu inalzata alle stelle, a migliaja d'esemplari stampata e ristampata, e alla studiosa gioventù raccomandata. Fino nello stato della Chiesa, si dava in premio a'studenti! Le opere del Gioja, del Machiavelli, correvano per le mani di tutti, e orrendo a dirsi! Le oscenissime del Boccaccio, del Marini, del Casti! Col pretesto di rimettere in vigore la purezza della lingua italica, si ri-

(1) Lo veggiamo purtroppo in quest' epoca nostra (1861), il frutto di queste opere, in tanti preti e frati scandalosi ed apostati! *Vedi Appendice, in fine.*

stamparono tutte le opere del trecento e quattrocento, dando la preferenza a quelle composte da'più fieri ghibellini, da'più lubrici poeti e novellieri, da'demagoghi più sfrenati, aggiungendo noterelle e prefazioni, le quali invece di togliere il veleno, ve l'infondevano dove non era. D'avvantaggio s'impressero le opere inedite, scegliendo sempre quelle che potessero giovare al partito, e corrompere meglio la gioventù d'ambo i sessi. Si crede che Dante sia avverso al dominio temporale della santa Sede? Vero o no non importa; si ristampa in tutte le dimensioni, si diffonde per tutta Italia, si raccomanda a' maestri che lo facciano studiare ai fanciulli, gli si fanno commenti e note, travisandolo, facendogli dire tuttociò che loro attalenta (1). Si sa che Petrarca scrisse alcuni sonetti contro Roma? I dotti sanno che quelli furono composti quando la santa Sede era in Avignone, e perciò non hanno che fare co' papi (2). Sanno i dotti che il dolce Poeta, tutt'altro che essere nemico de' papi e della loro sovranità, ne fu anzi amatore caldissimo, e fece orazione, ed andò in ambascieria per supplicare Clemente a ritornare a Roma, dimostrandogli come questa cara patria fosse per la sua assenza caduta tanto a basso da fare pietà e compassione a' suoi nemici stessi (3); ma che importava ciò

(1) I settari fecero troppa ingiuria al principe de' nostri poeti, e dimostrarono anche in questo la loro profonda ignoranza, come la loro malizia. No, Dante non è contrario a' papi, nè alla loro Roma, nè al loro temporale dominio. Egli parlò sempre con — riverenza delle somme chiavi, — e della sede che — vaca — della presenza del Figliuol di Dio —; e di quella Roma che — fu stabilita per loco santo — U' siede 'l successor del maggior Piero. — Certamente quando dipinse l' Italia de' suoi dì, per l' assenza de' papi, — corsa da' tiranni — e tutta lacerata e consunta, non dipingeva quella de' papi, ma quella degli Arnaldisti e degli antesignani de' moderni repubblicani e demagoghi. Ma sia lode al cielo, che da tant'onta e tanto sfregio, e direi, da tanto sacrilegio, l' ha redento, ispirando la bella difesa di quel Poeta che descrisse — a fondo tutto l'universo. (*Vedi la pregiabilissima opera su Dante del chiariss. Buon Giovanni, stampata in Forlì, l' an*: 1858.

(2) Vedi la bella prefazione all' opere del Petrarca, stampata in Parigi.

(3) Quest' Orazione, capo d' opera d' eloquenza, converrebbe che leggessero e studiassero gli spasimati amatori d' Italia, i nemici della santa Sede. Lì vedrebbero a quale miseria, a quale vergogna si era ridotta questa povera Italia nostra, per la lontananza de' papi. Fa piangere, a leggere, le ruine di Roma e di s. Pietro, lo scompiglio d' ogni sacra e profana cosa,

a settari ? Essi tacciono tutto questo, applicano a Roma pontificale ciò che è detto dal poeta di Roma di Rienzo, d'Arnaldo, e tirano via, occultando tuttociò che salva la religione del poeta e l'onore della santa Sede. Si riproducono, ma falsate, adulterate, travisate, le storie antiche, le cronache, le leggende (1). Si creano biblioteche e dizionarî, alla francese, tutte asperse di veleno, e infarcite d'errori (2). S'istituiscono periodici di tutte le forme, e per tutte le classi sociali, per arrivare al compito di corrompere affatto tutte le classi sociali. Ai morti si aggiunsero i viventi.

A somiglianza de' francesi, i capi italiani si divisero le materie, e quale alle politiche, quale alle filosofiche, quale alle storiche diede mano, mentre altri co' romanzi, altri con poesie, ed altri ancora con la musica, destava ne' petti giovanili, e rinfocolava una febbre smaniosa di libidine, di libertà, d'irreligione, d'odio a' sovrani e al clero. Terenzio Mamiani fu uno de' primi a guastare i fonti della filosofia, perchè il suo *Rinovamento*, benchè troppo tardi e dopo avere guasta mezza Italia, venne proibito (3). Cantù, Balbo, ed altri, attesero alla storia, e si seppero coprir meglio, e sventuratamente, non solo andavan salvi, ma meritarono encomî da' più coraggiosi e zelanti conservatori (4)! Trattarono il romanzo, il d'Azeglio, il

l'abbattimento della religione, e della virtù, il delitto trionfante su le tombe de'martiri; il grido delle vergini violate, delle matrone insultate, delle giovinette vedovelle, de'deserti pupilli, de' nobili e sacerdoti ramminghi. Pare che Petrarca con uno spirito profetico non dipingesse storicamente l'epoca sua, ma delineasse la futura del 48! E vorremmo altresì che non pure questa Orazione legessero, ma l'altra che scrisse contro la Francia, dove vedrebbero questi adulatori, cosa quella nazione, fino da quei tempi, avesse fatto all' Italia.

(1) Tra le infinite, non sono ultime quelle di fra Paolo Sarpi, del Savonarola, dei Pichi della Miraudola.

(2) *Le biblioteche milanesi e torinesi, ossia enciclopedie*, non sono che scimie della francese, se nel loro piccolo non sono anche peggiori. Empio poi, oltre ogni credere è il *Mondo illustrato di Torino, il Museo. ec.*

(3) Sappiamo di certa scienza che questo *Rinnovamento della Filosofia del Mamiani*, fu per molto tempo testo di scuola di alcuni seminarî e conventi, e che durò ad esserlo anche dopo che fu proibito.

(4) Pare incredibile questa cecità! La Civiltà Cattolica, l'Armonia, ed altri periodici conservatori e zelanti, estesi da persone dottissime caddero

Grossi, il Guerrazzi e seppero accendere nella gioventù il fuoco della libertà e dell'indipendenza, e destar l'odio a' sovrani, a' nobili (1). Scrissero di politica e di miscellanea i Giordani, i Tommasei, i Romagnosi, i Salvagnoli, i Nicolini ed altri infiniti, e questi pure tendevano al medesimo scopo .. Ma nel mentre per costoro e per la loro consorterìa, si guastavano le storie, la giurisprudenza, la filosofia, l'estetica. altri non meno di questi perniciosi e fatali, deturpavano la purezza divina della poesia, trascinandola a mene demagogiche, ravvolgendola per i fanghi delle piazze, per gli scoli e i chiassi delle società secrete. Principi in questa arena furono l'ateo Rosselti, il demagogo Berker, il satirico

in questo deplorabile inganno di credere innocenti questi Autori; quindi li lodarono, li difesero. Eppure vi voleva poca testa e corta vista a vedere che essi erano i capi del movimento. La *Storia del Cantù*, massime quella de' *Cento Anni* e *de' martiri della Svizzera* è un romanzo, non una storia, e un romanzo inteso a pervertire la storia, a coprire la setta, ad incolpare i cattolici, a darla vinta agli eretici, a destare ne' popoli odio contro la religione e il sacerdozio e i monarchi, cause di quegli orrori; e uno spirito frenetico d' indipendenza. *La storia d' Italia del Balbo* è sorella carnale delle prime, non è che un invenzione fantastica e tutta posta a suscitare lo spirito di ribellione. E che altro che un romanzo, o una scuola di perversione, erano *le Speranze d' Italia* di quest' ultimo? Che importa se le cose non sono condotte agli estremi, come nelle opere di Mazzini, e dei Demagoghi ricordati di sopra; se vi si parla bene della religione e de'monarchi? Tanto peggio anzi; questo è orpello che ammalia, è zuccaro che fa inghiottir meglio la pillola avvelenata. Noi portiamo opinione, e il fatto oggimai lo dimostra, che le due opere che hanno cagionato maggiore pervertimento, sono il *Primato degl'Italiani* del Gioberti, e le *Speranze del Balbo*. Nulla diremo di Silvio Pellico, del quale la Civiltà Cattolica ne ha voluto fare un santo, e certo i settari ne hanno riso a buon dato di questa apoteosi d'un loro confratello! Ma essa doveva pur sapere quanto la setta abbia diffuso le *Mie Prigioni e i Canti e le tragedie del Silvio*! Dovrebbe sapere che *la setta è inesorabile co' traditori*, che se Silvio si fosse convertito non sarebbe morto tranquillo nel suo letto. Ma di questi granchi della Civiltà Cattolica, troppo altri ve ne sono, e noi a scusarla non possiamo che addurre la sua eccessiva carità, la quale però qui riesce funestissima alla religione, alla verità, ed agli interessi sociali. Questa carità non l'aveva il gran Francesco di Sales, il quale diceva all' opposto che, *gridare a' lupi è carità delle pecore*. (*Filotea*) non l'avea s. Agostino che scriveva che *dovunque si trovavano questi lupi conveniva percuoterli* (*Lib. IV a Bonif.*); non l'aveva Clemente XIII, che comandava *di scoprire al popolo le volpi che demoliscano la vigna del Signore* (*Encic. del 1766*). Ma ora la carità fa dire delle menzogne e tradire i più sacri doveri!.

(1) *Vedi singolarmente tra gli altri Ettore Fieramosca, la Congiura de' Pazzi, l' Assedio di Firenze* ec. ec. ec.

Giusti, il materialista Mamiani, e il Prati, e il Brofferio, e il Fusinato (1). Nulla diremo de'teatri e de'teatranti, dove la musica e la poesia, le tragedie e le comedie, erano divenute scuole di rivolture, di libertinaggio, di delitti i più snaturati (2).

Quasi poi che la parola stampata non bastasse, procacciarono di adulterare la parlata; quindi molti illusi e sedotti sacerdoti, da apostoli di Cristo, lo divennero dell'Anticristo; cangiarono il Vangelo in trattati di politica, la Chiesa in teatro, il pulpito in rostro. Predicarono un progresso, che era un progresso d'errori, una redenzione che era un'apostasìa, una riforma che era una seduzione, una civiltà che era una barbarie. Dimentichi del Cristo che avevano a lato, delle sacre divise che indossavano, dell'alta missione loro affidata da Dio, della terribile responsabilità che li premeva; disinnamorati e delle anime proprie e di quelle de'fratelli, invece d' inculcare l' ubbidienza, predicarono la libertà, invece de' doveri, insegnarono de' sognati dritti, e scambiando e snaturando ogni cosa, dissero bene il male, male il bene, e per l'amore della patria celeste,

(1) Vedi la prefazione agli Inni sacri del p. Barnaba da Bologna. - Tra tutti questi, il più empio e sfrontato è il Giusti. Non solo egli mette in disprezzo i monarchi, che sarebbe poca meraviglia, ma i sacerdoti, ma i santi, ma i più tremendi misteri della nostra fede, e Dio stesso.

(2) Se il Teatro è da buon tempo che è divenuto scuola di vizio, non lo fu mai però come nell'epoca nostra. Le opere in musica de'primi maestri d'Italia, non sono che profanazioni di cose di religione: che ispirazioni demagogiche, che furori di libertà, che sfrenatezza di licenza. *La Norma*, *i Lombardi*, *il Nabucco*, *l' Ernani*, ed altre assai (*), non sono pregne che di questo spirito. Le Comedie poi, peggio assai: si è veduto ne' teatri d'Italia cattolica rappresentata la *Signora delle Camelie*, che è l' apoteosi del meritricio il più nefando; si è udito quando fàr la scuola e la difesa dell'adulterio, quando predicare il socialismo. Si sono vedute rappresentare le scene le più lubriche che farebbero recere ai turchi. In Faenza e in Bologna fu tale lo scandalo di queste scene, che due padri di famiglia, e due nobili giovani, e non certo gavotti, gridarono alto in teatro — *Queste sono cose che l'umanità non le può tollerare; chi ha un pò di pudore, esca* — e così dicendo quelli le figlie, queste prendendo a mano le sorelle, escirono, e con loro gli altri, e il teatro restò vuoto! Ma i settarî fecero tanto chiasso che il Governo dovette permetterne la recita un altra sera!

(*) La cosa è peggiorata d' assai in questi dieci anni, e basti citare *la Traviata*, *i Vespri siciliani*, *la Violetta*, per esserne persuasi. *Vedi Civiltà Cattolica.*

instillarono un pazzo ardore per la terrena. Altri poi che non giunsero a questi eccessi, corruppero per modo la Parola di Dio, che non servisse che come un soporifero fatale, nell' infermità sociale, un velo e una benda agli occhi di questa traviata, una fasciatura, una legatura, per fare incancrenire le sue mortali ferite. Era una compassione l'ascoltare questi banditori della divina Parola. Tutti somiglianti agli antichi pseudo-profeti, de' quali cotanto si lamentava Dio, mentre la società era guasta, corrotta fino nelle midolle, mentre era pervertita ed apostata, mentre Dio la minacciava degli estremi guai, essi la sollucheravano, la blandivano, la confortavano a sperar bene; gridavano pace, pace: la satollavano di miele e di zuccaro, l'addormentavano su un praticello di gelsomini e di rose, la cullavano (1);

Sicchè le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le giova non veder lor danno (2).

Un altro apostolato si istituì nella vicinanza dello scoppio della mina fatale. Si notò, non da governi acciecati, non dalle orbe polizie, non dai loschi vigili di Sionne, ma da qualche zelante, chiamato perciò *fanatico e nero*, che molti emissarî scorrevano le campagne a corrompere quelle innocenti popolazioni sia col diffonder libri, sia con tenere discorsi, sia

(1) Quando dicemmo, nella prima parte di quest'opera (capo I, §. II,) che la storia ebraica è figura della nostra, non avremmo creduto mai che lo fosse così perfettamente come l'andiamo riscontrando. Valga questo fatto. Causa della ruina di Gerusalemme, Geremia ne incolpa la corruzione della divina Parola, la moltiplicazione de'pseudo-profeti, i quali *non aprivano alla misera le sue iniquità, per provocarla a penitenza* (*Treni. capo II, v. 14*), ma la cullavano, e gridavano *pace, pace,* mentre Dio minacciava sterminio. (*Capo VIII, v. II*). Le stesse cose lamentava Dio per Ezechiele. (*C. XIII, v. 16*). Ora è un fatto che nel secolo XIX la Predicazione fu pervertita, più che in qualunque altr' epoca del cristianesimo. *I cani sono andati d'accordo co' lupi*, piangeva un periodico cattolico (Mess. di Mod. n. 47, ec.). » Quanto sia vero ciò che qui diciamo lo dimostra chiaro *Mons. Arrigoni* nella sua bella *Diss. su l'Eloquenza, il Peruzzi*, *nei Discorsi su l' Eloquenza*, nelle *Lettere*, nella *Confutazione del Barbieri*, e noi medesimi lo dimostrammo a lungo nella nostra operetta — *Medicina a' nostri Mali, ossia della Predicazione*.

(2) *Dante, Paradiso.*

col movere lagnanze e querele contro i re e i sacerdoti, sia col pretesto di vender merci, sia coll' aprire scuole rurali. Questo apostolato satanico si esercitò in modo singolare da' medici, chirurgi, secretarî delle comuni, capi operai, ed altri impiegati de' governi, i quali educati nelle università, alla setta massonica, avevano avuta la missione di corrompore le campagne (1). Ma noi vedemmo nelle istruzioni de' capi settarî lo zelo diabolico per guastare il basso popolo. Questo apostolato venne eseguito con attività immensa. Siccome la borghesia, e parte della nobiltà, era la più sedotta dalla setta, così tu vedevi costantemente qualcheduno di costoro assidersi presso il calzolajo, il sartore, il merciaiuolo, mentre altri s' intrometteva sotto varî pretesti nelle officine, nelle botteguccie, e non aveva il ribrezzo di scorrere per le locande, per le tenebrose osterie, per le bettole le più sozze, e perfino di far viaggi in basse vetture per pervertire gli operai, il volgo, i passeggieri, i viandanti. Era poco ancora.

Nella Francia si erano inventati gli *Asili infantili* per corrompere la fanciullezza, le *scuole rurali* per guastare i figli delle genti di campagna, le *società agrarie*, per pervertire i contadini, le *scuole notturne* per accalappiare gli artigiani e gli operai, i *congressi scientifici*, sia per allucinare i dotti, sia per convegni dei capisetta d' Europa (2). I monarchi, e più i vescovi, dovevano aver letto nella storia che queste erano tutte invenzioni settarie, dovevano sapere il guasto che avevano fatto nella Francia nel secolo scorso; pareva dunque che fosse del loro dovere e del loro interesse eziandio di non permetterle ne' loro stati e nelle loro diocesi. Ora che si dirà, quando si sappia che non solo le permisero, ma le favorirono, le premiarono, come le più salutari istituzioni? Oh noi l' abbiam detto fino nell' introduzione con un profeta; *fatti abbiamo veduti in quest' epoca di distruzione, che se vives-*

(1) *Vedi il Filomaria, che conta molti di questi fatti.*
(2) *Vedi sopra, p. II, c. I, §. I.*

se il mondo un secolo ancora non potrebbero essere creduti, come venissero narrati! Non vi fu che il solo Gregorio XVI che non cadde in questo deplorabile inganno e salvò i suoi stati da queste infezioni, ma appena ch' ei morì, tutte queste settarie istituzioni furono introdotte anche negli stati della Chiesa (1) ! ! !

Ma in questi stati, come negli altri, v' era altro mezzo di seduzione, e più anzi quì che altrove. Non v' è regno per esteso che sia, che abbia tanti licei, convitti, ginnasî, università come lo stato pontificio. Leone e Pio VIII, come vedemmo, scoprirono che la setta era filtrata in tutti questi asili delle scienze, come in quelli dell' arti; si provarono a snidarla, ferendola con i fulmini del Vaticano; ma non vi fu verso, e morti essi, le cose tornarono, se non peggio, come prima. Per maestri, e per professori, vennero scelti uomini increduli, settarî di malfermi principî, d' opinioni erronee, di sistemi irreligiosi, i quali, non contenti alle lezioni date dalle cattedre, convocavano i giovani a particolari e clandestine conferenze, a pranzi, a cene, dove versavano tutto il veleno della corruzione (2). Quelli che non si lasciavano sedurre, non ottenevano lauree e posti, per dotti che fossero; quelli che si lasciavano pervertire, erano sicuri del fatto loro. Ma questi, grati e riconoscenti a' loro benefattori che li avevano onorati e premiati con posti e uffizî lucrosi ed onorifici, conobbero ben era missione loro affidata, l' intenzione de' loro padri. Sparsi per le città secondarie, per le castella, per le borgate, ed eziandio nelle campagne, si diedero a formar loggie e clubs, a seminar libri sediziosi e settarî, a sedurre i semplici, a pervertire gli incauti, singolarmente la gioventù, perchè in breve avvenne che la setta potesse contare adepti e loggie per ogni luogo, dove vi fosse anima viva.

Dicemmo che „ nelle istruzioni v' era ancora di pervertire gli ordini rèligiosi, o col guadagnarsi un

(1) Vedi sotto art. seguente. (2) Civiltà Cattolica, Vol. IX, Lionello fasc. 2.

qualche membro, o col mandare un qualche adepto ad immischiarsi fra quelli. Il consiglio venne eseguito, e così fruttuosamente, che all'epoca alla quale siamo (1846) se se ne eccettui il gesuitico, corpo religioso non v'era, che non avesse un qualche membro infetto (1). Ciò però che stette più a cuore de' seduttori, fu di trarre dalla loro i lettori, i professori, i superiori, i predicatori, e sventuratamente vi riescirono. Si giudichi ora come la seduzione fosse terribile. La gioventù stava nelle mani di questi, e perciò in breve, fu quasi tutta sedotta. Per l' intento si usarono tutte l'arti della seduzione. Se v' era qualche avventurato, che prevenuto dalla grazia divina, per miracolo, non si fosse lasciato sedurre, avesse tutta la santità e l'innocenza possibile in morale, godesse di tutta la scienza di Salomone, egli era l' inviso, egli il depresso, egli il calunniato, egli il perseguito; per lui non v'erano che umiliazioni, che persecuzioni, che esilî, che barbari trattamenti. Si giunse persino a denunziarli alla setta e a procacciare la loro morte (2). Quale terribile situazione! Quale pericolosa seduzione! Oh! aveva sì ragione di dir Cristo che la seduzione sarebbe stata tale da mettere in pericolo gli eletti; e un Eletto solo la poteva durare a queste prove.

Ciò che accadeva ne' monasteri e ne' conventi, si ripeteva e assai più in largo nel clero secolare, nelle curie ecclesiastiche, ne'seminarî. Quante parrocchie, per

(1) Ciò prova un Ventura, generale de' Teatini, un Gavazzi e un Bassi e un Venturini ec. Bernabiti, un de Sanctis de' Crociferi un Achille Domenicano, un Salvalaglio, un Pellegrini Conventuali, ed altri d'altri ordini, che non è bello il dire. Vedi il Filomaria.

(2) Quanto diciamo quì l'abbiam veduto cogli occhi nostri, e se ci fosse lecito, se carità non ci facesse violenza, avremmo tali cose a dire che farebbero spavento. I documenti stanno nelle nostre mani, e non ci potrebbero essere negati. Il peggio è, e questo ci duole assai, che questi sedotti e seduttori, dopo il 50, rimisero la maschera, e tuttaltro che essere puniti pe' loro traviamenti, coloro che aveano posti li ritennero, quelli che non li avevano, li ottennero, e così poterono proseguire a man salva la loro opera seduttrice; mentre all'opposto i fedeli, i zelanti invece d'avere il premio di ciò che aveano fatto e sofferto, ne riportarono beffe, scherni e umiliazioni. Si giudichi da ciò se la seduzione poteva essere, e sia tuttavia, più pericolosa e fatale.

non dire che solo di queste, si affidavano a questi sedotti e seduttori, a questi lupi che entravano nell'ovile di Cristo, non per pascere le pecorelle e condurle al cielo, ma per avvelenarle, maciullarle, pervertirle, consacrarle al demonio! I primi posti si davano a coloro che si sapevano di guasti principî, e i buoni e i zelanti, erano tenuti addietro ed oppressi (1). La seduzione discendeva dall' alto al basso, e quindi per necessità doveva seco travolgere ogni cosa. Da certe curie partivano consigli agli ecclesiastici d' imitare il Gioberti (2), di mettersi nella via del progresso da altre si distribuivano, anche *gratis*, le copie del Gesuita Moderno; da moltissime si prescriveva per dettarsi alle scuole, in seminario, il Rosmini. In quanto poi ai predicatori, questi si sceglievano tra il bel mazzo dei corruttori della divina Parola, quelli che avevano più grido, e a questi s' affidavano non pure i pulpiti quaresimali delle loro cattedrali, ma eziandio le missioni (3)! Che vi restava più oggimai ad una completa seduzione? Forse le milizie? forse le corti? Oh! che? Non v'era più corpo che infetto non fosse o tanto o poco, non v' era dicastero e tribunale, dove non vi fossero adepti ed agenti. Essi, i settarî, stavano su tutti i gradini de' troni, come presso l' altare santo di Dio.

Un ostacolo trovava ancora alla sua totale diffusione la setta; ostacolo, che mentre per una parte era a lei di nocumento alla diffusione, sarebbe restato altresì di asilo e di scampo a' fedeli pel giorno terribile della

(1) Anche quì, se carità cel consentisse, avremmo molti fatti che attesterebbero le nostre asserzioni; ma sventuratamente questo 1864, in che stampiamo, ci basta per ogni prova. La Dio mercè non sono tanti gli scandali e le apostasie nel clero, ma pure ve ne sono anche troppe pel disonore del ceto ecclesiastico e del secolo. Ma questi chi sono? Quelli appunto che avevano rimessa la maschera, dopo il 48, quelli che già erano conosciuti pel loro pervertito pensare e per i pessimi loro costumi. Dio voglia, che almeno questa seconda lezione basti a rendere più avvertiti i capi della Chiesa!

(2) Non citiamo nè quì, ne appresso, non per mancanza di documenti, ma per certi troppo onesti riguardi.

(3) Vedi la nostra operetta cit. su la Predicazione.

vagheggiata e predetta universale persecuzione. In effetto nella francese, nella spagnuola e in tutte le altre, si era veduto che molti sacerdoti e pii fedeli avevano salvata la vita rifugiandosi fra deserti, su gli inospiti monti, fra gli innocenti pastori. Malagevole cosa era pure per essa il potervi penetrare e sedurre quelle genti. In que' monti, fra quelle foreste, l'innocenza dormiva ancora sicura, e quelle piccole città montane, quelle castella lontane dalle grandi città e da' porti, senza comunicazione fra loro si tenevano salde nella fede e conservavano tutta la purezza degli antichi, patriarcali costumi. Ma ecco che la setta si adopera a togliere ancora questi ostacoli. L'invenzione delle strade ferrate, per questo riguardo, si può dire, come diceva l'immortale Gregorio XVI, che era un *invenzione infernale*. Da prima gli ingegneri, i capi operai erano quasi tutti infetti di massonismo e di protestantesimo. Questi dovunque si fermavano, aprivano scuole, loggie, diffondevano libri e scritti, tenevano conversazioni, seduzione la più fina. Eseguite poi queste strade, si poteva dire che dove erano le stazioni, spargevano il seme della corruzione. Le strade ferrate però non potevano trapassare su l'alte giogaie de' monti, ne'far capo ad ogni borgata, e ad ogni via. Si tolse anche questo ostacolo: ne' municipi si destò la febbre delle strade comunali che facevan capo alla provinciale; come queste alle strade ferrate o alle postali. Il pretesto del commercio, l'amore del guadagno prevalse al bene dell'innocenza e della religione. Per mezzo dunque di queste strade, la setta ottenne doppio scopo, di diffondere cioè, liberamente per ogni luogo la seduzione e l'apostasia, e al tempo medesimo di togliere ogni asilo, ogni mezzo di scampo alle designate vittime (1).

Questo vero spaventoso lo conobbe e predisse il chiariss. Nardi, e perciò scriveva: » Nei tempi romani.. Se eranvi molti timidi, eranvi pure molti scampi; e se

(1) È un fatto troppo vero che la moltiplicità delle strade ha tolta la fede, l'innocenza e il buon costume segnatamente a' luoghi di Montagna. *Vedi il Filomaria.*

le altre città non aveano le arenarie, come Roma, aveano però vicine montagne, solitudini, deserti, ove non eravi stampa di piede umano, così potevano sottrarsi alla persecuzione (1). Oggidì la moltiplicata popolazione, ed i bisogni di terreno, di pascolo, di atterramenti di legna, di comunicazioni, hanno fatto sì, che possa sfidarsi chicchessia a indicare, non dirò dei luoghi ove famiglie e individui potessero vivere ignoti, ma una sola caverna o spelonca, anche sui fianchi delle Alpi o degli Apennini; o un tugurio sulle Maremme, ove un sol uomo potesse dimorarvi sconosciuto.

» Tutti i terreni, anche montani, appartengono, e ben misurati, a qualche comune, quando anticamente o non si sapeva a chi appartenessero, o solo di nome presumevansi di qualche città o luogo; oggi anche i più piccoli palmi di terra hanno il loro padrone nelle tavole del censo, mentre anticamente di niuno erano, e da niuno erano scorsi, perchè coperti di selve annose. E questi palmi di terra di ogni angolo disabitato sono ora conosciutissimi, ed ogni dì percorsi o dai proprietari, o da chi li tiene in custodia, o dai vicini, o da chi gli attraversa; e non v'è individuo alcuno ivi che non sia cognito alle picciole magistrature, ed ai vicini, dal ricco campagnardo al più meschino mandriano.

» Ora vada chi può a quei tempi di seduzione, e poscia di persecuzione, a salvarsi; . . . Le comunicazioni tra le diverse nazioni, fra una provincia e l'altra, tra città e città, tra città e paese, tra paese e villaggio, tra villaggio e campagna, oggidì non sono interrotte.

» Le immense strade, fino tra borgata e borgata, e direi quasi tra borgata e ciascun tugurio, le quali si sono fatte e si van facendo con ruinoso dispendio; quelle a ruota di ferro, e le altre a vapore . . . serviranno, se non erro, a comunicare con sorprendente celerità gli or-

(1) Queste persecuzioni diedero origine al Monachismo singolarmemente in Italia. Benedetto, giovinetto d' una delle prime famiglie romane, fuggì e si nascose nelle selve di Subiaco e poscia di Monte Cassino dove trovò moltissimi che vi si erano accolti prima di lui, e fondò il celebre suo ordine, che si distese per tutto il mondo. Le persecuzioni in Oriente, riempirono di Santi Anacoreti ed Eremiti, le Tebaidi e l'Egitto.

dini del capo degli apostati, onde movere ovunque contemporaneamente ed universalmente la sua macchina di seduzione e poscia di persecuzione ; ed a prevenire, quelli che fuggir volessero, e a radunare i suoi satelliti (1). »

Questi preparativi erano generali per tutta Europa; in tutti i regni, in tutte le nazioni, il campo di battaglia era preparato e disposto, la mina era tesa e non si aspettava che una mano che vi destasse una scintilla. Della Francia non occorre che facciamo parola, avendone detto quanto basta. Della Germania, della Prussia, del Belgio ne parlammo ancora diffusamente. Spagna e Portogallo non aveano bisogno di preparativi, perchè, anzi la guerra era consumata e si era altresì ripresa. Non vi restava che l'Austria, ma contro questa lavoravano i nemici interni ed esterni, e non poteva sperare soccorso da quella Chiesa, che la salvò altre volte, perchè resa impotente, e schiava dalle leggi Giuseppine, tuttavia in vigore. Si ascolti come scriveva di questi dì un capo-setta, e facente parte del ministero austriaco. » L'opera sorda, ma adattata al genio de' popoli, ed alle circostanze presenti . . . *produrrà un giorno i suoi frutti. Noi andiamo tagliando ad una ad una senza far rumore, ciascuna radice dell' antica pianta austriaca. Ella cadrà poi in un fascio da sè stessa* (2). »

Il Lombardo-Veneto, il più bel giojello dell'austriaca imperiale corona, aveva tutte le sue speranze di salute nell'ottuagenario maresciallo Radetzky. Fortunato! se, come valore a comprimere, avesse avuto sapienza di prevenire! Ma questo *paradiso d'Italia*, come fu chiamato nel medio-evo, era tutto convulso per febbre frenetica d'odio allo straniero, per ispirito d'indipendenza, suscitato, come abbiamo veduto dalle società secrete. Anche quì non si attendeva che un segno, che un occasione propizia, per irrompere a ribellione.

Il Piemonte, sollucherato dalle lodi e dalla sedu-

(1) *Nardi, dell' Epoca presente, capo IV.*

(2) *Cretineau-Ioly, storia del Sunderbund, capo VI.* Ecco quali uomini stavano al ministero! Era egli possibile che i troni si reggessero?

zione Giobertiana (1), era negli spasimi per distendere il suo regno per tutta la Penisola. Dal 21 erano bene stati repressi i Carbonari, ma vi avevano però, o occultamente o palesamente, i capi; e quelli che erano esiliati erano troppo vicini per trovare ostacoli a farvi penetrare le loro opere, i loro emissarî.

Toscana faceva buon viso alle nuove dottrine, ed era ancora tutta pregna di giansenismo e di leopoldismo. Modena, era salda in religione e in politica, ma il vecchio granduca era agli estremi, e il massonismo vi lavorava indefessamente. Parma, governata da Maria Luigia, era inceppata dal francesume di Napoleone, e la povera donna aveva i nemici, non solo in corte, ma in famiglia (2). Napoli vacillava tremendamente, e si preparava ad una terribile catastrofe.

Frattanto l'Inghilterra, che, come osserva il Cretineau-Ioly » fabbrica le catene per tutti i tiranni, gli stili per tutti gli schiavi, i veleni per tutti i popoli (3) » soccorse dell'opera sua i ribelli, e mandò Lord Minto, il quale come un nuovo Baswille, scorse tutta Italia, come una larga striscia di polvere, a disporre gli animi, a concertare i modi, a preparare le armi per la guerra terribile, universale, che si era per sì lungo tempo vagheggiata (4).

Ma senza avere un papa alla testa, avean detto (5), era inutile ogni tentativo. Mazzini ancora consigliava i suoi campioni a tenere la via della seduzione e delle lusinghe (6); e a trascinarlo per il precipizio delle riforme. Nella loro iniquità, ottimi erano questi consigli, e i soli pe' quali potessero sperare di afferrare lo scopo. In effetto, essi volevano ingannare, sedurre il popolo, vestirsi d'ipocrisìa, armarsi di frodolenza: la persecuzione doveva essere più di seduzione che di

(1) *Il Primato d' Italia fu l'origine e la causa della storie attuale.*

(2) *La Famiglia S. Vitali, e precisamente il marito di sua Figlia, fu il capo della rivoluzione.*

(3) *Cretineau-Joly, storia cit, capo XIII.*

(4) *Luquet, dei pericoli presenti della società, p. I. c. IX.*

(5) *Così Gioberti e D' Azeglio.* (6) *D' Arlincurt, Italia Rossa, p, I, c. I. Rivoluzione romana al giudizio degli imparziali ec.*

violenza; essi volevano degli apostati per popolare il regno del loro padre e Dio Lucifero, non de' martiri per accrescere il numero degli eletti e de' cittadini del cielo. D' avvantaggio, per operare tenevano bisogno d'unità nelle membra, di libertà ne'capi e direttori; ma quelle erano slegate, e questi, o stretti nelle galere e nelle carceri, o erranti in esilio fra le nazioni. D' altronde quando avessero avuto altro principe, che avrebbe loro giovato? Certo che gli altri non avrebbero seguìto il suo esempio; eppoi avrebbero sempre temuto de'fulmini del Vaticano: eppoi non avrebbero mai ingannato i fedeli cattolici, e i conservatori. Quale principe ancora poteva vantare una forza morale somigliante a quella de' pontefici? Lo avevano veduto in Napoleone. Ma se potessero venire a capo di coprirsi col manto e coll'autorità pontificale, se riescisse loro, o di avere, o almeno di far credere d'avere il papa dalla loro, non sarebbe stato sicuro il loro trionfo? se potessero sperare d' otteuere da un papa un generale perdono, e la revoca degli editti fulminanti d' esilio e di morte e il richiamo all' ovile di Cristo, chi non seguirebbe il suo esempio? Chi avrebbe più ombra e sospetto sul loro pensare, sui loro principî, su le loro dottrine? Chi anzi non dubiterebbe su la rettitudine de' passati pontefici, su le decisioni conciliarî, le quali avevano condannati come eretici costoro, che si mostravano cotanto religiosi, e della Chiesa e de' papi ossequiosissimi? Quale sarebbe più, o del clero, o de' vescovi, o de' fedeli, che li osteggiasse? Questi allora sarebbero comparsi nemici del papa, e di Dio, e quindi, o si sarebbe formato uno scisma nella Chiesa, o tutta la Chiesa sarebbe andata perduta: l' uno e l' altro era ne' loro desiderî. Un papa, o in realtà, od anche solo in apparenza favorevole alle loro dottrine, era il tutto. Tenendo nelle mani il papa, essi avevano Roma, avevano la Chiesa, avevano il mondo intiero. Se fossimo stati in altri tempi, come a quelli degli Ariani, o degli Enriciani, non sarebbe stato un gran fatto. I vescovi zelantissimi della

Chiesa e delle anime, o avrebbero disingannato il pontefice, se illuso; o l' avrebbero deposto se pertinace. Ma in questi tempi di tanto tollerantismo, di tanto obbrobriosa servilità, di così poco zelo e coraggio civile e religioso; di tanta universale corruzione e seduzione, era egli questo per li buoni a sperarsi, per i tristi a temersi? Oh! sventuratamente no; se illuso, non avrebbe avuto attorno sè che adulatori, che seduttori, non avrebbe avuti che schiavi, che ligi, che cani muti; se pertinace, o d' animo volente si fosse precipitato in questo baratro fatale, solo Iddio con un evidentissimo miracolo, avrebbe potuto in questo caso, salvar la Chiesa.

Il piano dunque e la congiura non poteva essere concertata meglio, la seduzione non poteva essere più fina, maliziosa diabolica. Ma che giova, si dirà far questi piani e ordire queste congiure? Era egli mai possibile, mai da supporsi che, singolarmente dopo gli avvenimenti di Francia, di Spagna, di Svizzera, un pontefice potesse cadere in quest' inganno di credere a' loro infingimenti ipocriti, e non diciamo consentire alle loro sataniche mire, ma dare solo apparenza d' avervi consentito? Era egli possibile che Dio volesse permettere nella sua Chiesa una tale seduzione?

Noi rispondiamo che quando dovessimo parlare di cose future, ci sembrerebbe veramente impossibile accattar fede; quand' anche parlassimo di storie antichissime, si direbbe che le sono favole, che non hanno nè anche il suffragio della possibilità; ma noi parliamo di storia, e di storia contemporanea, e ciò basti per rispondere alla prima opposizione. In quanto alla seconda diciamo che le profezie parlavan chiaro, e troppo più voleva dire quell' enfasi di Cristo, *che gli eletti andrebbero in pericolo d' essere sedotti*; queste profezie potevano bene andare in lungo, ma si dovevano adempire. Diciamo d'avvantaggio, che non è impossibile, non è nuovo, non è male, che nella Chiesa succedano degli scandali e degli scismi, acciò gli eletti sia-

no ammessi a tutte le prove, e la fede nostra venga da ogni parte combattuta, e ne' combattimenti più chiara e più viva risplenda (1). È ciò necessario perchè si veda che è Dio che regge la sua Chiesa, e che egli non ha d' uopo d' argomenti umani. Che se noi, invece delle persecuzioni passate e future, volessimo trattare de' trionfi della Chiesa, portiamo opinione, che non ve ne sarebbe uno più glorioso e per Iddio e per lei, quanto fu quello del 49 e cinquanta (2). Non era dunque impossibile, ma anzi facilissimo che anche questo accadesse.

Ma se era facile ad accadere in futuro, era impossibile finchè sul soglio del Vaticano sedesse il grande Gregorio XVI, con a' fianchi il Lambruschini.

Questo eroe pontefice aveva già retta e condotta per quindici anni la Navicella di s. Pietro fra quelle burasche e quelle procelle, che abbiamo brevemente descritte. Era oggimai l' unico baluardo della santa città l' unica salvaguardia d' Italia, l' unica difesa della Chiesa e della pericolante società. Ritraeva in sè medesimo lo zelo e la costanza del santo Onia, aveva resistito con petto di bronzo e fronte intrepida a' ribelli interni, ed a' nemici esterni, a' popoli riluttanti ed agli accecati monarchi. Si era negato a tutte le procaci pretese, alle ingiuste dimande de' settarî, bene vedendo che le volute concessioni, mentre erano uno smembramento di quella divina autorità, della quale era il depositario, e il primo ministro in terra, d'altra parte non erano che pretesti, che tranelli della setta masssonica per giungere a capo di distruggere il suo trono, la sua autorità temporale, e se fosse possibile, la spirituale, e con essa la Chiesa e la fede. Quanto non aveva egli combattuto per salvare la fede nel Portogallo e nella Spagna! quanto non aveva operato per resistere alle innovazioni della Germania, della Baviera, della Prussia! quanto non aveva sudato per reprimere i rivolgimenti interni dello Sta-

(1) *S. Matteo, c. XVIII, v. 7. S. Paolo ai Cor. ep. I, c. IX, v. 19.*
(2) *Vedi Margotti.*

to ! Bene lo sa la Polonia, la Svizzera, la Francia, pontefice che fosse Gregorio, quanto dotto, quanto pio, quanto forte, quanto magnanimo. » La sua memoria, diremo coll' Henrion, sarà in perpetua benedizione nella Chiesa, e la storia ricorderà con gioja le gloriose gesta del suo pontificato, accompagnato sempre da una clemenza, da una rettitudine e temperanza di animo assai lodevole in tempi tanto procellosi (1). »

Ma la setta che oggimai non ritrovava altro ostacolo a'suoi trionfi, e che vedeva come fosse opera gettata lo sperare di sedurlo, o di trascinarlo con la violenza a' suoi intendimenti, decise di troncargli i suoi giorni. Un caso fortuito le prestò l'occasione. Cadde egli passeggiando nel suo giardino, e nel cadere si sbucciò uno stinco. La cosa era leggerissima, e in pochi giorni si sarebbe riavuto. Ma o fosse veleno infuso in quella piccola scorticatura, o fosse che lo facessero perir di fame; fatto è che a capo di pochi giorni, con istupore e terrore dell'universo, moriva il 1 giugno 1846. Con lui finì la tregua, e incominciò la guerra fatale contro la Chiesa e la società umana.



(1) *Henrion, Vol. XIII, p.* 634.

§. II.

PERSECUZIONE EUROPEA DEL 1848-1849.

SOMMARIO

Mene de' settari per l'elezione del Pontefice. = *Terna* presentata al Conclave. = Impressione che fa l'elezione del Mastai. = Ipocrisia de' settari. = L'Apocalisse. = *L'Amnistia.* = Entusiasmo che produce. = Idolatria. - Arte de' settarii per ingannare il Pontefice. = Si stringono attorno il suo trono. - Il Ventura; = Rosmini e Gioberti; = monsignori, e laici. = Pellegrino Rossi. = Si allontanano i fedeli e i zelanti. = Isolamento del Pontefice. = Tutti ci avemmo colpa! = Segno terribile! La guerra incomincia contro Gregorio XVI. = Avvilimento del Pontificato. = I settarii strappano al Pontefice la *Consulta;* = la *Libertà di stampa;* = *l'emancipazione degli Ebrei;* = *l'abolizione de' Volontarî e l'istituzione della Civica;* la *secolarizzazione del Governo;* = la *Costituzione!* = L'Assassinio organizzato nello stato. = La *Riforma de' frati!* = La rivoluzione scoppia per tutt' Europa, e singolarmente = nella Francia e - nell' Austria. - Guerra a' Gesuiti, che vengono dispersi; = Guerra all' Austria. = Il Gioberti in Roma; = feste fatte al suo arrivo. = Rossi al Ministero. Sua morte. = Assalto al Quirinale. = Ingratitudine e perfidia de' ribelli. = Fuga da Roma de' Cardinali, = del Pontefice. = Rivoluzione di Napoli. = Il 15 maggio 1848. = Rivoluzione di Lombardia. = Radetzky l'estingue. = Rivoluzione nella Toscana. = Fine del 48. = Il Pontefice scomunica i ribelli; = i quali proclamano la *Costituente,* = indi la *Repubblica.* = Decreti di questa contro la Religione. = Profanazioni, sacrilegii; = spogliamento della Chiesa e del Clero. = Persecuzione dichiarata e compita contro il clero secolare e regolare. = Vana gioja del laicato. = Inganno del popolo. = La persecuzione si estende contro di lui. Assassinî; = violenze alle femmine, = comunismo. = Saccheggio in Roma e = per lo Stato. = Intervento armato. = Opposizione della Francia e della setta. = Il 1850 segna la Tregua universale. = Epilogo - Orrore di questa Persecuzione = Che ci resta ancora? = Entriamo in un Laberinto!

Noi non parleremo delle mene de' settarî, per far si che Gregorio XVI, o non avesse successore, o l'avesse a loro genio e talento, che è a dire, o un tollerantista che li lasciasse fare ciò che macchinavano, o un cieco che non vedesse dentro la loro ipocrisia. Ripudiamo però esorbitanze da non dirsi quelle del Gualterio, e ci duole che non siano state smentite, e tolta così ogni ragione di scandalo a' pusilli (1). Ma direm bene che è un fatto, che Gioberti, Mazzini, d'Azeglio (2),

(1) *Gualterio, Ultimi rivolgimenti Italiani. Vol. IV.*

(2) *Gioberti, Primato degli Italiani, Cretineau-Joly, op. cit. c. XIII, ec.*

consigliavano i loro pedissequi a servirsi del prestigio d'un papa, e a fare di tutto perchè il pontefice futuro fosse alla men peggio un nuovo Ganganelli. A questo aveva relazione il viaggio di Lord Minto in Italia (1), e i settarii si tenevano tanto sicuri che ardirono di preconizzare il nuovo pontefice in molti luoghi, dicendo perfino il nome che assumerebbe, e le sue gesta future (2). Tennero ancora alti consigli tra di loro, e in una città dello stato pontificio, si tenne un pranzo al quale si convitarono alcuni Cardinali, che si portavano al Conclave, e fra le vivande e i liquori, dai Capisetta si tentarono quei principi della Chiesa. Fosse che questi, conosciuta la trama, si volessero prender giuoco di quei sciagurati vendendo loro lucciole per lanterne, fosse che qualcheduno poco prudente del loro seguito si lasciasse sfuggire qualche proposizione non bene misurata come queste che si dissero - *Gregorio non avere conosciuti i tempi, avere portato sul soglio di S. Pietro tutta l'ostinazione de' conventi; doversi eleggere per papa chi avesse vissuto nel mondo, chi non avesse pregiudizi frateschi, chi sapesse conciliare la civiltà e il progresso del secolo con la religione, la libertà con la santa sede, doversi concedere qualche casa, se non si voleva perder tutto!* - Fossero vere o inventate queste cose, fossero dette per burlarsi di coloro, o per imprudenza da qualche subalterno, fatto è che, partiti quei Cardinali, la sera stessa si sparse tosto per la città la cosa, si annunziò il pontefice come fatto, se ne disse il nome e la storia futura, e i frammassoni ne fecero grandi feste e baldorie (3), e tutti i buoni tremarono per la Chiesa.

La setta massonica che si credeva, ed era una grande potenza, a somiglianza delle altre, tentò tutte le vie per immischiarsi nel Conclave, per dare l'*esclusiva* al Lambruschini e ad altri, de'quali ne temeva

(1) *Gualterio, Luogo cit.* (2) *Vedi il Filomaria.*

(3) A noi medesimi che ci trovavamo in quella città, in quell'epoca, furono raccontate nella sera stessa queste cose da chi v'era presente; e tenemmo con lui un'animatissima disputa, smentita poi dal fatto.

la fede e l'eroismo, e giunse perfino ad arrogarsi il dritto di *nomina* facendo presentare da' suoi agenti una *terna* al Conclave, minacciando le ultime cose se non veniva accettata (1). Il Conclave fu brevissimo e assai tempestoso. Il Lambruschini, proposto dalle potenze cattoliche e singolarmente dall' Austria, ma escluso dalla setta, fu a un punto di diventar papa, ma poi fu escluso. Gizzi che era uno della *Terna famosa*, raccomandato singolarmente dal d'Azeglio, giunse fino all'ultimo gradino del trono, ma nol potè salire (2). Appresso a questo, quei Porporati, senza attendere i loro fratelli o dall' Austria, e dalla Spagna, e dalla Francia, anzi senza attendere i Lombardi vennero alla scelta del pontefice e questa cadde sopra il Mastai, nativo di Sinigallia, vescovo d' Imola, come era stato predetto da Pio VII (3), del quale per riverenza appunto a questo suo predecessore, e nel vescovato, e nel papato, ne prese il nome, e si fece chiamare Pio IX.

Questo nome, questa nomina, non si saprebbe dire il perchè, serrò i cuori religiosi e fedeli, i conservatori gli amatori dell'ordine di un così fosco presentimento

(1) Gualterio, op. cit. Questa protesta fu fatta in Bologna, e ne conosciamo gli autori, uno de'quali, il capo, è ora (giugno 1861) ministro a Torino!

(2) Gualterio, op. cit. capo Il *Conclave*

(3) Un fatto assai strano accadde in questo tempo. In Persiceto dimorava il figlio d'un domestico di Pio VII, che si ritrovava con esso a Fontainebleau, gli ultimi giorni pericolosi per il Pontefice. Questi gli consegnò un brano di carta suggellato, scritto di suo pugno, dicendogli di trasmetterlo a suo figlio, e d' ordinargli di non aprirlo se non nel 1846. Il vecchio fece quanto gli venne imposto, ma il figlio aveva dimenticata questa carta, e non ne sapeva il contenuto. Durante il Conclave, avendo egli accesa una lite, va a rovistare nell' archivio della famiglia per ritrovare certe carte, e gli capita per mano questa. L'apre e vi legge con sua sorpresa, scritto di proprio pugno di Pio VII, che il vescovo che avesse tenuta la sua sede d'Imola nel 1846, sarebbe fatto Papa e assumerebbe il nome di Pio IX. Descriveva poscia in breve le sue persecuzioni e i suoi trionfi, fino alla tarda morte. Fa autenticare e riconoscere il carattere e ne spedisce secretamente copia al Conclave. Indi si porta in Magistratura ed annunzia che il tal giorno sarebbe fatto il papa, e sarebbe il Cardinale d' Imola. Ognuno lo credette impazzito. Ma quale non fu la sorpresa del Magistrato e della città, quando si trovò verificato il suo detto? Noi avemmo la fortuna di leggere l' originale, e tutto il processo fatto. Anche le cose di questi tempi v' erano predette.

d'una così secreta e nera malinconìa, di tale inesplicabile tristezza, che non fosse per loro possibile aprire il cuore alla consueta gioja della novella del nuovo pontefice. All'opposto, quel nome medesimo e quella nomina, come fosse cosa già aspettata, premeditata, sospirata, destò negli empî un entusiasmo, una allegrezza, un tripudio, che siccome non aveva riscontro in alcun papa, ma solo ne' funestissimi esempli di Carlo I d'Inghilterra, di Luigi XVI di Francia; così questo servì ad accrescere a quei primi la tristezza, la malinconia, i neri presentimenti, a metterli in diffidenza, ad allontanarli dal soglio pontificale, ad alienarli dal Vicario di Cristo. L'incendio e la vampa, il prestigio di questo nome non si diffuse solo per lo Stato, come le altre volte, ma corse con la velocità dell'elettrico per tutta Italia, anzi per tutta Europa, per tutto il Mondo. Non si udivano che grida di gioja, che inni e canti d'un allegrezza smodata, che applausi frenetici, che evviva; non si vedevano che feste, che luminarie. Erano queste le istruzioni di Mazzini e degli altri capi, e questi erano bene sicuri d'essere servilmente ubbiditi da' figli.

Ma con tale ipocrisìa la setta mirava a doppio scopo, non sapremmo quale più iniquo e fatale; d'ingannare il pontefice, di farsegli credere convertita per trascinarlo a concederle tuttociò che stanziava ne'suoi disegni, e d'ingannare il popolo col farlo persuaso che il pontefice era dalla sua, era un suo figlio. Quindi serrataglisi attorno, l'incominciò a sollucherarlo, a premerlo acciò dasse la tanto sospirata Amnistia, ma un amnistia, non quale l'avevano concessa Pio VII, Leone XII e Gregorio XVI, ristrettiva, circoscritta, basata sul giuramento di fedeltà giurato nel nome di Dio; ma sì veramente piena, ampla, universale, senz'altra obbligazione da quella che risultava dall'*onore*, che essa nè aveva, nè curava.

Stava nell'Apocalisse che al suono della quinta Tromba una stella sarebbe caduta sulla terra, alla quale fu data la *chiave da aprire il pozzo dell' abisso*, e che apertolo, si vide *salire il fumo del pozzo*, come il fuoco

di gran fornace, e il sole e l'aria oscurarsi pel fumo, e uscire locuste per la terra, alle quali fu dato potere eguale a quello che hanno gli scorpioni della terra. Ed essere loro ordinato di non far male alle erbe della terra, nè a nessuna cosa verde, nè ad alcuna pianta (1), ma solo agli uomini che non sono segnati in fronte dal Nome di Dio, ma non di ammazzarli, ma sì di tormentarli per cinque mesi, e il tormento di essi sia come il tormento che dà lo scorpione quando morde un uomo (2), con tutto quello che segue e noi abbiam detto e diremo a suo luogo (3). Ora narriamo la storia.

Pio IX, *stella fulgentissima nella* Chiesa di Cristo Vicario di Colui che si dice *stella mattutina* (4), con l'altissima *potestà* ricevuta da Dio di legare e di *sciogliere* ciò che volesse (5), aprì con la *chiave* d'un perdono, somigliante al quale non si vide mai, ne si vedrà più se Dio non voglia distruggere affatto l'umana famiglia, le carceri di stato. e i porti e i confini ai detenuti ed agli esuli della setta massonica, in quel modo e con quelle condizioni che si voleva e pretendeva dai medesimi, anzi in un modo più amplo ed esteso (6). Escì allora un *fumo tale d'adulazioni e d'ipocrisìe* che ne restò oscurata la Chiesa, e frammiste a quel fumo quelle locuste, le quali avevano appunto il potere degli scorpioni, di nuocere con la *coda* delle loro pestifere dottrine. Ed eccoci già al fatto del piano delineato, della trama ordita. Tutti i capi si finsero convertiti, accorsero a Roma, per disporre con più sicurezza la grande congiura (7).

(1) Quì non si parla di cavallette naturali, ma metaforiche, che è a dire di persone che hanno l'indole e le qualità di questi animali. Vedremo a suo luogo quanto bene siano applicate al caso nostro.

(2) Apoc. capo IX, v. 1 e seg. Vedi sopra P. p. capo I, §. V. pag. 160. (3) Vedi sotto, P. IV, capo 2. (4) Apoc cap. XXII, v. 16.

(5) S. Matteo, capo XVI, v. 19. (6) Vedi Manifesto di Rimini. Sopra, capo III, §. IV.

(7) S'inventò da' settari, e il Gioberti lo narrò come certo, che il Papa avendo proposto a' Cardinali questo Perdono, e avendo avuto tutti i voti neri, li coprisse col suo zucchetto, e dicesse; Vedete! Sono tutti bianchi! — Sarà senza dubbio una favoletta, ma intanto si veda quali arti usavano per ingannare i semplici!

A descrivere le feste fatte per tutta Europa (1) e singolarmente nello stato romano per questo trionfo riportato dalla setta, non v'è penna che basti, e l'eruditissima e fecondissima del chiarissimo Bresciani, spesse volte vien meno (2). In alcuni luoghi si arrivò a tal segno d'idolatrìa e di profanazione, di toglierе il Ss. Sacramento dal Trono, le statue di Maria dagli altari, pel surrogarli con il Busto di Piò IX, con le bandiere, sforzando i panegiristi a fare, invece dell'orazione del Sacramentato Signore e di Maria, il panegirico del Pontefice (3). Tutte le chiese furono profanate con questi baccanali, con queste orgie ipocrite.

» Tosto, scrive il D'Arlincurt, a seconda delle istruzioni indicate nel libro di Mazzini, si manifestarono nella capitale trasporti tali, che avevano del delirio (4). »

E il Cretineau-Joly, con quella sua penna ammirabile, così ci ragiona di quell'entusiasmo, » Questo trionfo ingrandiva ciascun giorno più. Ciascun giorno lo vedeva riprodursi negli stessi modi e farsi più vivo colle stesse grida di tenero affetto. Le intemperie della stagione, il guizzar della folgore, la neve e gli ardori della state, nulla potè distogliere gli Italiani dalle feste che decretavano al loro amato principe, al Pontefice immortale. Roma divenuta folle di vanità e di giojà inebriavasi del suo Papa. Erasi incominciato

(1) Se questo non fosse stato un trionfo della setta, un piano ideato, una trama ordita, come si sarebbe celebrato per tutto il mondo il Perdono de' pochi sudditi pontifici? La cosa era chiarissima, eppure vi furono dei gocciuloni, e non furon pochi! e in alto e in basso locati, che perfidiavano a credere e a sostenere quello slancio, quell'entusiasmo, non essere che un tratto di gratitudine, e i liberali essersi tutti convertiti, e Pio IX aver fatto un miracolo!!! Povera gente! Dovevano anche da questo comprendere i monarchi la compatta unione de' settari per tutto il mondo, la loro solidarietà, la loro potenza, il loro numero, le loro armi. Avrebbero dovuto conoscere come erano giunti a pervertire ogni classe di cittadini, ogni ordine, ogni condizione, e perfino le Donne, delle quali moltissime si dimostrarono più fanatiche degli uomini. Che non avrebbero dovuto apprendere da questa lezione? Ma essi avevano la benda agli occhi come il clero, e la lezione passò inosservata.

(2) Bresciani, Ebreo di Verona, il Lionello, la Repubblica Romana.

(3) Vedi il Filomaria.

(4) D'Arlincurt, Italia Rossa, p. I, capo II.

coll'adorazione e finivasi colle dimande esigenti. Il Papa soffrì tutti questi segni prodigati d'amore, tutte quelle ridicolose favole inventate per dare alla sua *indole una vernice di liberalismo rivoluzionario*, tutte quelle parole di ripetute lodi, tutti quegli abbracciamenti sentimentali, che miravano piuttosto a fare di lui un eroe da romanzo, che un Vicario di Cristo. Gli si innalzarono archi di trionfo, gli si levarono statue, si coprì di pioggie di fiori, e le genti si precipitavano ove ei passava con lacrime di tenerezza sugli occhi (!!!).

» Il Quirinale era assediato da una moltitudine, che esultava di gioja alle benedizioni di sua mano: chi il diceva bello come la speranza, mansueto come l'agnello, forte come il leone, giusto come Dio. Doveva essere la primavera i cui raggi fanno espandersi il fiore ad un nuovo maraviglioso nascimento. Da tutti gli angoli dell'Italia gli si inviavano bandiere. Per celebrare la sua gloria, uomini e donne di tutte le classi si attruppavano ad un segno convenuto, e nella notte a lume di torcie, al suono eccittatore della musica, volavano verso il Quirinale. Là si chiamava con alte grida il Sommo Pontefice, che venia sforzato a consacrare questi saturnali d'una gioja equivoca, che poi ricominciavansi alla dimane. Non v'era parola o frase di lode e di piaggiamento che non si fosse usata per lui. Con un sol tratto di penna si cancellava dal libro della vita la storia del cristianesimo. Innanzi a Pio IX non v'erano stati Papi (1), e dopo lui non ce ne potevano esser più. Pio IX era il ristauratore della libertà, l'apostolo del progresso, il precursore, il messia (2) della nazionalità italiana.

(1) Non solo gli scrittorelli vendereccì del volgo, ma gli uomini li più assennati, e quelli che correvano in voce di dottissimi, caddero in questa, non sappiamo se dire vile, adulazione o mostruoso inganno. Il famoso Dionigi Strocchi di Faenza fece tale epigrafe che fa recere al leggerla. Pio IX è il più santo, il più dotto, il più glorioso di tutti i papi che furono; non è un uomo ma un Angelo, anzi un Dio!!!

(2) Gli Ebrei credettero veramente ch'egli fosse il Messia, e gli donarono un codice della Bibbia riccamente legato. Una spinta a questo inganno fu, l'avere egli, come vedremo, sciolti quelli che erano in Roma dall'atto di sudditanza, solito a prestarsi ogni anno dal capo Rabbino,

» Nè forse mai la lingua umana tanto ricca di menzogne, inventò tante parole ingannatrici . . . . Con questo corteggio d'imbecilli, vere marionette sentimentali, di cui le società secrete facean movere tutte le fila, *l'armata anticristiana* procedette all'assalto della Cattedra apostolica (1). »

Pio IX era divenuto un vero Idolo in mezzo alla cristianità, e da settarî si voleva ad ogni costo porlo pietra d'inciampo a' fedeli, e farlo comparire un fautore, e un patrocinatore della setta. A lui si consacrarono i titoli, gli attributi, gli onori, gli amori e il culto, che solo si devono alla divinità. Gli scultori, i fonditori sudavano giorno e notte a fondere metalli, a scolpir marmi dell'adorata effigie, i pittori a dipingerne le immagini, e con essi lavoravano i plastici, gli incisori, i calcografi, i litografi. Si cacciavano dalle case, da'gabinetti, dalle sale, dalle botteghe, da' tempietti le adorate Immagini di Cristo, di Maria, dei Santi, per rimpiazzarle con quelle di Pio IX. I teatri come le chiese, le accademie come le piazze, le aule come i tugurî, le vie popolose come le inospiti e foreste echeggiavano dalle sue lodi. I poeti e i musici erano tutti intesi a comporre inni e canzoni (2). I panegiristi e gli oratori, se volevano fare fortuna e riscuotere applausi, dovevano o per amore o per forza, inserire il nome di Pio, dare un incensata a quest'Idolo e beati coloro che lo sapevano ripetere più di frequente a sproposito, non importa! essi erano i più valenti oratori d'Italia, ed erano sicuri di ricevere le ovazioni, i sonetti, le odi, i ritratti (3). Ed oh! quanti sciagurati

e tolte quelle barriere che li separavano da'cattolici. I Liberali, o credettero o finsero di credere che fosse il Messia d'Italia, e un energumeno d'un Prete imolese, stampò in Bologna, che i padri *Bassi e Gavazzi erano i due precursori del Cristo Pio IX.* Si veda a che punto era arrivata la seduzione!

(1) *Cretineau-Joly, Storia del Sunderbund, capo XIII.*

(2) Ma quali inni! ma quali canzoni! No, l'adulazione che pure è così propria de' poeti, non si era giammai prostituita a questo segno. Chi ha fiore di senno, è impossibile che possa leggere queste poesie.

(3) Si farebbero i più bei romanzi e le più belle comedie a raccontare le storielle di questi predicatori. Per dirne uno tra mille, il predicatore di

profanarono a un tempo e la parola divina e la Chiesa e i santi, non vedendo ciechi, o sapendo perfidi, che questo nome non era che una parola d'ordine della setta. Non v'era donzella che sul morbido, e spesso nudo seno, non volesse appesa l'immagine di Pio; non vi era sposa che non se lo facesse incidere nell'anello nuziale. Si voleva averlo ognora presente, e perciò si dipinse, incise, scolpì in ogni cosa, ne' mozzichini, nei grembiuli; nelle camicie!!! ne' ventagli, nelle mostre di botteghe e d'osterie, nelle scattole, nelle carte e da giuoco! e da lettera. Giurare pel nome di Pio era più sacro che per quello di Dio. Quel nome, non solo s'impose a' figliuoli e alle figliuole, a' caffè, alle botteghe, alle strade, alle piazze, ma sibbene ancora, incredibile a dirsi! a' cani, a' cavalli. I colori della sua bandiera, e del suo stemma divennero di moda, e abiti, e utensili ed ogni cosa si voleva *alla Pia*. A lui si eressero tempietti e cappellette, per lui si instituirono feste, luminarie, processioni. E tuttociò da' settari, e da' più tristi, mentre i buoni e fedeli cattolici piangevano in secreto tanta profanazione e avvilimento della più alta dignità che sia sopra la terra: in secreto diciamo, perchè farlo in pubblico niuno aveva cuore che bastasse, e chi l'avesse ardito era sicuro d'essere avuto in conto di eretico e di scismatico. Da' settari ciò si faceva, i quali oggimai si tenevano tanto sicuri del fatto loro, che non avevano l'erubescenza di dire aperto e a voce e in iscritto che Pio era un liberale, un amatore caldissimo del progresso e d'Italia, foggiata a modo loro; che si era messo a capo della loro impresa, che li incuorava, li benediceva (1). Ma egli è tempo oggimai di

s. Petronio di Bologna, spese tutta la seconda parte del panegirico di questo santo a parlare *di Pio e della Corona italica, che giaceva infranta fra la polvere!* Un Gavazzi, minor riformato, lo *paragonò a s. Martino*, e invece di lodare il santo, non fece che il panegirico di Pio IX. Ma questi erano i grandi oratori. Povera predicazione!

(1) Vi fu un giorno che il Pontefice nel benedire il popolo, aggiunse, — Benedite, o gran Dio, l'Italia! — Queste parole furono accolte con un grido frenetico di gioja, e furono decantate come un trionfo. In Bologna fu fatta una Corona di sonetti, ognuno de'quali cominciava con queste parole — Benedite, o gran Dio, l'Italia! - In questa si faceva comparire il papa

vedere dove andavano a parare tutte queste ipocrisie, tutte queste schifose adulazioni, e quale si fosse quella seduzione e quella persecuzione religiosa e sociale che aggredirono i settari con questi belli preliminari di finta conversione.

Arte antichissima di tutti i novatori e rivoluzionari del mondo fu sempre, esordisce l'opera sua un celebre Anonimo, di spacciar di buon grado religione fede, lealtà, giustizia e zelo del pubblico bene: e al tempo medesimo lavorar di nascosto e adoperar ogni ingegno per combattere la Chiesa, per difformar il Vangelo, per calpestare ogni dritto, per isconvolgere e tiranneggiare la società (1). A quest'arte si appigliarono i moderni ancora, ed assai più scaltramente degli antichi. Chi non avrebbe creduto sincere quelle ovazioni così universali, spontanee, clamorose, espansive? Chi non avrebbe pensato che fossero leali quelle feste, quella gioja, e quegli evviva, quei canti, quell'entusiasmo, ripetuto a tante prove, per sì lungo tempo, in tanti luoghi? Chi poteva sospettare che non fosse sincero quel pentimento, quelle lacrime, quei desiderî, quei voti, vincolati con i più sacri giuramenti? Si riputava delitto, ostinazione, perfidia, spirito di parte, il solo dubitarne, e misero colui che avesse ardito esternare questi dubbî e questi sospetti! Gli uomini i più savi e i più intieri, coloro che passavano in voce di prudentissimi, tanto sel tenevano questo cangiamento per candido e vero, che sgridavano quelli i quali non si acconciavano alla moltitudine. E capi d'ordine regolari, e vescovi e cardinali, erano sepolti nel medesimo inganno. Che doveva dunque pensare la plebe? Vi fu un giorno che a rossodare questo prestigio i capi frammassoni che si trovavano a Roma, vollero communicare per le mani del Papa. E si finsero così contriti e divoti, così innamorati di Dio, e teneri e riconoscenti, per la liberazione ot-

come facitore, e promotore, anzi istigatore della ribellione italica ed europea, che da lì a poco doveva succedere. Del resto Pio stesso si avvide, benchè tardi, della pessima figura che gli volevano fare rappresentare i settari. Vedi Enciclica di Gaeta, 1849.

(1) *Rivoluzione Romana al giudizio degli imparziali, capo I.*

tenuta, che attrassero le lacrime sugli occhi di quei gocciolonì che li stavano contemplando, e questo fu suggello alla fama della loro conversione (1)!

Eppure tutto questo non era che un prestigio, un incanto, un affascinamento, un tranello, un'ipocrisia, un sacrilegio. Quelle lodi non passavano le labbra, erano un nembo di fiori fatto cadere sulla vittima destinata al sacrifizio, un panno disteso a celare il precipizio, erano gli osanna di Cristo, a' quali dovevano ben presto tener dietro i *crucifigatur*. Era un riso sul labbro d'un moriente, un lampeggiare di fiaccola vicina ad estinguersi, un lampo che striscia su di turbine gravido di fulmini e di tempeste. Quella conversione non era che una finzione, un ipocrisia, quella divozione era un sagrilegio. Ma sventuratamente quei fiori, quell'ipocrisia bastarono ad incantare i fedeli; quei canti addormentarono la nobile Vittima, furono soporifero pei duci d'Israele, per le scôlte della santa Città, un inganno pe' semplici, e un pericolo per gli eletti stessi di restare sedotti, e un veleno mortifero per tutti.

Il Pontefice per la sua Amnistia, s'era formato attorno un cerchio, una ghirlanda, un sinedrio de' primi e de' più astuti capisetta, i quali erano accorsi a Roma a fianco delle loro schiere per procedere all'assalto della santa città, della Cattedra apostolica, per espugnare da prima la forza morale ed intrinseca, poi l'estrinseca e materiale (2). E i primi che giunsero diedero opera ad invitarvi gli altri, a preparar loro il terreno, anzi pure le ovazioni, gli applausi (3). In Roma già v'era un padre Ventura, generale de' Teatini, strana tempera d'un uomo che per la sua lunga età, vero camaleonte, si era trasformato per il cangiare degli avvenimenti, di colore, di sistema, di pensare, di scrivere d'operare. Ma ipocrita fino all'ultimo segno, egli seppe ingannar tutti, e preti e frati, e vescovi e papi, e

(1) Il fatto successe a s. Pietro in Vincoli. Ma quei finti pentiti avevano fatto prima colazione! Vedi Ebreo di Verona.

(2) *Cretineau-Joly, luogo citato.*

(3) Quanto si conviene la storia con le profezie! Si osservi l'Apocalisse al capo IX e capo XX.

volgo e monarchi. Teneva le maschere a sua disposizione, e ognuna gli stava tanto bene che gli sembrava naturalissima. Fu assolutista sotto i Ferdinandi di Napoli e le Caroline, costituzionale sotto i Giuseppi e i Giacchini, papista sotto Gregorio, liberale sotto Pio, e demagogo a' tempi della Repubblica romana. Fu ecclettico cogli ecclettici, transcendentalista co' trascendentali, e non mancò di comparire miticista, idealista ed eziandio razionalista. Fu amico del La-Mennais e ne sostenne e difese gli errori, fu intrinseco del Barbieri, e a dispetto del Pontefice, lo introdusse secretamente in Roma, lo fece predicare in s. Andrea della Valle e in s. Paolo. D'un ammaliatrice eloquenza, egli sapeva incantar tutti e aggirarli a suo senno: mestatore irrequieto non aveva pace, e ambizioso di dominio, nulla tralasciava per appagare la sua sete. Un uomo tale non poteva restare occulto alla setta, e doveva tentare tutte le vie per guadagnarselo, e sventuratamente vi riescì. Ottenuto l' intento, procacciò di metterlo a' fianchi del Pontefice per sedurlo, per tradirlo, per istrascinarlo al precipizio; i suoi desideri furono pieni. Ecco questo nuovo Achitofele nel Vaticano a' panni del Papa. Si provò anche a farlo vestire della sacra Porpora, ma quel Dio che assiste alla sua Chiesa non permise un tanto scandalo (1). Questo seduttore, faccendiere ed ipocrita, sarebbe bastato per mille, e non vi voleva che un miracolo evidente di Dio a salvare il Pontefice; ma pure egli non era solo.

A Roma accorsero alla loro volta, come vedremo, i Rosmini e i Gioberti, e questi sanno già i nostri leggitori uomini che erano. Il secondo però, perchè più aperto e leale non fece fortuna, ma il primo giunse ad arraffare i primi posti (2), a guadagnarsi la stima

(1) Quanti non ha ingannati e non inganna egli tuttavia con le sue opere. È questo veramente uno degli idoli del secolo. Eppure i suoi diportamenti in Roma avrebbero dovuto bastare a disingannare gli illusi. Questa nostra critica, prevediamo che incontrerà degli ostacoli presso i suoi adulatori; ma noi nulla abbiam detto che non sia dimostrato nelle sue opere e nella sua vita.

(2) Rosmini fu fatto membro di parecchie Congregazioni romane,

e l'amore del Pontefice e della Corte, a tènere così stretta la maschera da non farsi conoscere, per quel lupo che era, nè anche quando, colto il destro della Repubblica, palesò le sue mire e le sue dottrine giansenistiche e settarie (1). Anche questi due coll'*Aporti* furono a un punto d'essere ammessi nel sacro Collegio!

Non faremo parola di persone *più alto locate*, nè di quelle che ritennero sempre la maschera, quantunque i documenti autentici non ci mancassero; la storia, se avrà vita il mondo, svelerà a suo tempo questi traditori di Cristo e del suo Vicario. Ma fuori di questi, altri più assai ve n'erano, uomini venduti al partito nemico a Dio e alla Chiesa, le operazioni de' quali sono troppo manifeste per poterli coprire. V'era in Roma un Mons. Luquet, predicatore di tollerantismo, fautore de' ribelli, e difensore perfino de' protestanti. Egli ebbe la Nunziatura di Svizzera, e fu l'ultima ruina del cattolicismo in quella Nazione (2). V'era un Mons. Muzzarelli, indegno nipote d'un gran zio, il quale, nuovo Gobet, e nuovo Talleyrand, divenne apostata e fu poi uno de più accerrimi nemici del pontificato (3). V'era un Mons. Gazzola, cervello bislacco, uomo di niuna fede e di niuna religione. Egli fu uno de' più caldi patrocinatori della stampa libera, fu direttore dell'empio foglio, il *Positivo*, dell'*Epoca*, e collaboratore del non men tristo il *Contemporaneo*. Depose l'abito ecclesiastico, divenne apostata e finì come i suoi pari.

Monsignor Corboli-Bussi, non era guari inferiore

singolarmente di quella dell'*Indice*. Così aveva più comodo a stampare quello che voleva! Fu nominato Ministro di Pio IX, nella notte fatale del 24 novembre 1848, e col Gioberti, Ventura, Aporti, in predicato di essere Cardinale.

(1) Abbiam detto di sopra che il Rosmini seppe ben tenere la maschera. Difatti dopo la pubblicazione delle *Cinque Piaghe della Chiesa*, opera in tutto giansenistica, e *delle Costituzioni*, opera demagogica, e dopo essere stato smascherato dal *Ballerini*, proseguì, e prosegue a goder buona fama, e guai a chi lo tocca!

(2) *Vedi sopra, Ar. ant: e Cretineau-Joly, luogo ivi cit.*

(3) Era nipote dell'Alfonso Muzzarelli, scrittore e difensore acerrimo della Chiesa e de' Papi.

agli antecedenti. Sostenne diverse legazioni e ambasicerie, e meritò gli elogi e le scatole d'oro brillantate da' capi della setta! È questo sia suggello che sganni gli illusi.

A Roma accorsero i fratelli Gavazzi, gli Abati Spola e Carenzi e tanti altri, schiuma di conventi e avvanzi miserabili del santuario. Era questa la corona ecclesiastica che accerchiava il capo del pontefice, e tacciamo d'altri moltissimi!

In Roma v'era un Pellegrino Rossi, già ambasciatore di Francia, mandato colà per sollecitare una nuova soppressione de' Gesuiti. Chi fosse costui già lo vedemmo (1), e lo dovremo eziandio vedere. V'era un Armellini avvocato di Rota, e sa ognuno caporione che egli fosse della setta, e come meritasse di far parte del famoso Triumvirato. Dato il perdono, col pretesto d'ire a ringraziare il pontefice, furono a Roma, e si misero attorno al soglio del Vaticano i capi-frammasoni, un Orioli, un Galletti, un Silvani, autori della rivoluzione Bolognese del 31 (2); un Odoardo Fabbri forlivese, già processato e condannato a morte (3); un Mamiani di Pesaro, noto a tutta Europa per il suo ateismo in religione, materialismo in filosofia, demagogismo in politica, e per resto in morale (4). D'altri minori non parliamo.

Arte prima di costoro fu di allontanare, e di fare allontanare dalla Corte pontificia, e da Roma i più fidi consiglieri del Pontefice, i più zelanti cattolici, e tutti coloro i quali avrebbero potuto e saputo liberarlo dalla trama ordita. S'incominciò a metterli in mala voce, a calunniarli di mal-animo contro il papa, a causa del per-

(1) *Vedi sopra, e Cretineau-Joly, luogo cit.*

(2) Orioli s'infinse convertito, il Silvani morì presto, ma il Galletti, da ladro che fu, divenne Ministro di Polizia!

(3) Condannato costui a morte dalla Commissione presieduta dal Rivarola, e per grazia, commutata da Gregorio XVI la morte nella galera a vita, e rinchiuso nella Rocca d'Imola, ottenne di cangiare la carcere in quell'Episcopio, dove dimorò fino al Perdono.

(4) Il Mamiani, secondo dopo il Mazzini, aveva già avute proibite alcune sue opere. Egli fu uno de' più acerrimi nemici del Pontificato. Che gratitudine al perdono ottenuto!

dono; d'invidia per le sue glorie, di avversi alle sue mire filantropiche e riformatrici. Così furono respinti i grandi Cardinali Bernetti, Lambruschini, Della Genga; così furono licenziati i Vanicelli, i Spinola. Così incominciarono a guardarsi di mal occhio i Gesuiti, e i capi medesimi delle milizie e della polizia e del patriziato. Solamente gli adulatori, i traditori se gli strinsero attorno, assieparono le sale del Vaticano, e non lasciavano passare che coloro, dei quali erano ben sicuri che nulla avrebbero fatto trapelare all'ingannato pontefice, del vero stato delle cose. Quindi avvenne ch'Egli così rinchiuso e serrato fra i traditori e i piaggiatori, nulla più sapesse, nulla più conoscesse, fuori di quello che tornava conto alla setta. Ed essi non la finivano mai dalle lodi, dagli applausi, dalle piacenterie; e inventavano mille cose del bene della Chiesa, dell'unione dei popoli, della conversione de'più tristi e facinorosi. Lui avere saputo concertare le sospirate nozze della libertà e del papato, della Chiesa e dell'Impero; lui avere pacificati i popoli, lui tolte le fazioni e i partiti, lui rese impossibili le rivoluzioni; lui avere insegnato a'principî l'arte difficile di governare i popoli; lui avere saputo unire le due difficilissime virtù clemenza e giustizia; lui avere conosciuto i tempi e aver resa reverenda quella Cattedra apostolica, ch'era caduta in tanto disprezzo, causa l'intolleranza de'suoi antecessori. Vedesse come era buono il popolo e come si lasciava governare con la ragione.

Sollucherato da questi discorsi ripetuti giorno e notte, confermati da indirizzi fatti fare ad arte da municipi (1); da melliflui canti e dalle sperticate lodi, coperto da un nembo di fiori, veggendosi a'piedi in atti sommessi e riverenti quei settarî feroci, egli credette da vero d'essere destinato dalla provvidenza a riformare il mondo. Gli atti suoi fino al tardo giorno del disinganno, dimostrano ancora a chi ha le traveggole agli occhi, ch'egli era veramente, quale lo com-

(1) Molti furono questi indirizzi, tra quali quello del Municipio bolognese.

pianse il Joly, *addormentato su un letto di fiori* (1). Se in altri tempi si fosse vissuto non sarebbero mancati, non dirò i santi Padri come i Girolami, i Cipriani, i Bernardi, ma i vescovi come i Bruno (2), gli abati come quelli di Cugny; i semplici monaci come gli Ildebrandi (3), e perfino le donzelle come le Matildi (4), che si sarebbero santamente fatte ardite, con zelo apostolico di scuoterlo da quel letargo, di additargli il precipizio orrendo, su l'orlo del quale dormiva; non sarebbe mancato un Petrarca (5), una Catterina da Siena, a fargli ascoltare i gemiti della tradita sua sposa (6). Ma la Provvidenza divina, regolatrice delle cose umane, per i suoi imperscrutabili decreti, ci privò di questo conforto (7). L'Episcopato cattolico venne meno a questo zelo doverosissimo; se non vogliam dire che tenne la parte opposta. Parte di questo, esaltato dalle medesime idee, lo seguiva ciecamente; parte lo incuorava col suo esempio a proseguire per la via intrapresa, e la parte sana e sapiente, compresa da un vile timore si tacque, contenta di piangere in secreto. Ciò fece poi dire ad uno di questi ultimi, quelle memorande parole: —

» Non c'illudiamo. Tutti purtroppo avemmo la nostra parte nella tremenda catastrofe che traversammo; tutti, chi più chi meno, vi demmo la nostra spinta

(1) Cretineau-Joly, Storia del Sunderbund, capo XIII.

(2) Questo santo vescovo con molti compagni, resistette a Pasquale II, e minacciò di sollevargli contro la Chiesa e di farlo deporre, se non si ritrattava. Vedi Baronio Annali a quell' epoca.

(3) Meraviglioso fu lo zelo del monaco Ildebrando, ancora diacono, nello sgridare papa Vittore II, e fargli conoscere il suo errore. Quel santo papa non se l'ebbe a male, ma anzi stupefatto di tanto senno e di tanto zelo, lo volle seco per suo consigliere, e questi divenne poi Papa Gregorio VII.

(4) Matilde, ancora giovinetta, arguì Gregorio VII per la sua troppa facilità nel credere al pentimento d'un vescovo, e gli predisse che si sarebbe trovato pentito. La predizione si verificò, e quel pentito divenne Antipapa! *Vedi la nostra Vita di quest' Eroina.*

(5) *Vedi la bellissima orazione di Petrarca a Clemente V.*

(6) Questa Eroina si portò nella Francia a intimare al papa, a nome di Dio, d'abbandonare la schiavitù francese, e di tornare alla sua Roma.

(7) In questo fatto portiamo opinione che si verificasse alla lettera la quinta scena della Cantica. La sacra Sposa si era spogliata, profumata, e coricata su di molle letto. Vedi sopra, p. p. c. I. §. IV, p. 196.

o direttamente o indirettamente. *Anche il tacere, il tenersi in disparte fu una specie di complicità.* Guai a chi si tiene innocente. .... È già un secolo che stavasi preparando la ruina del trono e dell'altare. Uomini famosi per la loro empietà fondarono questa lega, che ha progredito fino ai giorni nostri agli eccessi sovversivi della società, a quel colmo a cui siam giunti non ha guarì. Sette, libri, stampe profuse. politica, filosofia, teologia adulterata, libertà malintesa, indipendenza sognata, primati superbi, sovranità impossibili, ipocrisia, miscredenza, ateismo fino all'apostasia dichiarata, Scrittura, Vangelo, storia profana e sacra travisata, e poi menzogne senza fine, sofismi maliziosi, sarcasmi i più piccanti, e poi odi internazionali, e gelosie nazionali, e poi discordie civili, plebi agitate, ordine manomesso, autorità, legittimità conculcate, e poi urli, schiamazzi, bestemmie ec. ec. Tutto fu messo in opera per giungere al grand' intento, e già parve suonata l'ultima ora pel mondo antico, per la religione di Cristo, per l'umana società. E tutto questo per far che? Distruggere tutto e nient'altro: chè il creare non è che di Dio, e invano l'uomo orgoglioso osa tentarlo. . . . . Or bene, questo gran vortice veramente infernale ha seco travolta e trascinata una metà almeno in Europa del genere umano.

» Senza cospirare nel fine principale, voluto solo da' capi settari, una infinità . . . di sedotti, d'illusi, di accalappiati chi da una passione, chi da un altra, ben molti in buona, moltissimi in dubbia, ed altri in mala fede, seguirono la corrente, andarono senza saper dove, e non si avvidero del precipizio, che quando vi furon dentro, e su l'orlo, ed oh quanti per un fiero orgoglio non si ristettero neppure allora e perirono con tanti altri! Quel che è più, uomini insigni per ingegno, per dottrina, per fama, per virtù morali e religiose, forse troppo fidenti in sè stessi, concorsero senza volerlo, almeno senza avvertirlo, alla gran congiura e seco trassero una moltitudine di seguaci. Uomini di tutti i partiti, non è questa la storia in tutta

la sua verità ?... E dell' altra metà che diremo ? La scuserà forse il timore della morte, l'amore della propria quiete, il detestare in secreto le scelleratezze e l' empietà ? Io nol crederò che di rarissimi ; giacchè se analizziamo la società, rarissimi furon quelli, cui non *incombesse il dovere* (e in questo erano primi i vescovi!) o come magistrato, o come capo di famiglia, o come maggiore per altri titoli, di svellere la zizania, allorchè pullulava, e di resistere in faccia all'errore, allorchè sfrontato mostravasi. E non è più forse in vigore il precetto della cristiana correzione (1)? »

Le ripeteva un altro vescovo = Niuno si scolpi, tutti ci avemmo la colpa, i piccoli hanno congiurato co' grandi: *anche il tacere fu un delitto* (2). - Ma se mancò il coraggio civile e lo zelo cattolico a' vescovi, per riguardo al pontefice, mancò poi affatto e l'uno e l'altro ne' sacerdoti minori e nel laicato (3) ; ammutolì

(1) *Pecci, cardinale vesc. di Gubbio, Circ. dell'8 settembre* 1849. Questo vescovo a principio fu uno degli illusi, e stampò una circolare in lode delle riforme di Pio IX, ma essendogli comparsa innanzi una donnaccia di mondo con quella sua circolare stampata nel grembiule, e avendo inteso che i settari ne menavano trionfo, fu preso da grande rammarico, conobbe che si voleva, ritrattò quella circolare, e si pose alla svelata a combattere contro la setta.

(2) *Il Vescovo di Poitiers, circolare del* 1850.

(3) Non diciamo che non vi fosse alcuno affatto. Sappiamo che l'antico Confessore di Pio IX gli scrisse due lettere, assai forti e severe, ma le ebbe egli? Noi ancora componemmo e gli spedimmo questo sonetto, ed eziandio un altro, i quali avranno avuta la medesima sorte delle lettere! Poichè la predizione fatta toccò perfettamente il vero, lo riportiamo:

O Pio! qual mai sventura, qual *consiglio* (*).
Questa Genìa a iniquità *matura;*
Ti spinge a riscattar da carcer *dura,*
E al sen raccorla, come padre 'l *figlio?*
Vedi come ti graffia il suo *ronciglio*
E *Regno* e Religion, crudel! ti *fura*
Da questi mostri, cui freme *natura,*
Ora che attendi? .... *La morte* o *l'esiglio!*
È questo, o dolce Padre, che ti *dona*
La Traditrice che di laudi al *suono*
Ti carpiva il Triregno e la *corona.*
Ora riposa in lei, sì in lei t'affida,
Cingi delle sue braccia invitte il trono:
Lo crollerà, lo crollerà l'infida!!!
1847.

(*) Fu risposta per rime a sonetto su l'istituzione della Civica.

ogni lingua, si chiuse ogni labbro. In questo silenzio mortale che poteva fare la plebe? Eh! egli si sa, seguir ciecamente le sue guide, lasciarsi trasportare dalla corrente.

Isolato il pontefice da' buoni, circondato da malvagi, avvilito l'episcopato, ammutolito il clero, i settari non ebbero più rattento. Terribile ma espressiva assai fu in Bologna la figura d' una campana dipinta col suo battente, annunziante il suonare d'un ora, col motto: *l' ora è suonata!* Era suonata veramente per la setta che l' aveva sospirata da' secoli (1). Il primo colpo svelato fu contro il morto pontefice. Gregorio fu dipiuto ne' più sconci modi nell' inferno, mentre il suo successore si dipingeva, ora tra Ganganelli e il Gioberti, ora a' fianchi di voluttuosa femmina, che s' intitolava Italia, ora fra gli splendori del paradiso, ragionando con un angelo, e raggiante con un aureola di gloria, con a' piedi catene e ceppi infranti. Così ad un tempo solo si mettevano in caricatura i due papi e si rendeva d' ambi i lati spreggievole la suprema dignità pontificale. Il nome del primo divenne segno d'improperio e di morte per gli uomini religiosi e conservatori: quello del secondo fu distintivo e motto d'ordine per li settari e per gli ateisti. Questo sacrilegio passò come inosservato, niuno se ne fece caso, niuno ne mosse richiamo, e i tristi se ne fecero gradino per giungere a distruggere i troni e gli altari. D'ora innanzi non vedremo più che pretese de' settari, e concessioni dei principi.

Avvilita e gettata nel fango la suprema dignità pontificale, ella aveva perduto ogni splendore, ogni riverenza: i tristi la disprezzavano per mal animo, i buoni dallo sdegno del vederla così avvilirsi e prostituirsi a' suoi nemici. Il pontefice si avvide ormai dove era trascinato, ma il pendio era così scosceso e ripi-

(1) L' apostata Gavazzi esordì le sue prediche in Bologna coll' istesso motto. Salito sul palco stette silenzioso fino a che ascoltò suonare l'*ora pomeridiana*. Allora incominciò col dire: *l' ora nostra è suonata. Comandiam noi!* Noi fummo presenti a quella scena.

do che non v' era ragione a fermare il passo. Vieta quelle scandalose dimostrazioni, ma i settarî non gli danno ascolto: prega e minaccia, ma tutto invano. La setta si considerava padrona, e voleva non ubbidire, ma comandare. Richiede quindi che disciolga il *Collegio della Prelatura romana*: e il sovrano fatto servo, rifiuta da prima e poi ubbidisce. Non vuole più per legati e governatori cardinali e prelati? Si voglia o no, conviene deporli e surrogarli da' laici, e da' figli della setta.

La setta è sempre stata nemica de' governi assoluti, come quelli che sono istituiti da Dio, che rappresentano il suo regime, che sono i più perfetti. Comecchè ella sia la bestia dell'Apocalisse, vuole la *Democrazia*: i re, se li tollera per poco, non debbono essere che fantocci, che balocchi da aggirarsi a suo senno e da disfarsene, come e quando crede opportuno. Quell'effimero potere che loro lascia, non lo debbono riconoscere da Dio, ma da lei; a lei e non a Dio debbono servire. Ed ecco perciò, che non volendo, nè potendo tutto ad un tratto distruggere quel governo, che in terra solo rappresenta la doppia autorità di Cristo, divina ed umana, civile ed ecclesiastica, che è il centro d'ogni potestà, si provò a scalzarlo a poco a poco, a minarlo, fino a tanto che crollasse e ruinasse da sè medesimo. Il primo tentativo fu di chiedere una Rappresentanza laica, alla quale si volle dare il mite nome di *Consulta*. Lo stato della Chiesa è per sua natura *ecclesiastico*; quindi quando venisse affidato esclusivamente al ministero laicale, sarebbe distrutto. Era questo il primo intento della setta. È vero che questa Consulta non avrebbe avuto il *voto deliberativo*; ma se questo era sul momento, non le dava ostacolo, mentre questa Consulta sarebbe composta di settarî, e questi radunati in Roma, avrebbero ben presto usurpato il *potere esecutivo*: ed ecco il secondo progetto. In Roma non v'erano più persone che potessero o volessero far vedere al pontefice questo tranello settario, e perciò la setta ottenne quello che volle. Il decreto fu emanato

dall' unione de' deputati per la consulta (1). La setta che era distesa per tutto lo Stato, e che era trionfante nella capitale, si sbracciò perchè questa fosse tutta composta de' più caldi suoi figli. Le sue mire non potevano andare deluse. Gli agitatori furono in moto, ed ogni provincia scelse e mandò a Roma i capisetta, i demagoghi, i frammassoni i più ardenti.

Per riescir meglio in questo intento si brigarono, quelli che erano in Roma, per carpire al pontefice, la *libertà di stampa*. Questo sembrava un temerario ardire, e un chiedere l' impossibile. Chi non sapeva in effetto come la Chiesa avesse condannata questa libertà, come distruggitrice della religione e de' costumi (2)? Chi poteva ignorare le tante bolle, i tanti brevi, le tante encicliche de' pontefici, che sfolgoravano questa diabolica istituzione (3)? Chi non vedeva in Roma la *Congregazione dell' Indice*, instituita a questo intento di sorvegliare questa funesta libertà, concessa da' ciechi principi in altri stati (4)? Chi non aveva letti da un secolo in qua, i lamenti, le querele, i reclami de' vescovi di Francia, di Germania, di Spagna, e d' altri luoghi, contro i libri cattivi (5)? Ora era egli mai a supporsi che un pontefice volesse, non solo tollerare, ma consentire, ma dare egli al suo Stato e a tutta la

(1) *Henrion, Vol. XIII, p.* 635 — Era questo uno degli articoli del famoso manifesto di Rimini.

(2) *Vedi i due Concili ecumenici Lateranese V, e il Tridentino* — Quando fu inventata la stampa, molti santi vescovi e cardinali la giudicarono un invenzione diabolica, e volevano che si estinguesse in culla. Che avrebbero detto, se fossero stati vivi nel 1847?!!

(3) Incominciando da Benedetto XIV, e venendo fino al regnante, non vi fu papa che ripetutamente non condannasse e non piangesse la ruina della fede e del costume, proveniente da' cattivi libri e dalla libertà di stampa.

(4) Questa Congregazione, tanto benemerita della Religione e dei troni, nonchè de' costumi e delle scienze, diveniva certamente inutile, inutile l' Indice, anzi una contraddizione con la legge. Come si potevano proibire tutti quei foglietacci che si lasciavano impunemente stampare? Qual' utile dall' averli proibiti, quando erano stati letti e spacciati? Da qui si vede se era mai possibile che un Papa *libero* potesse far questa legge. Ma intanto tutti non vedevano tant' alto, e i fedeli ne restarono assai scandalizzati.

(5) *Vedi Bercastel ed Henrion che riportano molti di questi atti dell' Episcopato.*

Chiesa questo scandalo? . . . Ma a che mendichiamo argomenti e ragioni? Che può fare uno schiavo? che può fare un servo? Assoggettarsi a' comandi de' despoti, e piangere in secreto. Il primo passo era fatto, e tutti gli altri non erano che inevitabili conseguenze. = La libertà richiesta venne concessa (1). =

Erano dunque aperti anche in Roma i pozzi dell'abisso (2)! Ora veramente escì quel fumo tartareo che oscurò i puri cieli della Chiesa (3). Ora escirono da quei pozzi quelle cavallette che scorsero per tutta la terra. Tante e così strane cose escirono dai torchi dello stato da averne a disgradare tutta Francia con i suoi clubs d' *Holbac*, e la Svizzera con i suoi *dell' Orso*; e Inghilterra e Germania. Fogli periodici di tutte le dimensioni, e in una quantità immensa, pari all'iniquità e alla malizia con cui erano composti, libercoli d'ogni ragione, e romanzi e comedie e opuscoli politici, ingombrarono le contrade italiche. Se ne dolsero i buoni, ne reclamarono le estere potenze (4), ma a qual pro? Il principe era schiavo, i ribelli se la ridevano di questi reclami, e profanando i testi della Scrittura rispondevano che erano ben deboli quei potentati che avevano paura d'un foglio che è ludibrio del vento (5)! ed ora eziandio che non era a dolersi perchè una legge qualunque sulla stampa era impossibile (6). Se noi non avessimo altra prova che questa crederemmo sempre, e daremmo la sfida a chicchesia a provarci l'opposto, che il Pontefice in tutti questi fatti era *schiavo passivo* della setta, mentre non ci si potrà mai persuadere che un papa santo, come Pio, consentisse, e molto meno

(1) Sappiamo che la legge ordinava la *repressione* della stampa, e che a questo fine fu istituita una Commissione, ma oltre che quella era composta di laici con un solo sacerdote, ripetiamo che questa era inutile e contraditoria.

(2) *Gregorio XVI, Encic. del 1832.*

(3) *Apoc. capo XI.*

(4) *Quella di Napoli e d'Austria.*

(5) *L'Italiano, n. IV.*

(6) *D'Azeglio, lettera ad Orioli.*

emanasse una legge distruggente la fede, la religione, il trono, i costumi (1).

Passo passo la setta voleva diventare padrona assoluta e spodestare il pontefice. Già un gran colpo era quello dell'ottenuta stampa libera, grande quello della Consulta e del Perdono, che fu il fondamento di tutto il suo edifizio. Altre cose assai però vi restavano per raffermare lo scopo e ottenere un pieno trionfo. Gli Ebrei sono stati sempre di grande giovamento alla setta. Per la smania che li cuoce di rivedere la patria terra, di rifabbricare la loro città e il loro tempio, per la sete ardente che li divora d'infrangere le secolari catene della loro schiavitù, e di ritornare nazione libera e indipendente, come loro hanno promesso i profeti (2); essi si appigliano a qualunque occasione, a qualunque mezzo per illecito ed empio che sia. A ciò si aggiunge l'odio innato al cristianesimo e a' re della terra che li hanno dispersi e li reggono con verga di ferro. Ecco la causa perchè in tutte le rivoluzioni, essi sono sempre i primi, i più fervidi. Nelle stragi di Parigi e di Francia, negli orrori della Spagna e di Portogallo, nei sacrilegi della Svizzera, nella persecuzione russa, nelle rivoluzioni di Germania e di Polonia, essi furono i più crudeli carnefici, i più avidi spogliatori, i più ostinati ribelli. D'altronde le profezie dovevano pure presto o tardi verificarsi, e questa emancipazione ebraica doveva essere ajutata da' *figli ribelli* della stessa nazione (3). Questi sciagurati Deicidi ebbero però sempre, benchè ingratissimi, un protettore nel Romano Pontefice. Ma questa protezione non toglieva che essi non dovessero adempire le minaccie del cielo. Ammessi nella stessa Roma, i Papi li tennero sempre separati dai cattolici, ed obbligarono il Rabbino maggiore, a nome della sua nazione, a presentarsi una volta l'anno al

(1) Così fu chiamata la libertà di stampa da'Pontefici, singolarmente da Gregorio nell'Enciclica citata. Anche questo era un articolo del Manifesto riminese.

(2) *Vedi sopra, p. p, c. I, §. V.*

(3) *Daniele, luogo citato.*

sovrano pontefice, a portargli un tributo, nella quale occasione si compiva un rito magnifico, perchè mentre il Rabbino prosteso offriva il tributo, il papa gli poneva un piede sopra il capo, a rappresentare la Chiesa che si assoggettava la Sinagoga (1). Ora la setta tante ne disse, tante ne fece, che Pio IX emancipò gli ebrei, fece atterrare le barriere che li dividevano materialmente da' cattolici, gli assolse dal tributo e da quest' atto di umiliazione, e gli ammise, come i cattolici, a tutti i dritti civili (2)! Qual tripudio ne menassero e gli ebrei e i settarî di questo trionfo, non è a dire; quelli lo riconobbero per il loro Messia, e questi lo ritennero pel loro schiavo. Anche questo dunque fu un passo assai importante per la setta. Non era però anche tutto.

Possessori i settarî della stampa, installati ne'primi posti, e fino ai gradini del trono pontificio, videro però che senza la forza, nulla potevano eseguire de'loro disegni. Gregorio aveva istituito un corpo di Volontarî a difesa dell' interno, a repressione de'ribelli; e questi novelli Maccabei, esercitavano il loro uffizio con un attività, e una fedeltà meravigliosa. Era dunque di necessità disfarsi di questo corpo, e invece surrogarlo colla Guardia Civica, istituzione, come vedemmo, settaria, o come diceva Gregorio - *Armata atea della rivoluzione* (3) - Si finse però una congiura contro la vita del Pontefice, se gli fece credere questo corpo nemico delle sue liberali concessioni, e di più non ve ne volle, perchè quelli fossero disciolti e questa istituita (4), Per siffatto modo la Chiesa si dispogliava da per sè delle sue difese e armava i suoi nemici (5).

(1) Quando il famoso Ratisbonne andò a Roma, fu indignato assai a vedere, e al sapere l'umiliazione de'suoi correligionarl, e racconta da se medesimo, che non potè non imprecare a' papi che li tenevano in quella schiavitù; che questo sentimento lo sforzò a decidersi di partire da Roma. *Vedi Relazione della sua conversione, e Manuale ed Annali dell' Arciconfraternità del sacro Cuore.*

(2) Dal trionfo che ne menarono i settarii si può arguire dell' importanza di questo fatto. *Vedi Contemporeneo ec.*

(3) *Risposta di Gregorio al Memorandum.*

(4) *Henrion, Vol. XIII, p.* 636.

(5) Nuovo argomento che prova la storia attuale essere copia dell'ideale della quinta scena della Cantica.

Come avviene nelle agonie degli stati, a Roma si cangiavano i ministri ad ogni giorno. Oggi la libera stampa designava un candidato, e dimani occupava il posto; non riesciva? non andava a' versi al popolo sovrano? Si calunniava, si avviliva, e dimani cadeva. Cadde così il card. Gizzi, il Ferretti, caddero e mons. Grasellini, e il laico Orsini. Ciò che avveniva nella capitale, si ripeteva nello Stato sui legati, delegati, governatori, magistrati, e ne' capi delle milizie. A dir breve, non si ebbe posa finchè tutte le cariche, tutti gli impieghi, tutti i posti non furono coperti dai più caldi e facinorosi settarî. Al Governo non restava più che una larva ma si volle togliere anche questa, e fu una provvidenza per rimovere lo scandalo dalla Chiesa, mentre il volgo vicino, e i fedeli lontani, sapendo il Pontefice sovrano, potevano dubitare che da lui e da' Cardinali procedessero quelle leggi che discioglievano ogni ordine, che distruggevano ogni religione, ed ogni morale, d'onde ne veniva grande seduzione e immenso compianto. Le cose in effetto erano giunte a tale, sia per quello che ne vantavano i settarî, sia per quello che si vedeva, che oggimai era voce commune il pontefice essere capo della setta, perchè un Monsignore fu costretto a difenderlo e a dare la sfida a chi volesse provare questa calunnia (1); e il Pontefice stesso fu obbligato a proclamare la sua innocenza in faccia a tutto il mondo, (2)! Ma intanto si consideri quanto fosse grande questa seduzione, e se gli eletti stessi corressero pericolo di cadere. No, un fatto somigliante le storie non ce lo raccontano, chè quello di Liberio, di Pasquale e di Pio VII, vi sarebbe per nulla. Sapevano allora i popoli che quei pontefici erano stretti in carcere, e ciò che facevano, non lo facevano che violentati: ma quì la violenza era secreta ed occulta. Come però dicemmo, Dio non tollerò a lungo questo scandalo, e la setta costrinse il pontefice a tal passo, che

(1) *Monsig. Luquet. Vedi questa sfida nella sua opera de' Mali presenti.* (2) *Enciclica di Gaeta* 1849.

solo gli ignorantissimi potevano credere che non fosse sforzato. Questo fu la *Costituzione.*

Osservammo che la Bestia dell'Apocalisse era la setta, il Dragone il Demonio, l'adorazione che a quella prestavano i re della terra essere le Costituzioni, in forza delle quali, essi riconoscono il loro potere, non più da Dio, ma dal popolo; si fanno ministri, e servi del popolo invece di Dio, si ribellano a quel Dio, che ha dato loro la potestà, rompono l'unità, sconvolgono l'ordine stabilito nelle creature dalla sapienza eterna, e si fanno adoratori della Demagogia e del Demonio, e preparano il regno all'Anticristo. Era mai a potersi supporre, o che un pontefice non conoscesse queste cose, o che conoscendole le volesse operare? Poi chi poteva essere così digiuno di storia, da ignorare che i papi fanno solenni giuramenti di conservare *intatto* il patrimonio della Chiesa e di trasmetterlo a'loro successori inviolato, che essi non ne sono padroni, ma semplici amministratori, e che quindi senza essere spergiuri e usurpatori, non possono svestirsi della loro sovranità? Ma chi non sa che un re costituzionale, con delle Camere e de' Parlamenti, è un re di stoppa, un fantoccio, un servitorello, e che, come diceva Mamiani, *regna ma non governa?* Chi non conosce che le costituzioni, come diceva Gregorio XVI, se ne' regni secolari sono un anacronismo, in un regno ecclesiastico sarebbero un sacrilegio (1)? Chi non comprende che ammessa la costituzione, sarebbero saliti al potere i più tristi, e il mondo avrebbe avuto lo scandalo di vedere ministri d'un papa, un incredulo come un Mamiani, un ateista come un Rossi, un frammassone come un Fabbri, un assassino come un Galletti, un giansenista come un Rosmini? Chi non prevedeva che la Chiesa nel suo Stato, sarebbe stata inceppata dal laico ministero, come dal leopoldismo di Toscana, dal giuseppinismo d'Austria, dal napoleonismo di Francia? Ma questa costituzione appunto fu concessa, o a meglio dire estorta,

(1) *Risposta al Memorandum delle Potenze del* 1831.

e quindi lo scandalo perchè più enorme, fu assai meno seducente (1).

In questo frattempo si era organizzata per le provincie l'anarchìa, e l'assassinio insanguinava le contrade di Faenza, d'Imola e d'Ancona, e designava a inevitabile morte le vittime della setta. Non v'era più sicurezza, il governo si dichiarava impotente, tacevano i tribunali, dormiva giustizia, mentre l'empietà trionfava. Ma reggendosi le popolazioni, si pensò d'affamarle per ispingerle alla rivolta. Rigurgitavano i granai, ma la misera popolazione languiva e periva di fame miseramente. Come però questi disordini fossero nulla, a Roma si pensa al modo di sbrigarsi de' frati.

Chi ha letto la storia sa che in Francia s'incominciò la rivoluzione colla *riforma de' frati*, ideata dai filosofisti e compita dal famoso cardinale De-Brienne. Dalla *riforma de' frati* s'incominciò nel Portogallo, nella Spagna, ed anche là i rivoltosi inventarono, e un cardinale eseguì il suo piano. In Italia si usò il medesimo mezzo: i ribelli inventarono e distesero il piano, e la curia romana lo fece eseguire. Si paragonino i decreti fatti, (si disse dal Mamiani) emanati dal seg. della cong. de' regolari (2), con quelli del Brienne e del Saldanha, e si vedrà che non ne erano che una copia perfetta (3). Vi furono bene alcuni Capi d'ordine che scoperto il tranello, vi si rifiutarono, ma gli altri *imbevuti dallo spirito di riforma*, schiavi all'idolo del secolo, li accettarono servilmente. Piansero i buoni religiosi, applaudirono i tristi a quei decreti di distruzione. In questo mezzo tempo arrivò a Roma la notizia de' radicali e protestanti della Svizzera. I ribelli furono al colmo della gioja, feste, suoni di campane,

(1) *Henrion, Vol. XIII, p.* 638. Si disse allora che questo consiglio fu dato al papa dal famoso Gesuita P. se fu vero, l'opinioni politiche professate in appresso da costui, la sua apostasia dall'Ordine, il conto in che è tenuto dalla setta, fan chiaro vedere la santità del consiglio e del consigliatore! Oggi (1861) è divenuto apostata.

(2) In una conversazione tenuta nel 1846, il sud. segretario disse; — » *Spero d'avere trovato il modo di disfarci di tutti i Frati!* — Potremmo citare il luogo e le persone che lo ascoltarono e che lo applaudirono.

(3) *Vedi sopra, p. II, capo I, §. I, capo III, §. III.*

evviva a' protestanti. La capitale del cattolicismo non fu mai in tanta gioja! A secondare i suoi fratelli svizzeri, il Ventura, nuovo Savonarola, fa per le sue prediche demagogiche, che siano cacciati dallo Stato e deposti i nemici del progresso, i fratelli della dottrina cristiana d'Ancona, i Gesuiti di Fano (1).

Ma la rivoluzione europea non si poteva più frenare. L'esempio della capitale del cattolicismo non poteva restare infruttuoso. Firenze, come la più vicina a Roma, fu la prima a godere i frutti delle feste profane, delle luminarie, delle baldorie, e degli evviva a Pio IX. A forza di dimostrazioni, fino nel 46 si era procacciato di carpire dall'arciduca la *libertà di stampa e la guardia civica.* Queste produssero i desiderati frutti. Una sommossa accadde in Livorno per opera del Guerazzi (2). Alla fine del 47 moti rivoluzionarî si manifestano a Lucca, e quel principe è forzato a concedere la *guardia civica!* Sollevazioni si fanno a Messina e Reggio, turbamenti s'ascoltano a Pavìa, Padova e Milano. Ora incomincia il tanto famoso 48. Al suo sorgere s'alzò quel turbine fatale che rovesciò quasi tutti i troni d'Europa, e tutti almeno li scosse. Pareva che fossimo all'eccidio del mondo, che il secolo della distruzione fosse inoltrato. Fatto nuovo nella storia del genere umano. Gli uomini sembravano presi da uno spirito di vertigine, l'Europa seminata da una mina, o scossa da un tremuoto. Incominciò coll'anno la rivolta a Livorno, e nel medesimo giorno a Messina. Poi si accese a Palermo, scoppiò a Catania, sconvolse Napoli. Ed ecco che questo pio monarca tenta di battere le vie di Pio IX, mettendosi nella via ruinosa delle concessioni. La nuova dell'accordata *Costituzione* si diffonde per Italia, e dovunque arriva si fanno le più clamorose feste. Gen-

(1) *Italia Rossa, p. 1, c. 2.*
(2) *Rivoluzione Romana ec. c. IX. Italia Rossa c. III* (*).
(*) Il Pontefice reclamò più volte contro di queste barbarie, ma non fu ascoltato. *Vedi Breve a' Romani, Marzo 1848. Breve agli italiani dello stesso mese ed anno. Henrion, Vol. XIII, p. 637, 638.*

naio per Napoli, e per Torino febbrajo. Anche questo monarca pubblica la *Costituzione. Costituzione* è sforzato a concedere il granduca di Toscana, e il piccolo principe di Monaco. Freme tutta la Lombardia ed aspetta il terzo mese. Ma mentre questa si stava preparando, uno de'più terribili avvenimenti venne a sollecitarla. La Francia, la quale, come abbiamo veduto, attendeva il momento di disfarsi del suo re cittadino ed agognava alle glorie dell'89, insorse tumultuosa e fiera, e in men che nol si dice, spezzò quella temuta corona, deluse quella sciagurata politica, esiliò la dinastìa, si costituì in repubblica e in repubblica *democratica e socialistica.* Non è a dire quale spavento cagionasse in Europa questa impensata caduta. Vacillarono tutti i troni, traballarono le reggie, impallidirono i regnanti, e temettero veramente che l'epoca de' re fosse finita, come si andava dicendo e profetizzando da' malvagi. Pari al terrore e allo spavento degli amatori dell'ordine e della religione, fu il tripudio dei tristi, Roma sopra tutto è divenuta ebra e frenetica. Si grida sulle sue vie: *abbasso le monarchie! abbasso la religione! abbasso qualunque ordine! abbasso ogni legge!* s'illumina la città, s'improvisano bandiere tricolorate; disordini e grida da inferno! Si fanno a pezzi le armi austriache, s'incendiano, e si disperdono le ceneri nel Tevere.

Non si era ancora riavuti da questo stordimento quando un altro più terribile ancora getta nella disperazione. È crollato il trono imperiale di Vienna, il Nestore della diplomazia, come il suo emolo di Francia, non può salvare il suo Signore, ed è forzato egli medesimo a fuggire! Tutta la Germania è in fiamme. Berlino, Baviera, Hannover, Assia, Holstein, Oldemburg, Weimar, e quanti vi son reami e principati, tutti sono scossi dal tremuoto politico; tutti i principi cedono parte della loro autorità per conservarne una misera apparenza. La mina si estende nell'Olanda, nella Svezia, e ovunque le medesime cose. La Lombardia reggeva ancora, e il prode duce Radetzky

la teneva a freno. Ma la novella repentina delle rivoluzioni, e sopra tutte di quella della capitale, del regno d'Ungheria, suscitò anche quì il fermento; scoppiò la mina. L' esercito imperiale, decimato dagli insorti, si riduce a Mantova e Verona e abbandona in braccio all' anarchia la misera Lombardia. La medesima sorte subirono i ducati di Modena, Parma e Piacenza. Ed ecco in pochi mesi crollate le monarchie europee ad eccezione della Russia; ecco ovunque trionfante la setta. Fin quì era rivoluzione e persecuzione civile: ora incomincia la religiosa.

Già da parecchi mesi nell'ore notturne torme di scellerati circuivano i conventi di uomini, di donne intuonando ora il *Miserere, ora il Deprofundis*, *ora il Dies iræ.* Ma era bene d'aspettarsi che il movimento, sarebbe incominciato contro i Gesuiti e in Roma! Non invano si dipingeva Pio IX fra Ganganelli e Gioberti. È assalita di notte la loro casa principale da una feccia comprata di popolo, la quale minaccia di trucidar tutti quegli inermi religiosi, e non v' è che un miracolo che valga a salvarli. Ricorrono al Padre commune de' fedeli per essere difesi o per essere schiacciati un altra volta, e quegli risponde che non può, ne' vuole distruggerli, ma che non può difenderli (1)! il che era un confessare di non essere più Sovrano, ne' libero, ma schiavo d' una torma di tiranni. Eppure eravamo ancora al principio del 48, si ascoltavano ancora in Roma gli evviva a Pio IX! Questo adunque dovevano fruttare le sue concessioni, a questi eccessi doveva arrivare quel suo *buon popolo.* Oh! giustizia di Dio, chi non ti vede? Ma è presto ancora. I Gesuiti abbandonati così dal loro Padre si disciolsero, abbandonarono le loro case, errarono tramutati e travestiti, albergarono le grotte e le spelonche, si dispersero per le selve, a fuggire dalle belve umane ben più feroci e crudeli delle tigri medesime; solcarono i mari, cercarono un asilo, un rifugio presso i protestanti e presso i turchi per campare la vita dai cattolici loro fratelli!!! Ma chi

(1) *Rivoluzione romana ec. c. IX.*

può ridire le iniquità, le crudeltà commesse contro di loro in Italia? Sono cose da nulla quelle della Francia e della Spagna del secolo scorso. Cacciarli barbaramente da' loro conventi, stivarli in navigli pericolosi, percuoterli, martoriarli, trucidarli; inseguirli ovunque, dar loro la caccia come a belve feroci, non lasciar loro un asilo, nè anche nelle case paterne. Basti per ogni cosa il dire che furono tante e tali le avanie e le crudeltà di questi settari, che mossero a sdegno i protestanti e i turchi, anzi i settari medesimi (1)! Infelice Gioberti! ti godi de' tuoi trionfi. Eccoti i tuoi odiati Gesuiti, cacciati non solo dalla Svizzera, ma dalla Germania, dal Piemonte, da Napoli, da Italia! Ecco il tuo sospirato Ganganelli che passivamente sì, ma per le sue istituzioni, per le sue concessioni discaccia e distrugge la temuta schiera. Infelice Gioberti! ti rallegra teco medesimo e con i tristi tuoi figli, tu hai superato i Pombal, i Voltaire, i Chiousul. Ora non avrai più rattento a finire l'abborrita religione, a instaurare la tua democrazia. Ma tu non l'avevi già contro i Gesuiti. Il tuo *Gesuitismo* abbracciava ben altro che questo sodalizio, tu intendevi e cattolicismo e monarchia, e perciò ne parlavi di *austro-Gesuitismo*, nel primo la monarchia, nel secondo il cattolicismo personificando. Ebbene il primo passo è fatto; si faranno gli altri ancora: gli uomini della rivoluzione e dell'ateismo non sono tali da arrestarsi per ostacoli e da chiamarsi contenti per questa vittoria.

Nel nome di Pio IX erano incominciate le rivoluzioni per tutta Italia (2), nel suo nome s'erano cacciati i Gesuiti, (3) nel suo nome si trucidavano i retrogradi e i gregoriani (4). Il nome di Pio s'era associato a quello di libertà per mille canzoni (5). Il suo nome ora è simbolo d'indipendenza. Si grida dall'Alpi al Lilibeo:

(1) *Ivi Bresciani. Ebreo di Verona.*
(2) *Italia Rossa.* (3) *Vedi Bresciani, e la Relazione del Curci.*
(4) *Così accadeva a Faenza, Bologna e Ancona.*
(5) Tra mille ve n'aveva una popolare a Bologna che aveva per intercalare: *Viva Pio nono e la libertà!*

fuora i barbari! Non si pregia più la tanto sospirata pace, non è più *Pio simbolo d'amore ma di guerra.* Il grido di guerra s' ode su millioni di labbra, si stampa su mille fogli, su' muri. Sventolano le bandiere tricolorate, si chiudono le scuole, le università, tacciono le operose officine, e fanciulli imberbi, e giovinetti di primaticcia età, come i vecchi cadenti s'addestrano e si preparano all' armi. Fino le donzelle cacciati i femminili studi e spogliate di pudore e della naturale timidezza, nuove amazzoni, cinsero la spada e il pugnale per ire alla guerra. Altre giurarono, imbevute delle fantasie romantiche e delle poesie del Bercher, di non dar la mano a' loro drudi ed amanti se non ritornavano aspersi e tinti di sangue tedesco (1). Vi furono delle spose che si negarono al talamo finchè i loro sposi non le avessero regalate di spoglie nemiche. I sacerdoti di Cristo dimentichi della loro missione di pace, animavano con la voce e con l'esempio la gioventù alla guerra. Alcuni Pastori medesimi abbandonarono il loro gregge per entrare nelle fila di questi ateisti. I Predicatori adulteravano la parola divina, e la convertivano in demagogiche aringhe. E vi fu pure chi interruppe il corso della quaresimale predicazione per ire alla guerra (2). Le Chiese risuonavano di preghiere e di canti profani di guerra. Si benedicevano nelle chiese e nelle piazze, da' sacerdoti e da' vescovi, le atee bandiere dell' anarchia. S' imploravano i fulmini del Vaticano contro i nemici. Si facevano collette per la guerra, e le donzelle si spogliavano de' loro vezzi e fino dell' ornamento de' loro capelli per la guerra. Questa si chiama *guerra santa, santa crociata*; si promisero miracoli a' guerrieri. Avreste creduto che i Maomettani e i barbari Goti fossero alle porte d' Italia. E i nemici non erano altro che i difensori della cattolica religione, i sostenitori del Trono pontificale, i legittimi possessori d' un brano d' Italia. Non si creda

(1) *Bresciani Ebreo di Verona.*

(2) Un predicatore della Diocesi di Ferrara ed uno di quella di Parma vi stanno per esempio.

però che quell'entusiasmo fosse di patria indipendenza. Gli Inglesi non erano molestati a Malta e a Corfù, nè i Francesi in Corsica, anzi si prometteva loro la Sardegna e la Sicilia quando gli avessero ajutati. L'odio era alla monarchia Austriaca, perchè difenditrice dei papi e della religione, e del trono ecclesiastico di Roma. Ma vedevano però come non avrebbero potuto riescire nella sconsigliata impresa senza il Pontefice. Quindi tentarono ogni maniera di suppliche, di moine, di minaccie per avere dal Papa una dichiarazione di guerra. Ma le cose s'aggravavano più che mai. Le voci sparse e le stampe de' ribelli annunziavano che Pio IX era nemico giurato dell'Austria, del partito dei ribelli. Le rivoluzioni tutte europee s'erano compite sotto il suo nome: varî decreti, o veri o supposti da lui emanati, confermavano queste voci. La Germania e l'Austria fremeva contro il Pontefice; l'Episcopato reclamava fortemente e minacciava uno scisma. Allora Dio venne in soccorso della sua Sposa. Pio non è più connivente, timoroso; non si lascia più sopraffare da quelle turbe diaboliche, con pubblico atto dichiara di non *potere e di non volere dichiarar questa guerra* (1). Ma quest'atto che svelò nell'uomo il Vicario di Cristo, fu anche il fine di tutte le ovazioni, e delle profane adorazioni. Egli non è più *l'Angelo mandato da Dio*, *l'uomo del progresso, il redentore de' popoli, il Salvatore d'Italia, ma invece traditore della patria, nemico d'Italia, sostegno dei despoti, apostata della santa causa*, e fino *rinegator del Vangelo.* (2). Questi però, tutt'altro che essere oltraggi erano lodi, e facevano più onore d'assai al Papa che tutte quelle vendute e procaci lodi.

Atterriti restarono gli empî a questo inaspettato colpo e pressocchè perduti. Ma scossi da quello sbalordimento eccoli a tentare di nuovo con le preghiere, con gli indirizzi, colle minaccie il Pontefice. E vedendo com'egli fosse irremovibile, si brigarono a deporre il

(1) *Allocuzione del* 29 *aprile* 1848. *Henrion, Vol. XIII*, p. 638.

(2) *Il Corriere Livornese, il Popolano, l'Alba, la Patria, il Contemporaneo ec. ec.*

Ministero e a surrogarvi il Mamiani. Il che venuto lor fatto, passarono ad atti aperti d'ostilità. I circoli agiscono come padroni e sovrani: la Civica e la milizia s'inchina alle loro maestà; il Mamiani sì a voce che in iscritto segue a incalzare e incalorire la guerra.

A compimento di mali venne a Roma il Gioberti. Il Gioberti, il quale, come abbiam veduto, fu uno dei principali apostoli dell'Anticristo; quegli il quale per le opere sue aveva scalzato contemporaneamente la religione e il trono, e preparata la rivoluzione europea, novello Voltaire, accorse al suo trionfo, non già in una città profana ma sacra, nella metropoli del cattolicismo. È vero trionfo fu veramente il suo. Noi ripetiamo anche quì: la storia nostra è di cose tanto eccedenti ogni umana ragione, che se non parlassimo di fatti contemporanei non saremmo creduti all'uno per mille. Epoca veramente eccezionale nella storia umana. Chi avesse predetto sotto il pontificato di Gregorio, chè sotto il suo successore, un'apostata, un ribelle, un ateo sarebbe accolto, non dirò da'suoi adepti, ma dalle intere città, con quelle pubbliche ovazioni che si usano a un imperatore, a un pontefice, a un padre della patria, a un eroe; chi avesse ciò predetto non sarebbe stato ricevuto come un frenetico? Chi avesse scritto chè per lui si farebbero luminarie, si suonerebbero a gioja le campane, si celebrerebbero solennità; non sarebbe stato deriso, come un sognatore? Chi si sarebbe aspettato di vederlo incontrato da Vescovi e Cardinali, come il più accerrimo difensore della Religione? Eppure noi fummo nati a vedere queste incredibili cose. Vedemmo in Bologna due Principi della Chiesa incontrarlo, accoglierlo in mezzo al cocchio, dargli il posto d'onoranza, e lo vedemmo scorrere le vie della città in questa trionfante postura. Vedemmo il clero secolare e regolare col magistrato accorrere a gara ad ossequiarlo. Bologna dacchè abbracciò la religione di Cristo non aveva più veduto tanto scandalo. Oh! quanto non si sarà vergognata poi questa cattolica e religiosa città, d'avere ascritto con tanta pompa un tal

uomo tra'suoj figli. Il medesimo avvenne in moltissime altre città italiane. Ma il suo maggior trionfo doveva essere in Roma.

La notizia era già precorsa del suo arrivo: i settarî erano in grandissima festa, e molti illusi in grandissima aspettazione. Giunse finalmente il sospirato giorno. Le campane suonanti a gioja già recano il lieto annunzio. Un correre, un affollarsi, un premersi di gente per bearsi di quel volto palliduccio. Lieti evviva già eccheggiano per la santa città, che fanno fremere per indignazione entro l'urne e le catacombe le sante ceneri de'martiri. Non i settarî secolari solo, ma gli ecclesiastici a paonazzo si esibirono a fargli da camerieri e da codazzo (in altre città non erano discesi a fargli la sentinella col fucile alla mano (1)!!?) e beati si chiamarono coloro i quali furono scelti a tanto onore. Fu incoronato e ascritto a cittadino di Roma; una strada prese il suo nome. *L'abbominazione della desolazione era già nel luogo santo!* Non credevano a sè medesimi i settarî di tanti trionfi, e pareva loro di sognare, di vegliare in delirio. Deh! si veda se la seduzione poteva andare più innanzi; se l'empietà poteva sperare di più sopra la terra!

Frattanto l'astro di Mamiani si era eclissato, e pochissimo si tenne il Fabbri. Montò allora al sommo Pellegrino Rossi. Era questo un uomo che era la stessa ambizione e ipocrisia, come dice Cretineau-Joly (2). Ardente della smania di dominare s'era lanciato da giovanetto ne'vortici delle sette: aveva cangiato panni ad ogni aura, religione ad ogni clima, opinione politica secondo i governi. Rivoluzionario in Italia, mazziniano e protestante nella Svizzera, ed anche ateo, costituzionalista e indifferentista nella Francia; cattolico e assolutista in Roma. A'tempi di Gregorio fu mandato in questa città per procacciare la soppressione o l'espulsione de'gesuiti, per il monopolio universitario. Ma per queste cose spirava allora in Roma un

(1) *Rivoluz. romana c. IX.*
(2) *Cretineau-Joly, Sond. capo II.*

aria troppo avversa. Egli vi restò in qualità d'ambasciatore. I settari che sel credevano ancora de'loro seguaci, lo inalzarono al ministero nel 1848, e il mondo cattolico vide allora con somma meraviglia un avanzo d'esilio, un settario, un incredulo primo ministro d'un Pontefice! Eppure i tempi erano tali, che questa scelta parve a molti la migliore che far si potesse (1)! S'egli avesse durato alcun poco, nota il Joly, *era uomo da rendere secolare il governo pontificio senza che se ne accorgesse, e da rendere fallibile l'infallibile cattedra di Pietro, sottoponendola alla sua dittatura* (2). Ma Dio che veglia di sommo amore la sua sposa non permise che la cosa andasse più oltre. Come avviene agli uomini di più partiti, egli la finì col disgustarli tutti. La volle fare a principio da senno. Ricompose un poco le cose, frenò l'ardire de'demagoghi, spiegò un poco d'energia. Ed ecco che la setta adombrata decretò la sua morte; e i fogli ne cominciarono a predire il tempo e l'ora. Venne il giorno dell'apertura delle camere, il Rossi, come primo Ministro, vi si portò ad onta de'replicati avvisi della congiura. Nel salire quelle scale, venne assassinato. La camera non se ne interessò punto, e proseguì tranquilla e severa la sua seduta. Giunta la notte, una turba briaca di furore infernale, scorre le vie di Roma col pugnale fumante, *in una devota solennità* rischiarata da torcie, urlando: *benedetto il santo pugnale! benedetta la mano di chi lo ferì! viva il nuovo Bruto! viva la libertà!* Per colmo di barbarie si corre all'abitazione dell'ucciso, si ripetono quei canti infernali, si sforza la vedova e il pupillo ad illuminare la casa, come a giorno di gioja. Nella rivoluzione francese si fece l'apoteosi della voluttà; in questa dell'assassinio e del delitto (3)!

La morte di Rossi era il segno dato alla violenza. L'odio della setta non era già pago di questo sangue, mirava più alto: voleva una volta raggiungere lo scopo da tanti secoli ideato e concetto, di distrug-

(1) *Rivoluz. Rom. al giudizio degli imparziali, capo XII.*
(2) *Cretineau-Joly, Ivi,* (3) *Riv. Rom. cap. cit.*

gere a un colpo solo e trono e altare, e civile ed ecclesiastica autorità; la società medesima. E cosa oggimai la poteva più trattenere? Era già al sommo potere, troni in europa non vè n'erano più de' fermi. Non vi restava che l'immagine nel pontefice, il quale tuttavia si aveva scavata sotto de' piedi la fossa. Per togliere anche questa larva, si pensò d'operare in modo ch'egli fosse forzato a dispogliarsi da sè d'ogni autorità, di scendere dal trono, o di scegliere la morte. Non ha esempio per le storie, replica uno storico, tale persecuzione (1).

Il ministero si era tutto dimesso; parte s' era dato alla fuga, parte s'era nascosto. Era un buon appiglio per la setta. All' indimani si dispose l' ultimo attacco alla rocca del Vaticano. Tutti i faziosi capitanati dal Galletti, seguiti dalle milizie e dalla degnissima civica, istituzione di Pio IX, accorrono al Quirinale. Si manda al pontefice una deputazione; si vuole 1. La nazionalità italiana. 2. Un assemblea costituente generale per tutta la Penisola con un patto federativo. 3. Guerra all' Austria. 4. Il programma Mamiani. Al Galletti capo di questa deputazione fa rispondere il pontefice pel Card. Soglia: che prenderebbe ciò in considerazione. Riportata la risposta, il popolo de' faziosi, grida, che *non vuole indugi*: *decisione subito subito!* Galletti ritorna al pontefice e gli spone la volontà del popolo. Il capo del cristianesimo indignato di tanta petulanza si rifiuta fermamente. Il Tribuno ritorna con la decisione: Cittadini esclama, ecco la risposta del papa: *rifiuto positivo e formale!* A tale inaspettata fermezza il furore de' settari fu al colmo. I soldati d'ogni arma e la guardia civica sguainaron la spada e brandironla con la punta in alto in segno di unione e concordia, indi ratti corsero a prender l' armi da fuoco, mentre il resto della plebaglia compra o maligna esclamava a tutta gola: *o ministero democratico, o repubblica: se il papa non vuole, il faremo noi: evviva la costituente italiana: viva il governo provvisorio!*

(1) *Lo stesso*, e *d' Arlincourt*.

Cresceva ognor più il tumulto, e come flutti di mare si addensavano e assediavano il Quirinale i diversi corpi armati. Appuntarono i cannoni contro la porta e si disposerò ad un assalto. I fedeli svizzeri si posero alle difese. Gia incominciava la mischia, urli, schiamazzi, bestemmie si vomitavano e si frammischiavano alle palle che di tratto in tratto si lanciavano alle finestre. Si voleva il sangue de' sacerdoti, de' cardinali, del pontefice (1). Il pontefice e i cardinali camparono miracolosamente, quantunque varie palle penetrassero entro le medesime camere pontificali, ove eransi riuniti, ma mons: Palma non ebbe la medesima sorte: egli cadde morto a piè del pontefice. Deh! chi è capace di sporre tutto l' orrore di quel giorno funesto? chi può dipingere la costernazione, il terrore, lo spavento che regnava entro quel sacro asilo, ov'era ne' suoi capi la sposa di Cristo, assediata e cerca a morte da' medesimi suoi figliuoli? Misero pontefice! a questo dunque ti dovevano ridurre le tue concessioni? In queste grida di morte si dovevano convertire quelle esagerate lodi, quei canti, quegli evviva, quelle ovazioni? O apparate quinci giustizia, o monarchi della terra!

Impotente oggimai ad evitare un eccidio, cede il pontefice al volere della setta, si sottopone alle sue voglie. Il ministero fu istituito, e i Rosmini, i Mamiani, i Galletti, i Sterbini, i Campello, i Lunati, i Sereni ebbero il sommo potere: il governo pontificio era finito (2). Ecco la tragica scena del 16 novembre; scena che non ha eguale per la storia, scena atroce, barbara, sanguinaria, operata sotto gli occhi di Roma intiera, senza che un anima si levasse a difesa del pontefice e del nome romano.

Dispogliato d' ogni poter civile, inceppato nella potenza spirituale, il capo della cristianità non istava più bene in quella babilonia dell'anarchìa. Tutti i buoni e fedeli lo consigliavano a partire, e i ministri di tutte

(1) *Bella descrizione è quella del Bresciani nell' Ebreo di Verona.*
(2) *Italia Rossa c. IX.*

le corti estere mentre lo sollecitavano a trafugarsi da Roma e da Italia, gareggiavano nell' offrirgli per asilo la loro nazione (1). Quelli e questi gli dimostravano che i ribelli non si sarebbero acquietati a tanto, che già stavano macchinando un' altra sommossa notturna per la quale egli resterebbe infra queste due, o di conceder loro ogni cosa che desiderassero, lo spogliamento totale della Chiesa, lo scioglimento del pontificale governo, la proclamazione della repubblica, o veramente la morte. Ch' egli era in tutto ad evitare questo scandalo, a cessare i tumulti, le carneficine, le stragi che ne sarebbero seguíte. Ma nulla valeva a piegarlo ai loro consigli, vinto dal timore che la sua lontananza da Roma potesse essere cagione di maggiori guai, e di più sacrileghi delitti. Ma la Provvidenza divina accorse per un segno manifesto ad approvare i primi consigli, a toglierlo da' suoi timori: l' offerta che gli veniva fatta appunto in quei giorni tenebrosi della sacra Pisside, che si prese seco nell' esilio il sommo pontefice Pio VI (2). Ma come effettuare questa fuga? I ribelli avevano già tolta la fida sua guardia de' Svizzeri, egli non aveva in chi fidarsi; la degnissima civica romana, schiava del sovrano circolo, lo aveva stretto d' assedio nel suo palazzo, ne guardava ogni sbocco, ed ogni porta, lo teneva di vista, come un reo dannato a morte. Senza un evidente miracolo della divina bontà, egli era impossibile trafugarsi dal palazzo, schivare le insidie, deludere le scolte, trapassare le mura, battere le strade fino a' confini. Ma questo miracolo operò appunto Iddio. Quei ministri medesimi, i quali avevano concepito l' alto disegno, lo compirono, e in modo che ha veramente del prodigioso.

Dopo quella notte fatale nella quale si chiedeva con urli d' inferno il sangue e le viscere de' Cardinali e de' Prelati, si gridava morte a tutti i sacerdoti e

(1) *Vedi Rivoluz. rom. Italia Rossa, Bresciani ec.*
(2) *Fatto raccontato da tutti gli storici contemporanei.*

perfino a Cristo (1)! il Pontefice rese avvertiti i Cardinali e i Prelati più invisi a' ribelli, a porsi in salvamento dalle granfie di quei facinorosi. Anche qui si parve la protezione di Cristo sopra la sua Chiesa. Quell'anime dannate li tenevano come in carcere nei loro palazzi per serbarli al giorno della loro vendetta: le vie e le porte della città erano vegliate ad ogni ora, qualcheduno di loro fu anche aggredito nella propria abitazione; eppure ad onta di tanta vigilanza diabolica, di tant'odio da tigre, niuno de'Cardinali e de' Prelati dimoranti in Roma restò vittima, ma tutti furono condotti a salvamento (2). Ma chi sa dire però a' quanti pericoli s' esposero quei Principi di santa Chiesa, quante difficoltà superarono, quante arti usarono per camparsi da quelle tigri? Quale si travestì da pastore, quale da bifolco, quale da cacciatore, quale da soldato, e quale in più strana foggia ancora per fuggir salvo da quelle ingrate mura, fatte covile di fiere. Dacchè il cristianesimo si stabilì in Roma non s' era mai più veduta una così fiera persecuzione alla Chiesa. A questa si aggiunsero per soprasello le ironie, i sarcasmi, i vilipendî i più brutti e stomacosi che mai da una stampa oltremodo sfrenata. Dacchè veggendosi quelle fiere sfuggita all'ugna la preda, e impotenti a sbramare la sete di sangue, si vollero ricompensare dando nell' onore e nelle sostanze loro di piglio. Il Pontefice, messi in salvo quasi tutti i Cardinali, non oppose più resistenza, e si acconciò ad abbandonare la sua ingrata Roma e andare in esiglio, in traccia d'un asilo ove ricovrare la sua sacra Persona, e il Capo della cattolica Chiesa.

All' imbrunir della notte, si dispoglia piangendo degli abiti pontificali, e indossa una veste da semplice ecclesiastico, ed anche contrafatta alla meglio in un misto di laico e di sacerdote. Scorre inosservato per li corridoi del Quirinale, cala per una scala secreta, esce

(1) *Civiltà Catt. Volume V. Ebreo di Verona Par. XXVIII.*

(2) Alle Cavalette dell' Apocalisse fu vietato di uccidere gli uomini, e fu solo concesso di tormentarli. Come bene si verificano le profezie!

per una porticella e monta sulla carrozza che l'attende, col suo fedelissimo Filippani. Passano fra le guardie, volteggiano per le vie più celate, finchè giunsero ai santi Pietro e Marcellino, ove il Santo Padre era atteso dal Conte Spaur ministro di Baviera, suo liberatore. Sono già alla porta san Giovanni, è questa è apèrta al ministro senza esitanza; sospirando e gemendo il primo Monarca del mondo, lascia la sua reggia e verso Gaeta a tarda notte s'avvia. Ivi giunto poco mancò che sostenuto non fosse, ed ebbe a gran sorte d'allogarsi in una misera cameruccia d'albergo. La dimane il Primo de' Pastori, il sacerdote per eccellenza, il Vicario di Cristo, si trovò nelle strette di non poter celebrare il Santo Sacrifizio, se, a più dura condizione degli antecessori suoi sotto i tiranni, non lo voleva celebrare senza azimo, senza abiti sacri, senza altare, senza candele, senza missale, con un bicchiere per calice! Ecco a che era giunta la persecuzione della Chiesa nel secolo XIX, mossa e operata da'cattolici! Il Pontefice in esiglio, e tra queste angustie; i Principi della Chiesa erranti, travestiti nelle più strane figure, per erme foreste, o rintanati e ascosi, sempre in pericolo di morte! Il terrore, lo spavento dominò Roma a questa fuga, ma i buoni ringraziarono Iddio che avesse salvato il loro capo, il loro Pastore. Il Pontefice aveva creata una Giunta di Stato, ma questa non fu riconosciuta dai faziosi. Essi ne crearono una a loro senno, la quale trasformata in Direttorio, poscia in Costituente, finì col partorire quel mostro orrendo della Repubblica.

Tale finiva su Roma il tanto famoso 1848; ma ben diversamente finiva nell'altre parti d'Italia e di Europa. Nel suo stremo meridionale della Sicilia, era già incominciata la rivoluzione fino nel Settembre del 1847 alle grida di *Evviva Pio IX! Evviva la Costituzione! Evviva il re!* Spenta sul nascere ricomparve in Novembre orgogliosa a Napoli, a Palermo sotto le belle insegne del pontefice! I tradimenti la giovarono, Francia e Inghilterra l'allattarono (1). Il saccheggio, l'assas-

(1) *Italia Rossa* p. 2. c. 1. Non solo a Napoli e a Palermo, ma

sinio, il sacrilegio corrono a pari passo con la ribellione. La Sicilia si distoglie dall'ubbidienza del suo monarca. I principi d'Italia, e *segnatamente Pio IX*, esortavano il re a gettarsi nelle riforme e nelle vie costituzionali (1), ed egli sventuratamente v' entrò. Da qui l'origine delle sventure di quel regno. Gli evviva al re si frammischiarono a quelli di Pio IX, di Mazzini, di Gioberti, di Mamiani, di Carlo Alberto, di lord Minto, de' fratelli Bandiera, di Cicerovacchio! L'entusiasmo fu al sommo, ma terminò ne' canti rivoluzionarî, e per le vie di Napoli s' udì cantare:

Del sangue de' regi si bagni la terra!

Frattanto si cacciano i Gesuiti, si perseguitano gli altri regolari, si fa macello del popolo, si affiggono proclami incendiarî, si spaventa la popolazione, si commettono uccisioni d' ogni maniera: il delitto era impunito; dominava l' anarchia. Le pretensioni della fazione non aveano più modo. Disgustata già della costituzione, vuole la costituente, poi la confederazione italiana, poi la repubblica, poi l'anarchia completa e il comunismo. Si grida guerra all' Austria, si vuole che l' armata parta per la guerra dell' indipendenza. Confusione, spavento! Era un continuo comporsi, e sciorsi di ministeri, promulgarsi e disfarsi di leggi, un avvicendarsi d' istituzioni, di governi. La stampa e il clero secolare e regolare anche qui fece la parte sua; giovinetti e donzelle furono affascinate e sedotte, profanate le chiese, insultata la religione. Il Re di Napoli dichiarato, *decaduto per sempre dal trono di Sicilia*, e per aggiunta, *Parricida pubblico*, sosteneva tanta iniquità con eroica pazienza, e si lasciava così vilmente disonorare nella sua capitale, nella sua reggia. Il suo

in qualunque luogo ove scoppiò, ove fu repressa la rivoluzione, fu questa sostenuta e difesa dai Consoli, Ambasciatori ed Ammiragli Inglesi e Francesi. Il troppo noto Boudin fece ogni sua prova. Anche ora nella Spagna sono francesi e inglesi i capi (*).

(*) Così scrivemmo nel 50, ed ora che stampiamo (1861) possiam dire lo stesso d' Italia. Vedi Appendice.

(1) *Sembrerà ciò incredibile, ma pure è un fatto. Vedi Italia Rossa p. 2. c. 2.*

ministro d'agricoltura sanzionava il comunismo, ordinando che i beni comunali venduti a' privati fossero loro ritolti e per i poveri compartiti: quello dell' istruzione pubblica toglieva le scuole dalla direzione vescovile e la donava a' più fanatici demagoghi. *La proprietà fu dichiarata il furto; l'anarchia, il più alto grado di libertà e d'ordine a cui possa giungere l'umanità* (1)! Nè furono già solo parole, chè oltre i beni comunali, abbandonati al comunismo, si usurparono e ripartirono ancora i mobili, il denaro, gli averi de' particolari, trucidando coloro che non si lasciavano spogliare. Ma le cose in questo reame non potevano andar molto a lungo su di questi piedi, sia che i ribelli avrebbero aspirato all'ultimo loro scopo, ardentissimi che erano sopra tutti i loro fratelli, sia che i buoni realisti, e cattolici non avrebbero sofferto a lungo tanta violenza e sacrilegio Venne adunqne il 15 Maggio, giorno dell' apertura delle camere. I ribelli aspettavano questo per detronizzare e trucidare, se occorresse, il Monarca (2). Iddio l'aspettava per mettere fine a loro trionfi. Riuniti i capi a Montoliveto, dan mano alla trama dipingendo il re come traditore, esigendo da lui medesimo non che altro, si dispogliasse della sua autorità, allontanasse l'esercito fedele, si dasse in mano alla guardia nazionale. Il re tergiversò, e alla fine vinto dai pessimi consigli, tutto concesse. Ma dispose Iddio che questo non bastasse, che la milizia fedele non cadesse nell' inganno, e che contro l' ordine espresso del re, salvasse a forza la sua sacra Persona. Si venne all'armi. Terribile sopra ogni credenza fu questa giornata per Napoli, lunga e fiera la pugna, sì che non bastasse a tutta ritrarla la felice e facilissima penna del celebre Bresciani (3). Scorse il sangue d'ambe le parti a torrenti, si fecero prodigi di valore; l' ira, il furore, la vendetta sparsero il saccheggio, la devastazione, la morte. Ma la religione, la monarchia, il dritto vinse la violenza e l'anarchia: tutto l' inferno non bastò contro

(1) *Ivi cap. VI.* (2) *Ivi c. VII.*
(3) *Civiltà Cattolica Vol. III. Ebreo di Verona Par, XVIII e XIX.*

la protezione del cielo. E il cielo veramente compì questo dramma (1). Chi crederebbe che in quell'ora appunto, che i regî, vinte tutte le barricate, trucidati o messi in fuga i ribelli, si avvanzavano gloriosi e trionfanti verso il palazzo dell'Assemblea, questa in tanto scompiglio, decretasse la *decadenza* del monarca, la creazione della repubblica, la morte del tiranno? Chi crederebbe che quando già i regî trionfanti salivano le scale del Montoliveto, ivi dentro un sacerdote nonagenario, tutto giubilo per la proclamata repubblica, alzasse gli occhi e le mani al cielo cantando il *Nunc dimittis?* Eppure erano ruinati a tale abisso d'accecamento da confondere una sconfitta totale con una splendida vittoria (2). Si veda anche quì cosa è che fomenta e compie le rivoluzioni, cosa le estingue. Finchè il governo si mostrò debole e connivente a' tristi, si passò d'uno in altro disordine, si ruinò d'uno in un altro precipizio; i ribelli da prima *pregarono*, poscia *chiesero*, indi *vollero*, e da ultimo *imposero*; ma quando il governo spiegò la sua forza, tutte quelle millanterie, tutti quei spauracchi, tutti quei precipizî disparvero, quei barbassori, quei rodomonti padroni oggimai di tutta Europa, la diedero alle gambe, fecersi radere le profumate ed ispide barbe, i prediletti mostacchi, intuonarono gli *evviva al re*, come pulcini si accovacciarono sotto l'ale delle abborrite milizie per campare la vita dall'idolatrato popolo! Eppure v'è ancora chi grida che fu ventura che Pio si gettasse in questa fiorita via, perchè d'altronde la rivoluzione sarebbe accaduta e più fiera sarebbe accaduta! Eh! che un pugno di *volontarî*, una faccia tirolese o croata sarebbe bastata a contenere quelle tigri a freno. Si veda in Napoli.

Dopo il famoso 15 Maggio la capitale fu in perfetta calma, disfece a poco a poco le libertine istituzioni, rifiorì bella la monarchia e la religione. Quel-

(1) È tradizione a Napoli che nel conflitto fu veduta in aria bianco-vestita, la venerabile Maria Cristina, già sposa del re, difendere con una mano la Reggia, fulminare coll' altra i ribelli.

(2) *Italia Rossa*, *p. II*, *c. VII.*

l'orde decimate e raumiliate, si dispersero pel reame, si assestarono su' monti, s'inselvarono e intanarono con le belve selvaggie; degnissimo loro albergo! Di là fremettero, ruggirono, sibilarono, ma inseguite dalle gloriose milizie, distanate, scovate, ritrovarono il meritato castigo. E cosa faceva frattanto la Sicilia? Non si avvilì già al sapere le triste novelle di Napoli, non s'intimidì alla spedizione che già si stava preparando contro di lei, ma invece di accingersi alla difesa, si perde in gare di costituzioni, in ritrovare un uomo da offrirgli la sua corona, a formar decreti insulsi e stravagantissimi, in manomettere ogni sacra e profana cosa. Il primo di settembre sbarcano i regî a Messina. È vana ogni resistenza, ogni crudeltà di quei cannibali, vano il numero maggiore, vani i loro 219 cannoni, i 34 obizi, le 20000 bombe, la città dopo infiniti prodigî di valore, fu presa da' regi e sgombra da quei patrioti, i quali dopo avere commesso ogni fatta di sacrilegî, di violenze, di barbarie, vi appiccarono il fuoco (1). Caddero così l'una dopo l'altra tutte le città Siciliane, e il 15 Maggio 1849 fu l'ultimo della ribellione Siciliana.

Più presto ancora finì nell'opposto capo d'Italia. Tutta la Lombardia s'era ribellata a Dio e a'suoi principi, ai gridi di *evviva Pio IX, di morte al barbaro.* Là ancora sacerdoti, vescovi, maestri, e predicatori a bandire la santa crociata. Là ancora le chiese profanate, cacciati i Gesuiti e i fedeli sacerdoti e laici perseguìti. V'era la causa stessa, i medesimi frutti: violenze, barbarie, saccheggi, estorsioni, ruine. Radetzky co'suoi prodi si ritirò a Mantova, Verona, Peschiera, Legnago: tutta la monarchia fu abbandonata ai ribelli. L'Aquila austriaca ricovrata in questi nidi, spaventava col dardo della sua vista i trionfatori, i quali non si tenevano sicuri finchè non l'avessero snidata, spennacchiata, scissa e fatta in brani. Perciò si proclama per tutta Italia la grida di morte all'Austria, s'armano uomini e donne, preti e frati, vecchi cadenti e fanciulli imberbi dal-

(1) *Ivi cap. IX.*

l'Alpi al Lilibeo. Il Re di Napoli, il Pontefice sono impotenti a frenare questo torrente, che ingrossa, precipita su' piani di Lombardia. Calano giù dal Tirolo Italiano, dall'Alpi Rezie, dalle Giulie, dal Piemonte le schiere frementi: da Toscana, da Napoli altre schiere; altre da Roma, dalle Marche, dalle Romagne s'inoltrano e ingrossano e s'impinguano di quelle dei ducati. L'Italia s'era sollevata *come un sol uomo*, trombettavano i giornali della setta. Carlo Alberto sollucherato dal Gioberti e dal Mazzini pel *Salvatore d'Italia*, dai fogli della setta *per la spada d'Italia*, si mette a capo con il suo esercito della *grand'armata*. Ma chi sa dire, o chi potrebbe tradurre in carta le nefandezze, i sacrilegî, i delitti di questi *liberatori?* Ovunque passarono, ovunque si fermarono, lasciarono traccia e vestigî enormi della loro irreligione, della loro crudeltà e ferocia (1). I conventi e le donzelle erano le loro fortezze da espugnare; i vescovi, i parrochi, i sacerdoti, erano i loro tedeschi da incarcerare e trucidare, i tesori erano i loro italiani da liberare. Quegli che dicevano di cacciare *d'Italia il barbaro oppressore della Chiesa, profanatore de'templi, nemico della scienza, operatore di barbarie*, erano quei medesimi che inceppavano da vero la Chiesa di vere e pesanti catene; l'opprimevano sotto giogo di ferro, la schiacciavano sotto dei loro piedi. Eran essi che entravano le Chiese, le dispogliavano dei sacri aredi, degli ori e degli argenti, mutilavano le statue, stracciavano e trapuntavano le sacre immagini, in ogni più laida forma. Eran essi che chiudevano le scuole, le università e ne trascinavano la misera gioventù al delitto e alla morte. Eran essi che violavano le donzelle e le spose, e fattene ogni ludibrio e strazio, le trucidavano; che pacifici cittadini vessavano, espilavano, martoriavano d'ogni barbarie e crudeltà fino a trucidarli a punte e trafitture leggerissime, a venderne le carni, a mangiarle palpitanti (2).

Ma intanto il prode maresciallo Radetzky, il qua-

(1) *Vedi Ebreo di Verona e i Giornali di Modena e di Bologna.*
(2) *Questo successe a Messina e a Brescia.*

le era già stato dipinto e descritto, incatenato, ingabbiato, squartato,

Già sente 'l sangue fervere
Entro le antiche vene:
Nobile sdegno l'agita
A romper le catene,
All' ira alla vendetta
Su l' oste maledetta,
Come Leon magnanimo
Foco spirando uscì.
Chi gli resiste? Orribile
Va innanzi lui la morte:
Le rocche munitissime
Aprono a lui le porte,
E fuggono i drapelli
De' miseri ribelli,
Come la lepre timida
Avanti il cacciator (1).

Era sceso dal Tirolo un corpo di prodi austriaci al suo ajuto. Si oppongono invano le infinite orde della setta; le sbaragliano, le sperdono le spade teutoniche, e Udine per la prima, poscia Belluno caddero in potere dell' austriaco, e così quel corpo potè dopo varî scontri congiungersi a Verona col nerbo dell' esercito. Rinforzato il valente Capitano, non mette tempo di mezzo, fà strage de' Toscani e Napoletani a Curtatone; dei Romani e dei Svizzeri a Vicenza, de' Sardi a Custoza. Insegue Carlo Alberto fino a Milano, lo costringe a un armistizio, a cedere tutte le città e fortezze prese ed usurpate nel Lombardo, a sgombrare da' ducati di Modena e Parma, e a ritirarsi vergognosamente nel suo Piemonte. Così in brevissimo tempo tutta la Lombardia e i ducati vennero liberati da quell' orde rivoluzionarie e tornarono alla divozione dei loro principi.

L' impero austriaco ritornato in possesso della Lombardia aveva ancora riacquistata la sua Capitale per un mare di sangue, e s' era ringiovinito d'un nuovo imperatore. Ma alla corona mancava il giojello di Ve-

(1) Ode inedita a Radetzky.

nezia e la gemma dell'Ungheria. La rivoluzione ristretta in Italia nelle lagune di Venezia, smaniosa nella Toscana, trionfante negli Stati della Chiesa faceva e tentava le ultime prove, quasi presagisse la prossima sua ruina. E veramente che pochi mesi oggimai le restavano di vita. Ma deh! che non disse, che non fece in questo brevissimo tempo?

A Firenze v'era un apparenza di governo, ma questa era troppo astiosa alla setta. Invano quel gran Duca s'era spogliato dei titoli austriaci, invano aveva lasciate partire le sue civiche per la guerra dell'indipendenza, invano aveva concessa *la libertà di stampa e la costituzione*. Non appena sono aperte le camere, che queste incominciano a lavorare per la decadenza del Duca, e meraviglia, per quella del Papa (1)! Dopo un mese di agitazione e di convulsione il Duca è forzato a fuggire, e a Livorno e a Firenze si proclama la repubblica. Ma qual repubblica era questa? Quella che sarà tra poco la romana, e qualunque altra di quest'epoca, repubblica di distruzione, di tirannia, di barbarie, d'ateismo. Una repubblica che condannava alla morte qualunque l'osteggiasse *direttamente o indirettamente* (2)! che imperava si traducessero incatenati alla capitale i ministri di Dio (3): che spogliava le Chiese e instaurava il comunismo (4). Una repubblica che condusse in pochi mesi la Toscana a totale dissoluzione. » Chi vide, scrive un Autore contemporaneo, la Toscana nel 1847, e la vede oggidì ne piange di dolore. Onore, pace, leggi, chiesa, dignità tutto è finito. Era un paradiso! Ora non si dorme nè giorno nè notte, insecuri nelle vie, mal-guardati nelle case, l'amministrazione dilaniata, la giustizia a capriccio, la proprietà in balìa ai faziosi, ed ogni giorno decreti sopra decreti (5). » Le medesime cose accadevano a Venezia. Quella repubblica improvvisata coll'assassinio e coll'irreligione e-

(1) *Italia Rossa p. 1. c. XI.* (2) *Ivi, e capo seguente. Messaggere di Modena n. LXIX.* (3) *Italia Rossa luogo cit.*
(4) *Mess. di Modena supl. al n. LVIII. Civiltà Cattolica ec.*
(5) *Messag. di Modena n. LXXXVIII.*

ra un perfetto antagonismo coll' antica. Ma dove la la persecuzione alla religione e la dissoluzione sociale giunse al colmo fu negli Stati della Chiesa. La setta aveva sempre vagheggiata la Capitale del cristianesimo e sospirato di trionfare sul Campidoglio per dar leggi al mondo, e revocare il paganesimo, ma un paganesimo senza Dio e senza proprietà.

Il sommo Pontefice all' aprirsi del 49 dal suo luogo d'esilio aveva pubblicata e dichiarata la scomunica contro gli invasori de'beni della Chiesa. Ma quei satanassi ipocriti, che avevano tanto premurosamente implorata la scomunica quando gli imperiali occuparono Ferrara, ora che si sentivano bruciate ed arse le fronti da quei fulmini del Vaticano, arsero di rabbia e di furore infernale. Chi avesse letti quei fogli che si stamparono allora in Roma e poscia per lo Stato giù via via fino a Bologna e a Ferrara; quei catechismi, quei dialoghi, quelle sposizioni; chi avesse veduta la batteria, il subisso che si fece dagli empî, tacenti i buoni, non avrebbe egli creduto che Italia fosse protestante, turca od atea? Allora si dissero le scomuniche *martelli di Satana*, se ne implorò dal popolo la soluzione (1). Si gettarono in Roma con grande solennità nelle *latrine*, gridando: *viva la scomunica! viva la forca! viva l'inferno* (2)*!* facendone miniature, caricature, dilegiandole, sbeffeggiandole crudelmente, sì che vi sarebbe per nulla Lutero e Tamburini. Questa scomunica fu come il vaglio che separò il frumento dalle pagliucce e dalle zizanie. I tristi se ne valsero come d'amo e di trabocchetto. Perchè di presente furono a sancire il giuramento di fedeltà alla repubblica a pena di perdere l'onore, l'impiego e forse la vita Queste furono maglie atroci che strinsero tanti pii fedeli nella dura alternativa o di perdere la fede e la coscienza o il modo di sussistenza per sè e per le mogli e pei figli. E bene ve ne furono dei generosi i quali scelsero questo secondo, ma furono pochissimi rispetto ai timidi,

(1) *Costituente Romana di Bologna* **n.** 1.
(2) *Civiltà Catt : Vol : VI p.* 673.

ai vili, agli apostati (1). La seduzione si sparse trionfante per Roma. Per accalappiare la misera plebe si inventarono tai modi, da non credere che anima restasse libera. L'oro, l'argento, i piaceri furono chiamati a prova. Le cose più reverende vennero derise su' teatri, tra le scene: il disprezzo si predicò segnatamente contro le persone del clero; i principi e i ricchi messi in abbominio della plebe.

Dopo la scomunica, veggendo di non potersi più tener celati sotto la maschera, si gettarono aperto alla guerra contro la religione. Si convocò e si proclamò per frodi e per inganni la *Costituente.* Indi si spinsero a radere da Roma ogni traccia del Pontificato. Abbattute le armi e le statue pontificie, s'inalberò il vessillo tricolorato e *l'Aquila repubblicana* spiegò l'ali ov'eran le *Chiavi.* Le insegne cardinalizie similmente furono tolte tra le grida *morte ai Cardinali!* In questo giunse in Roma il Corifeo Mazzini. Questo che aveva risposto al Fontani che: *lo scopo* (suo e de' compagni) *è l'intera distruzione dell'ordine sociale attuale: che non voleva più nè Papi nè Re* (2)! Questo celebre mestatore, panteista ed ateista, rivoluzionario e socialista, moveva verso il Campidoglio corteggiato, applaudito, adorato come un Dio Salvatore, accolto colle luminarie, co' suoni a gioja delle campane, co' spari delle artiglierie, e si allogava come Pontefice nel Vaticano! Il suo ingresso nella Capitale del Cattolicismo fu un vero trionfo: il trionfo dell' iniquità, del panteismo, del socialismo, della distruzione. E i Romani accoglierlo come padre, e annoverarlo ad alto onore trai cittadini! Ed ecco, di nuovo, *l'abbominazione della desolazione sedente nel luogo santo: chi legge intenda.*

Convocata la Costituente, incominciarono gli oratori le loro arringhe, nelle quali si distinsero per errori, per bestemmie, per resie e contumelie al papato e alla Chiesa, un Armellini, un Mamiani, un Savini, un Filopanti (3). Quale disse che l' Italia dal

(1) *Civiltà Catt: luogo citato.* (2) *Italia Rossa p. 1. c. XI.*
(3) *Vedi le loro Arringhe ne' fogli singolarmente nell' Unità di Bologna n. XXXIX.*

dominio temporale de'papi ripetè ogni suo maggiore disastro (1); quale vomitò che il papato fu sempre il flagello d'Italia (2); quale aggiunse che la candida veste della sposa di Cristo fu contaminata da quel giorno che il papa ebbe il dominio temporale, il quale dominio fu inetto, assurdo, ignorante, corrompitore, e corrotto (3). E queste erano perle rispetto ad altre sentenze contro i papi, e i principi, e a fronte di tante prostituzioni al popolo, fino a chiamarlo: *fonte unico e legittimo d'autorità*, *nostro solo sovrano*, *nostro Dio*, *a cui solo consacriamo di cuore il riposo e, se fia duopo, consacreremo la nostra vita* (4). Brevi furono le discussioni sull'atterramento del papato, un po'più lunghe su la repubblica per le opposizioni dei Mamianisti. Ma finalmente su la mezzanotte del 9 febbrajo nacque la sospirata repubblica, *come il Redentore*, gridavasi sulle piazze di Roma, mentre sotto l'aula dell'assemblea si gridava da un altro coro: *Morte a Cristo* (5)! Infinite furono le feste fatte a Roma e per lo Stato per tale occorrenza. L'artiglierie e i sacri bronzi annunziarono del pari l' infausto nascimento, e si viddero per fino alcuni sacerdoti in bianca stola celebrarne i natali come quelli di Cristo, e si udirono ne' sacri templi i rendimenti solenni di grazie a Dio pel decadimento del pontificato, per la restaurazione dell' atea e pagana repubblica.

Comecchè prevedesse che breve tempo le restasse di vita, questa Neonata si diede tosto a compire i suoi malvagi disegni. Da prima furono tolte quelle poche insegne che rimanevano di Roma cristiana; poscia con sacrilegio inaudito fu sormontata la croce del Campidoglio dal berretto frigio e se le diede per vessillo il tricolore. Indi incominciano i sacrilegî e le bestemmie. La repubblica s' annunzia come la *redentrice de' popoli e la santificatrice del sacerdozio.* Essa *ribattezza i popoli*, *li ridona alla loro dignità*, *li toglie*

(1) *Il Savini foglio cit.* (2) *Il Mamiani ivi.*
(3) *Il Filopanti Ivi.* (4) *Repub. Rom. p.* 2. *c. IV.*
(5) *Civiltà Catt. ap. all' Ebreo di Verona lett.* III.

dalla schiavitù, li scevra dall' armento, li livella all'umana condizione. Essa dà il battesimo al sacerdozio, lo purifica, gli assoggetta i popoli, le coscienze, il domma. Essa fa che il Vangelo torni ad essere codice di salute ; che l' apostolato ricominci le sue gloriose conquiste (1). Puossi egli contrafar meglio e profanare l'ammirabile mistero dell' Incarnazione e nascita di Cristo ? Ma quì si coniano i decreti, e il primo fondamentale è: *che il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano* (2). Si prescrive per un altro *l'adesione pronta ed intera alla repubblica a pena d'essere dichiarato nemico della patria* (3). Il 22 febbrajo vide un altro decreto che dichiarava : *tutti i beni ecclesiastici dello stato romano proprietà della repubblica* (4). E il dì innanzi era già stato abolito per un decreto e per sempre ant' *il tribunale del s. Offizio* (5). Tre giorni dopo un decreto toglieva *a' vescovi la giurisdizione sopra le università e le altre scuole* (6), e dopo due soli giorni un altro decreto *spoglia il clero secolare e regolare della giurisdizione ecclesiastica, dei privilegi del canone : abolisse i tribunali della Segnatura, Rota, Camera, Consulta: depone tutti i funzionari ecclesiastici*, gridandosi intanto; *a cose nuove uomini nuovi* (7). All'entrare del marzo altri decreti. Si sanziona *l' abbassamento delle campane per convertirle in cannoni*. È tolta *ogni ingerenza agli ecclesiastici nell' amministrazione de' beni degli ospitali , orfanotrofi ed altri luoghi pii* (8). *Le Chiese e le corporazioni religiose, gli stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le mani morte sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo* (9). Nell'aprile si emanarono decreti *per lo scioglimento dei voti monastici, per la soppressione di varî conventi , per la congrua del clero secolare , per la distribuzione e partizione de' beni ecclesiastici tra la plebe* (10). Si proclamò che il dominio

(1) *Proclama della Rep. Rom. 9. Feb.* 1849.
(2) *Decreto fondamentale della Rep. 9. Feb.* 1849.
(3) *Bollettino delle leggi pag.* 4. (4) *Unità an. II , n. XLIX.*
(5) *Gaz. di Fuligno an. I, n.* 18. (6) *Unità an. II. n.* 63.
(7) *Unità n. LX.* (8) *Ivi n. LXII. - LXVII.*
(9) *Gaz. di Fuligno n. LXXVIII.* (10) *Vera Libertà n. I-II - IV.*

temporale de' preti è contrario alla dottrina di Cristo (1). Ma chi potrebbe raccogliere e restringere in breve gli innumerevoli decreti della romana repubblica contro la religione? Un coraggioso cattolico scriveva in Bologna che la repubblica romana non ha fatte che leggi. Ma quali leggi, mio Dio? Leggi per la più parte di distruzione (2). Per aggiunta alle leggi vennero i predicatori. Bene già da molto tempo, come vedemmo, erano esciti d'inferno questi corruttori della divina parola, questi apostoli dell'Anticristo; e Bassi e Gavazzi sopra tutti avevano provato quanto possa la predicazione a pervertire, come sia dal suo dritto distolta. Bene di predicatori di liberalismo ve ne avevano a buon dato ne' circoli, ne' quartieri, ne' teatri e nelle Chiese; ma questi parevano venir meno all'uopo, sicchè il gran Triumvirato, conoscendone l'importanza, ordinò e mandò banditori e secolari e preti apostati (3). Quattro furono in Roma coloro che ebbero quest'alto onore, e tutti l'adempirono a perfezione. Povera plebe! poteva essere presa a maggiori inganni? Nè si contentarono alla voce viva, che quasi dubitassero che alcuna di quelle gemme luterane andasse perduta, le riasunsero e riepilogarono in tanti ricordi stampati poi e disseminati per la plebe (4). Scuole ancora si apersero in Roma di protestantismo, e si chiamarono perciò dall'Isole Jonie due sacerdoti apostati a farvi da maestri, il De Sanctis e l'Achilli (5). Così Roma, la cattolica, l'apostolica Roma, da maestra di verità a tutto il mondo, divenne discepola di Lutero! Non dirò de' teatri, de' giuochi pubblici, nei quali si vedevano profanati i più tremendi nostri misteri, trasportandovi gli altari, le immagini de' santi e perfino l'organo della Chiesa di s. Marcello. Se tali erano le leggi, or che saranno i fatti? Mi potrei sbrigare con due sole parole del *Costituzionale romano* là

(1) *Decreto del* 20 *Aprile* 1849.
(2) *Unità an: II, n. LIV.* (3) *Bollettino delle leggi p.* 531.
(4) *Ricordi stamp. in Roma* 30 *Aprile* 1849.
(5) *Messag. di Modena supl. al n. LXXVIII.*

dove dice che: *in Roma e massime in s. Pietro, si consumarono fatti tali da far rabbrividire anche chi abbia perduta la fede* (1); o con quelle d'un corrispondente della *Vera Libertà*: Volete che vi scriva delle cose di (Roma)? Non posso dirvi cosa che non sia lacrimevole . . . il socialismo regna già come principio in non poche menti, e spesso il principio è attuato (2). Ma tocchiamo di alcune più solenni e più esplicite.

Si discusse nell'assemblea romana qual religione si doveva dichiarar dominante, poi non se ne scelse alcuna. Si permise ai legionarî di contraffare e schernire con i paramenti sacri indosso i più augusti misteri della religione. Il venerdì santo si converse s. Pietro in un postribolo, a detta del medesimo Ventura. Il dì di Pasqua da un apostata fu celebrato l'incruento sacrificio e portato a benedire il popolo fra due ladroni Gavazzi e Ventura. Il s. Bambino d'Araceli fu tradotto per Roma, gridando per le vie: *Viva il Bambino democratico* (3)! L'augustissimo Sacramento tradotto in processione fra le grida di *viva Cristo repubblicano*, *viva Lutero*, *viva Calvino!* De' confessionali e de' pergami se ne fecero falò e barricate, sentenziando il gran Triumvirato, che questo era stato un *zelo*, una prova che il governo sacerdotale in Roma era ormai impossibile, che bene di quei confessionali, ove s'insinuava la corrutela e la servitù, doveva uscire parola consolatrice alle vecchie madri de' combattenti (4). Le sacre particole date furono a mangiare ai cani e a' cavalli, e consacrate al Demonio nell'orgie notturne da' nuovi gnostici, luterani, calvinisti, ugonotti, i quali però erano e si dicevano cattolici, e della religione amatori caldissimi.

Si è deriso tuttociò che l' Ebreo di Verona racconta (5); ma noi possiamo attestare per fede sacerdotale, e giuridica confessione d'uno di quei dannati, che ciò che ivi è detto è un nulla a petto al fatto.

(1) *Costituz. rom. Unità n. IC.* (2) *Vera libertà n. XIV.*
(3) *Ebreo di Verona Ap.* (4) *Bollett. delle leggi p. II, pag.* 3.
(5) *Vedi anche su queste nefandità la Rep. Rom. al giudizio degli Imp. Mess. di Mod. n.* 118 *ec.*

Possiamo attestare che non solo in Roma, ma in Bologna ancora furono tenute queste orgie diaboliche, fatti questi sacrilegî, e conosciamo il luogo e le persone che v' intervennero.

Le sacre immagini di Cristo e di Maria trafitte a punta di stile, fatte bersaglio delle guardie civiche, stilettate le statue e poste sotto de' piedi per livore infernale, e gettati i frantumi e i brandelli ne' mondezzai. Le reliquie de' Santi si ebbero un trattamento eguale. Dell' Olio Santo se ne servì per ungere i cuoi, le selle de' cavalli, e gli stivali. Si promosse perfino d inalzare un *Idolo* in Roma e di proporlo a pubblica venerazione. Si celebrarono i Natali di Roma con grande solennità; e così l' idolatria dopo 1500 anni ricomparve sul Campidoglio con tutte le immondezze, i sacrilegî, le turpitudini de' misterî Eleusini, di Samotracia, de' Sidonii, de' Tirii, de' Pelasgi, con tutti gli orrori de' Nicolaiti, de' Valentiniani, de' Gnostici, dei Dulcinisti, de' Taborriti e d' altri infami eresiarchi. Ned' era a maravigliare di ciò: la pianta incominciava a produrre suoi frutti. La Setta infernale che non fu mai tanto gloriosa e potente, si accoglieva in Roma con tutti gli eletti suoi figli; e credeva pure arrivato il suo fortunato tempo. Si legga, si ponderi, si esamini, e si confronti questa persecuzione della Chiesa, singolarmente in Italia, con le trapassate, e poi si dica se mai ne patisse una simile.

Ogni persecuzione alla Chiesa incominciò sempre dallo spogliarla delle sue ricchezze. Fino dai primi tempi, quand' era pure ancor poverella, i presidi la prima cosa che chiedevano ai fedeli e singolarmente ai Sacerdoti e a' Vescovi, era dove avessero riposti i loro tesori (1). Si leggano gli atti del martirio di s. Lorenzo, di s. Agata, di s. Cecilia, e sovratutto i processi di Giuliano apostata, figura, come lo chiamava Atanasio, dell' Anticristo. Anche i nostri tiranni incominciarono da qui, ma nuovo fu il modo,

(1) Armatur gemina face ... avaritia ut rapiat aurum, impietate ut auferat Christum. *S. Leone, sermone nella festa di S. Lorenzo.*

il furore, l'audacia che usarono all'assalto. Già aveva la Repubblica per primo atto tolto al Pontefice lo stato, Lui spinto in esilio e cerco a morte. Dopo tre soli giorni di vita seguì a fulminare decreti e a mettere le mani sui beni delle Chiese. Fu vietato agli ecclesiastici di vendere e sottrarre qualunque fosse pure minima cosa de' loro beni. Se ne ordinò uno scrupoloso e rigido inventario, esigendo giuramenti da' depositarî. Ma avendo ostato il Vicario Generale di Roma, e per lo stato parecchi Vescovi con animo intrepido, e dichiarate le scomuniche a chiunque vi prendesse mano diretta, i capi della Repubblica non sgomentirono in Roma, come in Bologna, ma passarono a tanti e tali fatti di violenze, di sacrilegî, di profanazioni, da non ritrovare credenza. Si giunse a rompere le clausure, ad aprire con mano sacrilega i sacri Ciborî, a vedere quante pissidi e di che qualità vi fossero riposte. Fatto ciò, ecco il decreto fulminante che dispoglia nuda la Chiesa e ne usurpa per la repubblica tutte le spoglie. Ecco che vengono compartiti i beni per legge agraria: ecco in Roma il Comunismo in fatto. Tanto non valsero mai nè i Diocleziani, nè i Massimiliani, nè i Giuliani Apostati. Una legge universale non fu mai fatta.

Novelli Eliodori rapirono non solo le sostanze della Chiesa, ma i tesori ancora de' poverelli, e giunsero a segno d'usurparsi le carità de' fedeli ragunate in Roma alla Propaganda per dilatare la Fede di Cristo (1).

I Palazzi apostolici furono convertiti in veri postriboli, nidi d'eretici e di meretrici! Le argenterie della Cappella Pontificia e della mensa vennero mandate alla zecca a convertirle in moneta. Si calarono i sacri bronzi, com'era decretato e si fecero in pezzi. Le Chiese furono spogliate de' sacri vasi e de' begli arredi, e un solo calice si lasciò alle più frequentate! Venne ordinato che quattro chiese fosse ribattezzate, cioè tornate ad essere templi profani d'idolatria. L'altre dovettero alla guerra il loro salvamento, che già era emanato il decreto della

(1) *Messag. di Modena n. LXXX.*

loro distruzione. L' odio contro a' regolari e alle sacre Vergini qui in tutto il suo barbaro furore apparve. I primi, bistrattati, dilaniati, cacciati da questo a quel convento, dispogliati d' ogni cosa vennero per la maggior parte forzati a dimettere le loro divise sacre, ad errare d'uno in altro ospizio, a rintanarsi, inselvarsi per campar la vita. Le Monache ebbero egual sorte. Poichè vani tornarono tutti i modi di seduzione a renderle infedeli al loro celeste sposo, le cacciarono da' loro sacri recinti, le insultarono brutalmente, e molte, dopo averle tradotte a dilegio per le vie di Roma, spinsero nei quartieri ove nè fecero ogni peggior governo che immaginare si possa. Basti dir questo, che tante furono le laidezze e le profanazioni commesse in Roma e ne dintorni, che gli ebrei e i protestanti medesimi ne furono indignati (1).

Dal clero regolare si passò al secolare. Le medesime infamie che furono scritte contro quello si scrissero poi contro questo. Le più nere calunnie vennero spacciate contro tutti i sacerdoti, chiamati: *Casta e setta clericale, gli oppressori de' popoli, gli amici de' tiranni, i nemici della patria, gli osteggiatori del progresso, neri, gregoriani, maghi, turcimanni, assassini, traditori ec. ec. Eran essi i corruttori della morale, i falsatori della dottrina evangelica. Eran essi che spingevano la moltitudine ai sacrilegi, alla rapina, al sangue. Eran essi i fomentatori di parti, i pagatori de' sicari, essi i fabbri d'ogni iniquità.* Quindi caddero in disprezzo e in odio del popolo, che cieco non vedeva i traditori che lo traducevano, bendati gli occhi, al precipizio. Quando Roma fu accerchiata dall'assedio le parole diventarono fatti. Le contumelie, le vessazioni, le crudeltà crebbero a tanto che i sacerdoti tutti di Roma furono forzati a cambiar vesti, a celebrare secreto i divini misteri, a nascondersi nelle catacombe come a' tempi dei Diocleziani e de' Neroni. Le Chiese allora vennero tutte chiuse e abbandonate. Le sole insegne del Turco e del Protestante furono salvaguardia ai sacerdoti cattolici contro questa persecuzione da' cattolici operata! Chè fu vano il nascondersi, il trafugarsi, mentre quei satanici

(1) *Repub. ec. p. II, c. VII.*

uomini sbirciavano in faccia a tutti e odoravano il prete ancora sotto gli abiti del facchino, del carrattiere; mentre ormavano ognuno, penetravano nelle case e ne'tuguri, s'intanavano per ogni dove a dar la caccia ai sacerdoti di Cristo. I quali ritrovati, ebri di satanica gioja, gli incatenavano, strappavano, maltrattavano e traducevano alle carceri di s. Uffizio e al Monastero di s. Callisto, ove poi ne facevano le più barbare e crudeli carnificine, somiglianti in tutto a quelle de'Neroni, anzi peggiori inveendo perfino su'loro cadaveri, beendone il caldo sangue lacerandone co'rabidi denti i visceri palpitanti. Tanto si compì nella cattolica Roma, da'cattolici, contro i sacerdoti cattolici, nel secolo XIX!

Gioivano intanto parecchi signori, che vedevano così collo spogliamento della chiesa arricchiti i loro palagi, dilatati i loro tenimenti, e collo sperpero e l'uccisione de' sacerdoti tolti i censori della loro licenziosa vita. Gioivano i giovani che aperta si vedevano la via agli onori e ai posti, ed alla sferza de'maestri sottratti. Gioiva d' insana briaca gioja il povero e il plebeo che si godeva delle sacre prede e libero si trovava al delitto. Ma questa gioja fu come un lampo di nube addensata a tempesta, come un fiore che spunti tra i ghiacci e le nevi a un tepido sole di primavera. La setta, noi l'abbiam veduto e lo vedremo ancora, era tanto nemica della società quanto della religione, odiava i ricchi e il popolo al pari del sacerdote. Finito però lo spoglio delle Chiese e de' monasteri, s'incominciò quello de' palagi per discendere fino a quello degli abituri. Si volle attuare come in religione l'ateismo, così nella società l' anarchia e il comunismo e il socialismo, ultimo scopo e fine della setta infernale.

Non v' è chi abbia letto alcun poco nell' opere dei moderni politici e de' settari di tutti i colori, dai moderati, peste maggiore d'ogni altra, fino agli ultimi ed ultrademocratici, che non ricordi le elegie descritte sulla miseria, la schiavitù, la barbarie in che era tenuto il popolo dai dominanti e dal clero. Quanti flebili treni furono cantati, quante compassionevoli arringhe intessute,

quanti romanzi sognati. Ed essi dirsi i caldi amatori del popolo, nati fatti per liberarlo dall'oppressione, per introdurlo al convito civile, per aprirlo alla luce, alla libertà, alla felicità terrena. Lui essere il loro idolo, il loro pensiero, il loro Dio, al quale avevano consacrate e vigilie e studii, e ricchezze e vita. *Dio e popolo*, ecco il loro programma. Fanno recere le fastidiose adulazioni per le quali si cercò di accalappiarlo, di assonnarlo fino all'ora di piantargli sicuro il pugnale nel cuore. Ma l'ora pur giunse del terribile disinganno. Le storie raccontandoci le tirannidi de' Dionigi, de' Neroni, de' Caligola; i romanzieri e i tragici dipingendoci coi più tetri colori i mostri incoronati, assetati d'oro e di sangue; anzi i settarî medesimi non arrivano mai con le loro fervide fantasie ad immaginare un governo così tiranno, crudele, dispotico e sanguinario, come fu quello dei settarî. V'è stato chi raccogliendo solamente gli atti più atroci e constatati pei processi giuridici ne ha composto Volume (1). Volume che sarà eterna vergogna dell'umanità e la più bella difesa della monarchia e della Chiesa. Basta ricordar solo le barbare carnificine di Faenza, e d'Imola nel 47, quelle d'Ancona, di Pesaro, di Sinigallia e di Bologna nel 48 e nel 49. Basta risovvenirsi della *Lega infernale*, degna di questo nome, di quella degli *Ammazzarelli*, della *Squadraccia*, della *Compagnia della morte*, per far venire i brividi ad ogni anima più sicura. Volevano abolita la pena di morte, ma solo per loro; disciolta la *polizia*, per istituirne una più terribile; sciolti i *tribunali* per inalzarne dei più rigorosi; tolta l'*inquisizione* per ordirne poi una che inquisisse fino i pensieri. Violenta oppressione alla stampa, alla parola, e perfino ai pensieri, ai gemiti, ai singulti. Non si emanò una legge per la quale era vietato sotto rigorose pene *pensare sinistramente della Repubblica* (2)? Non se ne promulgò un altra per punire *chiunque direttamente o indirettamente avesse macchi-*

(1) *Fatti atroci della Repubblica Romana, stampato in Roma.*
(2) *Decreto del gen.* 1849. *Unità, an. II, n.* 48.

nata qualche cosa a loro danno (1)? E queste due leggi non bastavano ad aprir la porta ad ogni crudeltà e vendetta pubblica e privata, alle avanie, alle stragi, alla morte? Aggiungi uno sciame di spie che filtravano nei recessi più secreti, che studiavano ogni detto, ogni motto, e l'interpretavano a capriccio, a passione! Eh! che il vero popolo sovrano era caduto a tali strette, che temesse ogni momento della vita sua.

Che se non era sicura la vita, immagini ognuno che abbia senno come fosse sicuro l'onore, che è la più preziosa delle vite. Bastava che qualche sospetto cadesse su di qualunque cospicuo personaggio perchè i fogli lo denigrassero e il governo lo deponesse. Da qui quel rapido e volubile cangiamento di pubblici funzionari, quel volgersi e rivolgersi con velocità immensa della ruota della fortuna, cacciando a sera nel fango chi questa mane era al sommo delle cose. Che dirò del pudore delle femmine, ove regnava la più sfrenata libidine, ov'era morto ogni sentimento d'onestà? Ma queste le sono cose da tacersi per onore della schernita umanità; chè di troppo ancora ne scrisse l'Autore poc'anzi ricordato, quantunque si protesti di volersela passare sulle generali. Nella *Città santa*, non si liberarono dal carcere le *Donne di malaffare*, non s'introdussero negli ospitali, acciò i feriti e i moribondi spirassero fra *le dolcezze de' loro baci e de' loro amplessi?!*

Che se in Roma non vi restò traccia di religione e di civile governamento, la cosa non finì qui, ma si volle distruggere affatto la società umana, e stabilire le ultime conseguenze della frammassoneria. Instaurato però il socialismo e il comunismo de' beni ecclesiastici, si passò a metterlo in pratica su le proprietà sociali. Vagliano questi decreti. — » Considerando che *la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società e al paese, nel quale la provvidenza lo ha posto* (2) . . . Il loro governo *ha dritto di modificare la*

(1) *Decreto del Ministro Saffi*, marzo 1849. *Unità, an. II*, n. 75. *Decreto di Guerrazzi*, marzo 1849. *Messag. di Modena*, n. 83.

(2) *Bollettino delle leggi*, p. 50.

inviolabilità delle proprietà (1) ». Dietro questo considerando e questa legge la repubblica incominciò a porre gravissime imposte al suo popolo sovrano, a volere prestiti forzosi, per non mai più restituire. Quindi si chiese esatto conto delle rendite private; quindi si emise un profluvio di *carta-moneta*, obbligando i proprietarî a farne il cambio ne' loro ori e ne' loro argenti, fosse in moneta, fosse in vasellami. E perchè questa legge non faceva punto, ecco le requisizioni forzate, accompagnate da visite domiciliari (2). La setta era divenuta povera con tanti dispendî sostenuti per corrompere il popolo e gli altri funzionarî, i suoi figli avevano consunte le loro ricchezze sia nelle orgie, sia negli esilî, e volevano ricattarsi e rifarsi: essa ed essi prevedevano che la baldoria non poteva esser lunga, conoscevano vicina la loro sconfitta, quindi volevano provvedersi e perciò smungevano, dispogliavano l' adorato popolo, e gli facevano costar cara la sua sovranità, carc le lodi, le acclamazioni, le apoteosi. Millioni e millioni furon rapiti a Roma e al suo stato (3); millioni e millioni all'Italia e all' Europa (4). I Banchi di Londra, di Parigi, e delle città germaniche ribocearono d' oro santamente rubato dalla serenissima repubblica, la quale certamente per questo non era tanto scrupolosa (5)! Arricchirono quei filantropi, i quali non la finivano mai dal declamare contro le ricchezze del clero e della Chiesa.

Sfornite le case più doviziose degli argenti, si continuò a spogliarle degli arredi. Ora un ordine della repubblica requisiva i cavalli (6), ora le vetture, i

(1) *Lo stesso*, p. 597. (2) *Lo stesso*, *pag.* 125.

(3) Si calcola a 150, 000, 000 di franchi ciò che essi hanno trafugato da Roma, in oro, in argento, in oggetti d' arte ec. nel corso de' sei mesi del loro dominio. Dall'Univers, Messag. di Modena, n. 155.

(4) Il 49, a non parlare che d' Italia, costò al Piemonte 200, 100, 000, a Milano e Venezia 4,000, 000, alla Toscana 19,000,000, a Bologna 6,000,000. Vedi Assemblée National, Messag. di Modena, n. 289, 290, 221.

(5) *Vedi il grazioso episodio della confessione della Repubblica nella Repubblica Romana del Bresciani.*

(6) *Bollettino delle leggi*, p. 446, 449, 579, 267.

carri, i cocchi sfarzosi (1); ora le telerìe, i pannicelli, i legnami, i ferri, le vittovaglie d'ogni ragione (2). I palagi medesimi, le case, gli abituri non furono salvi. Conchiuderemo con l'autore spesso citato: » la setta perseguitò l'opinione, inceppò la libertà, violò l'immunità dei domicilî e delle persone, si usurpò la proprietà delle sostanze e delle ricchezze, s' arrogò il dritto dispotico ed inumano fin sulla vita e sulla morte, insomma con istile di governo squisitamente tiranno, maltrattò ed oppresse il popolo sotto la condizione dello schiavo, e per sopraggiunta, ingannandolo ne prese gioco e trastullo (3). »

Ci si dica in buona fede se Roma cadde mai tanto a basso, se fossero troppi i lamenti profetici di Dio contro di lei, predetti da' suoi profeti (4); se esagerazione fosse quando ridotta a tal punto assumesse su le sue labbra i flebili treni di Geremia (5): se male ci apponemmo quando dicemmo che queste profezie se indirettamente risguardavano *l'Ebraismo, Palestina, Gerusalemme*, direttamente si riferivano al *Cristianesimo, ad Italia a Roma* (6). E non potremmo quì ripetere con Isaia. — Come è divennta meretrice la *santa città!* la città fedele e piena d'equità! Un tempo vi regnava la giustizia ed ora l'assassinio? Che è questo mai che tu ancora ti fai vedere tutta piena di morti? Tu città santa . . . Le tue dilette vallicelle saranno ripiene di carra e di cavalleria: saranno *occupate le tue porte.* E cadranno le mura e vedrete le fessure della città di Davidde (7)?-Basti il dire che il sommo pontefice dal suo esilio di Gaeta, volendo dipingere al mondo il luttoso quadro di Roma, non trovando parole che bastassero, ricorre a quelle colle quali il Magno Leone descriveva Roma pagana. » Roma, diceva, è divenuta una selva di bestie frementi, e un oceano di tempestosissimi flutti (8). »

(1) *Repub. Rom. ec. p. II, c. XI.* (2) *La stessa, Ivi.*
(3) *La stessa, c. ultimo.* (4) *Vedi sopra. p. p. c. I, §. III IV V VI.*
(5) *Ivi, §. III.* (6) *Ivi, §. II.* (7) *Ivi, pag. 77.*
(8) *S. Leone Magno, sermone nella festa di s. Pietro e Paolo; Pio IX, Enciclica del gen.* 1849.

Queste bestie frementi, questi tempestosissimi flutti non restarono rinchiusi fra la cerchia della santa città, quelle scorsero, e queste si versarono per tutto lo Stato e per tutta Italia, ripetendo in ogni luogo dove passavano, dove si fermavano, i medesimi orrori, le stesse profanazioni. All' appressarsi delle orde delle *Legioni romane*, de' *Corpi franchi* de' Pianciani, de' Masi, de' Mellara, de' Garibaldi, de' Zambeccari, de' Rossi, chiunque aveva *senso di pudore* fuggiva e si rintanava nelle foreste, si nascondeva negli antri e ne' ripostigli, e guai a chi non faceva a tempo, o si fidava di quei tristi; l' onore e le ricchezze sempre, e spesso la vita avevano perduta. Vennero arrestati il card. De Angelis e il Clarelli, i vescovi d' Orvieto, di Civitavecchia, monsignor Gallo segretario della Congregazione delle Indulgenze e Reliquie (1), fu maltrattato, spogliato e minacciato di morte il vescovo di Narni e Terni (2). Di preti e frati poi non se ne conta il numero. Dovettero darsi alla fuga l' arcivescovo di Camerino e il vescovo d'Orte (3); molti sacerdoti furono feriti ed uccisi in Imola, Faenza, Camerino, Ancona. In Subiaco, e Ferentino, le monache camparono la vita e l' onore, coll' escire da' loro monasteri e darsi alla fuga per le selve; due monasteri furono saccheggiati in Subiaco, altri nella Sabina, tra' quali il celebre di Farfa (4). Nulla diremo poi della persecuzione, delle insidie, de' maltrattamenti fatti negli altri luoghi a' frati a' sacerdoti, a' parrochi (5); nulla delle profanazioni e spogliazioni de' templi (6): nulla degli assassinî, delle

(1) *Unità, n.* 68, 69, *Messag. di Modena, n.* 89, 92. 106 *ec. Unità, n.* 82, 89, 101 *ec.*

(2) Gli fu strappata da Garibaldi la croce dal petto, l' anello dal dito. Sua Madre presente morì pochi giorni appresso dal dolore. ed egli, giovinetto, prese tanta paura, che traslatato a Forlì, morì l' anno appresso.

(3) *Unità, n.* 101, *Messag. di Modena, n.* 109.

(4) *Messag. di Modena, n.* 100. *Vedi anche il Bresciani, Ebreo di Verona.*

(5) Moltissimi parrochi furono scacciati dalle loro parrocchie, altri dovettero fuggire per salvare la vita.

(6) Fu ordinato l' inventario e lo spoglio di tutte le chiese, ma non si potè eseguire che in pochi luoghi, sia perchè mancò loro il tempo, sia per l' opposizione del popolo, come successe a Bologna.

★

oppressioni delle femmine (1); nulla de' saccheggi, e delle estorsioni delle ricchezze, de'mobili, perocchè non sarebbe che una continua ripelizione di ciò che si fece in Roma.

Ma l'ora della fine de' trionfi della setta era giunta; i cinque mesi lasciati da Dio al suo imbizzarrire, predetti alla prova della Chiesa (2), erano scorsi. Fino dal 21 dicembre 1848, la religiosissima regina di Spagna, Isabella II, pel suo pio ministro Pindal, aveva provocate le potenze cattoliche ad un Congresso per convenire sul modo di rimettere il pontefice in libertà, e restituirgli i suoi dominî (3). Ma ostando la Francia, quella Francia, che *ingiustamente farebbe poi vanto d'aver' essa compita l'impresa* (4)! *ostando Luigi Bonaparte, quel Luigi che si sarebbe indebitamente usurpata la gloria d'avere rimesso sul trono il pontefice* (5)! e non sopportando più a lungo la cosa pubblica che si protraesse questa ristaurazione, il sommo pontefice fu forzato ad implorare egli stesso questo intervento armato dalle potenze cattoliche che hanno il dritto e il dovere di difendere il patrimonio della Chiesa (6). Il Portogallo, come troppo lontano, pregò Napoli a far le sue veci. Spagna accorse di tutto buon grado; l'Austria, come la difenditrice naturale della Chiesa, non badò ad e-

(1) *Vedi fatti atroci della Repubblica romana.* (2) *Apoc. capo IX. Vedi sopra, p. p. c* 1. §. V, c. 1. *pag.* 161. (3) *Nota del Governo di Spagna a' Governi d' Europa.*

(4) Move sdegno, fa nausea l'improntitudine della Francia nel persistere a vantarsi d'aver essa rimesso in trono il pontefice. Quando la Regina di Spagna prese l'iniziativa, rispose con un rifiuto, quando il pontefice chiese il formale intervento, le camere tenzonarono assai, vi furono oratori che stettero per la negativa. I dibattimenti furono animatissimi e scandalosi, e se non erano i motivi politici, non si moveva.

(5) Luigi Napoleone, che fu capo della rivolta negli stati Pontifici, che era un capo-setta, non poteva certamente volere la ristaurazione di questo governo. Ma egli allora nulla comandava e non la poteva impedire. Fece però ciò che potè, e scrisse al Ney, disapprovando apertamente questa spedizione. Ecco cosa ha fatto Napoleone; eppure non fa che vantarsi d'avere egli con la Francia rimesso il Papa sul trono, come se Spagna, Austria, Napoli nulla avessero fatto! Eppure la Chiesa e l'Europa sostiene questi insulti, e non v'ha chi faccia vedere l'ingiustizia di queste pretese!

(6) *Enciclica di Gaeta* 1849.

tichette e puntigli (1), non a' suoi interessi, non alla guerra che ferveva in Ungheria, ma accettò alla prima proposta, l'invito. E Francia? La vanitosa Francia, cercò tutti i pretesti per esentarsene, per impedire l'intervento delle altre potenze, e vedendo come non vi riesciva, non per animo, non vinta dalla maschia e cattolica eloquenza de' Montalambert (2), ma dalle ragioni politiche di Vittor Ugo e di Thiers, si arrese (3).

La setta per fare una diversione, indusse il re di Piemonte a dichiarare la guerra all'Austria (4), ma questa superatolo a Novara, senza rattento, moveva a Bologna, e vintala, scorreva per le Romagne, per le Marche, e in pochi giorni espugnava la celebre fortezza d'Ancona; sgombrava le orde ribelli, e risottometteva alla santa Sede quella parte de' di lei stati, che era stato convenuto, dovesse essa riprendere. Ma intanto che facevano i gloriosi francesi? Se la perdevano in trattati, tradimenti, tantocchè nauseato il re di Napoli, ritornò ne' suoi stati (5). Quando Dio volle finalmente si scossero, e vergognando d'essere la favola del mondo, dopo *tre mesi e più* di assedio, presero Roma. Cadde la sedicente repubblica romana, ed ebbe fine con lei la persecuzione più seducente, più terribile e fatale che abbia mai sofferta la religione di Cristo e la società umana.

Troncato il capo all'Idra infernale, se le troncaro-

(1) *Nella preghiera per l' Intervento, v' erano parole offensive per questa Potenza. Eppure essa non ne fece caso. Onore all' Austria!*

(2) *Orazione di Montalambert al Corpo Legislativo.*

(3) *Orazioni all' istessa Assemblea* (*)

(*) La ragione che portano questi Oratori è, che se Francia non interveniva, l'Austria si sarebbe resa padrona d'Italia, e avrebbe ripreso il sopravvento in Europa. Fu dunque un motivo tutto politico che mosse la Francia. Noi però ci vedemmo un altra ragione secreta (Dio voglia che erriamo ne'nostri giudizi!), e vedemmo con dolore i francesi in Roma. Sarà nostra antipatia? Sarà la lettura assidua delle profezie? Lo vedremo!!!

(4) Sarà un nostro sinistro giudizio, se pensiamo che Napoleone facesse allora dichiarar questa guerra? I fatti posteriori lo dimostreranno. Certo è che questa dichiarazione di guerra, e in quel momento che l'Austria accorreva a liberare il Santo Padre, per noi non si può spiegare diversamente.

(5) Il famoso Lesseps, non andò a Roma che per imbrogliar le cose e ajutare i ribelli. Dio sventò le mine e di questi e di quelli.

no prestamente e facilmente le altre membra. Dopo inutili sforzi cadde Venezia, e invano risorse Genova. L'Ungheria, che più d'ogni altra aveva provati gli orrori dell'anarchia e della irreligione, pur cadde, mercè il concorso della Russia. Si quietò tutto l'impero austriaco e la Germania. Francia, non sappiamo se ventura o sventura, ritornò sotto il giogo dei Bonaparte! Il 1850, epoca da noi segnata, compì il secolo della persecuzione, e segnò la pace della Chiesa e del mondo. La setta però non fu vinta, ma sotto le ale di Napoleone in Francia, e intorno alle Alpi si posò per ripigliare forza e veleno a tentare quandocchesia, altra prova (1).

Ora rivolgiamci indietro. Un secolo abbiamo scorso, ma oh Dio, qual secolo (2)! Secolo di seduzione, secolo di corruzione, secolo di ribellioni, di guerre sterminatrici, secolo d'anarchia, d'ateismo, di socialismo, di distruzione. Sui primordî di questi cent'anni, noi vedemmo escire su la terra degli uomini che avevano tutta l'idea d'essere demonî incarnati, i quali cattolici e cristiani essendo, si strinsero a un patto, formarono una congiura di distruggere ogni religione ed ogni società; e gli ascoltammo sfogare tale odio contro di Dio e del suo Cristo, contro la sua religione ed i suoi ministri, e con tali nefande ed orrende bestemmie, che sarebbero troppo su le labbra di Lucifero e delle anime dannate. Osservammo il loro piano, la loro congiura, i mezzi ideati e trascelti, e in tutto questo scorgemmo l'ispirazione e la dettatura del Demonio (3). Vedemmo il primo attacco, la prima prova nella rivoluzione francese, e fummo convinti che per seduzione non si poteva andare più innanzi, se non si volevano pervertire i pochi *eletti* che restavano nel mondo, e per violenza e crudeltà così fiera che, se *non fosse stata abbreviata, non vi sarebbe restata viva creatura.* Attacco che prese contemporaneamente

(1) *Vedi Appendice.*

(2) Bene diversamente da noi lo ha veduto e descritto il Cantù (Storia de' Cent'anni); ma egli aveva la mira di falsare la storia per giovare la setta. Quest'opera non è che un romanzo, una contraddizione con la storia; un insulto alla verità.

(3) *Vedi sopra, p. II, c. I, §. I.*

e religione e società, che trasse il Pontefice prigione, il Monarca sul palco (1). E nel furore di tale persecuzione, fra gli scismi e l'apostasía, vedemmo sorgere un uomo, se pure uomo era, e non più presto il genio del male, che compì l'opera incominciata, che elevò la ribellione e l'apostasìa a principio, che la ricinse dell'alloro imperiale, che la fece benedire e santificare dal papa, che la rassodò nelle leggi, che la difese con la spada, che la diffuse per tutta Europa, che la tramandò a'posteri. Per lui furono *cangiate le leggi*, pervertito il domma, sconvolta la disciplina, incatenata la Chiesa, distrutta *legalmente* la religione di Cristo, e l'umana società (2).

Terminata appena questa persecuzione, o a dir più vero, riposata alquanto, noi vedemmo farsi nuovi *preparativi*, e riorganizzarsi le schiere infernali per riprendere da capo la guerra distruggitrice alla società ed alla religione. E questi preparativi ritrovammo assai più estesi e formidabili de' primi (3). Disposte le schiere, incominciarono le *scaramuccie*. Scaramuccie che in altri tempi si sarebbero tenute per guerre campali, tanto erano sanguinose (4). Appresso queste scaramuccie, fummo spettatori d'un altra battaglia campale data nella Spagna e nel Portogallo, e per la somiglianza dei mezzi, degli autori, dell'arte, e dell'esito, riputammo a ragione che non fosse che una continuazione della francese (5). E somigliante eziandio a queste e a quella vedemmo la Svizzera, tanto per la seduzione, quanto per la violenza (6).

Per queste prove, per queste scaramuccie, l'inferno conobbe essere giunto il tempo di tentare una guerra universale, e perciò vi si dispose con un'ardore appena credibile, e degno di miglior causa (7). *L'Apostasìa* oggimai si era distesa sopra tutte le nazioni cattoliche, la corruzione de'costumi, a guisa dei tempi noetici, aveva coperto delle sue acque limacciose, tutto l'universo, il pervertimento delle idee, e dei

(1) *Ivi*, §. *II*. (2) *Ivi*, *capo II*, §. 1 e 2 (3) *Ivi*, *capo III*, §. *I*.
(4) *Ivi*, §. *II*. (5) *Ivi*, §. *III*. (6) *Ivi*, §. *IV*.
(7) *Ivi*, *capo IV*, §. *I*.

principî aveva guaste tutte le menti. L'ora era dunque giunta: scoppiò la preparata mina per tutta Europa; fu dato il segnale della guerra, fu presa la santa città, e i trepidi popoli riputarono veramente che fossero arrivati gli ultimi giorni della natura.

In tutto questo secolo vedemmo la religione combattuta con tutte le arti, con tutti i modi possibili; e mentre era così aggredita dall'inferno, la vedemmo e dispogliarsi, ed essere dispogliata di tutte le sue difese, delle sue armature. Tra le file dei suoi nemici trovammo i suoi figli, i suoi soldati, i suoi capitani. Contammo un numero infinito di apostati, e un brevissimo di martiri. Cercammo invano i suoi difensori: non principi, non eserciti, non dottori, non concilî, non ordini religiosi, non santi, non miracoli, se non v'era Dio per lei sarebbe finita. Vedemmo in questi cent'anni per quattro volte i Papi in esilio, il sacro Collegio disciolto, i pastori scacciati dagli ovili, i ministri di Dio odiati, perseguiti, trucidati; i religiosi soppressi e sbandeggiati: le sacre spose di Cristo strappate dai loro chiostri, dispogliate de'loro beni, insultate, incarcerate, martirizzate: i templi profanati, spogliati, demoliti; le croci abbattute, le reliquie disperse, lacerate le immagini, mutilate le statue, calpestati i sacramenti, abolito il culto, le feste, e sparse a' venti le ceneri degli estinti: e tutto questo da mani cattoliche! Vedemmo trionfante lo scisma, l'eresia, l'ebraismo, il paganesimo, l'ateismo; e questo nelle nazioni cattoliche, e in Roma! Ascoltammo e sacerdoti e vescovi apostati pervertire la plebe, adulterare la parola di Dio, profanare sacramenti, spargere dovunque la seduzione e l'errore. Quanto fu predetto, tanto si compì; ma la storia è maggiore delle profezie.

E per quanto riguarda a società, piangemmo sparse dottrine anarchiche e antisociali, di *libertà*, *d'indipendenza, d'eguaglianza.* Vedemmo una plebe imbestialita e indemoniata, dispogliar ricchi, abolire la nobiltà, abbattere troni, spezzare scettri, calpestar corone, detronizzare, e trucidare monarchi, incendiare palagi,

castella, e città. Vedemmo sciolti i nodi conjugali, infranti i legami di famiglia, tolta l'ubbidienza delle mogli a' mariti, de' figli a' genitori, de' soggetti a' padroni; derisa ogni autorità, calpestato ogni dritto, scolvolto ogni ordine, e in tutto sconnessa la macchina sociale. Poi maledetta la proprietà, poi legalizzato il furto, poi onestato l'assassinio, poi praticato il comunismo e il socialismo. Ecco un abozzo del quadro di questo secolo. E sotto noi gli porremo questa epigrafe, che troppo bene gli sta: — *Secolo di distruzione religiosa e sociale.*

Sì, lo diremo francamente, senza timore d'essere smentiti, è questo un secolo di distruzione; la persecuzione ch'egli ha mossa alla religione ed alla società non ha esempio nelle storie.

Ma quì ci si chiederà: è dunque questa *l'ultima persecuzione della Chiesa?* È d'essa finita? È imminente *la fine del mondo?* Per rispondere adequatamente, per quanto è dato ad uomo, c'è duopo entrare in un laberinto dal quale sarà prodigio se ne potremo escire. Non basta avere dipinta la storia, conviene conoscerne gli autori, perchè gli autori pure sono stati profetati. C'è duopo far ciò che altri tentò ma non mai compì, di tessere la storia degli *anticristi e de' distruttori* della società. L'apostolo Paolo ci diceva che *erano vivi ai suoi giorni* (1): dunque converrà trovarne la genealogia, tesserne la cronologia, ridirne la storia; senza di ciò l'opera nostra sarebbe vana, imperfetta. Ci è di necessità di far vedere che gli operatori di questa persecuzione sono veramente quelli che erano stati predetti. Ritrovato che sì, ci sarà spianata la via al desiderato *confronto.* È questo l'ultimo velo che cela agli occhi nostri le immortali bellezze della verità, i più tremendi misteri, gli arcani profetici: stracciamlo. Sia pure *pericoloso* questo laberinto, sia faticoso, sia difficile: noi non ci lascieremo smovere per difficoltà, per timori, per fatiche, di tentare la bella impresa. Tanto è il piacere e il frutto che ne speriamo!

(1) *S. Paolo, ep. II ai Tess; capo II.*

INDICE DEL QUARTO VOLUME

CAPO TERZO

TERZO STADIO DELLA PERSECUZIONE

§. I.

La Tregua.

SOMMARIO

§. II.

Le Scaramuccie

SOMMARIO

Francia! - Pio VIII, descrive i suoi tempi. - È trascinato per la via delle *concessioni*. - Consolazioni e amarezze nel suo breve pontificato. - Lui morto, scoppia la rivoluzione a Bologna e nelle Legazioni, - *sorretta da' Francesi*. - Gregorio XVI. descrive, condanna ed estingue questa rivolta. - Come si trovasse la Chiesa sotto questi Pontefici. - Scaramuccie nel Belgio. - Gregorio dipinge lo stato infelice della Chiesa nel 1833. - In quest' anno ripiglia vigore la rivoluzione francese. - Guerra alle Immagini di Maria e di Cristo. - La Francia col suo Re, preparano la rivoluzione in Italia, nel Portogallo e nella Spagna. - Inutili tentativi! - pag. 41.

§. III.

SECONDA PROVA CAMPALE

Rivoluzione Portoghese e Spagnuola.

SOMMARIO

La setta ritenta un'altra prova - nel Portogallo e nella Spagna. - Condizione del Portogallo. - Don Pedro incomincia la persecuzione. - Una Papessa! - Orrori di questa persecuzione. - Incomincia la persecuzione spagnuola. - L'*Amnistia*, - il più fatale errore de' principi del nostro secolo; - Seguìto da un peggiore, l'ammettere i settari agli impieghi, e al governo. - Gratitudine de' ribelli. - D. Carlos, quanto imbecille! - Il Colera, pretesto alle stragi. - Scene orrende di Madrid al Convento dei Gesuiti, - al Convento de' Francescani, - de' Domenicani e della Mercede. - Fatto di Barcellona. - Strage per tutto il regno. - Di nuovo in Barcellona. - La strage si estende al Clero secolare e ai realisti. - Dura situazione della Regina. - Suoi decreti contro la Chiesa. - Diventa un' Elisabetta II e una Papessa! - Commissione per l'ecclesiastica riforma alla giansenistica. - Il Balmes, sua descrizione della Persecuzione Spagnuola. - Gregorio XVI. piange e descrive anch'egli questa Persecuzione; - così i Delegati apostolici. - I quali asseriscono essere stata promossa dalla setta massonica. - Ipocrisìa di questi settari. - Sacrilegi e profanazioni da essi consumate; - usurpazione dell'ecclesiastica autorità, distruzione. - Quale fosse questa persecuzione; - quanto durasse. - Nel 1850, epoca per noi stabilita, era ancora in vigore. Pag. 77.

§. IV.

Rivoluzione Svizzera.

SOMMARIO

Le Rivoluzioni si avvicendano in varie parti del mondo nel 1833. 1834. - 1835. - Quadro spaventoso del 1836. - *L'Apostasìa* dominante nell' America, in molte parti d' Europa; - anche dove

FINE DEL QUARTO VOLUME.





